This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

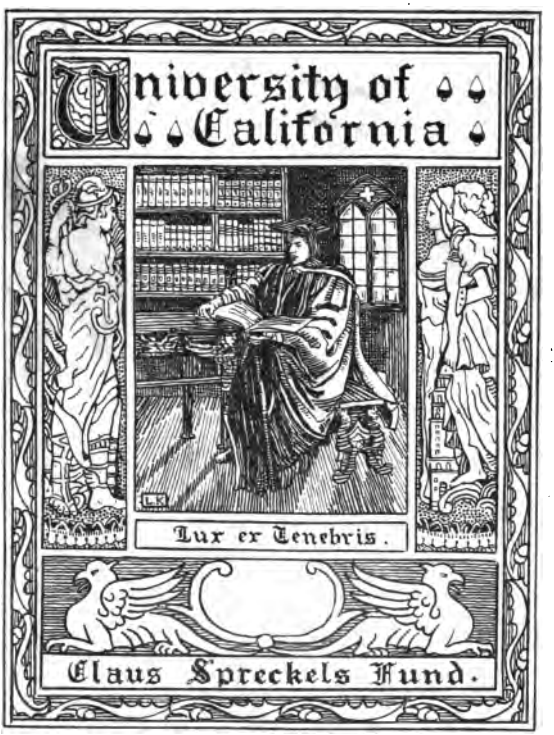
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 38 206

YC 24690


University of California
Lux et Tenebris.
Claus Spreckels Fund.

STUDI GIURIDICI E POLITICI

MONETA

E

CORSO FORZOSO

STUDIO

DELL'AVV. PROF.

CARLO F. FERRARIS.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAJO.
NAPOLI MILANO PISA

1879.

MONETA

E

CORSO FORZOSO

MONETA

E

CORSO FORZOSO

STUDIO

DELL'AVV. PROF.

CARLO F. FERRARIS.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO.

NAPOLI MILANO PISA

1879.

HG221
.F4

SPRECKELS

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

IL NOME

DEL PROFESSORE

LUIGI COSSA

CARO A TUTTI GLI STUDIOSI

DELLA SCIENZA ECONOMICA

CONCILII A QUESTO SCRITTO

A LUI DEDICATO

LA BENEVOLENZA DEL LETTORE.

111383

PREFAZIONE.

Mi sono proposto con questo scritto un duplice scopo.

Il primo scopo è scientifico. Una larga teoria dell'aggio e del sistema monetario specialmente nelle sue relazioni col corso forzoso non fu finora esposta, per quanto io mi sappia, in Italia; tentai di supplire a questa mancanza della letteratura economica nazionale.

Il secondo scopo è pratico. Uno dei più autorevoli giornali italiani, *L'Opinione,* nel suo N. 227, 19 agosto 1878, formulava, in occasione delle Conferenze monetarie di Parigi, alcuni quesiti ed aggiungeva: *Noi saremmo lieti se queste nostre oneste domande... valessero a porre all'ordine del giorno il problema dell'ordinamento monetario in relazione col corso forzoso.* Partecipando al patriottico desiderio dell'ottimo giornale, chiamo anch'io l'attenzione del pubblico sull'arduo problema. Cercai specialmente di chiarire la questione della moneta spicciola, e più che tutto di combattere un'opinione, comunemente accolta in Italia (e che io stesso mostrai di condividere in precedenti miei scritti), cioè che a noi non convenga abbandonare il sistema del doppio tipo ed adottare l'unico tipo oro prima dell'abolizione del corso forzoso. Io lo credo un pregiudizio che può riuscirci infausto, e

vorrei che il Parlamento vi riflettesse alquanto nelle prossime discussioni sull'ultima Convenzione monetaria.

Non ho la pretesa di aver raggiunto nè l'uno, nè l'altro scopo; ma sarò soddisfatto, se, quanto al primo, avrò raccolto materiali che possano giovare ad altri più abile di me, e se, quanto al secondo, avrò portato il dubbio od il timore là ove regnano ora il dommatismo o l'indifferenza.

Investigando problemi, che nell'attuale agitazione del mercato monetario presentano, quasi direi, ogni giorno un aspetto novello, non potei esercitare sullo stile e la lingua del mio scritto il paziente lavoro della lima. Il libro sarebbe forse invecchiato sotto la penna! Mi perdoni perciò il lettore la forma disuguale e spesso contorta.

Pavia, 25 gennaio 1879.

CARLO FRANCESCO FERRARIS.

INDICE.

CAPITOLO PRIMO.

CARATTERI DELLA MONETA. LA CIRCOLAZIONE CARTACEA E L'AGGIO.

I. Nozione della moneta. . . . . *Pag.* 1
II. La moneta e i metalli preziosi . . . . . » 4
III. Errori del Walker sulla moneta . . . . . » 7
IV. La circolazione cartacea nella storia. — Il deprezzamento e la diminuzione di valore della carta-moneta. — L'aggio . . . . . » 14
V. Le condizioni normali della circolazione cartacea — L'aggio e il discredito dello Stato . . . . . » 19
VI. L'aggio e la quantità della carta-moneta in circolazione . » 29
VII. L'aggio e i contratti di moneta metallica. — La domanda diretta. — La domanda indiretta e i pagamenti internazionali. — L'offerta . . . . . » 39
VIII. Principio fondamentale relativo alla misura dell'aggio. — Il sistema monetario del doppio tipo e l'aggio . . . » 54

CAPITOLO SECONDO.

IL SISTEMA MONETARIO IN SÈ E NELLE SUE RELAZIONI COLL'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO.

I. Le questioni sul sistema monetario e le condizioni dell'Italia. — Il deprezzamento e la diminuzione di valore dei metalli preziosi . . . . . *Pag.* 61

II. Il doppio tipo . . . . . *Pag.* 66
III. Il tipo alternativo e il tipo unico . . . . . » 82
IV. Il tipo oro e il deprezzamento dell'argento . . . . . » 88
V. Obbiezioni all'adozione del tipo oro . . . . . » 105
VI. Il tipo oro e l'abolizione del corso forzoso in Italia. . » 111
VII. Obbiezioni all'adozione del tipo oro in Italia e loro insussistenza . . . . . » 124

CAPITOLO TERZO.

QUESTIONI COMPLEMENTARI.

I. La moneta spicciola d'argento e il ritiro dei biglietti di piccolo taglio. — La moneta di metalli inferiori . *Pag.* 137
II. La riforma monetaria e il procedimento nel cambio dei biglietti . . . . . » 153
III. La quantità di moneta metallica occorrente pella ripresa del cambio dei biglietti. — Il cambio al valor nominale . . . . . » 164
IV. A. Le riserve metalliche degli istituti d'emissione:
B. Il patto di pagamento in moneta metallica:
C. Il pagamento in moneta metallica dei dazii d'importazione e d'esportazione:
durante il corso forzoso . . . . . » 173
V. La Convenzione 5 novembre 1878 dell'Unione monetaria latina . . . . . » 185

Correzioni ed aggiunte . . . . . » 192

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO PRIMO.

CARATTERI DELLA MONETA.

LA CIRCOLAZIONE CARTACEA E L'AGGIO.

Sommario. — I. Nozione della moneta. — II. La moneta e i metalli preziosi. — III. Errori del Walker sulla moneta. — IV. La circolazione cartacea nella storia. — Il deprezzamento e la diminuzione di valore. — L'aggio. — V. Le condizioni normali della circolazione cartacea. — L'aggio e il discredito dello Stato. — VI. L'aggio e la quantità della carta-moneta in circolazione. — VII. L'aggio e i contratti di valuta metallica. — La domanda diretta. — La domanda indiretta e i pagamenti internazionali. — L'offerta. — VIII. Principio fondamentale relativo alla misura dell'aggio. — Il sistema monetario del doppio tipo e l'aggio.

I.

I popoli, presso i quali la circolazione cartacea ha potuto imperare lungamente e produrre i suoi effetti più funesti, videro pullulare nel loro seno erronei concetti sulla natura della circolazione monetaria metallica. Trovandosi in corso come intermedio degli scambi, e mezzo legale di pagamento una moneta di carta, priva di valore e resa idonea a quegli ufficii da un semplice atto della sovranità, nacque l'illusione, poter qualunque oggetto, sotto certe condizioni sancite dalla legge, assumere il carattere di moneta. L'errore, nei paesi a corso forzoso, acquista sventuratamente una grande importanza pratica, perchè se ne fanno arma poderosa coloro, i quali da un tale stato di cose ritraggono qualche vantaggio

personale o politico, e vogliono allontanare il più che sia possibile il momento del ritorno alla circolazione metallica normale. Gli effetti teorici e pratici di quelle fallacie economiche si poterono osservare in Inghilterra al principio del secolo, e si scorgono tuttora in Austria e negli Stati Uniti d'America.[1] Nè l'Italia se ne trova immune;[2] uopo è quindi richiamare alla mente le rette nozioni sulla moneta, onde si scorga l'assoluta impossibilità che alla carta possano affidarsi in modo permanente quelle funzioni, cui la natura e la storia hanno chiamati i metalli preziosi.

La moneta[3] (e con tale parola intendiamo sempre la me-

[1] In Inghilterra, sul principio del secolo, quel grande fra gli economisti che fu il RICARDO subì l'influenza dell'ambiente, in cui viveva, e trattando della distribuzione territoriale della moneta, vi applicò la così detta *teoria quantitativa* (su cui avremo occasione di soffermarci), da lui propugnata con maggior apparenza di verità in relazione al corso forzoso, la teoria, cioè, che l'aumento eccessivo della quantità di moneta metallica in circolazione ne produca il deprezzamento. Vedi nota 2 p. 5. Sugli errori allora in corso in Inghilterra, vedi WALKER, *Money* (London, 1878), p. 296-298. Per l'Austria veggasi la nota 1 p. 13 sugli errori del LESIGANG, e, quanto agli ostacoli frapposti al ritorno della circolazione metallica per interessi speciali, lo HERTZKA, *Die Valutafrage* (Wien, 1875), pag. 3-5, e il NEUWIRTH, *Bankactien und Bankstreit in Oesterreich-Ungarn* (Leipzig, 1873-74) *passim*. Nel WALKER, op. cit., pag. 300-304, si possono leggere citazioni di autori americani, fra cui il CAREY, sulla fallace nozione della *moneta isolata* o *nazionale*. Il WALKER stesso, che è americano, non va, come più oltre dimostreremo, immune da quegli errori. Come prova, poi, del modo con cui le passioni politiche e gli interessi privati abbiano negli Stati Uniti, sotto l'influenza del corso forzoso, abbujati i retti insegnamenti della scienza quanto alla circolazione metallica e cartacea, puossi leggere l'ADAMS, *The Currency Debates of 1873-74* (nella *North American Review*, July, 1874, specialmente p. 131 e segg., 160 e segg.), ove sono esposte le idee dei così detti *expansionists* od *inflationists* (partigiani della conservazione, anzi dell'aumento indeterminato della carta moneta). I proprietarii delle miniere d'argento ottennero poi che nel corrente anno si approvasse il *Bland Bill*, che ristabilì negli Stati Uniti il sistema del doppio tipo (Vedine il testo nell'*Economist*, num. 1802, 9 marzo 1878, pag. 268).

[2] In un recente opuscolo, scritto in francese, ma dovuto alla penna del RUSCONI, delegato italiano alle conferenze monetarie tenutesi nel 1878 a Parigi, si leggono le seguenti parole: « *La monnaie n'est pas une marchandise: elle n'est pas sujette à l'oscillation du marché... C'est la nature qui fait les marchandises, mais c'est la loi et la loi uniquement qui fait la monnaie.* » Anche in Italia dunque il corso forzoso ha condotto a false idee sulla moneta!

[3] Nella breve esposizione dottrinale, che segue, ci siamo tenuti specialmente sulle orme di KNIES, *Das Geld. Darlegung der Grundlehren von dem Gelde* (Berlin, 1873), e *Weltgeld und Weltmünzen* (Berlin, 1874).

tallica) ebbe origine dal bisogno, naturale nella società, di una comune misura dei valori nello scambio dei beni economici, pei quali si doveva ricorrere alla permuta od al baratto. Ogni bene esterno, che in grazia della sua utilità e difficoltà di acquisto, è permutabile, ha per ciò stesso *valore.* Succedendo nello scambio di tali beni un confronto dei valori rispettivi, sorgeva spontanea l'idea di scegliere un bene, il cui valore servisse come termine di paragone del valore di tutti gli altri beni, o, per dirla più brevemente, come misura di tutti i valori. Questa genesi logica e storica della misura dei valori rivela d'un tratto che, come per misurare le lunghezze, i pesi ed i volumi fanno uopo oggetti aventi lunghezza, peso e volume scelti rispettivamente come unità, così a misurare i valori occorse scegliere un bene avente valore, tanto più da che il valore non è una creazione fittizia della volontà dell'uomo, ma un rapporto nascente dalla natura stessa dei beni permutabili. La libertà di scelta era esclusa; la generale misura dei valori doveva aver valore, altrimenti restava inetta alle funzioni, cui doveva essere destinata. Ma ne derivò anche l'ineluttabile necessità di scegliere, non qualunque bene avesse valore, ma soltanto quelli che, per essere di accettazione universale, potessero servire a tutti i popoli qualunque ne fosse il grado di civiltà, e che per essere trasportabili (avendo molto valore in piccolo volume) e divisibili (conservando ogni parte un valore proporzionale all'intiera quantità) potessero servire agli scambi, sia nel caso che il loro possessore intendesse recarsi da un luogo all'altro, sia nel caso che egli desiderasse beni di diverso valore.

Ma colui che non consuma tutti i beni procacciatisi col suo lavoro, ha bisogno di convertire i beni risparmiati in un bene che si conservi per un tempo più o meno lungo e per tutto questo tempo mantenga, in proporzione più o meno larga, immutato il proprio valore. Inoltre negli scambi ta-

luno riceve, ad esempio, merci e si obbliga a pagarne più tardi il prezzo; questo però si fissa fin dall'istante del contratto; il solo pagamento è differito, ma appunto perciò è interesse del venditore che al giorno del pagamento il bene, con cui questo si compie, abbia lo stesso valore che al giorno del contratto. Come strumento degli scambi era quindi uopo scegliere un bene inalterabile nella sua sostanza, in guisa che potesse conservarsi, ed inalterabile nel suo valore in guisa che potesse servire pei pagamenti differiti.

Quando poi lo Stato venne ad assumere le sue funzioni di regolatore della vita del popolo, era ben naturale che alla comune misura dei valori imprimesse carattere pubblico. Lo Stato però, per mezzo della legge, non *crea* questa misura, ma soltanto la *riconosce;* conscio dell'importanza che essa possiede nella vita economica del popolo, la riveste di carattere legale, affinchè la sua accettazione venga fatta senza restrizioni, ne garantisce colla *fides publica* il titolo e il peso; ond'è che il bene scelto pel suo valore *onde servisse nello spazio quale comune misura dei valori ed intermedio degli scambi, e nel tempo come conservatore dei valori, diventò per opera della legge mezzo legale di pagamento nel tempo e nello spazio.*

E così ebbesi la *moneta* quale si presentò e si presenta presso i varii popoli.

II.

Abbandonando il campo delle astrazioni e discendendo alla realtà, troviamo, che appunto la natura ci ha fornito i beni economici adatti alla funzione di moneta: e questi sono i metalli preziosi, o, per dirla subito, l'oro e l'argento. I metalli preziosi hanno valore perchè sono di uso comune

(servono alla fabbricazione di utensili, ornamenti, e simili[1]) e sono difficili ad acquistarsi. Essi sono in conseguenza di accettazione universale, e per questo solo fatto un sistema monetario, che li accolga, possiede qualità passive ed attive, può servire per fare pagamenti all'estero e per riceverne. La moneta avente valore rende così possibile il commercio internazionale; una valuta isolata non potrebbe esportarsi, nè circolare dovunque; a smentire dunque il detto che la moneta è creazione della legge, basterebbe il fatto che essa è l'intermedio degli scambi del mondo intiero, ed al mercato mondiale finora non si imposero leggi positive.

I metalli preziosi, contenendo alto valore specifico in piccolo volume e conservando in diversi luoghi uniformità nel valore, hanno il pregio della trasportabilità; girano da paese a paese e determinano le correnti metalliche internazionali. Niun bene poi li pareggia quanto alla divisibilità; ogni minimo frammento conserva un valore proporzionale all'intiera massa che ne fu prodotta, ed i frammenti possono ricongiungersi in quantità illimitata colla fusione. Essi perciò si adattano ai rapidi scambi odierni ed alle infinite gradazioni dei medesimi.

La loro inalterabilità nella sostanza e la loro costanza di valore, massima relativamente agli altri beni, li rendono altamente acconci ai pagamenti ritardati ed alla conservazione dei valori. Perciò essi sono (ed essi soli possono esserlo) la base dei fenomeni del credito odierno: costituiscono le grandi riserve delle banche e quei depositi disponibili o di riserva (*hoards*) che sono di tanta importanza pei pagamenti internazionali.[2]

---

[1] Jevons, *Money and the Mechanism of Exchange* (London, 1875), pag. 34.

[2] La funzione di *conservare i valori* (la *Werthbewahrung* dello Knies, lo *Store of value* di Jevons) è fortemente contestata dal Walker, *Money*, p. 12-13, che scrive: « *When a commodity comes to serve as a store of value, it ceases to be money. Gold and silver in hoards, or as treasure, are no more money than gold and*

Infine ai soli metalli preziosi è concesso di poter diventare mezzo legale di pagamento. Suscettivi di impronta che ne certifichi il valore, la conservano per lungo tempo e si possono facilmente distinguere dalle altre sostanze.[1] Queste qualità, aggiunte alle sovraenumerate, li hanno fatti accogliere anche dallo Stato come materia per la moneta, quando il corso della civiltà, cioè una legge storica, gli ha conferito il diritto esclusivo di coniarla.[2] I metalli possono così subire quelle

---

silver in plate, or on the roof of a temple, or in a statue of Jupiter. Ma il WALKER ha qui dimenticata una distinzione fondamentale. La quantità di metallo posseduta da un paese si distingue: 1° in moneta circolante; 2° in moneta disponibile. Quindi il processo della produzione comincia dalla moneta che si trova nei depositi di riserva e che per mezzo della compera di materie prime, dei salarii e simili, si trasforma in moneta circolante. Il processo di consumo si compie col ritorno della moneta circolante nei depositi di riserva, ove ridiventa disponibile. Il WALKER dimenticò affatto la teoria dei depositi disponibili (*hoards*) che pure è un merito dell'inglese FULLARTON e rinnova il vecchio errore di RICARDO, il quale stabiliva, che la quantità di moneta che si trova in circolazione, è corrispondente alla intiera quantità di moneta, che si trova nel paese, così che se avviene un aumento in quella, la moneta subisce deprezzamento e devesi, per evitarlo, esportarla. « It is evident that the depreciation of the circulating medium is the necessary consequence of its redundance and that in the common state of the national currency this depreciation is counteracted by the exportation of the precious metals (*The high price of bullion,* etc., p. 270 delle *Works,* ed. by Mac Culloch. London, 1846). » Correggendo queste asserzioni, il FULLARTON dimostrò benissimo (e sulle sue orme con molta chiarezza il WAGNER, *Die Geld-und Credittheorie der Peel'schen Bankakte,* Wien, 1862, pag. 94 e segg.), che una parte del metallo esistente in paese forma appunto i depositi disponibili o di riserva (*hoards*), che si può esportare dal paese molta moneta senza punto diminuire la quantità in circolazione, e che se la quantità di moneta si accresce, invece di esportarsi o deprezzarsi, va a rimpinguare quei depositi e diventa così moneta disponibile (Veggasi sugli *hoards* il mio articolo: *L'indennità di guerra della Francia alla Germania* nella *Nuova Antologia,* febbrajo, 1875, vol. XXVIII, pag. 459). Gli *hoards* sono la forma moderna dei tesoreggiamenti, ed in grazia delle funzioni economiche, che loro spettano, si rivela falsa l'opinione del WALKER, che la moneta in essi raccolta non si possa più considerare come moneta: questa ha bisogno di circolare soltanto per far parte del capitale *circolante;* ma resta moneta ed ha funzioni di moneta anche nei depositi disponibili.

[1] Il JEVONS, op. cit., pag. 40, designa tale qualità col nome di riconoscibilità, *cognizability,* e vi comprende la facilità di essere riconosciuti e l'attitudine a ricevere un'impronta (*impressibility*).

[2] Secondo le giuste osservazioni dello KNIES, op. cit., pag. 292 e segg., lo Stato, riservandosi il diritto esclusivo di battere moneta, non esercita un monopolio, ma adempie ad un suo dovere.

modificazioni nella forma esterna, che sono rese necessarie dai mutamenti politici (formazione di nuovi Stati, cambiamento di regnanti o di forma di Governo, ecc.); il che economicamente è di sommo pregio, perchè ne è possibile la riconiazione, mentre le altre merci o non possono più perdere l'impronta ricevuta, o possono perderla soltanto colla recisione della parte che la reca. Così i metalli preziosi hanno potuto diventare non solo mezzo *legale* di pagamento nel tempo e nello spazio, ma anche misura *legale* dei valori e *legale* intermedio degli scambi nello spazio, e *legali* conservatori del valore nel tempo.

III.

Ma tutti questi ragionamenti non convincono ancora coloro i quali riconoscono che avvi una merce, oltre ai metalli preziosi, la quale può assumere le funzioni di moneta: vogliamo dire, la *carta*.

Sta qui l'argomento sviluppato dal Walker,[1] che, per essere figlio di un paese ove regna il corso forzoso ed il più recente sostenitore di questa fallacia economica, merita più che altri una confutazione delle sue teorie. Sarà una prova di più della verità della nostra affermazione, che cioè il corso forzoso intorbida le giuste idee in materia di circolazione.

Benchè si riveli discepolo della scuola inglese della *Currency*,[2] il Walker tuttavia respinge tale vocabolo (che indica tutti i mezzi di circolazione e tutti li pareggia) come fonte di errore ed adotta invece il vocabolo *money* (*moneta*)

---

[1] Nella già citata opera *Money* (London, 1878).

[2] Vedi l'opera citata del Wagner, *Geld und Credittheorie*, etc., pag. 85-230. È la scuola che in sostanza attribuisce all'emissione fiduciaria il carattere di moneta, che non arriva a distinguere l'emissione di carta-moneta a corso forzoso dall'emissione fiduciaria, ed attribuisce alla quantità negli strumenti della circolazione un'influenza sull'elevamento od abbassamento del loro valore.

per designare la circolazione metallica, la circolazione cartacea o carta-moneta inconvertibile, e il biglietto di banca o carta-moneta convertibile. In tal modo egli trascorre da un eccesso all'altro.[1] Quindi pel Walker è moneta ogni bene economico (*commodity*) che raggiunga tale grado di accettazione popolare da indurre tutti a riceverla abitualmente in cambio di ciò che hanno a vendere, per la certezza che a tempo debito, cioè sempre, possono riceverne in cambio quello che essi desiderano di comprare.[2]

Per appoggiare tali concetti, egli cerca di dimostrare, non occorrere che la moneta sia una misura dei valori, osservando che naturalmente per misurare valori si debbono usar valori;[3] ma siccome valore è una relazione, e una relazione non si misura, ma si *esprime*,[4] così noi abbisogniamo soltanto di un comune denominatore dei valori. Nella nostra società inoltre, in cui appunto si usa la moneta, è la concorrenza la regolatrice del valore: non una ma un grande numero di persone sono disposte a fare il baratto, a comprare l'altrui, a vendere la propria merce; e per fare questi scambi, non occorre una comune misura dei valori.[5] Pegli scambi non è poi necessario aver cognizione del valore della moneta; basta conoscere il valore della merce, qualunque sia la causa del valore, e quindi anche sotto questo rispetto per misurare fra di loro i valori delle diverse merci, non occorre un valore, ma soltanto un *comune denominatore,* con cui i valori, non importa come determinati, vengano espressi. Ora a ciò possono servire anche semplici pezzi di carta colorata.[6] La moneta non è dunque una *misura,* ma soltanto un *comune de-*

---

[1] Egli difende il principio *esser moneta tutto ciò che serve come moneta, che funziona come moneta. Money is that Money does,* op. cit., pag. 405.

[2] Op. cit., pag. 407.

[3] Op. cit., pag. 9: *To measure values, we must, of course, use values.*

[4] Op. cit., pag. 288.

[5] Op. cit., pag. 284 e segg.

[6] Op. cit., pag. 9.

nominatore dei valori; e se interviene una legge dello Stato a porre in circolazione obbligatoria pezzi di carta con sopra l'indicazione di una somma qualunque (un dollaro, dieci dollari, ecc), con questi pezzi di carta voi potete ottenere sul mercato tutte le merci, di cui abbisognate.[1] E un fatto che vediamo tuttogiorno presso popoli civili, ove la carta-moneta serve precisamente come intermedio degli scambi, come mezzo per determinare la potenza comparativa d'acquisto delle merci e fissare le obbligazioni dei debitori, come mezzo legale di pagamento.[2] Purchè sia tenuta in giusti limiti la sua emissione, cioè si faccia in quantità corrispondente a quella che occorrerebbe in metalli preziosi, la carta-moneta non subirà deprezzamento. Siccome poi anche l'oro e l'argento compirono talvolta imperfettamente le funzioni di moneta, così non si deve far colpa alla carta-moneta se pur qualche volta essa presentò al riguardo difetti gravi; ciò non altera il fatto che basti l'accettazione della carta per parte di ogni singolo in cambio della sua merce, nella convinzione che altri del pari la accetterà in cambio della propria, perchè essa possa diventare moneta; creata questa fiducia, la carta potrà adempiere a tutte le funzioni di comune denominatore dei valori.[3] Una ragione sola può trattenere dall'accettarla: la sua *inesportabilità*, il suo carattere di moneta nazionale e non internazionale; essa non serve pel pareggiamento dei bilanci commerciali,[4] ma fatta astrazione della sua *non internazionalità,* la carta-moneta può diventare un eccellente strumento di circolazione nazionale.

Tali sono in breve le idee fondamentali del Walker. Ora sarebbe facile il rovesciare tutto il suo edifizio teorico, ponendo anche soltanto in luce tutte le conseguenze del di-

---

[1] Op. cit., pag. 289.
[2] Op. cit., pag. 298-299.
[3] Op. cit., pag. 376-377.
[4] Op. cit., pag. 382-383.

fetto, segnato in ultimo, della inesportabilità della carta-moneta; ciò basterebbe per rivelarne l'assoluta impotenza a sostituire il metallo nella circolazione: ma noi vogliamo, anche facendo l'ipotesi di uno *Stato isolato*, dimostrare l'innata incapacità della carta a diventare strumento permanente della circolazione interna.

I beni permutabili hanno valore; è perciò che nello scambiarli, ove per evitare il baratto si debba ricorrere ad una comune misura dei valori, si sceglierà naturalmente un bene avente valore reale e non soltanto convenzionale. Gli è uopo supporre un'alterazione mentale nelle popolazioni, per credere, che, avendo dalla natura un bene economico, come i metalli preziosi, i quali per la relativa costanza del loro valore[1] sono attissimi alle funzioni di misura dei valori, vogliano ricorrere ad una misura convenzionale, la quale viene da ogni singolo accettata in cambio dei suoi beni permutabili soltanto in grazia della *fiducia*, che potrà con essa acquistare quei beni di cui abbisogna. Ma come si crea questa *fiducia?* Ecco il nodo della questione. I metalli l'ispirano essi stessi; essi si impongono in certo modo all'individuo: la loro accettazione è obbligatoria per tutti, non in forza della legge positiva, ma in grazia del loro valore, che li fa preferire a tutti gli altri beni, che li ha resi di accettazione universale. Nello stato attuale della civiltà possiamo ben chiamarli i beni permutabili sovrani, i regolatori della vita economica. La carta invece, come ispira la *fiducia?* Soltanto col lasciar credere che la sua circolazione è temporanea e resa

[1] Ricardo ha scritto con molta verità: « Strictly speaking, there can be no permanent measure of value. A measure of value should itself be invariable: but this is not the case with either gold or silver, they being subject to fluctuations as well as other commodities. Experience has indeed taught us, that though the variations in the *value* of gold or silver may be considerable, on a comparison of distant periods, yet, for short spaces of time, their value is tolerably fixed. It is this property, among other excellences, which fits them better than any other commodity for the use of money. Either gold or silver may therefore... be called a measure of value (*Works*, ed. by Mac Culloch, London, 1846, pag. 270, nota).

obbligatoria per causa di speciali inevitabili circostanze, e che non tarderà a succederle la circolazione metallica. In una parola, quella *fiducia*, che secondo il Walker, basta a rendere la carta-moneta un idoneo strumento della circolazione, in tanto viene ispirata dalla carta-moneta *in quanto fu preceduta ed in quanto si spera che sarà presto sostituita* dalla moneta metallica. La circolazione cartacea è frutto di condizioni anormali, e lo Stato l'introduce ognora con ripugnanza, e promette e si impegna di toglierla, appena siano cessate le cause, che lo obbligarono ad accoglierla. Se, proclamando il corso forzoso, lo Stato dichiarasse che la carta-moneta sarà l'istrumento perpetuo della circolazione per l'avvenire, farebbe sospendere immediatamente il corso della vita economica, che si rifiuterebbe di accogliere un così infausto intermedio degli scambi. Fra la moneta metallica e la cartacea passa l'enorme differenza che la prima vien soltanto riconosciuta dallo Stato (il quale la regola e le dà unità di misura, di forma, di peso, ecc.), ma continuerebbe ad essere strumento di circolazione anche senza tale ingerenza dello Stato, che la seconda invece è una creazione dello Stato, nè la consuetudine sociale vi attribuisce la qualità di strumento della circolazione se non in causa dell'obbligo imposto dalla legge. E tutto ciò perchè avviene? perchè la carta non ha, si può dire, alcun valore, o almeno l'ha in minimo grado (e le quantità minime si possono trascurare), mentre i metalli ne hanno uno altissimo.

Contestiamo perciò che per gli scambi non occorra aver cognizione del valore della moneta; anzi essa è indispensabile; la coniazione per parte dello Stato ha appunto per iscopo di accertarlo, di renderne possibile la immediata conoscenza, come è richiesto dalla rapidità necessaria negli scambi, senza bisogno di ulteriori ricerche.

Ed è pure erroneo il dire che il valore, perchè è un rapporto, non si misuri. La potenza d'acquisto, che è appunto

il valore di una merce, si misura dalla quantità di merci che se ne possono ottenere in cambio: ora, proprio per evitare questi confronti fra le merci, se ne piglia una sola, la moneta, e così si misura il valore di ogni merce dalla quantità di moneta che se ne può ricevere in cambio, dal che appunto nasce il prezzo, cioè il valore espresso in moneta. Quindi in materia di circolazione è perfettamente corretto chiamare la moneta metallica *misura dei valori,* il che, se non esclude che si possa usare anche la designazione di *comune denominatore* dei valori, non esclude del pari che sia opportuno respingerla, perchè può dar luogo ad equivoci; un comune denominatore dei valori può avere e può anche non avere valore, mentre misura dei valori non può diventare che un bene avente valore.

Del resto le cautele, con cui, secondo il Walker, bisogna procedere all'emissione di carta-moneta, bastano a rivelare la sua innata incapacità ad esercitare permanentemente quelle funzioni, cui la si vuol far credere atta. Non vi può essere alcun freno all'arbitrio della legge, la quale, se può dare il carattere di moneta così ad un biglietto da lire venti, come ad un miliardo di biglietti di vario taglio, deve poterlo dare anche a più miliardi di biglietti. Invece niuna legge potrà fare che un pezzo da venti lire valga più o meno di venti lire, nè che, se in paese la massa del numerario metallico ha il valore di due miliardi, le si possa attribuire il valore di tre, di quattro miliardi. Ad ogni arbitrio della legge quindi pone un saldissimo freno la stessa natura intima della circolazione metallica: chi lo pone invece nella circolazione cartacea?

I metalli preziosi, dice il Walker, hanno talvolta male adempiuto agli ufficii di moneta, ed al certo subirono e subiscono tuttora delle oscillazioni nel loro valore. Ma ciò dipende della mancanza di un bene economico con *assoluta* costanza nel suo valore; quindi bisogna scegliere di neces-

sità quello fra i beni che presenta la maggior costanza *relativa,* la quale del resto si rivelò e si rivela sufficiente. E poi la colpa delle funeste conseguenze, derivate talvolta dall'uso dei metalli preziosi, non deve loro attribuirsi, ma bensì a quella legge positiva, di cui il Walker vanta gli effetti in relazione al corso forzoso. Quando principi disonesti vollero colla legge accrescerne artificialmente il valore, allora si ebbero scompigli nell'assetto della vita economica. Ma chi oserebbe imputare quei mali ai metalli preziosi per sè? Ed in fatto di disordini economici, la storia non ci mostra che essi furono ben più gravi e rovinosi per causa della circolazione cartacea, come fra breve avremo occasione di avvertire?

Difesi così contro il Walker[1] i veri principii della circo-

---

[1] Un altro scrittore, l'austriaco Lesigang, a cui il vivere in paese da lungo tempo travagliato dal corso forzoso tolse, come al Walker, di poter concepire rette nozioni sulla moneta, propugna un altro errore. « L'essenza della moneta, egli scrive, non sta in ciò che la materia, di cui sono fatti i singoli pezzi, abbia un proprio valore, ma in ciò che i medesimi non solo vengano dovunque accettati, ma che essi *debbano* essere accettati..... *Il principio fondamentale della moneta è il corso forzoso* (*Zwangskurs*). Sotto questo nome non si deve intendere però quello che è proclamato dallo Stato. Il commercio (in senso lato, *Verkehr*) si obbliga, quando una volta ha scelta — il *perchè* l'ha scelta, è indifferente — una merce come unico strumento della circolazione, a dare alla medesima un certo valore... colla differenza che il commercio, quanto alla merce che possiede valore, si obbliga per così dire volontariamente ad attribuirle quel valore, di cui esso abbisogna nei suoi strumenti della circolazione, mentre pella moneta fatta con una merce, che non possiede valore, il commercio vien costretto da forza esterna (legge dello Stato) ad attribuirle il valore necessario. » (*Die Ursachen des Agio und seiner Schwankungen* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik* 1876, vol. XXVII, p. 394-395). In queste parole oscure (e l'autore invoca di fatto *venia verbis*) sta rinchiuso un sofisma. Non è il commercio che attribuisca ai mezzi di circolazione quel valore che ha bisogno di rinvenire nei *suoi* mezzi di circolazione; esso accoglie i metalli come mezzi di circolazione appunto perchè questo valore essi già lo possedono. Quel *perchè* i metalli vengono scelti pella funzione di moneta, che al Lesigang sembra *indifferente*, è invece sostanziale; il commercio li accoglie, *perchè* hanno valore, ed in ciò non subisce alcuna *coazione volontaria* (ed il dover congiungere tali parole contradditorie, mostra l'erroneità del sofisma), ma si uniforma alle leggi della natura. Dal momento che esistono i metalli preziosi, non vi è più libertà di scelta; questi, e non altri, possono chiamarsi agli ufficii di moneta, ed è perciò che essi vengono dovunque accettati, ed il commercio bisogna pur che li accolga per non suicidarsi. Quindi l'essenza della moneta metallica non sta nel fatto che essa *debba* essere accettata, ma bensì nel fatto che essa ha va-

lazione metallica di fronte alla cartacea, noi ci troviamo condotti naturalmente a studiare la circolazione cartacea e la prima relazione che essa ha colla metallica, l'*aggio*.

IV.

La circolazione cartacea ha percorso nella storia tre grandi stadii.[1]

Il primo stadio ebbe il suo svolgimento in tre paesi siti in tre diverse parti del mondo. La China,[2] a cominciare dal secolo X, ebbe la sua carta-moneta che, dopo gravissime jatture economiche e politiche recate a quel popolo, screditata scomparve, a quanto sembra, alla metà del secolo XV.[3] Negli Stati Uniti d'America si ebbero emissioni di carta-moneta fin dal periodo coloniale, cioè fin da quando erano colonia dipendente dalla madre patria; poi sottentrò la carta-moneta della Rivoluzione, che dopo varie vicende perdette ogni valore, e dopo il 1780 cessò di circolare. In Francia infine si ebbero gli *assegnati*, che formano l'episodio general-

---

lore così costante relativamente alle altre merci, che il non accettarla sarebbe una ribellione alle leggi della natura. L'idea del *corso forzoso* va lasciata per intiero alla carta-moneta: funesto riesce per la scienza il trasportare tale terminologia infausta e perturbatrice nel tranquillo dominio della circolazione metallica; sarebbe un nuovo malefico portato della circolazione cartacea!

[1] Oltre le opere speciali che citerò successivamente, si consultino: Sumner, *A history of American Currency with Chapters on the English Bank Restriction and Austrian Paper Money.* (New-York, 1876), — Leroy-Beaulieu, *Traité de la Science des Finances* (Paris, 1877), deuxième partie, livre II, chap. XV (vol. II, p. 493-567), — Walker, opera citata, cap. XV e XVI. — Paasche, *Die neueste Entwickelung der Banknoten und Papiergeld-Zirculation in den hauptsächlichen Kulturländern der Gegenwart* (nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 1878, vol. XXX, pag. 330-364). Vi si trova una storia più o meno completa delle fasi del corso forzoso in più paesi. Avvertirò che nel presente capitolo ed anche nel resto del lavoro ho riprodotto varie parti del mio scritto *La circolazione cartacea*, pubblicato nella *Nuova Antologia*, settembre 1875, vol. XXX, p. 131 segg.

[2] Vissering, *On Chinese Currency. Coin and Paper Money.* (Leyden, 1877) Ch. VI. Sembra che vi fosse carta-moneta in Persia nel 1294.

[3] Dopo il 1455 non si trova più ricordata nella storia chinese.

mente più noto della storia del corso forzoso, e cessarono, lasciando traccie dolorose, nel 1796, quando l'emissione era per arrivare a 45 miliardi e mezzo.

Carattere distintivo di questo primo stadio è l'abuso dell'emissione per parte dello Stato e l'annullamento legale della carta-moneta quando essa ha già perduto ogni valore.

Il secondo stadio si svolge in Austria ed in Russia. L'Austria[1] nel 1796 diede corso forzoso alle sue così dette *Bankozettel* (polizze di banco) perchè emesse primamente come debito del *Wiener Stadt-Banko* (Banco civico viennese). Il *deficit* permanente del bilancio dello Stato, le cui già cattive condizioni finanziarie furono ognora più aggravate dalle guerre napoleoniche, costrinse il Governo ad iniziare nel 1811 le operazioni pel riscatto ad un quinto del valore nominale. In Russia,[2] il cui corso forzoso cominciò propriamente nel 1789, con decreto del 1839 si stabilì il valore degli assegnati di Banco in ragione di 3 ½ rubli di carta per ogni rublo d'argento e poi nel 1843-44 se ne iniziò la surrogazione con altri biglietti garantiti in vario modo e detti di *credito*.[3]

In questo secondo stadio la carta-moneta non viene più annullata, ma riscattata al suo valore reale o di corso; quindi il secondo stadio segna già un notevole progresso sul primo.

Arriviamo così al terzo stadio, con notevolissimo miglioramento della pubblica moralità, al sistema della circolazione cartacea quale si trovò in Inghilterra dal 1797 al 1821, negli Stati Uniti d'America dal 1862 e in Francia dal 1870 fino a questi giorni, ed ancora trovasi in Austria dal 1848, in Rus-

---

[1] Wagner, *Zur Geschichte und Kritik der österreichischen Bankozettelperiode* nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft*, 1861, vol. XVII, p. 576-635 e 1863, vol. XIX, pag. 392-488.

[2] (Goldmann), *Das russische Papiergeld* (Riga, 1866) p. 39 segg.

[3] In Austria e Russia la circolazione cartacea non cessò intieramente: rimasero in corso nella prima i biglietti dello Stato come moneta legale, e nella seconda i biglietti di credito, che ben presto ebbero per garanzia una riserva metallica insufficiente. Fu quindi facile troppo pell'Austria nel 1848 e la Russia nel 1854 il ricadere nel corso forzoso.

sia dal 1854, in Italia dal 1866. In tali paesi non solo è abbandonata l'idea del fallimento o del riscatto al valore reale,[1] ma si cerca con sforzi più o meno felici e per diverse vie, secondo le condizioni del bilancio, di affrettare il ritorno della circolazione metallica. Lo Stato moderno ha acquistato la coscienza della sua dignità: ha riconosciuto che non può giuocare impunemente colla fortuna dei cittadini, e che il suo carattere di rappresentante dell'unità e potenza nazionale gli impone un'alta missione educatrice, alla quale verrebbe meno, sconvolgendo con turpe fallimento la fortuna dei cittadini o liberandosi dal corso forzoso con una parziale bancarotta, riducendo il valor legale della carta-moneta al suo valor reale o di corso. Tale condizione di cose muta affatto l'indole della circolazione cartacea; non è più dessa un mezzo cui lo Stato ricorre per supplire alle sue spese ordinarie; è una risorsa eccezionale, un estremo espediente, cui lo Stato si appiglia quando gli sono chiuse o gli riescono troppo dispendiose le vie ordinarie del credito.

Così col corso forzoso la carta diventa mezzo legale di pagamento nel tempo e nello spazio, misura legale dei valori e legale intermedio degli scambi nello spazio, e legale conservatrice del valore nel tempo. Allora la cattiva moneta scaccia la buona, l'intiera circolazione metallica del paese, diventata inutile, scompare. Non importa che si conceda corso forzoso ai biglietti emessi da una Banca, od alla carta emessa direttamente dallo Stato; ciò non altera la natura del fenomeno;[2] la moneta metallica diventa una merce, come

---

[1] Non mancano scrittori, come il citato Lesigang, che sostengono ancora oggigiorno il principio che lo Stato abbia diritto di riscattare la carta-moneta al valore reale o di corso. Ma il principio è respinto anche dalla pratica odierna degli Stati civili. Confuteremo in altro capitolo gli argomenti che essi adducono.

[2] Avremo occasione di dimostrare come tanto rispetto all'accettazione per parte del pubblico, quanto rispetto all'aggio, non si può far differenza fra la carta-moneta emessa direttamente dallo Stato o quella emessa, per conto suo, dalle Banche. Non restano per-

tutte le altre, acquista un prezzo ed appunto *il prezzo della moneta metallica espresso in carta moneta è l'aggio.*

Stabiliamo innanzi tutto un principio fondamentale.

Nella carta-moneta uopo è distinguere il *deprezzamento* dalla *diminuzione di valore.*[1] Il deprezzamento si rivela di fronte alla moneta metallica, la diminuzione di valore invece di fronte agli altri beni economici, che brevemente chiameremo *merci.* Nel primo caso si svolge il citato fenomeno dell'aggio, nel secondo abbiamo le oscillazioni nel prezzo delle merci, ed una corrispondente influenza nel movimento commerciale.[2] Le merci, cioè le derrate alimentari, i prodotti manufatti, le materie prime, ecc., sono di consumo necessario per la conservazione della vita e del patrimonio, e quindi l'acquisto ne è indispensabile a tutta la popolazione, ed è uopo farlo colla carta-moneta. Ora, di mano in mano che questa per qualunque motivo rinvilisce, e perde della sua capacità di acquisto, specialmente pel caso di emissione soverchia assai superiore ai bisogni dello scambio, produrrà un corrispondente aumento nei prezzi. Nè ciò devesi attribuire al deprezzamento della carta-moneta di fronte alla moneta metallica, cioè all'aggio. Questo deprezzamento influisce sulla diminuzione di valore soltanto in alcuni casi, cioè secondo

---

ciò meno vere le seguenti osservazioni del WAGNER. « Quando in grandi crisi politiche si deve ricorrere all'emissione di carta-moneta, è sempre meglio non emettere direttamente carta governativa, ma servirsi per l'emissione di una grande banca centrale, e così procedere all'emissione sotto forma di biglietti di banca. Anche durante il corso forzoso, la carta-moneta conserva così meglio della natura del biglietto di banca ed il fenomeno del ritorno periodico e regolare dei biglietti alla banca si attua così anche per una parte più o meno grande della circolazione cartacea. » (Prefazione allo scritto dello HIRSCHFELD, *Die Finanzen Frankreichs nach dem Kriege* 1870-71, Berlin, 1875, p. V, VI).

[1] WAGNER, *Die russische Papierwährung.* (Riga, 1868). C. X.

[2] Il BELA WEISZ, accetta questa teoria nel suo articolo *Der Einfluss des Agio's auf den Aussenhandel* (nella *Statistische Monatschrift,* IV. Jahrgang, XI. Heft, Nov. 1878), pag. 510 seg.

le merci e secondo le località. Ad esempio, per merci che vengono dall'estero e che all'estero si pagano in moneta, il prezzo crescerà in ragione della diminuzione di valore della carta-moneta e dell'aggio, vuoi sul metallo esportato pel pagamento, vuoi calcolato nel prezzo della cambiale che servì al medesimo scopo: ed è per ciò che la circolazione cartacea spesso danneggia gli importatori che comprano all'estero in metallo e vendono all'interno in carta, sì da subire, ove si avverino, gli effetti insieme della diminuzione di valore e dell'aggio, in ispecie nei casi di vendita ritardata o di ritardato pagamento. Le merci invece prodotte all'interno non subiscono nel loro prezzo che gli effetti della diminuzione di valore, non quello del deprezzamento della carta-moneta, onde gli esportatori fanno talvolta grandi guadagni, comprando all'interno in carta e vendendo all'estero in moneta, specialmente se, quando ricevono il pagamento, l'aggio è cresciuto, e quindi con identica quantità di moneta possono ottenere in paese maggior quantità di carta. Per ultimo nelle località di confine, nei porti ove il commercio coll'estero è attivo, la carta-moneta subisce contemporaneamente il doppio svilimento, ed il commercio se ne risente: ma nelle località centrali, specialmente pei prezzi del commercio quotidiano, si tien conto della sola diminuzione di valore.

Poniamo invece la carta-moneta di fronte alla moneta metallica. Proclamato il corso forzoso della prima, la seconda cessa dalle sue funzioni di capitale circolante, e serve solo pei tesoreggiamenti, pei depositi disponibili (*hoards*), pei pagamenti là ove non si accetta la carta, per la trasformazione in oggetti di lusso, ecc. Non essendo così più un oggetto di uso indispensabile all'interno, avrà bensì un prezzo (rappresentato dall'aggio) come una merce qualunque, ma questo prezzo non potrà corrispondere nelle sue oscillazioni a

quello delle altre merci che sono di consumo necessario; e le statistiche lo dimostrano.[1]

Resta così ferma la distinzione accennata fra deprezzamento e diminuzione di valore; ma allora riesce naturale il domandare; quale è la misura del deprezzamento, ossia qual'è la misura dell'aggio, giacchè è l'aggio appunto che esprime il deprezzamento? Entriamo qui nella più spinosa questione[2] che ci possano presentare le relazioni fra la moneta e il corso forzoso.

V.

Per lo studio della misura dell'aggio è uopo sempre partire dalle *condizioni normali* della circolazione cartacea, e queste si avverano quando lo Stato nell' introdurla rivela o lascia comprendere come sia sua intenzione di abolirla appena le condizioni del bilancio lo permettano. Ove lo Stato, intro-

---

[1] Veggasi il seguente prospetto compilato dallo HERTZKA, *Die Valutafrage* (Wien, 1875), p. 24 con accurata elaborazione di larghi materiali statistici.

ANNI	AGGIO	PREZZI MEDII (pel commercio all'ingrosso) in Pest	PREZZI MEDII (pel commercio all'ingrosso ed al minuto) in Austria	PREZZI MEDII (pel commercio al minuto) in Vienna
1840 al 1846	—	100	100	100
1848 » 1853	oscillante	118,3	123,5	—
1854 » 1858	in diminuzione	153,3	159,8	158,6
1859 » 1861	in aumento	129,6	—	132,9
1862 » 1865	in diminuzione	140,4	143,5	148,3
1866 » 1872	oscillante	152,2	158,4	154

[2] *Does the premium on gold in a country having Inconvertible Paper Money measure the depreciation? This is perhaps the most difficult question in the theory of Money.* WALKER, op. cit. p. 387.

ducendola, dichiarasse che la carta-moneta dovrà essere per l'avvenire la base della circolazione, oppure dimostrasse coi suoi atti che intende servirsi della carta come strumento ordinario per supplire ai suoi bisogni, allora getterebbe immediatamente la sfiducia nelle popolazioni, ed il deprezzamento della carta-moneta raggiungerebbe subito proporzioni colossali. Così pure non vale a far rinascere questa fiducia la promessa dello Stato di abolirla, ove l'abuso già sia pervenuto al punto d'essere irreparabile, come succedette in Francia, quando il Consiglio dei Cinquecento il 22 dicembre 1795 dichiarò che si sarebbero distrutte le famose *planches*, che avevano servito a stamparle, appena l'emissione fosse pervenuta ai 40 miliardi, come si fece davvero il 19 successivo febbrajo, quando la somma totale stampata era salita, non solo a 40, ma a 45 miliardi e mezzo. Del pari in Austria, quando si volle addivenire al riscatto delle *Banco-zettel*, il fallimento dello Stato era inevitabile. In simili circostanze non si può più neanche parlare di circolazione cartacea; la popolazione considera l'emissione come una cosa intieramente fittizia, cerca in tutti i modi di liberarsene, e ricorre a quella moneta metallica che rimane ancora in paese: il corso forzoso è abolito nel fatto, prima che ne venga fatta la dichiarazione legale, ed appena questa interviene, ricompare la moneta metallica. In Francia, nel 1796, appena fu dato il colpo definitivo agli assegnati, la moneta venne fuori dai tesori privati, e siccome tutti desideravano moneta e vendettero merci a precipizio per procurarsene, così correnti metalliche poderose si avviarono verso quel paese, ed in non lungo tempo si riparò al tremendo disastro.[1]

Abbandoniamo dunque le tristi ricordanze degli assegnati francesi, e poniamoci dinanzi allo Stato moderno, che ha

---

[1] Macleod, *The principles of economical philosophy* (2ª ed. Vol. II. London, 1875), pag. 353.

dimostrato con parole e con fatti di non voler venire meno ai suoi impegni, ma di voler costringere i contribuenti ai più gravi sacrifizii piuttostochè fallire. In tale condizione noi possiamo chiedere se il discredito dello Stato contribuisce ad esacerbare l'aggio. Or bene, interrogando le statistiche, noi possiamo rispondere che *non*, in certi limiti che spiegheremo dopo. Studiamo successivamente l'Austria, la Francia, e l'Italia.

L'Austria,[1] proprio per gli anni in cui fu minacciata da vere catastrofi, cioè al tempo della rivoluzione 1848-49, della guerra coll'Italia e la Francia del 1859, e della guerra coll'Italia e la Prussia nel 1866, vide bensì l'aggio salire improvvisamente, ma furono scosse passeggiere, e l'aggio medio dell'anno si ritrovò molto basso, mentre invece negli anni posteriori, quando la catastrofe era già scomparsa, l'ag-

[1] L'Austria sarà citata spesso in questo capitolo, perchè, avendo avuto il corso forzoso dal 1796 al 1811 e poi dal 1848 a tutt'oggi, è veramente il paese classico delle esperienze in tale ordine di fatti. Inoltre i dati statistici da essa forniti furono con molta diligenza vagliati e studiati da egregi scrittori, sia austriaci che germanici, ond'è che essa primeggia del pari per materiali teorici e pratici. Per il punto ora in questione, vedi Hertzka, *Währung und Handel.* (Wien, 1876), p. 91-95 in nota e Lesigang, *Die Ursachen des Agio und seiner Schwankungen in Oesterreich* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie,* 1876, vol. XXVII, p. 278 seg. Riferiamo intanto dallo Hertzka, l. c., la seguente tavola che è opportuno aver sott'occhio.

ANNI	Corso Consolid. austriaco (media annuale)	AGGIO (media dell'anno)	ANNI	Corso Consolid. austriaco (media annuale)	AGGIO (media dell'anno)
1861	60,60	41,25	1868	54,62	14,48
1862	65,84	28,07	1869	61,32	21,02
1863	70,93	13,09	1870	58,25	21,89
1864	67,42	15,72	1871	58,81	20,38
1865	64,39	8,32	1872	64,86	9,27
1866	53,87	19,84	1873	69,11	8,14
1867	54,12	24,31	1874	69,80	5,24

Avvertiamo che togliemmo quasi sempre i dati sull'aggio dallo Hertzka anche nelle successive citazioni, perchè l'autore li ha scelti con molta cura ed ha fornito i mezzi di verificarli. Qui abbiamo citati soltanto quelli del 1861 al 1874, perchè soltanto per

gio rimase esacerbato in modo permanente e con misura elevatissima. Così nel 1848 il massimo aggio fu 17 (in giugno — intendiamo sempre *per cento)*, il minimo 1 (in marzo), ed il medio annuale 9,36; nel 1849 si va dal 27 (in giugno) al 5 (in ottobre) con una media annuale di 13,85; ma nel 1850, già composta ogni cosa a tranquillità, dal minimo di 11 (in gennaio) si va al massimo di 50 (in novembre), colla media annuale di 19,82; nè bastò, chè nel 1851 si pervenne alla media di 26,05 fra un massimo di 34 (in aprile) ed un minimo di 16 3/4 (in luglio), cioè con minori oscillazioni ma con maggiore acerbità permanente. — Nel 1859 si ebbe il massimo (in maggio) con 53,20; ma fu esacerbazione passeggera chè nel mese successivo si scese a 46,70, e nel luglio a 16,10, nè si andò più oltre del 25,15 (in dicembre), sì che la media annuale fu 20,62, mentre nel 1860 fu di 32,25 e nel

---

tali anni si posseggono le medie del corso della rendita; tuttavia giova aver sott'occhio per tutti gli anni dal 1848 al 1874 l'aggio massimo, medio e minimo, e pei successivi il medio. I dati sul 1876 sono tolti dal B. Weisz, *Statistische Monatschrift*, p. 496, mentre gli altri si trovano nell'autore citato, p. 18-19.

ANNI	AGGIO			ANNI	AGGIO		
	massimo	minimo	medio		massimo	minimo	medio
1848	17	1	9,36	1863	23,50	9,25	13,09
1849	27	5	13,85	1864	21,75	12,50	15,72
1850	50	11	19,82	1865	14,75	3,90	8,32
1851	34	16 3/4	26,05	1866	40,50	1,50	19,84
1852	25	10	19,75	1867	33,25	18	24,31
1853	16 3/4	7 3/4	10,62	1868	19,65	10,75	14,48
1854	46 1/2	14 3/4	27,75	1869	25,25	16,25	21,02
1855	29 1/4	9 1/8	20,62	1870	33,50	16,75	21,89
1856	13 1/2	1 1/4	5,37	1871	23,15	14,75	20,38
1857	9 3/8	3 7/8	5,50	1872	14,75	5,25	9,27
1858	6 3/4	0 1/4	4,12	1873	12,50	4,85	8,14
1859	53,20	0,25	20,62	1874	8,20	3,10	5,24
1860	44,30	24,65	32,25	1875	—	—	3,40
1861	52,75	34,50	41,25	1876	—	—	4,70
1862	39,50	14	28,07				

1861, due anni dopo la guerra, di 41,25. — Anche nel 1866 la guerra cagionò improvviso aumento, ma benchè l'aggio perdurasse con forti proporzioni dal maggio a tutto dicembre, la media annuale non superò il 19,84, mentre quella del 1867 salì fino a 24,31: e se vi fu un miglioramento nel 1868 (media annuale 14,48), nel 1869 ritornò un forte aggio colla media di 21,02. Il credito dello Stato non influì quindi sull'aggio che per brevissimo tempo, ma non mai in modo permanente: fu un fenomeno affatto passeggiero, di cui più oltre daremo la ragione.

Confrontando poi l'aggio col prezzo del consolidato, che ci dovrebbe dare la misura del credito dello Stato, non arriviamo a diverse conclusioni. Nel 1864 il consolidato sale a 67,42 (media annuale) e l'aggio (media annuale) a 15,72: nel prossimo anno il primo scende a 64,39, ed il secondo, invece di esacerbarsi, discende rapidamente a 8,32. Nel 1866 il consolidato è a 53,87, l'aggio a 19,84: nel prossimo anno il consolidato migliora a 54,12, l'aggio non diminuisce, ma cresce a 24,31. Cresce il consolidato, ma di pochi centesimi *(Kreuzer)* nel 1868, salendo a 54,62 (+ 0,40 pel 1867): invece l'aggio discende fortemente a 14,48 (— 9,83 sul 1867). Più caratteristico ancora è il caso del 1869; il consolidato cresce di quasi 7 punti in confronto del 1868, e raggiunge il 61,32: ma l'aggio da 14,48 che era nel 1868, invece di diminuire, cresce fortemente a 21,02. Nei successivi anni 1871-74 il movimento è regolarmente inverso: cresce il prezzo del consolidato, l'aggio diminuisce; ma il fatto dell'aumento del prezzo del consolidato è dovuto ad un fatto anormale: fu quello il periodo di una vera orgia della speculazione di borsa, e del famoso *Krach:* il credito dello Stato ne fu scosso pur esso, ma siccome anche in tale condizione il consolidato era il mezzo più sicuro di impiego i capitali in tanta precipitosa rovina di valori, così i pochi capitali disponibili ne fecero ricerca, e la maggior domanda ne crebbe

il prezzo: altrimenti sarebbe caduto giù anch' esso. — Un altro fatto ancora. Secondo il valore di corso nel 1872 lo Stato pagava sul consolidato un interesse in ragione del 6 % all'anno: nel 1876 pagava invece il 6 ½ per %: il credito dello Stato era dunque peggiorato nel 1876: eppure l'aggio, invece di crescere, discese da 9, 27 che era nel 1872 a 4,70 nel 1876. [1]

Un ultimo fatto. In Austria hanno corso forzoso tanto la carta di Stato quanto i biglietti della Banca nazionale. Ora è notorio che la Banca rimarrebbe ancora solvibile anche nel caso che perdesse gli 80 milioni di fiorini, di cui è creditrice verso lo Stato: essa ha quindi una posizione finanziaria molto più solida che non quella dello Stato, e il corso dell'aggio sui suoi biglietti dovrebbe essere diverso assai da quello sulla carta dello Stato, anzi non dovrebbe neanche esservi, se il credito dell' emittente ha sull' aggio una vera influenza. Invece il pubblico non fa differenza, e vi è aggio uniforme tanto sui biglietti della grande Banca nazionale che è notoriamente solvibile, quanto sulla carta dello Stato che è notoriamente insolvibile. [2]

La Francia, nel 1870-71, funestata dalla guerra e dalla Comune, avrebbe, secondo la teoria che esaminiamo, dovuto aver un aggio tanto più forte quanto meno lontani erano i giorni di quei terribili avvenimenti. Invece al 1 luglio 1871 non era che del 0,3 per 100, e raggiunse il massimo dell'anno soltanto il 16 ottobre col 2,5. Nel seguente anno già era sceso a 0,8 alla fine di febbrajo, ed a 0,3 in maggio, per risalire al massimo dell'anno di nuovo in ottobre, il giorno 31. [3] E si noti il fatto che i massimi dell' aggio si rinven-

[1] Lesigang, loc. cit., nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, XXVII, p. 280.

[2] Lesigang, loc. cit.

[3] I dati sul corso forzoso in Francia sono tolti dal Say, *Rapport sur le payement de l'indemnité de guerre* (in appendice alla traduzione (2ª edizione) fatta dallo stesso della *Théorie des changes étrangers* del Goschen) Paris, 1875, p. 251, e dal Leroy Beaulieu, *Traité de la Science des Finances* (Paris, 1877), II, p. 558-559.

gono, prima, nell'ottobre 1871, cioè non trascorsi ancora quattro mesi dopo che il credito pubblico della Francia col grande prestito dei 2 miliardi (fatto il 27 giugno) erasi rivelato altissimo e poi di nuovo nell' ottobre 1872, cioè appena tre mesi dopo che il mercato mondiale aveva attestato in modo solenne la sua fiducia nella *grande Nazione*, offrendole (il 27-28 luglio) più di 44 miliardi, mentre non ne chiedeva che tre! Se l'aggio dipendesse dal credito dello Stato, non si sarebbe rivelato certamente in quei giorni gloriosissimi nella storia del credito pubblico della Francia.

In Italia, coloro che sostengono la teoria qui da noi oppugnata, hanno compilata una tavola grafica, da cui si scorge che, salvo nel 1871, ad ogni aumento del prezzo del nostro consolidato alla Borsa di Parigi, corrispose regolarmente una diminuzione dell' aggio e viceversa.[1] Ma i compilatori della tavola non hanno, nell'interpretarla, badato ai seguenti fatti essenziali: 1.° Il nostro consolidato, ad es. in gennaio 1868 scese a Parigi a Lire 43,45, l' aggio salì a 14,50: invece in agosto 1873 troviamo quello a 63,30, e questo di nuovo a 14,50. Ma una differenza di circa 20 punti nel corso del con-

---

[1] Vedila nella *Relazione sulla circolazione cartacea* dei ministri Minghetti e Finali, Roma, 1875, p. 220. La citeremo brevemente col titolo: *Relazione sulla circolazione*, 1875, come pure citeremo quella che le fece seguito (presentata dai ministri Depretis e Majorana) col titolo: *Relaz. sulla Cir.*, 1877. Ivi si trovano pure i dati sull' aggio. Non sarà inopportuno richiamare qui le medie annuali, avvertendo che esse furono compilate sui listini della Borsa di Genova.

Anni.											
1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877
Aggio medio.											
5,47	13,40	5,62	3,40	5,30	7,30	11,15	15,80	10,80	8,15	8,80	9,05

Esse trovansi nell' *Annuario statistico italiano*. Anno primo. (Roma, 1878). Introduzione, p. 153. Nella *Relaz. sulla Circ.*, 1877, p. 79 trovansi le seguenti medie, tratte dai listini delle Borse di Genova, Firenze, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Anni	1874	1875	1876
Aggio (*fine mese*)	11,19	8,27	8,58

Siccome la differenza è lieve, citeremo esclusivamente le prime.

solidato nostro (che tale è appunto la differenza fra il corso del gennaio 1868 e dell'agosto 1873) non indica forse che il credito goduto dall'Italia nell'agosto 1873 era di gran lunga superiore a quello goduto nel gennaio 1868? Ma allora perchè l'aggio non si risentì di questo miglioramento nel credito dello Stato, e fu al 14,50 in entrambi i mesi? Così pure in ottobre 1867 il consolidato è al 44,75 e l'aggio al 10: in giugno 1874 il consolidato è salito al 67,50, ha guadagnato 23 punti circa, eppure l'aggio trovasi al 10,25; in aprile 1867 l'aggio è al 9,50, il consolidato al 48, nel febbraio 1875 l'aggio è al 9,30, cioè è diminuito di soli 20 centesimi, mentre il consolidato guadagnò quasi 28 punti salendo a 69,70. Nel 1877 (medie annuali) il consolidato nostro a Parigi era al 70,43,[1] e l'aggio al 9,05; nel corrente anno lo vedemmo al 75 e l'aggio si esacerbò al punto di salire spesso sopra il 10.

2.° Dal 1868 al 1873 al ribasso del consolidato corrispose

[1] I dati del testo sul corso del consolidato italiano alla Borsa di Parigi e sull'aggio per mesi furono tolti dai *Documenti* a corredo della *Relaz. sulla Cir.*, 1875, p. 50-54, dalla *Relaz.* 1877, p. 84, e dagli *Annuarii del Ministero delle Finanze* (Statistica finanziaria) pel 1876, p. 565, 1877, p. 651, 1878, p. 829. Con tali dati compilammo la seguente tavola.

ANNI	Corso del Consolid. ital. Borsa Parigi (media)	AGGIO (media dell'anno)	ANNI	Corso del Consolid. ital. Borsa Parigi (media)	AGGIO (media dell'anno)
1866	45,82	5,47	1872	68,36	11,25
1867	49,83	13,40	1873	63,07	15,80
1868	51,70	5,62	1874	65,53	10,80
1869	55,59	3,40	1875	71,84	8,15
1870	54,32	5,30	1876	71,67	8,80
1871	58,85	7,30	1877	70,43	9,05

Come appare chiaramente, pel dodicennio, negli anni 1867, 1871, 1872, 1876 ad un miglioramento del corso del Consolidato risponde un'esacerbazione dell'aggio, e poi avviene il fatto importantissimo che troviamo ad esempio un aggio nel 1867 inferiore a quello del 1873, mentre il corso del Consolidato è, nel 1873, migliorato di più che 13 punti e che nel 1866 l'aggio è più basso che non nel 1876, mentre il Consolidato nel 1876 presenta sul 1866 un miglioramento di circa 26 punti. Il credito o discredito dello Stato ha qui dunque nulla o quasi nulla a vedere.

un aumento nell'aggio, non perchè vi fosse discredito dello Stato, ma anzi, chi il crederebbe? per fiducia nello Stato, da che i nostri capitalisti giovaronsi di quel ribasso per riscattarne molto e riportarlo in patria: ma ciò non potevasi fare senza esportazione di metallo, d'onde aumento nell'aggio.

3.° Dal giugno 1871 al maggio 1872, il nostro consolidato salì da 57,95 a 68,90, e non ridiscese più sotto il 67,75 (settembre e novembre). Ora, durante tutto tale periodo, perchè a così notevole elevarsi del consolidato corrispose l'esacerbarsi dell'aggio, che da 5,30 (media) nel 1870, salì a 7,30 nel 1871, e ad 11,25 nel 1872? La teoria che ammette l'influenza del discredito dello Stato, qui non può spiegare nulla: mentre noi sappiamo (e lo dimostreremo) che l'aggio fu una conseguenza dei grandi prestiti francesi del 1871 e del 1872.

4.° Ove la teoria in questione fosse corrispondente alla realtà, il massimo dell'aggio si avrebbe dovuto avere nel 1866; invece anche da noi, come in Austria, fu l'anno successivo, non l'anno stesso della guerra quello che presentò una più alta media nell'aggio. Le oscillazioni momentanee del 1866 non fanno regola.

Potremmo, dopo tale investigazione dei fenomeni del corso forzoso presso vari paesi, conchiuderne che non puossi attribuire al discredito dello Stato alcuna influenza sulla misura dell'aggio. Sdegnosi però di teorie assolute, preferiamo dichiarare che l'influenza, se esiste, non è immediata. Scoppiata ad es., una guerra, l'aggio cresce, ed anzi raggiunge proporzioni spaventevoli, come negli Stati Uniti durante la guerra di secessione, e in Austria nel 1859 e nel 1866: ma queste crisi nazionali sconvolgono l'ordinamento economico del paese in mille guise, onde molte cause e non il solo discredito dello Stato, producono aumento nell'aggio. Si fanno dal Governo grandi compre all'estero; molti vendono i titoli del Debito pubblico nazionale per comperare titoli esteri: molti (specialmente sudditi del paese col quale è scoppiata

la guerra) ricercano metallo per emigrare o farne tesoreggiamenti; e siccome il credito nel paese funestato dalla guerra è scosso, così ai commercianti di esso si fa dai produttori esteri minor credito, e si domanda il pronto pagamento in metallo. Tutte queste cause ed altre, che si possono arguire,[1] producono una forte domanda ed esportazione di metallo che basta a spiegarci l'esacerbazione dell' aggio senza aver bisogno di ricorrere all'idea del discredito dello Stato. Perciò, quando pur non fosse assurdo fondar teorie economiche su osservazioni di fatti avveratisi in tali frangenti, noi possiamo affermare che anche qui l' influenza del discredito dello Stato non è sull'aggio che secondaria e mediata: il fenomeno saliente è una domanda di metallo per motivi che hanno ben poco a vedere colla sfiducia nello Stato. Inoltre vedemmo specialmente in Austria come l'aggio fosse elevatissimo un anno, due anni dopo che le condizioni politiche erano di nuovo ritornate in uno stato affatto normale: ciò ne prova sempre meglio che non furono per se i frangenti nazionali, ma le loro conseguenze economiche che esacerbarono l'aggio: questo cresce appunto quando i danni delle crisi politiche vengono *liquidati*.

Nè forse è inopportuno avvertire qui un vantaggio che la circolazione cartacea, come espediente finanziario, ha sui prestiti pubblici ad onta di tutti i malanni che arreca alla economia nazionale. Rimanendo essa all' interno, servendovi di intermedio degli scambi, diffondendosi in tutte le classi della popolazione, non subisce, come il corso del consolidato, l'influenza dell'arbitrio dello speculatore straniero, il quale vende senza riguardo i titoli del Debito pubblico di uno Stato che

---

[1] L'Inghilterra sul principio del secolo, e precisamente nel 1808-09, ebbe un forte aggio causato dalla domanda di metallo per parte dei paesi funestati dalle guerre napoleoniche. Tooke, *Die Geschichte und Bestimmung der Preise*, (Dresden, 1858), II, p. 167. Non avendo sott'occhio l'edizione inglese, cito l'ottima traduzione tedesca dell' Asher.

trovasi in strettezze pecuniarie, così che il ribasso del consolidato all'estero produce il ribasso anche all'interno. La circolazione cartacea invece, siccome la popolazione bisogna pur che se ne contenti, finchè lo Stato non può abolirla, e siccome per di più tutte le classi hanno interesse a che non diminuisca di valore e non si deprezzi, poco si risente e poco deve naturalmente risentirsi del discredito dello Stato.

VI.

Una teoria che conta numerosissimi fautori a cominciare da Ricardo[1] e dagli autori del celebre *Bullion Report,*[2] fino agli oratori italiani nella discussione sulla legge 30 aprile 1874,[3] è quella che fa dipendere la misura dell'aggio dalla quantità di carta-moneta in circolazione (*teoria quantitativa*). Ma anche questa affermazione non regge ad un severo esame critico: la quantità di carta-moneta è di importanza affatto secondaria, ove si tratti di aggio. Dio ci guardi dal volerci arrolare nella schiera degli *inflationists* od *expansionists,* ma desiderando assidere la scienza economica sulle solide basi dei fatti, vogliamo essere esatti ed imparziali, e siccome il soverchio aumento della carta-moneta arreca, non solo pericoli, ma danni reali numerosi e gravissimi, specialmente producendo alterazioni nei prezzi (ossia diminuendo il valore della carta-moneta di fronte alle merci escluso il solo metallo) ed eccitando uno

---

[1] Nell'opuscolo *The high price of bullion a proof of the depreciation of bank-notes.* 1 edit. London, 1809, 4 edit. 1811 (riprodotto nelle *Works,* ed. by Mac Culloch, London, 1846, p. 261-301). Vedi la citazione fattane nella nota 2 p. 5.

[2] Ristampato come appendice alla citata *History of American Currency* del Sumner (New-York, 1876). Ivi p. 387, si legge: *There is at present* (1810) *an excess in the paper circulation of this country, of which the most unequivocal symptom is the very high price of bullion.*

[3] I discorsi sono riassunti nella *Relaz. sulla Circ.* 1875, p. 150 segg. Vedi in ispecie il discorso dell'onorevole Lancia di Brolo.

sfrenato spirito di speculazione,[1] così per condannarlo non abbiamo bisogno di ricorrere ad altri effetti che sono immaginarii od esagerati. E vedremo che tale imparzialità di giudizio giova anche pella pratica.

Esaminiamo innanzi tutto le statistiche, e perciò si abbiano sott'occhio le tavole seguenti, in cui sono raccolti i dati sulla quantità di carta-moneta emessa e sull'aggio in Inghilterra, Austria, Russia, Stati Uniti d'America, Italia e Francia.

Cominciamo dall'Inghilterra.

TAVOLA I. — INGHILTERRA.[2]

ANNI	Circolaz. cartacea (31 agosto d'ogni anno) in milioni e migliaja di lire sterline	Circolaz. cartacea (media dell'anno) in milioni e migliaja di lire sterline	Prezzo dell' oncia *standard* d'oro in carta	ANNI	Circolaz. cartacea (31 agosto d'ogni anno) in milioni e migliaja di lire sterline	Circolaz. cartacea (media dell'anno) in milioni e migliaja di lire sterline	Prezzo dell' oncia *standard* d'oro in carta
			L. s. d.				L. s. d.
1800	15,047	15,841	3 17 10½	1811	23,286	—	4 4 6
1801	14,556	16,170	4 5 0	1812	23,026	—	4 15 6
1802	17,097	17,054	4 4 0	1813	24,828	—	5 1 0
1803	15,983	16,848	4 0 0	1814	23,368	—	5 4 0
1804	17,153	17,345	4 0 0	1815	27,248	—	4 13 6
1805	16,388	17,242	4 0 0	1816	26,758	—	4 13 6
1806	21,027	17,135	4 0 0	1817	29,543	—	4 0 0
1807	19,678	17,405	4 0 0	1818	26,202	—	4 0 0
1808	17,111	17,535	4 0 0	1819	25,252	—	4 1 6
1809	19,574	19,002	4 0 0	1820	24,299	—	3 19 11
1810	24,793	—	4 10 0	1821	20,295	—	3 17 10½

Esaminando questi dati (Tav. I) non si può scorgere una vera corrispondenza fra la quantità della carta-moneta in circolazione e l'aggio. Il prezzo dell'oncia *standard* d'oro in

---

[1] Vedi il mio articolo *La circolazione cartacea* (*Nuova Antologia*, v. XXX, settembre, 1875), p. 142-145.

[2] Questa tavola sull'Inghilterra fu compilata coi dati raccolti, quanto alla circolazione al 31 agosto d'ogni anno, dal TOOKE, *Storia dei Prezzi*, traduzione tedesca di Asher, I, p. 771, segg.; quanto ai dati sulla circolazione cartacea media degli anni 1800-1809 dal *Bullion Report*, p. 378 della ristampa in appendice alla citata *History* del SUMNER, e quanto ai dati sull'aggio dal TOOKE, op. cit., I, p. 788. Per comprendere i

carta è a 4 Ls. nel 1803 con una emissione di poco inferiore ai 17 milioni di Ls., è a 4 Ls. nel 1809 con una emissione di poco superiore ai 17 milioni, è ancora a 4 Ls. nel 1817 con una emissione superiore ai 29½ milioni: è sopra 5 Ls. nel 1813 con una emissione di poco inferiore ai 25 milioni, è sotto 5 Ls. nel 1815 con una emissione alquanto superiore ai 27 milioni. Entrando in maggiori particolarità colla storia dei tempi alla mano, si scorge che al 28 febbrajo 1814, quando la circolazione era appena a Ls. 24,801,080, il prezzo dell'oncia salì a 5 Ls. 10 s., invece in luglio era disceso a 4 Ls. 12 s., mentre l'emissione era cresciuta continuamente sì da raggiungere in agosto la somma di Ls. 28,368,290. Si noti inoltre che un prezzo quasi identico si era avuto al principio del 1808 con 4 Ls. 11 s., mentre la circolazione era appena a Ls. 18,252,780.[1] E egli possibile che un aumento di circolazione di più che 10 milioni di lire sterline, ossia di più che 250 milioni di lire italiane, producesse un aumento nel prezzo dell'oncia di 1 solo scellino (L. it. 1. 25) se la quantità della carta-moneta emessa avesse influenza sull'aggio? Esprimendo con altre cifre identici fatti si scorge, ad es., che il prezzo in carta dell'oro per oncia *standard* raggiunse il suo massimo di tutto il periodo 1797-1821 nel febbrajo 1814, arrivando a 108 scellini, mentre il massimo della circolazione si raggiunse solo in agosto 1817, quando il prezzo dell'oncia *standard* era disceso a 78 scellini.[2]

---

dati sull'aggio citati in lire sterline, scellini e *pence*, si noti che 1 oncia *standard* di oro viene coniata dalla Zecca inglese in ragione di 3 lire sterline in oro, 17 scellini in argento e 10½ *pence* in bronzo. Così quando l'oncia *standard* di oro valeva 4 lire sterline in carta, siccome 4 lire sterline corrispondono a 3 lire sterline, 19 scellini e 12 *pence* (19 scellini + 12 *pence* = 1 lira sterlina), l'aggio corrispondeva a (3 + 19 + 12) — (3 + 17 + 10½) = 2 *s.* 1½ *d*, ossia l'aggio era di 2 scellini più 1½ *penny*, ossia circa 0,56 per cento.

[1] Tooke (traduzione tedesca), vol. I, cap. V, seg. 10 e cap. XXI passim.

[2] Tolgo questi dati dalla bellissima carta grafica pubblicata dal Sumner, nella citata *History*, p. 340, dalla quale risulta chiaramente che fra l'aggio e la quantità della carta-moneta non si potè constatare alcuna diretta relazione in Inghilterra dal 1797

Veniamo all'Austria.

TAVOLA II. — AUSTRIA.[1]

ANNI	Circolaz. cartacea (media dell'anno) in milioni di fiorini	AGGIO (media dell'anno)	ANNI	Circolaz. cartacea (media dell'anno) in milioni di fiorini	AGGIO (media dell'anno)
1848	222,97	9,36	1863	396,65	13,09
1849	250.47	13,85	1864	375,82	15,72
1850	255,36	19,82	1865	351,10	8,32
1851	215,63	26,05	1866	499,78	19,84
1852	194,54	19,75	1867	548,15	24,31
1853	188,30	10.62	1868	574.51	14,48
1854	383,49	27,75	1869	598,76	21,02
1855	377,88	20,62	1870	649,00	21,89
1856	380,18	5,37	1871	690,93	20,38
1857	383,48	5,50	1872	694,35	9,27
1858	370,02	4,12	1873	702,97	8,14
1859	466,75	20,62	1874	639,04	5,24
1860	474,86	32,25	1875	635,11	3,40
1861	468,87	41,25	1876	629,58	4,70
1862	426,87	28,07			

Per esaminare i dati sull'Austria è uopo naturalmente escludere gli anni di guerra, come il 1859 e il 1866, avendo dovuto in tali anni lo Stato ricorrere ad emissioni su larga scala; si vide allora l'aggio crescere grandemente, ma di questo fatto già innanzi abbiamo dette le cagioni, ed ora aggiungiamo soltanto, come nel 1866 allo scoppiare della guerra colla Prussia si avverò un fatto curiosissimo: una

al 1821. Resta quindi incomprensibile il perchè RICARDO e gli autori del *Bullion Report* sostenessero la teoria che invece l'aggio aveva per causa l'emissione soverchia e ne resta splendidamente confermata la teoria del TOOKE, che attribuì l'aggio alla grande esportazione di metallo causata dai prestiti contratti in Inghilterra dai Governi esteri, dai sussidii dati in metallo dal Governo inglese ai Governi stranieri, dalle compre di grano all'estero per causa di mancati raccolti, ecc. Vedi oltre, § VII.

[1] Gli elementi per compilare questa tavola ci furono forniti dallo HERTZKA quanto all'aggio dal 1848 al 1875 e quanto all'emissione dal 1848 al 1874 (*Währung und Handel*, p. 18-19 e 91, nota): e poi quanto all'aggio del 1876 dal WEISZ, *Stat. Monatschrift*, 1878, p. 496, e quanto alla circolazione cartacea degli anni 1875 e 1876 (medie annuali) dalla *Statistique internationale des Banques d'émission*, I, (Roma, 1878), p. 9 e 19.

buona parte della carta-moneta era scomparsa, così che quasi se ne sentì difetto; forse servì a tesoreggiamenti. Nel 1854 vi fu pure contemporaneamente aumento nell'emissione ed esacerbazione nell'aggio, ma si ebbe la guerra di Crimea, e l'Austria pure fece preparativi militari. Esclusi tali anni, non vediamo più corrispondenza fra la quantità di carta in circolazione e l'aggio. Dal 1850 al 1851 l'emissione scema di circa 40 milioni di fiorini e l'aggio cresce da 19,82 a 26,05; poi questo si trova a 19,75 nel 1852 e soltanto a 5,37 nel 1856, mentre la circolazione da milioni di fiorini 194,54 era cresciuta a milioni 380,18. Dal 1860 al 1861 la circolazione diminuisce di 6 milioni di fiorini, l'aggio cresce dal 32,15 al 41,25; nel 1867 lo troviamo a 24,31 con una circolazione di milioni di fiorini 548,15, e soltanto a 14,48 con una circolazione di milioni 574,51 nel 1868. Infine non si comprenderebbe colla teoria quantitativa, nè perchè vi potesse essere un aggio dell'8,32 nel 1865 con una circolazione di milioni 351,10 e un aggio di 8,14 nel 1873 con una circolazione di milioni 702,97, nè perchè vi potesse essere dal 1870 al 1873 un costante aumento nella emissione ed una costante diminuzione nell'aggio.

Ecco ora la Russia (Vedi Tavola III a pag. seguente).

Anche la Russia ci presenta, fra molte oscillazioni dell'aggio, il fatto fondamentale che manca una corrispondenza fra la quantità della carta e l'aggio. Così nel 1864 ad una grande diminuzione nella carta corrisponde un aumento nell'aggio e nel 1866 e 1870, mentre l'emissione diminuisce alquanto, l'aggio si esacerba fortemente, e nel 1868 e 1872, mentre la emissione cresce, l'aggio si fa più mite in confronto dell'anno rispettivamente precedente. Nè riesce possibile comprendere, adottando la teoria quantitativa, come con una emissione di 636 milioni di rubli nel 1864 si potesse avere un aggio più grave che non nel 1874 con una emissione di 792 milioni, ossia con un aumento di 152 milioni di rubli (pari a L. it. 624

TAVOLA III. — RUSSIA.[1]

CIRCOLAZIONE ED AGGIO DAL 1851 AL 1867.
proporzioni a 1000.

ANNI	Circolazione cartacea	AGGIO	ANNI	Circolazione cartacea	AGGIO
1851-53	1000	1000	1851-53	1000	1000
1854	1109	1049	1861	2294	1120
1855	1392	1060	1862	2259	1105
1856	1927	1005	1863	2135	1045
1857	2292	1028	1864	2070	1177
1858	2219	1065	1865	2092	1211
1859	2130	1095	1866	2185	c.1296
1860	2240	1061	1867	2291	c.1180
1854-60	1901	1051	1864-67	2190	1157
1857-60	2220	1064	1864-67	2160	1213

CIRCOLAZIONE ED AGGIO DAL 1863 AL 1874
in milioni e migliaja di rubli.

ANNI	Circolaz. cartacea (al 1.° gennajo d'ogni anno)	AGGIO	ANNI	Circolaz. cartacea (al 1.° gennajo d'ogni anno)	AGGIO
1863	691,10	4,71	1869	724,41	24,84
1864	636,51	17,73	1870	721,79	28,30
1865	651,11	21,6	1871	715,81	19.16
1866	650,46	28,14	1872	718,83	16,77
1867	649,54	17,27	1873	763,87	16,30
1868	657,47	16,21	1874	792,26	16,77

milioni!): la Russia non aumentò certo la sua fortuna in proporzioni tali in un decennio da aver bisogno di così ingente somma di medio circolante di più. Anzi se vi è paese che dovrebbe presentare sintomi di discredito nella carta per la sua quantità, è veramente la Russia, il cui corso forzoso è

[1] I dati sulla Russia, sono tolti da due fonti: quelli dal 1851 al 1867 colle proporzioni a 1000 dal WAGNER, *Die russische Papierwährung* (Riga, 1868), p. 122; quelli sulla circolazione e l'aggio dal 1863 al 1874 dalle *Notizie sull'ordinamento bancario*, ecc., *nella Russia* pubblicate per cura del Ministero d'Agricoltura e Commercio (Roma, 1876), p. 141 e 145.

omai secolare e che soffre per soverchia emissione: eppure neanche qui trova applicazione la teoria quantitativa.

Passiamo ad altro paese, noto anch'esso per abusi nell'emissione, gli Stati Uniti d'America.

TAVOLA IV. — STATI UNITI D'AMERICA.[1]

ANNI	Circolaz. cartacea al 30 giugno in milioni e migliaja di dollari	AGGIO	ANNI	Circolaz. cartacea al 30 giugno in milioni e migliaia di dollari	AGGIO
1862	147,72	13 6/8	1869	391,65	33 6/8
1863	441,22	46 1/8	1870	398,43	15
1864	649,09	103 7/8	1871	397,70	11 6/8
1865	692,92	58 2/8	1872	399,25	12 4/8
1866	608,87	41 4/8	1873	401,53	14 5/8
1867	536,87	38 4/8	1874	428,55	12 2/16
1868	444,20	39 7/8	1875	418,46	14 2/8

Anche negli Stati Uniti le oscillazioni dell'aggio non furono prodotte dalla quantità della carta, chè allora non vedremmo, ad es., un aggio di 103 con una circolazione di 649 milioni di carta nel 1864, e un aggio di 53 con 692 milioni nel 1865: in questi due anni successivi, mentre cresce l'emissione di 43 milioni, l'aggio scende di 50 punti. Così pure mentre dal 1867 al 1868 la circolazione scende da 536 a 444 milioni (con una diminuzione di 92 milioni) l'aggio cresce da 38 a 39, mentre proporzionalmente avrebbe dovuto subire un forte ribasso. Così dal 1873 al 1874 la circolazione cresce di 27 milioni e l'aggio scende da 14 a 12. Come spiegare poi l'aggio del 1870 assai basso in confronto dell'altissimo del 1869, mentre pure la carta aveva subíto un au-

[1] I dati sulla circolazione negli Stati Uniti furono tolti dall'*Annual Report of the Treasurer of the United States to the Secretary of the Treasury for the fiscal year ended Iune* 30, 1875 (Washington, 1875), p. 40, e i dati sull'aggio dalle *Relaz. sulla Circ. 1875*, p. 238, e *1877* p. 82.

mento di 7 milioni? Non bisogna qui pensare alla quantità di carta-moneta ma all'incetta di moneta per parte del *Gold Ring* di Nuova York che nel settembre 1869 pervenne a spingere l'aggio fino al 62⁴/₈. Nel 1863 e nel 1864 il fortissimo aggio fu prodotto invece dalle vicende della guerra di secessione.

Passiamo all'Italia.

TAVOLA V. — ITALIA.[1]

ANNO 31 dicembre	CIRCOLAZIONE DI BIGLIETTI			QUOTA di circolaz. per ogni abitante	AGGIO dell' oro
	per conto delle Banche	per conto dello Stato	Totale		
1866	352,450,125	250,000,000	612,450,125	26,98	5,47
1867	587,033,580	250,000,000	837,033,580	32,99	13,40
1868	625,706,748	278,000,000	903,706,748	35,44	5,62
1869	624,047,635	278,000,000	902,047,635	35,52	3,40
1870	530,346,577	445,000.000	995,346,577	38,41	5,30
1871	634,576,288	629,000,000	1,263,576,288	47,14	7,30
1872	690,532,439	740,000,000	1,430,532,439	52,99	11,15
1873	733,167,236	790,000,000	1,523,167,236	56,06	15,80
1874	702,121,660	880,000,000	1,582,122,660	57,97	10,80
1875	667,416,944	940,000,000	1,607,416,944	48,18	8,15
1876	701,847,991	940,000,000	1,641,847,991	59,52	8,80
1877	689,746,079	940,000,000	1,629,741,079	58,68	9,05

Questi dati sull'Italia non abbisognano di commenti; è evidente che l'aggio non si risentì dell'aumento della carta, perchè mentre questa fu in continuo aumento, l'aggio oscillò fra un massimo ed un minimo assai distanti, e ciò nei varii anni e senza regolarità. Nei quattro anni poi da che la quantità di carta fu dalla legge fissata stabilmente, nè occorse aumentarla, anzi la si diminuì (essendo la circolazione delle Banche scesa dal 701,8 nel 1876 a 689,7 nel 1877), l'aggio invece di

[1] La tavola è tolta dall'*Annuario statistico italiano*, I, (1878), Introduzione, pagina 153.

diminuire, continuò ad esacerbarsi e talvolta negli ultimi mesi dell'anno 1878 varcò il 10 %.

Vediamo per ultima la Francia.

TAVOLA VI. — FRANCIA.[1]

ANNI	CIRCOLAZIONE		ANNI	AGGIO	
	data del mese	ammontare in milioni di franchi		data del mese	massima proporzione %
1871	6 luglio	2073,	1871	8 agosto	0,4
»	26 dicembre	2293,4	1872	31 gennajo	1,4
1872	4 aprile	2372,6	»	10 maggio	0,3
»	24 giugno	2212,5	»	31 luglio	1,5
»	30 novembre	2678	»	31 dicembre	1,2
»	26 dicembre	2656,3	1873	10 gennajo	1,3
1872	3 aprile	2782,1	»	30 giugno	1,2
»	31 ottobre	3071,9	»	9 ottobre	
1873	febbrajo	fra i 2500	»	e	0
»	e seguenti anni	e i 2600	»	seguenti anni	

L'aumento della carta non impedì il ribasso dell'aggio, nè la diminuzione della carta lo procurò. L'aumento avvenuto in aprile 1872 nella quantità di carta emessa non fu di ostacolo a che l'aggio scendesse al 0,3 in maggio, nè che l'aumento assai forte in dicembre non riducesse l'aggio da 1,5 a 1,2. Ma il più notevole si è che quando l'emissione raggiunse il suo massimo, nell'ottobre 1873, l'aggio era scomparso, nè più ebbe a rinnovarsi.

Raccogliendo i frutti della lunga investigazione diremo dunque che nelle condizioni degli Stati civili contemporanei la quantità della carta non esercita alcuna influenza sulla misura dell'aggio. E ben possiamo affermare che non si può forzare il mercato nazionale ad accettare una quantità di carta

---

[1] I dati sono tolti, per la circolazione, dal WAGNER, *System der Zettelbankpolitik* (2ª Auf. Freiburg, 1873), p. 737, e dal LEROY-BEAULIEU, op. cit., II, 555, e quelli sull'aggio dal SAY, *Rapport* citato, p. 251.

superiore al bisogno. Sovente le Banche sono costrette a tenere oziosa grande copia di biglietti: lo si vide in Inghilterra dal 1809 al 1815, in Russia dal 1854 al 1857. In Austria il Governo nel 1859 mutuò 147,2 milioni di fiorini, ma la circolazione vera, che era di 370,02 milioni, non salì che a 466,7 milioni non a 517,2. Manca in gran parte pella circolazione cartacea il grande principio regolatore, come Fullarton lo appellò, della circolazione fiduciaria, cioè il ritorno regolare e periodico dei biglietti alla Banca emettente, ma pur non bisogna credere che un mercato saturo di carta si lasci costringere ad assorbirne altra. Dopo le crisi economiche lo si può scorgere con facilità; così l'Austria vide scemare la sua circolazione da 702,9 milioni di fiorini che era nel 1873, anno di crisi, a 639 milioni nel successivo.

Uno dei motivi per cui ci indugiammo così lungamente su questa parte del nostro tema, si fu il desiderio di trarne una regola di retta politica bancaria, di savia amministrazione economica. È un fatto notorio che a certe epoche, nei paesi a corso forzoso si fanno sentire lamenti sulla scarsezza della quantità del medio circolante, e se ne domanda un aumento. Questi lamenti partono d'ordinario da quella classe di speculatori che trae profitto dalla generale sventura del corso forzoso, guadagnando collo sfrenato giuoco di borsa cui dà luogo l'abbondanza di carta sul mercato, e da quella classe di industriali che producono per l'esportazione, e che in periodi di basso aggio vedono meno attivo lo smercio e ne danno colpa alla scarsità di carta-moneta. Costoro citano la mitezza dell'aggio in prova che la circolazione non è soverchia e che può quindi aumentarsi con vantaggio. I fautori della teoria fin qui da noi combattuta, possono essere tratti in inganno, dalla mitezza dell'aggio dedurre che in realtà la circolazione cartacea è scarsa, e consigliare al governo di accrescerla. Noi desideriamo porre in guardia chi tiene il potere contro queste male arti, nè

vogliamo che la mitezza dell'aggio diventi un'arme in mano degli *inflationists*. La storia della valuta in Austria è su tal punto ricca di insegnamenti. Citeremo i due seguenti. Dal 1873 al 1875 gli industriali austriaci non cessarono mai di lagnarsi che il ribasso dell'aggio li danneggiava grandemente.[1] Nel maggio 1869 l'aggio salì al 25,25 per cento; rimase alto tutto il 1870 sì che la media pervenne a 21,89; nel 1871 dal settembre all'ottobre scese a 17 con tendenza ad ulteriore ribasso che si avverò; eppure la speculazione, la quale da più mesi seguitava le sue orgie, giovandosi del ribasso dell'aggio, si mise a « cantare su tutti i toni » la canzone: *mancanza di denaro*. Il Neuwirth, che narra questo fatto,[2] non può trattenere parole di indegnazione contro tale lamento, che egli definisce « il più ingiustificato di tutto il periodo »: e lo dimostra colle cifre.[3]

VII.

Se l'aggio non dipende nè dal discredito dello Stato nè dalla quantità di carta-moneta in circolazione, non potrà conchiudersi altro se non che, essendo la moneta metallica diventata in causa della circolazione cartacea una merce, il suo valore corrente o prezzo, cioè l'aggio, sarà determinato dalla domanda e dall'offerta di moneta metallica che si fa sul mercato, dalla somma di contratti che si stringono in valuta metallica e verghe metalliche.

---

[1] Lesingang, *Die Wirkungen der Agioschwankungen*, ecc., nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, 1877, vol. XXVIII, p. 245.

[2] Neuwirth, *Bank und Valuta in Oesterreich-Ungarn*, 1862-73 (Leipzig, 1873-74), I, p. 271. Vedi anche I, p. 211 e II, 221 segg.

[3] È quindi a lodarsi la legge del 30 aprile 1874 che (art. 13) non permette agli istituti di emissione di oltrepassare la rispettiva circolazione fissata dalla legge, se non dietro permesso del Governo ed esperimenti, i quali sono atti a provare che realmente esistono bisogni urgenti e straordinarii del commercio.

Quindi è uopo studiare particolareggiatamente le cause che regolano la domanda e l'offerta di metallo in un paese a corso forzoso.

A. Domanda di metalli preziosi.

La domanda di metallo può essere: o *diretta*, cioè fatta allo scopo di conservare il metallo in tesori, o per pagamenti all'interno, o per costituire depositi disponibili (*hoards*): o *indiretta*, cioè avente per iscopo di fare il pagamento dei debiti per qualunque causa contratti all'estero.[1]

I. La domanda *diretta* per tesoreggiamenti avviene nei primi tempi della circolazione cartacea, specialmente dalle classi inferiori della società.[2] Ma poi anche questi tesori coll'andar del tempo vengono di nuovo, almeno in parte, alla luce: il lucro sull'aggio ne fa costantemente scemare l'importo. Quando poi le leggi permettono nei contratti il patto di pagamento in moneta metallica, vi può essere una domanda di metallo diretta allo scopo di adempire a tali stipulazioni. Ma l'esperienza addimostra che tali stipulazioni sono rare in paesi a corso forzoso.[3]

Importantissima invece è la domanda diretta per costituire e rimpinguare i depositi disponibili o di riserva *(hoards)*. Nei primi tempi del corso forzoso molti impiegano le somme metalliche, che possedono, in titoli esteri, i quali così si possono ad ogni momento realizzare in metallo e perciò costituiscono un fondo disponibile. Ma sia al principio che durante il corso forzoso vi è sempre e continuamente domanda di metallo fatta dai banchieri ed agenti di cambio; una parte

[1] Wagner, *Die russische Papierwährung*, p. 88 segg.

[2] « Presso noi, e segnatamente nelle provincie del mezzogiorno, il fatto del tesoreggiamento fu in larga misura accertato, mercè le notizie raccolte dalla Commissione d'inchiesta del 1868. » (*Relazione sulla circolazione cartacea*, 1875, p. 28.) »

[3] Wagner, nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft*, 1863, XIX, p. 441 nota, riferendosi alle condizioni dell'Austria.

di queste somme essi l'impiegano in cambiali estere, l'altra parte la tengono disponibile per le richieste di metallo che potessero venire per qualunque motivo. Così si formano questi *depositi disponibili* o *di riserva (hoards)* che nel corso forzoso hanno una importanza altrettanto grande che nel regime della circolazione metallica.

I depositi di riserva, disponibili ad ogni momento, servono a soddisfare, sia colle cambiali estere sia col metallo, le richieste che ne venissero fatte pei pagamenti all'estero. Quindi, mentre i depositi per sè sono una forma di domanda *diretta*, essi servono a soddisfare la domanda *indiretta*, di cui ora entriamo a parlare.

II. Denominasi *indirettà* quella domanda di metallo che può essere soddisfatta anche con cambiali estere, perchè ha per iscopo appunto di fornire i mezzi pei pagamenti all'estero (ove non è accettata la carta-moneta), qualunque ne sia la causa.

Per determinare l'efficacia della domanda *indiretta*, noi dobbiamo quindi sottoporre ad esame le singole categorie del bilancio dei pagamenti internazionali.[1]

a) Categoria prima. Importazione ed esportazione di merci[2] *o Commercio speciale.*

L'importanza dell'importazione ed esportazione delle merci fu grandemente esagerata (specialmente dai protezionisti) sia in generale pel movimento della vita economica di uno Stato[3] sia in modo speciale relativamente all'aggio, e quanto a que-

---

[1] Un completo progetto di bilancio dei pagamenti internazionali fu redatto dal SOETBEER, negli *Annalen des Deutschen Reiches*, Jahrgang 1875, ed accolto con modificazioni dal NEUWIRTH, *Zollpolitik und Handelsbilanz* (Wien, 1875), p. 20-29 e dal FELLMETH, *Zur Lehre von der internationalen Zahlungsbilanz* (Heidelberg, 1877), p. 9-11. Per semplicità lo abbiamo abbreviato, non però quanto il FELLMETH.

[2] È la *Waarenbilanz* dei Tedeschi, in senso stretto.

[3] Vedi contro queste esagerazioni il pregevole studio dell'ELLENA, *Alcune parole sugli scambi internazionali* nell'*Archivio di Statistica* (Roma), anno III, fascicolo 1°.

sto si disse che un' eccedenza della importazione sull'esportazione, cagionando ad uno Stato pagamenti passivi, contribuisce alla esportazione di metallo e quindi all'esacerbazione dell'aggio. Ma i recenti studii statistici hanno dimostrato il contrario. L' Austria lo prova in modo speciale [1] colle sue statistiche commerciali dal 1852 al 1875. Raccogliendo in periodi di otto anni [2] i dati relativi, si hanno i seguenti gruppi:

		IMPORTAZIONE in milioni di fiorini	ESPORTAZIONE in milioni di fiorini	AGGIO MEDIO
I	periodo 1852-1859	228, 1	230, 1	14, 4
II	» 1860-1867	246, 2	316, 2	23, 0
III	» 1868-1875	512, 1	424, 4	13, 2

[1] B. Weisz, *Der Einfluss des Agio's auf den Aussenhandel* nella *Statistische Monatscrift*, 1878, Heft XI, p. 497-498. Si tenga presente la seguente tavola dello stesso.

ANNI CON AGGIO ALTO				ANNI CON AGGIO BASSO			
Anni	Importazione in milioni di fiorini	Esportazione in milioni di fiorini	Aggio	Anni	Importazione in milioni di fiorini	Esportazione in milioni di fiorini	Aggio
1852	194, 7	210, 4	19, 7	1853	197, 6	235, 5	10, 6
1854	212, 3	221, 0	27, 7	1856	262, 8	255, 6	5, 4
1855	235, 7	238, 7	21, 6	1857	263, 9	232, 3	5, 5
1859	200, 6	217, 4	20, 6	1858	237, 2	229, 7	4, 1
1860	208, 9	264, 7	32, 3	1863	254, 2	291, 2	13, 2
1861	243, 8	276, 7	41, 7	1865	256, 7	344, 5	8, 4
1862	238, 9	293, 0	28, 1	1868	387, 4	428, 9	14, 8
1864	254, 8	323, 4	15, 9	1872	643, 7	388, 0	9, 5
1866	247, 9	329, 5	20, 0	1873	583, 1	423, 6	8, 6
1867	294, 3	407, 4	24, 8	1874	568, 7	449, 3	5, 2
1869	418, 9	438, 1	21, 3	1875	552, 5	504, 5	3, 4
1870	431, 9	395, 4	22, 2	1876	518, 0	508, 6	4, 7
1871	540, 8	467, 6	20, 6				

[2] Tale distinzione è ottima per poter esaminar bene i dati statistici segnati nella nota precedente. Coi periodi di otto anni, dal 1852 al 1859, si esclude l'influenza dell'anno di guerra 1859, e dal 1860 al 1867 si esclude l'influenza dell'anno di guerra 1866; inoltre nel 1868, colle mutazioni politiche avvenute nella monarchia Austro-Ungarica nel 1867 e coi nuovi trattati commerciali conchiusi dalla medesima, si iniziò un nuovo periodo nel suo sviluppo economico.

Come si scorge, nei periodi di aggio alto (1860-1867) l'importazione crebbe, ma soltanto del 7,9 per cento, mentre la esportazione crebbe del 37,8. Nel periodo di aggio mite, (1868-1875) l'importazione crebbe invece del 51,9 per cento, l'esportazione soltanto del 37,2. Quindi l'esportazione ha avuto un movimento parallelo alle oscillazioni dell'aggio, mentre l'importazione ebbe un corso contrario. Se prendiamo soltanto il periodo 1852-1866, si scorge il seguente fatto:

	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
	in milioni di fiorini	
Anni di aggio alto (25,3 in media)	223,1	263,8
» » » basso (7,8 »)	248,7	264,8

Negli anni di aggio basso l'importazione crebbe considerevolmente, mentre l'esportazione di così poco, che quasi non vi è movimento. Del pari esaminando tutto il periodo 1852-1875, si ha:

	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
	in milioni di fiorini	
Anni di aggio alto (24,3 in media)	284,1	314,1
» » » basso (7,8 »)	392,9	357,6

Quindi, mentre gli anni con aggio basso hanno un aumento nell'importazione del 38,3 per cento, l'aumento dell'esportazione fu soltanto del 13,8, un risultato che mostra come l'alto aggio favorisce l'esportazione, l'aggio basso favorisce l'importazione.

Esaminando pure in Austria l'eccedenza dell'importazione sull'esportazione e viceversa, i risultati sono identici. Si esaminino i seguenti dati:[1]

Eccedenza dell'esportazione sull'importazione +
» » importazione » esportazione —

ANNI	AGGIO MEDIO		
1852-1859	14,4	+ 15,8	in milioni di fiorini
1860-1867	23,0	+ 560,3	» »
1868-1875	13,2	— 601,7	» »

[1] Vedi la nota 1 a pagina seguente.

Così negli anni di aggio relativamente [2] alto vi fu un'eccedenza dell' esportazione, che tanto più fu considerevole quanto più fu alto l'aggio: negli anni di aggio relativamente basso, l'eccedenza dell'importazione fu assai forte.

Se badiamo soltanto ai due primi periodi, cioè dal 1852 al 1867, abbiamo:

Eccedenza dell' esportazione sull' importazione +
» » importazione » esportazione —

Anni di aggio alto (25,3) + 42,72 milioni di fiorini in media annuale
» » » basso (7'8) + 16,1 » » » »

Il bilancio commerciale fu attivo sempre: ma negli anni di alto aggio l'eccedenza dell'esportazione fu di gran lunga superiore.

---

[1] Dal B. Weisz, loco cit., p. 498-499. Giova aver sott' occhio la seguente tavola.

Eccedenza dell' esportazione sull' importazione +
» » importazione » esportazione —

ANNI CON AGGIO ALTO			ANNI CON AGGIO BASSO		
Anni	in milioni di fiorini	Aggio	Anni	in milioni di fiorini	Aggio
1852	+ 15,7	19,7	1853	+ 37,9	10,6
1854	+ 8,7	27,7	1856	— 7,2	5,4
1855	+ 3,0	21,6	1857	— 31,6	5,5
1859	+ 16,8	20,6	1858	— 27,5	4,1
1860	+ 55,3	32,3	1863	+ 37,1	13,2
1861	+ 32,9	41,7	1865	+ 87,8	8,4
1862	+ 54,0	28,1	1868	+ 41,5	14,8
1864	+ 68,6	15,9	1872	— 225,7	9,5
1866	+ 111,5	20,0	1873	— 159,5	8,6
1867	+ 113,1	24,8	1874	— 119,4	5,2
1869	+ 19,2	21,3	1875	— 48,1	3,4
1870	— 36,5	22,2	1876	— 9,4	4,7
1871	— 73,2	20,6			

[2] Diciamo *relativamente,* cioè rispetto al corso dell'aggio in Austria nel periodo di tempo osservato.

Considerando poi tutti e tre i periodi cioè dal 1852 al 1875 abbiamo:

Eccedenza dell'esportazione sull'importazione +
» » importazione » esportazione —
Anni di aggio alto + 29,9 milioni di fiorini in media annuale
» » » basso — 35,3 » » » »

In complesso, quindi, il bilancio fu attivo negli anni di aggio alto, e passivo negli anni di aggio basso.

Anche in Italia [1] non si potè osservare una relazione diretta fra l'aggio e l'eccedenza dell'importazione sull'esportazione o viceversa, avendo noi avuto un aggio relativamente mite in anni con forte eccedenza dell'importazione come il 1869 e il 1870, ed un aggio relativamente alto, sia nel 1872 quando l'eccedenza sulla importazione fu assai poca (soli 19,4 milioni), sia nel 1871 quando l'esportazione segnò la notevole eccedenza di 121,8 milioni.

[1] Veggasi la seguente tavola compilata coi dati forniti dalla *Relazione sulla circolazione cartacea 1875*, p. 223, dall'*Annuario statistico italiano*, 1, Introduzione, p. 153 e dall'*Annuario del Ministero delle Finanze*, Statistica finanziaria, 1875, p. 88-89, 1877, p. 84-85, 1878, p.84-85.

ANNI	Importazione in milioni di lire	Esportazione in milioni di lire	ECCEDENZA in milioni di lire		AGGIO
			dell'importaz. sull'esportaz.	dell'esportaz. sull'importaz.	
1866	870,0	617,7	252,3	—	5,47
1867	885,9	740,0	145,9	—	13,40
1868	896,6	787,1	109,5	—	5,62
1869	936,5	791,6	144,9	—	3,40
1870	895,7	756,3	139,4	—	5,30
1871	963,7	1085,5	—	121,8	7,30
1872	1186,6	1167,2	19,4	—	11,15
1873	1287,8	1133,5	154,3	—	15,80
1874	1304,9	985,4	319,5	—	10,80
1875	1215,4	1034,3	181,1	—	8,15
1876	1329,4	1216,8	112,6	—	8,80
1877	1154,3	966,5	187,8	—	9,05

L' esperienza dell' Austria ne autorizza a concludere che l'aggio alto favorisce l' esportazione, perchè vi eccita colla prospettiva dei forti guadagni che si ottengono vendendo all'estero in moneta la merce comprata in carta nel paese, e che l'eccedenza dell'importazione sull' esportazione non è una delle cause di esacerbazione dell'aggio.

Tuttavia vi possono essere casi eccezionali in cui realmente l'eccedenza dell' importazione è causa di alto aggio: ciò avviene quando una grande mancanza nei raccolti rende necessaria una considerevole ed improvvisa importazione di derrate alimentari. Lo si constatò nei paesi che non hanno per ragione di clima una copiosa produzione agricola, ad esempio in Inghilterra, ove l'alto aggio degli anni 1808-10 fu causato dall' aver dovuto spendere in tale triennio più che 10 milioni di sterline (L. it. 250 milioni) per l'importazione di frumento.[1] Ma sono casi eccezionali, e che non si avvereranno probabilmente mai in paesi con ricca produzione agricola come l'Austria e l'Italia.

Nel commercio, di cui parlammo, non sono (almeno quanto all'Austria) compresi i metalli preziosi. Vedremo più tardi gli effetti di questa parte del bilancio internazionale, che ha sull' aggio un' influenza sua propria, agendo sull'offerta di metallo.

b) Categoria seconda. Noli ed assicurazioni di navi all'estero. — Questa fu una delle cause dell' alto aggio in Inghilterra dal 1808 al 1810. Ad es. nel 1809 un carico di canapa di 300 tonnellate, da Pietroburgo a Londra, costò 10 mila sterline, mentre pochi anni dopo non costava più che 750 sterline.[2] Anche in Austria tale spesa grava sul bilancio della nazione.[3] A renderla meno dannosa vi è un'entrata

---

[1] Tooke, op. cit. (traduzione tedesca), I, 164.

[2] Tooke, op. cit., 1, 164 nota.

[3] Neuwirth, *Zollpolitik und Handelsbilanz* (Wien, 1875), p. 22.

corrispondente di noli ed assicurazioni pagati dagli stranieri a navi nazionali; ma mancano dati positivi.

c) Categoria terza. Compra di navi all'estero. — L'Italia dal 1866 al 1873 spese per navi all'estero milioni 47,4, mentre non guadagnò per costruzioni fatte per conto di stranieri che milioni 31,4; ebbe perciò un'uscita nell'ottennio di ben 16 milioni.[1] Lo stesso avviene per l'Austria.[2]

d) Categoria quarta. Guadagni di stranieri per industrie esercitate nello Stato. — I paesi a corso forzoso, ove la vita economica si sviluppa lentamente, ed il forte aggio è premio al commercio d'esportazione, chiamano stranieri, ricchi di capitali e di relazioni coll'estero, forse più che non si creda; in Italia è fatto notorio. I guadagni di costoro, che vengono esportati sono a mettersi nel bilancio passivo e fra le cause aggravanti dell'aggio. A tale perdita si possono contrapporre, come compenso, i guadagni fatti dai nazionali all'estero. È noto che molti nostri emigranti, come risulta dai vaglia consolari e dalle comunicazioni dei banchieri privati, annualmente inviano più milioni alle loro famiglie rimaste in patria. Ma siccome i paesi a corso forzoso hanno molta accorrenza di personale estero, l'ipotesi di un pareggiamento fra i guadagni dei nazionali all'estero e degli stranieri all'interno, è poco accettabile.

e) Categoria quinta. Spese di viaggiatori nazionali all'estero. — È una causa di esportazione di numerario che pei paesi a corso forzoso aventi, come l'Italia, invidiabile bellezza di natura e splendore di monumenti artistici, viene largamente compensata dalle grandi entrate dovute ai viaggiatori stranieri all'interno.

f) Categoria sesta. Mutui passivi contratti all'estero, spe-

---

[1] *Relazione sulla circolazione cartacea 1875*, p. 224.

[2] Neuwirth, *Zollpolitik*, p. 23. Mancano dati certi, ma il Neuwirth dichiara che *darf wohl als Thatsache bezeichnet werden dass Oesterreich-Ungarn mehr Schiffe dem Auslande abkauft, resp. bei demselben bestellt, als das Ausland uns.*

cialmente dallo Stato, e relativi interessi. — Nell'anno in cui vengono contratti, essi portano nello Stato copia di numerario. Il vantaggio è passeggiero, e dura solo finchè avviene la consegna della somma mutuata. L'aggio può subire per questo una diminuzione temporanea, ma ad essa succede bentosto un rialzo permanente, prodotto dall'esportazione di numerario pel pagamento degli interessi.[1] Gli Stati a corso forzoso ne risentono più che altri gli effetti continui, appartenendo d'ordinario (la Francia dal 1870 al 1877 non fa regola) a quella classe di Stati che nell'economia mondiale, sul mercato monetario internazionale vengono appellati *poveri* o *mutuatarii.*

g) Categoria settima. Riscatto all'estero di consolidato ed altri titoli nazionali. — I paesi a corso forzoso, che dicemmo appartenere d'ordinario alla classe dei *mutuatarii*, difficilmente sono in grado di spendere pel riscatto del loro consolidato ed altri titoli di debito (p. es. prestiti comunali) collocati all'estero. Tuttavia circostanze speciali possono avverarsi, ed in grazia di esse può riuscire vantaggioso al paese indebitato di ricomprare quei titoli. Così l'Italia fece dal 1868 al 1873: il nostro consolidato fu allora all'estero quotato assai basso: in gennaio 1868 scese a Parigi fino a 43,45, e ne fu ricomperato molto dai capitalisti italiani, tantopiù da che dopo il 1870 la Francia, raccogliendo tutte le sue forze economiche per pagare l'indennità di guerra

---

[1] Gli interessi e le quote d'ammortamento dei nostri titoli collocati all'estero furono, secondo la *Relazione sulla circolazione 1875*, p. 224:

Anni	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873
Milioni di lire	100,5	114,2	117,5	113,7	94,4	98,4	83,1	82,5

Pel solo Consolidato, secondo l'*Annuario del Ministero delle Finanze, Statistica finanziaria*, anno 1875, p. 5, anno 1876, p. 25 ed anno 1877, p. 32, si pagarono per interessi:

Anni	1873	1874	1875	1876	1877
Milioni di lire	55,0	46,7	52,3	55,4	61,2

alla Germania, fu obbligata a vendere il consolidato e gli altri titoli esteri comprati nei giorni della prosperità.[1]

Si noti su questo punto che ben diversa è la condizione dei possessori nazionali del consolidato nazionale e dei possessori esteri di esso. I primi, appena lo Stato, che lo emette si trova in difficile posizione politica o finanziaria, hanno interesse a sbarazzarsene: i secondi invece bisogna pur che di esso si contentino, tutto al più cercando di rivalersi delle perdite per esso subìte speculando sul rialzo e ribasso alla borsa. Inoltre i possessori nazionali possono conoscere assai meglio degli stranieri la vera condizione, specialmente finanziaria, dello Stato, e quindi conservare la loro fiducia verso titoli, che il mercato estero respinge o di cui diffida.

Il riscatto del consolidato e degli altri titoli collocati all'estero può essere occasione di forte esportazione di metallo, e quindi di esacerbazione nell'aggio. A temperare questi effetti può avverarsi il caso che anche possessori nazionali spediscano le loro cedole o tagliandi pel pagamento degli interessi a quegli ufficii o banchieri, che vengono al-

[1] Si può approssimativamente calcolare il riscatto che della nostra rendita avvenne all'estero nel sessennio 1868-73. Stando al Say, *Rapport sur l'indemnité de guerre* (edizione citata, 1875), pagina 283, a Parigi si pagarono per interessi del nostro Consolidato:

Anni	1868	1869	1870	1871	1872	1873
Milioni di lire	85,0	82,5	74,2	56,9	60,3	61,3

La diminuzione dal 1868 al 1873 fu quindi di 23,7 milioni d'interessi; adunque fu a Parigi riscattata per altrettanta somma di nostra rendita, che puossi ben dire essere ritornata in gran parte in Italia. Calcolando pel sessennio 1868-1873 un corso medio di L. 59, si ha un capitale di circa milioni 279,7, che fu sborsato dai capitalisti italiani ai francesi. Anche supponendo una partecipazione di capitalisti inglesi e tedeschi (vedi Arendt, *Die internationale Zahlungsbilanz Deutschlands*, Berlin, 1878, p. 90) in tale riscatto, non possiamo credere che la quota dell'Italia sia stata minore di 200 milioni. Ora, se si nota che tale riscatto avvenne in breve tempo, che fu più copioso che mai dal 1871 al 1873 quando il corso del Consolidato fu in media al 63, che esso non poteva compiersi senza grande esportazione di metallo, ben possiamo spiegarci il perchè vi sia stato in Italia un aggio così considerevole nel triennio 1871-73. La differenza che riscontrasi fra i dati del Say e quelli dei nostri *Annuarii* citati nella nota 1 pag. 48, relativamente all'anno 1873, si deve riferire al fatto che il Say non tenne calcolo delle deduzioni per tassa di ricchezza mobile.

l'estero incaricati dal governo nazionale di pagare gli interessi del consolidato. Ad es. a Parigi furono pagate somme rilevanti per cedole mandate colà da possessori italiani di titoli del consolidato, che così ottenevano il pagamento in metallo e lucravano una somma corrispondente all'aggio. Le somme avute per quelle cedole servivano spesso al pagamento di debiti contratti per ragioni di commercio, e simili, all'estero, e quindi rendevano inutile una esportazione di metallo o di cambiali per quel dato ammontare. Tale speculazione cessò colla pratica dell'*affidavit* a partire dal 1 gennaio 1874.[1]

h) Categoria ottava. Diversi, ossia successioni e legati a favore di persone straniere, pensioni alle stesse, ecc.

Non si hanno dati positivi su essi, e si possono considerare compensati dalle successioni, legati, pensioni che si ricevono dall'estero.[2]

i) Categoria nona. Pagamenti straordinarii dei paesi aventi corso forzoso.

Esempio tipico e grandioso fu il pagamento fatto dalla Francia alla Germania per indennità di guerra, e che di solo numerario francese comprese ben 512,3 milioni di franchi. Ora la Francia, finchè durarono le operazioni pel pagamento dell'indennità di guerra, fu travagliata, benchè in lieve misura, dall'aggio. Veggasi la seguente tavola, le cui cifre parlano con tanta evidenza da riuscire inutile ogni commento.[3] Naturalmente vi abbiamo compresi quei soli versamenti che hanno

---

[1] La diminuzione che in grazia dell'*affidavit* avvenne nell'ammontare dei nostri pagamenti all'estero per interessi del Consolidato si può approssimativamente dedurre dai dati contenuti nella nota 1 p. 48. Nel 1873 si pagarono milioni 55,0 e nel 1874 milioni 46,7 di interessi, con una differenza di milioni 8,3; si può dunque dire che di poco inferiore era la somma riscossa annualmente con cedole o tagliandi appartenenti ad italiani.

[2] Sappiamo soltanto che l'Italia paga 353 mila lire a principi spodestati, e L. 161 mila circa all'Austria per rimborsi di pensioni che essa anticipa (*Annuario del Ministero delle Finanze, Statistica Finanziaria*, 1877, p. 873-889).

[3] Dal più volte citato *Rapport* del Say, p. 204 e 251.

data di poco anteriore ai giorni, pei quali i documenti ci fanno conoscere l'aggio.

VERSAMENTI FATTI DALLA FRANCIA ALLA GERMANIA			AGGIO		
Anno	Giorno e mese	In milioni di franchi	Per cento	Anno	Giorno e mese
1871	1 giugno	40,0	0,	—	—
»	15 giugno	45,0	0,	—	—
»	1 luglio	100,4	0,2 a 0,3	1871	1 luglio
»	1 al 31 luglio	274,8	—	—	—
»	1 al 31 agosto	175,0	0,3 a 0,4	»	8 agosto
»	1 sett. al 2 ott.	510,0	2,4 a 2,5	»	16 ottobre
1872	13 gennaio	84,7	—	—	—
»	30 gennaio	76,4	1,3 a 1,4	1872	31 gennaio
»	28 febbraio	69,5	0,7 a 0,8	»	28 febbraio
»	8 marzo	29,5	0,4 a 0,5	»	10 marzo
»	29 agosto al 5 sett.	250,8	—	—	—
»	6 e 7 settembre	255,9	1,4	»	10 settembre
»	2 al 4 ottobre	100,2	1,4 a 1,6	»	20 ottobre
»	23 e 24 ottobre	100,1	1,5 a 1,7	»	31 ottobre
»	6 al 10 novembre	100,0	1,3 a 1,5	»	11 novembre
»	6 al 10 dicembre	200,5	1,1 a 1,2	»	31 dicembre
1873	6 al 8 febbraio	200,0	1,1 a 1,2	»	10 febbraio
»	29 magg. al 5 giug.	250,4	—	—	—
»	24 giug. al 5 luglio	252,1	1,1 a 1,2	»	30 giugno
»	3 al 5 settembre	263,4	0,9	»	10 settembre

Il pagamento fatto dal 3 al 5 settembre fu l'ultimo, e il giorno 10 settembre fu pur l'ultimo in cui si ebbe aggio in Francia; d'allora in poi disparve completamente.

Possiamo ancora qui citare i pagamenti fatti dal Governo inglese agli Stati esteri durante le guerre napoleoniche, che per gli anni 1808-10 ammontarono a più che 32 milioni di lire sterline.[1]

B. — Offerta di metalli preziosi.

Ora che abbiamo enumerate le forme della domanda di metallo, passiamo ad enumerare le forme dell'*offerta*.

[1] Tooke (trad. tedesca), I, 164.

Per *offerta di metalli preziosi* intendiamo la quantità disponibile ad un dato momento per appagare la domanda. Vediamone l'influenza sull'aggio.

1.° Quando sul mercato mondiale il metallo è abbondante o per copiosa produzione, o per passaggio di qualche Stato dalla circolazione metallica alla cartacea, l'offerta cresce e l'aggio diminuisce. Così all'Austria nel 1855, nel 1863 e nel 1867 recò giovamento che la Russia, gli Stati Uniti d'America e l'Italia introducessero il corso forzoso rispettivamente nel 1854, 1862 e 1866: il ribasso dell'aggio fu più facile.[1] Così lo stesso Stato ebbe al certo profitto dall'abbondante produzione d'argento (suo metallo tipo) degli ultimi anni, così che dal 1873 al 1876 ebbe un aggio relativamente mite. Invece quando l'offerta è scarsa, anche i paesi a corso forzoso ne soffrono: nel 1871 la Francia risentì qualche effetto della scarsità di metallo sul mercato di Londra e l'Italia nel 1872 e 1873 durante i pagamenti dell'indennità francese.

2.° Quando in un paese il commercio è attivo, allora l'offerta di metallo vien resa più copiosa dal movimento complessivo delle esportazioni e delle importazioni. Abbiamo sopra dimostrato che l'esportazione è più forte negli anni di altô aggio e più forte invece l'importazione negli anni di aggio basso. Ma ambedue quei fenomeni cospirano a produrre un identico effetto. Per un paese l'essenziale è di avere, non un'eccedenza dell'esportazione sull'importazione, ma bensì un commercio complessivo, il quale sia vivace e di grandi proporzioni; allora si è certi che lo sviluppo economico suo è ben avviato ed in incremento. Ma un commercio vivace e di grandi proporzioni genera anche un rapido succedersi di importazione ed esportazione di numerario, e così di questo non si sente scarsità sul mercato, perchè, oltre ad

[1] Lesigang, loco citato, nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, 1876, v. XXVII, p. 314-315.

avere la giustamente vantata *rapidità di circolazione*, il moto degli scambi ne fa sempre venire, come ne porta via. La sola anemia commerciale è fatale pei paesi a corso forzoso: allora l'offerta di metallo è scarsa, le correnti metalliche non dirigono il loro corso verso di essi, e l'aggio cresce. Gli è questo il motivo per cui sono concomitanti i fenomeni di alto aggio e commercio depresso, di aggio basso e commercio vivace. Così l'Austria negli anni 1852, 1854, 1855, 1859, 1860, 1861, 1862, 1864, 1866, 1867, 1869, 1870, 1871 ebbe in media un aggio del 24,3, mentre il commercio complessivo (imp. ed esp.) non giunse in media annuale che a 598 milioni di fiorini: invece negli anni 1853, 1856, 1857, 1858, 1863, 1865, 1868, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876 ebbe un aggio medio di 7,8, mentre il commercio salì ad una media annuale di 748,1 milioni di fiorini.[1]

3.° L'offerta è determinata infine dal commercio dei metalli preziosi considerati per sè, indipendentemente dal commercio complessivo di esportazione e di importazione. Anche qui l'esperienza fatta in Austria merita attenzione. Negli anni 1856, 1857 e 1858 vi è una notevole importazione di metalli preziosi, e l'aggio scende quasi al pari: negli anni successivi si mostra una costante esportazione di metallo e l'aggio oscilla fra 20,6 e 41,7: nel 1863 e 1865 vi è una leggiera eccedenza dell'importazione sull'esportazione, e l'aggio si abbassa: dal 1866 al 1868 l'uscita del metallo riprende forza e l'aggio si esacerba.[2] In Italia dal 1866 al 1873 si potè constatare (con dati molto imperfetti ma che pur giovano a dare un'idea del nostro movimento dei metalli preziosi) che la nostra esportazione fu (tranne che nel 1871) in costante eccesso sull'importazione, il che giovò certamente ad esacerbare l'aggio.[3]

---

[1] Weisz, loco citato, nella *Statistische Monatschrift*, 1878, p. 497.

[2] [3] Vedansi le note 2 e 3 nella pagina seguente.

VIII.

Da questo lungo esame della domanda e dell'offerta di metalli preziosi sul mercato monetario ben possiamo conchiudere che da esse dipende appunto la misura dell'aggio, la sua maggiore o minore elevatezza.

Per giungere ad un principio concreto e preciso abbiamo bisogno ancora di una doppia osservazione.

1.° Che la domanda e l'offerta (lo ripetiamo) sono determinate dai contratti di metallo che si conchiudono sul mercato monetario: ciò è evidente.

---

[2] Weisz, loco citato, p. 508, dà la seguente tavola:

Eccedenza dell'importazione sull'esportazione +
» » esportazione » importazione —

ANNI	in milioni di fiorini	AGGIO	ANNI	in milioni di fiorini	AGGIO
1855	+ 5,9	21,6	1866	— 23,6	20,0
1856	+ 28,9	5,4	1867	— 12,7	24,8
1857	+ 16,6	5,5	1868	— 5,8	14,8
1858	+ 5,8	4.1	1869	+ 12,8	21,3
1859	— 5,7	20,6	1870	+ 6,9	22,2
1860	— 21,7	32,3	1871	+ 3,8	20,6
1861	— 3,4	41,7	1872	— 29,6	9,5
1862	— 8,4	28,1	1873	+ 9,7	8,6
1863	+ 0,09	13,2	1874	+ 0,9	5,2
1864	— 10,1	15,9	1875	— 2,5	3,4
1865	+ 1,4	8,4	1876	+ 4,4	4,7

Si vede però da questi dati come il movimento dei metalli preziosi abbia un'influenza secondaria sul movimento dell'aggio.

[3] *Relazione sulla circolazione cartacea*, 1875, p. 210, secondo cui l'eccedenza dell'esportazione sull'importazione dei metalli preziosi sarebbe stata in milioni di lire:

1866	1867	1869	1870	1871	1872	1873	1866-73
139,1	170,0	46,9	28,5	50,9	59,3	97,6	591,9

Nel 1868 l'importazione superò l'esportazione di milioni 0,4 di lire.

2.° Che la domanda indiretta è di gran lunga superiore per vastità ed efficacia alla domanda diretta. Anzi qui è bene ripetere quello che già sopra abbiamo notato, cioè che la domanda diretta, col diminuire dei tesoreggiamenti e per la scarsità dei contratti con patto di pagamento in valuta metallica all'interno (anche ove la legge li permette), trae sua origine principalmente dal bisogno di costituire i depositi disponibili (*hoards*) per soddisfare alle richieste di metallo che possono verificarsi, e vien mantenuta viva dal bisogno di rimpinguare questi depositi di mano in mano che diminuiscono. Ma siccome l'esaurimento di questi depositi ha luogo specialmente pel bisogno di metallo, che dà origine alla domanda indiretta, così rimane sempre questa in prima linea ed è principale, e quasi possiam dir che in tanto la domanda diretta si mostra continua e perdura, in quanto la domanda indiretta chiama a sè il metallo da essa raccolto per servirsene nei pagamenti internazionali.

Rammentando poi ancora quanto sopra (§ V) dicemmo delle *condizioni normali* della circolazione cartacea, noi possiamo conchiudere col principio, con grande precisione così formulato dal Wagner: « il movimento dell'aggio dipende dalla domanda e dall'offerta, ossia dalle contrattazioni di metalli preziosi, e queste contrattazioni vengono determinate principalmente dal bilancio dei pagamenti internazionali, in ispecie nei tempi normali della circolazione cartacea.[1] »

L'Italia dal 1866 in poi ebbe fortunatamente questi *tempi normali* onde la massima è suscettiva di applicazione in tutta la sua larghezza.[2] Il mantenere alto il credito dello Stato, il

---

[1] *Die russische Papierwährung*, p. 178.

[2] Un'obbiezione contro questa teoria si è fatta adducendo il corso dei nostri cambi a vista su Parigi. Prendendo il corso *espresso in carta-moneta* dei nostri cambi su Parigi e deducendone l'ammontare dell'aggio, si ottennero i seguenti dati sul corso dei cambi *espresso in oro*, che togliemmo dalla *Relaz. sulla Circ.* 1875, documenti, p. 51, e 1877 p. 80, notando che fino al 1874 essi sono ricavati dai listini della Borsa di Genova, e pel 1875-76 dai listini delle principali borse italiane.

1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
100,42	99,50	100,08	99,96	99,27	99,59	99,47	99,53	99,70	99,76

tener nei dovuti limiti l'emissione della carta sono misure di somma utilità per avviarci all'abolizione del corso forzoso, ma quasi inutili per far diminuire e sparire l'aggio, Nè deve l'Italia credere che questo sparirà quando il commercio d'esportazione superi quello d'importazione; è anche questa una fallace credenza. Più che di un'eccedenza del-

---

Il corso dei cambi non ci fu sempre sfavorevole; come mai dunque, dicesi, si fa dipendere la misura dell'aggio dal bilancio dei pagamenti internazionali? Si fa dipendere *precipuamente*, rispondiamo, ma non *esclusivamente*, perchè avvi anche, come dimostrammo, la domanda *diretta*, ché è pur causa di esacerbazione nell'aggio: colle cambiali non si soddisfa che la domanda *indiretta*. Ma, anche facendo astrazione dalla domanda diretta, relativamente a quei dati osserviamo che forse non sono intieramente attendibili. Gli è vero che sono ritrovati secondo la regola comune, la quale insegna che *per trovare il corso dei cambi espresso in metallo in un paese con circolazione cartacea bisogna dedurre dal corso dei cambi espresso in carta l'intiero ammontare dell'aggio.* Ora noi crediamo che deducendo l'*intiero* ammontare dell'aggio si commetta una inesattezza. Nel regime di circolazione cartacea la difficoltà di procurarsi metallo per le spedizioni, e la prospettiva di una esacerbazione dell'aggio, ove taluno si presenti sul mercato a fare domanda di metallo, sono cagioni per cui si preferisce la compra di cambiali anche con sacrifizii, ed alla compra di metallo non si addiviene se non dopochè il fondo di cambiali è esaurito o quasi. Allora si compra metallo, ma l'accresciuta domanda fa aumentare l'aggio; ora un tale aumento è *posteriore* alla determinazione del corso dei cambi: per qual motivo dunque si vogliono portare a contatto due elementi non sincroni, e per rinvenire un corso dei cambi espresso in metallo si vuol dedurre, da un corso dei cambi espresso in carta stato fissato *anteriormente*, l'ammontare di un aggio, che è stato fissato *posteriormente*? In una parola, siccome la domanda *indiretta* si soddisfa, sia con cambiali estere pagabili in metallo, sia con metallo, così sul mercato monetario di un paese con circolazione cartacea si contrattano *prima* le cambiali estere, *poi* si addiviene alle comprevendite di metallo. Ora è naturale che, fin quando si contrattano cambiali estere, l'aggio rimanga stazionario, ma che cresca appena si fanno le comprevendite di metallo. Così la domanda indiretta determina *primamente* il corso delle cambiali e *posteriormente* l'aggio. Non essendo fatti sincroni, ripetiamo, resta inesatto il congiungerli allo scopo di trovare il corso dei cambi espresso in oro. Si dirà che tali inesattezze scompaiono nelle medie mensili ed annuali; ma quando, come in parte nei dati sopra riferiti, le differenze sopra e sotto il pari sono piccole, le inesattezze acquistano sventuratamente una grande importanza, e possono essere causa specialmente che si *deduca* dal corso dei cambi una cifra dell'aggio tale da far credere favorevole il corso dei cambi, quando in realtà fu sfavorevole, che, in una parola, si *deduca troppo*. Se ad esempio, il corso dei cambi in un dato giorno espresso in carta fu 110, e l'aggio durante le contrattazioni delle cambiali rimase stazionario a 9,95, il corso dei cambi di quel giorno espresso in metallo sarebbe in realtà 110—9,95=100,05, cioè sopra il pari e sfavorevole. Se poi nello stesso giorno per causa delle compre-vendite di metallo l'aggio sale a 10,15, la *media* dell'aggio di quel giorno sarà 10,05; deducendo tale aggio dal corso dei cambi del giorno, il corso dei cambi espresso in oro

l'esportazione sull'importazione, noi abbiamo bisogno di dar incremento al nostro commercio in complesso, onde la vivacità degli scambi corregga il languore economico che ora ci opprime, diriga verso di noi le correnti metalliche internazionali, sviluppi il nostro naviglio mercantile onde si possa lucrare con noli e trasporti per conto di stranieri, ci con-

sarebbe 110 — 10,05 = 99,95, cioé sotto il pari e favorevole. Se questo fatto si ripete più volte in un mese e in un anno, la media del corso dei cambi nel mese e nell'anno apparirà favorevole, mentre in realtà non lo fu. Trattandosi di differenze minime, le inesattezze acquistano grande importanza e guidano ad erronee conclusioni.

Questo volemmo osservare in generale contro il sistema di trovare il corso dei cambi espresso in metallo mediante deduzione dell'intiero ammontare dell'aggio dal corso dei cambi espresso in carta. Venendo poi ad esaminare i dati sui cambi a vista su Parigi sopra riferiti, ed anche accettandoli come esatti, avvertiamo che i motivi, i quali ci hanno reso favorevole il corso dei cambi su Parigi, per quasi tutto il periodo 1867-76, furono i seguenti: 1.° Noi abbiamo avuto verso la Francia una permanente eccedenza della esportazione sulla importazione dei metalli preziosi; secondo le statistiche francesi (citate nella *Relaz. sulla circol.* 1875 p. 211), l'eccedenza ammontò dal 1866 al 1872 a ben L. 689,600,000, e continuò negli anni successivi; ond'è che una parte dei nostri debiti alla Francia si saldò con metallo esportato, non solo per ragioni di commercio, ma anche più pel riscatto, accennato nel testo, dal nostro consolidato, il che diminuì la domanda di cambiali e contribuì a renderci favorevole il corso dei cambi. 2° Non sempre abbiam avuto sfavorevole colla Francia la bilancia del commercio, da cui risulta precipuamente il corso dei cambi. E ciò appare dalla seguente tavola:

COMMERCIO SPECIALE COLLA FRANCIA
(dall'*Annuario statistico italiano*, parte II^a, p. 36 e suppl. p. 76 *a*).

ANNI	Importazione in milioni e migliaja di lire	Esportazione in milioni e migliaja di lire	Eccedenza della importazione	Eccedenza della esportazione	Corso dei cambi a vista su Parigi espresso in oro
1867	258,459	281,832	—	23,373	100,42
1868	230,469	291,553	—	61,084	99,50
1869	261,999	266,429	—	4,430	100,08
1870	225,209	203,574	21,635	—	99,96
1871	201,868	402,309	—	200,441	99,27
1872	327,028	447,301	—	120,273	99,59
1873	386,862	447,649	—	60,787	99,47
1874	395,242	367,640	27,602	—	99,53
1875	369,850	392,557	—	22,707	99,70
1876	428,191	547,317	—	119,126	99,76

Come si vede in tutto il decennio abbiamo avuto due soli anni di bilancia sfavorevole del commercio, onde resta chiarito come il corso dei cambi abbia potuto esserci

senta di impiegare i nostri capitali in titoli esteri e simili, di guisa che si importi annualmente copia di metallo sufficiente a soddisfare ai pagamenti internazionali cui siamo tenuti. Ma si potrà ottenere tutto ciò senza prima abolire il corso forzoso?[1] Qui meglio che un problema di circolazione cartacea si lumeggia un gravissimo quesito economico e fi-

---

quasi in modo permanente favorevole. Inoltre le anomalie, le quali sono presentate dal corso dei cambi negli anni 1867, 1868, 1870 e 1874 si possono facilmente spiegare. Nel 1867 abbiamo avuto commercio favorevole ma sfavorevole corso dei cambi per le conseguenze della guerra del 1866 che ci indebitò fortemente all'estero. Nel 1869 e 1870 le oscillazioni sopra e sotto il pari sono così minime che non se ne può nè deve tener conto: 8 centesimi sopra o 4 centesimi sotto il pari possono anche essere il risultato di inesattezze inevitabili nel fare i calcoli e le medie. Nel 1874 il corso dei cambi potè mantenersi favorevole benchè l'importazione superasse l'esportazione, perchè l'eccedenza ne fu minima, e controbilanciata nei suoi effetti sul corso dei cambi dalla forte eccedenza dell'esportazione negli anni precedenti. 3.° Non devesi dimenticare come a saldare i nostri debiti all'estero sia rincominciata nel 1874 l'esportazione del nostro consolidato, specialmente in Francia, la quale, avendo col 1873 pagata l'indennità di guerra alla Germania, ricominciò nel 1874 l'impiego dei suoi capitali disponibili e dei suoi crediti verso di noi in titoli del nostro consolidato, come risulta dalle seguenti cifre sugli interessi del nostro consolidato pagati all'estero, ed in massima parte a Parigi (i dati sono tolti dagli *Annuarii* del Ministero delle finanze: si avverta che la diminuzione nel 1874 è dovuta alla pratica dell'*affidavit* entrata in vigore col 1° gennaio di tale anno):

Anni	1873	1874	1875	1876	1877
Interessi del nostro consolidato pagati all'estero (in milioni e migliaja di lire). .	55,048	46,698	52,259	55,440	61,216

Ora è indubitato che tale forma di pagamenti internazionali rende meno alto il corso dei cambi.

Riassumendo quindi: 1.° L'esportazione di metallo fu causa di esacerbazione dell'aggio, ma contribuì a renderci favorevole il corso dei cambi; 2.° L'eccedenza nelle esportazioni non ebbe influenza sull'aggio, come lungamente dimostrammo nel testo, ma contribuì a tenerci favorevole il corso dei cambi; 3.° L'esportazione di titoli del consolidato esacerbò l'aggio coll'aumento degli interessi, ma contribuì a renderci più favorevole il corso dei cambi. Se quindi la prima e la terza di tali circostanze furono causa di aumento nell'aggio ma di un più favorevole corso dei cambi, mentre la seconda contribuì a quest'ultimo scopo, ma fu senza azione sull'aggio, è lecito conchiudere che dal corso dei cambi nostri colla Francia non si può trarre argomento contro la teoria che fa dipendere *precipuamente* dai pagamenti internazionali la misura dell'aggio.

[1] In Inghilterra l'aggio scomparve in febbrajo 1821, ed in maggio, stesso anno, la Banca riprese i pagamenti in metallo (Sumner, *History* citata, pag. 299). Negli Stati Uniti d'America l'aggio non scomparve che nel dicembre 1878, cioè pochi giorni prima che si riprendessero i pagamenti in moneta, come avvenne il 1° gennajo 1879. « New York telegrams, scrive l'*Economist* del 21 dicembre 1878 (p. 1483), announce that within the past few days the gold premium has disappeared, and notes and coin are now for the first time since 1862 at par. »

nanziario, ed è nostro dovere di non porre il piede su terreno a noi vietato dal nostro argomento.

Tuttavia senza uscire da questo, e quasi come avviamento a trattare nel seguente capitolo del sistema monetario, ci sembra che la nostra legislazione monetaria mantenga senza volerlo una causa artificiale di esacerbazione dell'aggio, cioè il sistema del doppio tipo. Fra le conseguenze più dannose e meglio dimostrate del doppio tipo sta appunto questa che, avvenendo il deprezzamento di uno dei due metalli, il metallo deprezzato resta solo in circolazione, tutti cercano di sbarazzarsene per porre l'altro metallo a suo luogo nei tesori, nelle riserve delle banche, nei depositi disponibili (*hoards*). Ciò succede appunto in questi ultimi anni pel rinvilio fortissimo dell'argento, che viene spietatamente scacciato. Cosa succede? Si getta sul mercato il metallo rinvilito, e si cerca, si compra il rincarito (per così esprimerci), si vende l'argento per comprare oro. Apparentemente dunque non vi dovrebbe essere influenza sull'aggio, perchè, se si toglie da una parte alla circolazione metallica, vi si aggiunge dall'altra. Ma ciò non è: si toglie alla circolazione il metallo che serve ai pagamenti internazionali in tutto il mondo, l'oro, per gettarvi un metallo, il cui rapporto all'oro è sul mercato monetario internazionale di gran lunga ad esso più sfavorevole, che non sia secondo la nostra legge del 1862. Se si pensa ancora che la moneta metallica aurea non fu e non è abbondante in Italia, essendosene dal 1862 al 1877 coniati soltanto 243,3 milioni, mentre di argento se ne coniarono 335,6 in pezzi da 5 lire e 156 in moneta divisionaria (ossia 491,6 milioni in complesso),[1] si vedrà che l'aggio non può a meno di aggravarsi per un tale stato di cose; *l'offerta* dell'oro sul mercato diminuisce, diviene insufficiente, mentre la *domanda* del medesimo continua, sia per l'interno, sia per causa dei pa-

[1] *Annuario Statistico italiano*, 1878, Introduzione, p. 150.

gamenti internazionali cui siamo tenuti. Intanto vediamo i sei istituti nostri d'emissione aumentare continuamente la parte aurea della loro riserva metallica e diminuire continuamente l'argentea, come risulta dai seguenti dati:[1]

	1875	1876	1877
Oro . . . . . L.	67,256,761. 78	75,494,491. 71	76,805,284. 50
Argento . . . . »	76,025,227. 50	73,478,072. 00	72,527,127. 43

Non ne faccio loro rimprovero, anzi ne li lodo, ma ciò non impedisce che si debba riconoscere, come il falso principio, su cui posa il sistema del doppio tipo, permetta questo aggravamento dell'aggio che deriva dalla volontà di tutti di sbarazzarsi dell'argento, perchè rinvilito, e quindi dalla generale ricerca dell'oro, mentre si offre a chi vuol metallo pei suoi pagamenti all'estero un metallo che il mercato internazionale omai rifiuta e che l'Unione latina non vuol quasi più coniare!

[1] *Annuario Statistico italiano*, 1878, Introduzione, p. 157.

CAPITOLO SECONDO.

IL SISTEMA MONETARIO IN SÈ E NELLE SUE RELAZIONI COLL'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO.

Sommario. — I. Le questioni sul sistema monetario e le condizioni dell'Italia. — Il deprezzamento e la diminuzione di valore dei metalli preziosi. — II. Il doppio tipo. — III. Il tipo alternativo e il tipo unico. — IV. Il tipo oro. — V. Obbiezioni. — VI. Il tipo oro e l'abolizione del corso forzoso in Italia. — VII. Obbiezioni all'adozione del tipo oro in Italia, e loro insussistenza.

I.

In Italia, quando fu introdotta la circolazione cartacea, rimase inalterato il sistema monetario posto in vigore dalla legge del 24 agosto 1862 e riconosciuto dalla convenzione monetaria del 23 dicembre 1865, che creò l'Unione latina. Nello studio delle relazioni della moneta col corso forzoso, noi siamo perciò obbligati a studiare il gravissimo problema del sistema monetario sotto un triplice aspetto.

È uopo 1.° determinare se il sistema del doppio tipo,[1] o il così detto tipo alternativo o parallelo, che fu proposto per surrogarlo, siano preferibili al sistema del tipo unico.

---

[1] Avvertiamo che colla parola *tipo* indichiamo il metallo scelto per la moneta che deve essere mezzo legale di pagamento per qualunque somma, avente *forza liberatrice*, come dicono i Francesi. Con ciò si evitano da noi gli inutili cavilli di scrittori stranieri sulle parole straniere *étalon* (franc.) e *standard* (ingl.). I tedeschi dicono *Währung*.

2.° in caso di risposta negativa al quesito precedente, decidere se convenga meglio adottare il tipo unico oro, o il tipo unico argento.

3.° in caso di risposta negativa al primo quesito, studiare se convenga abbandonare il sistema del doppio tipo prima dell'abolizione del corso forzoso, e, nel caso che il secondo quesito venga risolto in favore del tipo unico oro, ricercare se convenga adottare il tipo unico oro, del pari prima dell'abolizione del corso forzoso.

Come si scorge, noi entriamo a trattare la questione dall'aspetto sotto cui si presenta in Italia: presupponiamo cioè un popolo, il quale abbia introdotta la circolazione cartacea, mentre aveva il sistema monetario del doppio tipo. In Austria, ove vige il tipo unico argento, la questione si presenta in modo alquanto diverso: ivi sarebbe necessario discutere prima, se convenga passare al doppio tipo o al tipo unico oro, indi determinare se ciò renderebbe più facile o più difficile l'abolizione del corso forzoso.

Noi crediamo che, mentre teoricamente non è causa di imperfezione, sia d'altro lato di sommo vantaggio l'affrontare il problema quale si affaccia in realtà nel nostro paese. Le conclusioni nostre così, illuminate dalla teoria, possono riuscir feconde anche nell'ordine dei fatti, e quindi rendere più facile il sempre desiderabile connubio fra la scienza e la pratica. Inoltre, in Italia il bisogno di un largo ed accurato studio di tale argomento è oltremodo necessario: anche egregi pensatori accolgono come domma indiscutibile, che a noi non convenga abbandonare il sistema del doppio tipo finchè non siasi abolito il corso forzoso, giacchè quel sistema ci permetterà di trarre in casa nostra il metallo più abbondante sul mercato monetario, così che riescirà più agevole con tale mezzo sfuggire una buona volta al laccio funesto, con cui la circolazione cartacea circonda e stringe e isterilisce la nostra vitalità economica. Se riusciremo a dimostrare,

che quel domma, universalmente accettato, avrebbe conseguenze infauste, avremo forse indicato il modo di avviarci sulla veramente buona strada che ne deve condurre alla sospirata meta dell'abolizione del corso forzoso, almeno in quanto questa ha relazione col sistema monetario.

La questione, quale sia il migliore sistema monetario, è stata ampiamente trattata sotto i suoi varii aspetti da sembrare omai che quasi nulla di nuovo resti a dire. Tuttavia è indispensabile il soffermarvisi nuovamente con alquanta larghezza, sia perchè il deprezzamento dell'argento ha fatto entrare tale questione in una nuova fase, sia perchè altrimenti riescirebbe impossibile il decidere quale sistema sia preferibile anche nei paesi a corso forzoso, che prima e durante il medesimo mantennero, come l'Italia, in vigore il sistema del doppio tipo. Riassumeremo perciò le più diligenti investigazioni degli scrittori contemporanei,[1] alle quali aggiungeremo (se a tanta impresa ci basterà l'ingegno e la dottrina) un nuovo capitolo, studiando le relazioni, finora quasi inesplorate, di questo problema con quello dell'abolizione del corso forzoso.

E per prima cosa dobbiamo esporre, rispetto alla circolazione metallica, una distinzione importante, che già accennammo rispetto alla circolazione cartacea, fra *deprezzamento* e *diminuzione di valore* della moneta.[2]

---

[1] Oltre le opere speciali che citeremo in seguito, accenneremo per ora le seguenti, già in parte citate: Knies, *Das Geld,* sez. III, n. 6. — Jevons, *Money,* cap. XII. — Walker, *Money,* cap. XII e XIII. — Hertzka, *Währung und Handel,* lib. II. — Lampertico, *Il Commercio* (Milano, 1878), cap. X. — Magliani, *La questione monetaria* nella *Nuova Antologia,* serie I^a^, vol. XXV e XXVI. — Chevalier, *Le système monetaire, le simple et le double étalon* nella *Revue des deux mondes,* 3. periode, v. XIV, p. 556-589, liv. 1. Avril 1876.

[2] Gli Inglesi non distinguono fra *depreciation* e *fall in value,* e li usano promiscuamente: il che ci sembra scientificamente scorretto. I Tedeschi, che pure hanno ben dimostrata (vedi p. 17 nota 1) la differenza fra *Entwerthung* (deprezzamento) e *Werthverminderung* (diminuzione di valore) relativamente alla carta-moneta, continuano in gran parte (come nella recente opera, di cui alla nota seguente) ad usarle senza distinzione riguardo alla moneta metallica.

La diminuzione di valore, o ciò che torna lo stesso, la diminuzione della potenza d'acquisto della moneta, è subìta del pari dalla moneta d'oro, come da quella d'argento; essa si rivela di fronte agli altri beni economici sotto la forma di aumento nei prezzi di questi. Molteplici cause concorrono sia a produrla, sia ad impedirla, nè qui è luogo opportuno per esaminarle:[1] giova tuttavia tener per fermo che la diminuzione di valore dipende talvolta dalle mutate condizioni dei metalli scelti per moneta, e talvolta delle mutate condizioni dei beni economici in causa della produzione e dei nuovi bisogni sociali.

Noi dobbiamo qui invece occuparci del deprezzamento. Dovendo scegliere o l'uno o l'altro metallo come tipo, oppure tutti e due, bisogna nel primo caso esaminare quale dei due abbia subìto o vada subendo di fronte all'altro un deprezzamento, vuoi perchè la quantità ne è soverchia, vuoi perchè le sue qualità (peso, volume, valore specifico) lo rendono meno atto dell'altro alle funzioni di moneta; nel secondo caso bisogna fissare un rapporto secondo il quale si debba procedere alla coniazione ed al cambio della moneta coniata in uno colla moneta coniata nell'altro metallo.

È certamente di molta difficoltà decidere quale dei due metalli sia ad un dato momento deprezzato. Se sul mercato monetario, un anno fa, ad esempio, con un chilogrammo d'oro si compravano 16 chilogrammi d'argento, e ora se ne comprano 18, perchè diremo noi che l'argento è deprezzato? E se fra due anni se ne compreranno soltanto 15, diremo allora che è deprezzato l'oro? Forsechè la natura ha

---

[1] Vedi Paasche, *Studien über die Natur der Geldentwerthung* ecc. (Jena, 1878), che corregge assai bene la *teoria quantitativa* accolta da Ricardo, da Mill e da altri molti, la quale fa dipendere la diminuzione di valore della moneta, ossia l'aumento del prezzo delle merci, principalmente dall'aumento della quantità di moneta, mentre questo non è in tale fenomeno che un fattore di secondaria importanza, e ad ogni modo non ne è causa immediata.

stabilito un rapporto fisso, il quale ci serva per decidere se è deprezzato piuttosto l'uno che l'altro metallo?

Gli è uopo perciò qui adottare un rapporto convenzionale fra i due metalli, onde misurare il deprezzamento dell'uno di fronte all'altro. L'influenza della legislazione monetaria francese ha fatto scegliere il rapporto di 1 a 15,50, di guisa che il prezzo dell'un metallo si esprime con un rapporto, secondo il quale nelle condizioni normali un'unità di peso d'oro corrisponde a 15 ½ unità di peso d'argento. Il rapporto è meramente convenzionale, non per sè, ma nella sua espressione 1 : 15,50. Diciamo: *non per sè*, perchè fin dai primordii della civiltà, fin da quando i metalli preziosi divennero di uso comune, si stabilì un rapporto fra di essi: un'unità di peso dell'uno equivalse ad un numero più o meno grande di unità di peso dell'altro. Ma per misurare il deprezzamento bisognò per forza adottare un rapporto fisso, e perciò convenzionale: ond'è che avendo, ripetiamo, la legislazione francese del 1803,[1] e dietro ad essa la Unione monetaria latina, adottato il rapporto 1 : 15,50, che si rivelò abbastanza esatto per quasi settant'anni, ai nostri giorni esso serve nel linguaggio abituale per misura del deprezzamento. Così se il rapporto scende sotto il 15 ½, ad esempio diviene 1 : 15, siccome con un chilogrammo d'oro non si comprerebbero più chilogrammi 15 ½ d'argento, ma soltanto chi-

[1] Chevalier, *La Monnaie* (2ª ed. Paris, 1866), Sez. VII contesta che la legge francese del 28 marzo 1803 abbia determinato un rapporto fisso, e sostiene che la legge introdusse invece l'unico tipo argento sulla base del franco d'argento da 5 grammi. Non è qui il luogo di entrare in tale controversia; avvertiamo tuttavia come nell'idea dello Chevalier (già manifestata nella prima edizione, 1850, dell'opera citata) consente in parte il Soetbeer, *Die Goldfrage* (nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft*. 1862, vol. XVIII, p. 33), Egli però osserva giustamente che la citata legge francese stabilì (art. 8) che con 1 chilogr. d'oro si dovevano coniare 155 pezzi da fr. 20 ciascuno, uguali in complesso a fr. 3100 di oro fino. Il franco d'oro veniva in tal modo a corrispondere a $\frac{1}{3100} = 32$ centigrammi 2581. Ora 32 cent. 2581 × 15,5 dà appunto 5 grammi = peso del franco d'argento stabilito dalla legge. Il rapporto era così implicitamente fissato.

logrammi 15, si dirà che l'oro è deprezzato; se invece il rapporto sale sopra il 15 ½, e diviene, ad esempio, 1 : 16, allora si dirà che è deprezzato l'argento, perchè con un chilogrammo d'oro si comprerebbero non più solo 15 ½, ma 16 chilogrammi d'argento.

Le cause del deprezzamento saranno più tardi oggetto di speciale investigazione: ora entriamo a discutere il sistema monetario del doppio tipo.

II.

I partigiani del sistema del doppio tipo si distinguono in due schiere.

Gli uni vogliono che la legge dichiari mezzo legale di pagamento per qualunque somma tanto l'oro quanto l'argento, (vale a dire che il debitore possa soddisfare ai suoi impegni pagandone a sua scelta anche tutto l'ammontare con moneta coniata nell'uno o nell'altro metallo), e che inoltre stabilisca un rapporto fisso fra l'oro e l'argento, come ad esempio 1 a 15 ½, 1 a 16, e simili.[1]

Gli altri invece domandano per ambedue i metalli il carattere di mezzo legale di pagamento per qualunque somma, ma non vogliono che si stabilisca alcun rapporto fisso, lasciando che nelle contrattazioni private si accettino o in base ad un rapporto legale variabile, cioè fissato di tanto in tanto

---

[1] Così nel sistema monetario dell'Unione Latina 1 chilogr. d'argento ha un valore corrispondente a lire o fr. 222,22₂₂ ed 1 chilogr. d'oro a lire o fr. 222,22₂₂ × 15,5 = 3444,44. Più chiaramente risulta aver la Convenzione 23 dicembre 1865 fissato il rapporto 1 : 15,50 dal fatto che lo scudo o pezzo da 5 lire deve pesare 25 grammi, ed il pezzo in oro da 20 lire deve pesare grammi 6,45161, che è il quoziente della divisione $\frac{25 \times 4}{15,5}$ (25 indica 25 *grammi*, ossia il peso del pezzo d'argento da 5 lire, 4 indica 4 volte il valore del medesimo pezzo, cioè L. 20). Vedi Suess, *Die Zukunft des Goldes* (Wien, 1877), p. VI e 15.

dal Governo, o in base al rapporto secondo cui i metalli si contrattano sul mercato monetario internazionale.

Il primo sistema dicesi del *doppio tipo* nello stretto senso della parola; il secondo del tipo *alternativo* o *parallelo*.

I difetti di questi due sistemi sono così numerosi, che il miglior modo di esaminarli è appunto il criticarli. Incominciamo a tale scopo dal sistema del doppio tipo, il *bimetallismo*, nel più stretto e rigoroso senso della parola.

Dicemmo poco prima come sia difficile il decider quale dei due metalli preziosi sia meglio esposto a deprezzarsi. Onde togliersi d'impaccio, e sciogliere tale difficile quesito, il sistema del doppio tipo li accoglie tutti e due, anzi stabilisce fra di essi un rapporto fisso, come se nella realtà il rapporto fosse invariabile. Ne nasce la fatale conseguenza che, deprezzandosi uno dei metalli, tutti coloro, che per qualunque motivo hanno un pagamento a fare, scelgono il metallo rinvilito, mentre l'altro si rifugia nelle riserve delle banche, nelle casse degli speculatori. Tale fatto è una conseguenza di quella legge economica, divenuta ormai una volgare verità, che la cattiva moneta scaccia la buona, e così, deprezzandosi l'argento, nei paesi a doppio tipo la circolazione resta in gran parte formata d'argento; deprezzandosi l'oro, la circolazione aurea prevale e soverchia l'argentea. Nulla meglio, che la storia delle coniazioni in Francia, il paese classico del doppio tipo, serve a dimostrarlo.[1] Ivi sotto il Consolato e il primo Impero (1804-1814), nel periodo cioè immediatamente successivo alla famosa legge 28 marzo 1803, si coniarono in cifre rotonde 528 milioni in oro e 818 milioni in argento (pezzi da

---

[1] Ho tolti i dati sulle coniazioni dal Romanelli, *Legislazioni e coniazioni monetarie* nell'*Archivio di Statistica*, 1877, anno I, fasc. 4, p. 12, e quelli sul rapporto fra l'oro e l'argento dal Soetbeer, nell'*Almanach de Gotha*, 1879, p. 1032 e dalla tavola compilata dal medesimo e riprodotta dal Feer-Herzog, *Rapport sur l'état actuel de la question monétaire* (Zurich, 1878), p. 30. Il Soetbeer (citato da Knies,

5 franchi [1]); si era all'indomani, per così esprimerci, di una legge che sanzionava il doppio tipo,[2] e già l'argento prevaleva nella circolazione, perchè deprezzato in confronto all'oro, essendo allora il rapporto 1 a 15, 61 (media dal 1801 al 1810). Sotto la Ristorazione (1815-1830) la coniazione dell'argento arrivò a 1217 ½ milioni, e quella dell'oro soltanto a 442 milioni, perchè il rapporto fra i due metalli era stato in media 1 : 15,51 dal 1810 al 1820, e 1 : 15,80 dal 1821 al 1830. Continuò il deprezzamento dell'argento; e Luigi Filippo (1831-1848) e la seconda Repubblica (1848-1851) coniarono soltanto 643 milioni in oro, e 2141 in argento, notando che al Regno di Luigi Filippo spettano dell'oro soltanto 216 milioni, e invece dell'argento ben 1693 milioni, mentre la seconda Repubblica emise già 427 milioni in oro e 448 d'argento. Il rapporto medio dal 1831 al 1840 fu 1 : 15,67, e dal 1841 al 1850 fu 15,82: però nel quadriennio 1848-51 il rapporto già

Das Geld, p. 252), riassume pure le proporzioni dei due metalli nelle coniazioni francesi e il rapporto fra i due metalli nel seguente modo:

Anni	1825-49	1851-67	1868-70
Oro	11 %	94 %	70 %
Argento	89 %	6 %	30 %
Rapporto fra l'oro e l'argento	1 : 15,77	1 : 15,42	1 : 15,58

Si scorge così a colpo d'occhio come ogni variazione nel rapporto fra i due metalli abbia avuto una corrispondente influenza nella proporzione delle rispettive coniazioni.

[1] Non accenno che le coniazioni dei pezzi da 5 franchi perchè più tardi ad essi soli fu lasciata la qualità di mezzo legale di pagamento per qualunque somma, mentre i pezzi inferiori furono ridotti a moneta d'appunto e coniati a 835/1000. Del resto, accrescendo la cifra dell'argento, non ne resterebbe che meglio confermato il fatto che intendo dimostrare.

[2] Vedi nota 1 pag. 65.

accennava a rendersi più favorevole all'argento essendo stato:

1848	1 : 15,85
1849	1 : 15,78
1850	1 : 15,70
1851	1 : 15,46

il che bastò perchè la seconda Repubblica in quattro anni coniasse quasi doppia quantità d'oro che non Luigi Filippo in 17 di regno.

Scoperte le miniere di California, d'Australia, il rapporto diventa favorevole all'argento; l'oro si deprezza e troviamo il rapporto:

1851-1855	1 : 15,40
1856-1860	1 : 15,30
1861-1865	1 : 15,40
1866	1 : 15,42
1867	1 : 15,57

Soltanto nel 1867 comincia a mutarsi, e perciò in complesso durante il secondo Impero (1851-1870) si coniarono 6151 milioni in oro e soltanto 402 d'argento. Durante la terza Repubblica, o almeno dal 1871 al 1875, il rapporto si conserva in modo permanente favorevole all'oro:

1871	1 : 15,58
1872	1 : 15,63
1873	1 : 15,91
1874	1 : 16,17
1875	1 : 16,58

L'argento fu dunque in continua fase di deprezzamento, e ciò bastò perchè in Francia si coniassero 309 milioni in oro e

ben 305 in argento; differenza lieve per sè, ma enorme se si considera che la Francia ebbe in tale epoca il corso forzoso e dovette surrogare in gran parte il suo oro ceduto per pagare la indennità di guerra della Francia alla Germania; di guisa che il solo fatto dell'aumento della coniazione dell'argento conferma la regola; senza quelle due circostanze la Francia si troverebbe di nuovo inondata di argento, e fu savia misura l'aver sospeso la coniazione del medesimo, non solo dopo, ma già prima dell'abolizione del corso forzoso.

Questo interessantissimo capitolo della storia monetaria francese basterebbe per rivelarci impotenti gli sforzi di una legge che voglia attuare il doppio tipo nella sua interezza. Non vogliamo negare l'efficacia di una tale legge a rendere meno sensibile, meno rapido il deprezzamento dell'uno o dell'altro metallo, ma ciò non toglie che la legge rimanga in ultima analisi senza effetto, e che finisca per diventare elemento di perturbazione nell'assetto economico del paese.

Nè basta. Vedemmo come in Francia, ove il credito è meno sviluppato che in Inghilterra, e l'uso della moneta quindi assai largo, il rinvilio di un metallo sia stato causa di aumento nella coniazione di moneta in detto metallo; ora dovrassi credere che la spesa per la coniazione sia stata lieve, e quindi da trascurarsi nello studiare gli effetti economici del doppio tipo? È precisamente il contrario. In Francia la coniazione di franchi 3100 in argento è tariffata a franchi 6,70, (ossia 2,16 per 1000), quella di franchi 3100 in oro a franchi 23,25 (ossia 7,14 per 1000). — Ora in uno Stato, come è la Francia, che in causa del suo doppio tipo deve procedere di frequente a coniazioni, la spesa totale riesce gravissima. Ad esempio, la Francia nel 1859 coniò in oro fr. 702,697,790; nella proporzione sopra notata la spesa fu di più che fr. 5,300,000! Al certo era poco conveniente aver un sistema che nel prossimo anno poteva costringere ad emettere argento, e far esportare una parte di quell' oro,

tanto più poi trattandosi di un paese come la Francia, ove l'uso in vaste proporzioni della moneta metallica è dimostrato dal fatto che si coniarono dal 1850 al 1870 in media annuale 340 milioni di franchi, mentre l'Inghilterra non ne coniò che l'equivalente a 107 ½ milioni pure di franchi.[1]

Gli incagli derivanti dal doppio tipo alla Banca di Francia furono assai gravi. Avremo occasione di notarne parecchi nel corso della esposizione; per ora basti il seguente. Nel 1860 essa trovò la sua riserva costituita in cifre rotonde di 100 milioni d'oro e di 328 in argento. Continuando il deprezzamento dell'oro, era a temersi una forte uscita dell'argento per via del cambio dei biglietti, tantopiù da che per essere stato il rapporto, nel 1859, 1: 15,19 (il più basso del periodo 1850-1870) con lieve miglioramento a 1: 15,28 nel 1860, vi era a guadagnare assai sulla differenza fra il rapporto legale e il reale. La Banca di Francia credette perciò prudente di depositare 50 milioni in argento presso la Banca d'Inghilterra, ottenendone in cambio 50 milioni in oro. Il Bagehot, che narra questo fatto, ne deduce un *principio generale* da tenersi ben a mente, cioè che « in un paese ove due metalli sono mezzo legale di pagamento, quei banchieri, che accumulano o l'uno o l'altro metallo per ragione dei loro affari, corrono un gran rischio. Se l'uno dei due metalli cresce di valore, sono esposti ad una *corsa* pel cambio (*run*, dicono gli Inglesi), non perchè il loro credito sia scosso, ma perchè il metallo da essi accumulato è il metallo desiderato.[2] » Così il doppio tipo disturba anche il tranquillo andamento degli affari bancarii.

Forte dànno ne risente poi tutta l'economia nazionale, perchè si avvera il seguente fatto. Un metallo viene espulso dall'altro metallo rinvilito; ad es., l'argento caccia l'oro:

---

[1] I dati sono del Soetbeer e riprodotti dal Knies, op. cit. p. 253.

[2] *Some articles on the depreciation of silver* (London 1877) p. 21-22.

poco appresso succede un cambiamento nel rapporto, si ripara al deprezzamento di quel metallo: l'altro invece si deprezza, e, secondo l'esempio, allora l'oro scaccia l'argento. Ma perchè l'equilibrio si ristabilisca, bisogna che l'oro si deprezzi nella stessa ed identica misura, in cui si deprezzò prima l'argento, altrimenti non ritornerà in paese una quantità di argento uguale a quella che n'è uscita. Così in Francia dal 1803 al 1850 l'argento supplì l'oro, dal 1850 al 1870 l'oro si sostituì all'argento. Facciamo per semplicità l'ipotesi che nel 1800 la Francia avesse una circolazione precipuamente d'oro e che in totale la sua circolazione monetaria, nei due periodi citati, sia stata uniformemente di 2 miliardi. Nel primo periodo, conservando essa il rapporto del 15,50 ed essendosi deprezzato l'argento, ai 2 miliardi d'oro si sono sostituiti 2 miliardi d'argento ossia a circa 580 mila chil. d'oro all'incirca 9 milioni di chilog. d'argento. Siccome però sul mercato monetario internazionale il rapporto non era 1:15,50 ma fu ad es. dal 1840 al 1850 in media 1:15,82 (il più alto del periodo 1800-1850), così dal punto di vista dell'economia mondiale od internazionale 9 milioni di chilog. d'argento non valevano che 569 mila chilog. d'oro. Surrogando l'argento all'oro la Francia ebbe una perdita netta di 11 mila chilogrammi d'oro. Succede dopo il 1850 il rinvilio dell'oro, e questo si impadronisce quasi esclusivamente della circolazione: se il rapporto fra l'oro e l'argento fosse disceso altrettanto quanto salì prima del 1850, cioè ad es., come fu in media dal 1840 al 1850 di 1:15,82, fosse dal 1850 al 1860 stato in media di 1:15,18, allora la Francia avrebbe riparato alla citata perdita. Invece il rinvilio dell'oro non fu così forte, e dal 1850 al 1860 il rapporto fu in media 1:15,35. La Francia così, volendo sostituir i suoi 2 miliardi d'argento con 2 miliardi d'oro, per mezzo dei suoi 9 milioni di chilog. d'argento non avrebbe potuto ottenere che 586 mila chilog. d'oro, mentre per riparare alla perdita sovra notata degli 11 mila chilog.

avrebbe dovuto almeno ricavarne 591 mila chilog. Perdita netta quindi: 5 mila chilog. d'oro. Potrebbe soltanto rivalersene ora, perchè il deprezzamento dell'argento è così pronunziato; ma pare che non stimi (ed a ragione) prudente di compensarsi in un metallo che minaccia di rinvilire ognor più.

Si dirà che quella perdita non sarebbe subìta per intiero dall'economia nazionale francese, perchè le coniazioni vi si fanno anche per conto di francesi, ed il guadagno sulle differenze fra il rapporto legale ed il reale dei due metalli va a loro profitto. Ma ciò è vero solo in parte, perchè a quelle operazioni prende sempre parte con meravigliosa prontezza l'arbitraggio internazionale, onde il relativo profitto resta a vantaggio di stranieri in buona misura.

Si sostiene dai bimetallisti che col doppio tipo si impedisce il rapido deprezzamento ora dell'uno ora dell'altro metallo, perchè la legge fa restare in corso il metallo rinvilito ed, accrescendone la domanda, ne rende più lenta la caduta. Vedremo più tardi che conto si debba fare di tale teoria, ma essa non esclude che i paesi a doppio tipo non siano così esposti alle oscillazioni nel valore, che si avverano sul mercato internazionale, non più di uno solo, ma di due metalli, mentre quelli a tipo unico subiscono soltanto le oscillazioni del valore del metallo scelto appunto come tipo, e non quello dell'altro. Gli è vero che gli effetti della diminuzione di valore, sul mercato internazionale, di un metallo sono più funesti pel paese, che lo ha come tipo, possedendo esso un metallo solo per esprimere i prezzi; ma almeno quegli effetti succedono a lunghi intervalli di tempo, e colpiscono una sola generazione, mentre nei paesi a doppio tipo verificandosi una continua sostituzione del metallo deprezzato all'altro e perciò, rispetto alle merci d'importazione, un continuo processo di oscillazione nei prezzi espressi ora nell'uno ora nell'altro metallo, gli effetti della diminuzione di valore

saranno meno intensi, ma si perpetuano e colpiscono tutte le generazioni.

Non giova il dire che col sistema del doppio tipo, permettendosi ai debitori di soddisfare ai loro obblighi col metallo rinvilito, si migliora la loro condizione più meritevole di deferenza e di sollievo che non quella dei creditori,[1] e che pure riesce più facile ai contribuenti soddisfare alle imposte. Non par equo che si debba considerare la classe dei creditori come meno degna di favore di quella dei debitori. Fra i creditori si trovano i produttori quando vendono le loro merci, i capitalisti quando mutuano (e non sono tutti usurai), cioè la parte più attiva e laboriosa della civile comunione, nè avvi guadagno per questa, ove, ad esempio, gli azionisti di una società commerciale trovino scemati i loro dividendi. Fra i creditori non si trovano forse gli operai della mano e del pensiero, che ricevono un salario od uno stipendio guadagnato col sudore o colle veglie, coloro che con sacrifici ed astinenza si sono procacciati un piccolo peculio e l'hanno impiegato in modo produttivo, vedove ed orfani, che godono la piccola pensione, frutto delle fatiche dei defunti mariti e padri, istituti di beneficenza che posseggono

---

[1] Tale argomento fu posto innanzi dal Laveleye, *La monnaie bimétallique* (Bruxelles, 1876). Non fu il primo ad esporlo, ma il fece meglio degli altri, adducendo argomenti *scientifici* e non solo *filantropici*, come i predecessori. Egli cerca specialmente di dimostrare come i produttori, presi in massa, appartengano alla classe dei debitori. Tuttavia a noi sembra, che ciò sia un considerarli da un solo aspetto: nella classe dei produttori si trovano anche i maggiori capitalisti e quindi i mutuanti, i venditori, ecc. I produttori si presentano quindi come debitori, e come creditori secondo l'aspetto sotto cui si considerano. Questo notiamo in aggiunta alle osservazioni fatte nel testo, tratte in parte dal Roscher, *Betrachtungen über die Währungsfrage der deutschen Münzreform* p. 23-31, dallo Knies, *Das Geld* p. 250-251, dallo Hertzka, *Währung* lib. II, cap. 3, e dal Nasse, *Die Demonetisation des Silbers und das Werthverhältniss der edlen Metalle* (nel *Jahrbuch für Gesetgebung, Verwaltung und Volkswirthschaft im Deutschen Reich* a. 1877. v. I) p. 148-149. — Il Feer-Herzog, *Gold oder Silber?* (Aarau, 1873) p. 23 osserva che un relativo disgravio pei debitori ha luogo in grazia del fatto storicamente accertato della diminuzione di valore della moneta in generale, senza aver bisogno per tale scopo di chiamare in aiuto l'argento.

rendite lasciate da persone pie in sollievo dell'umanità? E poi, non hanno anche i debitori interesse a che il mezzo di pagamento sia al possibile stabile nel suo valore anche di fronte all'altro metallo, e più specialmente non l'ha quella classe di debitori composta di produttori, i quali lavorano con capitali esteri? Allora se il deprezzamento della valuta non riguarda il metallo, in cui si fa il pagamento degli interessi, ma l'altro, il produttore mutuatario riceverà all'interno per le sue merci una valuta deprezzata e sarà obbligato a cambiarla per pagare al creditore straniero gli interessi del fattogli mutuo. Anche la massa dei consumatori ha un identico interesse: se si teme che il pagamento ritardato venga fatto in valuta deprezzata, il venditore domanda un prezzo più alto per la merce, quando questa sia merce d'importazione, che all'estero si deve pagare con valuta buona. Lo Stato infine ha anch'esso i suoi impegni, e sono grandi e solenni: se il contribuente soddisfa alle imposte con metallo rinvilito, lo Stato troverà scemate le sue entrate, specialmente pel pagamento degli interessi dei mutui contratti all'estero e per le compre ivi: le perdite sul cambio porteranno seco un aggravio nelle imposte. Il creduto vantaggio, in grazia del doppio tipo, pei debitori si converte quindi in un loro danno reale, specialmente pel fatto che la moneta, che resta in corso, siccome è respinta dal mercato internazionale, così diventa una valuta isolata o quasi.

È poi strana cosa l'addurre simili argomenti per sostenere un sistema, il quale crea una classe di speculatori di null'altro occupati che di trarre profitto dalle descritte mutazioni nel rapporto dei due metalli. Nella grande inchiesta francese del 1868, furono appunto banchieri e negozianti di metallo (come Rothschild e Sourdy) che propugnarono la conservazione del doppio tipo ed evidentemente era per essi una fonte di non lievi guadagni. Così se attualmente (gennaio 1879) non fosse sospesa la coniazione dell'argento in

Francia, comprando all'estero argento al rapporto di 1 : 19, e poi facendolo coniare in Francia, potrebbesi guadagnare la differenza che vi è fra il rapporto legale di 1 : 15,50, e il citato rapporto mercantile.

I fautori del bimetallismo, sconfitti su questo terreno, ricorrono ad altri argomenti. Essi dicono: « È uopo addivenire ad un accordo fra gli Stati civili, quelli che hanno nelle loro mani il commercio del mondo; in questo accordo si dichiarino mezzo legale di pagamento ambedue i metalli; così, introdotta in tutto il mondo una norma sola, la produzione dei metalli si uniformerà alla legge universale, che fissa il rapporto, ed ove la produzione dell'oro minacci di essere soverchia e faccia alterare a danno dell'oro il rapporto, questo, restando fisso, farà crescere la domanda dell'argento, e la produzione dell'oro si rallenterà o verrà sospesa, e i capitali si rivolgeranno alla produzione dell'argento, e così l'equilibrio sarà ristabilito; succederà il contrario, quando si presenti come eccessiva la produzione dell'argento; questa verrà sospesa o diminuita, e così l'argento, crescendo di valore, conserverà il suo posto a fianco dell'oro.[1] » Ma innanzi tutto si domanda: Quale rapporto dovrà fissarsi fra i due metalli? Il Cernuschi propone l'1 : 15,50 perchè già adottato dall'Unione monetaria latina; ma invero potrebbe essere 1 : 10, 1 : 19, 1 : 18, 1 : 20. Se alla legge è concesso di violentare la natura e di attuare il rapporto fisso, non si comprende perchè si debba scegliere l'1 : 15,50 e non gli altri indicati.[2] Ma tale accordo non fa-

---

[1] Il Cernuschi scrive: Si les grandes nations se mettent concordamment à frapper monnaie d'argent pesant 15 1/2 fois leur monnaie d'or, la valeur relative des deux métaux sur le marché général ne pourra plus varier; un poids d'or vaudra partout 15 1/2 poids d'argent. Tout le bimétallisme est là. (*M. Michel Chevalier et le Bimétallisme*. Paris, 1876 p. 5). Vedi dello stesso, *La monnaie bimétallique*. (Paris, 1876). Chap. III (Le 15 1/2 universel).

[2] Il Cernuschi op. cit. p. 56 dice perchè *le 15 1/2 est un fait déjà existant au sein de plusieurs natons*, ma in verità l'Unione monetaria latina, che comprende Francia, Belgio, Italia, Svizzera e Grecia, non ha che una popolazione di 75 milioni circa, e non dovrebbe contar molto trattandosi di un accordo universale: sembra che sarebbe

rebbe che rinnovare l'inconveniente sopra notato: il metallo rinvilito scaccierà sempre l'altro, ed in corso non ne resterà che uno, l'oro o l'argento alternativamente. Si noti poi che ora la produzione dell'argento è quella appunto che soverchia. Siccome i capitali impiegati nella coltivazione delle miniere d'argento difficilmente potranno rivolgersi alla coltivazione delle miniere d'oro, vuoi per le perdite inevitabili in tali cambiamenti, vuoi perchè le miniere d'oro non si trovano a volontà, così vi è a presumere una continuazione della produzione dell'argento, ed un suo maggiore rinvilimento. L'oro si ritirerà così a poco a poco dalla circolazione, ma siccome ha pregi straordinarii e che l'argento non avrà mai, un alto valore in piccolo volume, una bellezza di colore mirabile, ecc., così l'oro sarà sempre preferito pei trasporti, pei tesoreggiamenti, pegli ornamenti, ecc., e vedremo come ultimo termine della proposta dei bimetallisti l'aggio sull'oro, sempre ricercato ma sempre più scarso perchè custodito con sempre crescente cura e gelosia.

Ma è egli davvero possibile un accordo internazionale nelle vastissime proporzioni necessarie per conseguire gli effetti cui tendono i bimetallisti? Non bisogna farsi illusioni. Gli

---

almeno più logico scegliere con temperamenti il rapporto di fatto al tempo dell'accordo universale. Negli ultimi mesi del 1878 il prezzo dell'*oncia* d'argento *standard* oscillò fra i 50 e i 49 1/2 *d.* ossia il rapporto variò fra l'1: 18,86 e l'1: 19,06: si ripeterono i prezzi del 1876 con minor speranza di rialzo. Se mai fosse attuabile il progetto del Cernuschi sarebbe egli prudente non riconoscere questa condizione di cose e non accettare il rapporto di fatto, danneggiando per 75 milioni di abitanti la popolazione di tutti gli altri Stati civili? D'altra parte se il Cernuschi scrivesse ora, vedrebbe che esiste un nuovo paese bimetallista, ma col rapporto di 1: 16, gli Stati Uniti d'America, ove il *Bland Bill* dispose che si coniino come moneta legale dollari d'argento del peso di 412 1/2 grains = 26,7296 grammi; ora:

$$\frac{1 \text{ dollaro d'arg.} = \text{gr. } 26,7296}{1 \text{ dollaro d'oro} = \text{gr. } 1,6718} = 15,99 \text{ ossia } 16,00$$

Gli Stati Uniti contano circa 40 milioni di abitanti, i quali non vorranno certamente in grazia dei paesi del *vecchio mondo* cimentare il loro rapporto di 1: 16; quindi il bimetallismo universale urterà bene presto in un ostacolo insormontabile nel più giovane fra i paesi bimetallisti.

Stati Uniti d'America si lasciarono nel 1878 sedurre dalle fantasmagorie dei bimetallisti, e proposero una conferenza internazionale, che si tenne a Parigi; ma questa rivelò ognor meglio la impossibilità di un accordo anche fra pochi Stati. Non si è ancora potuto pervenire, dopo tanti tentativi, ad una soddisfacente intelligenza sulla unità monetaria, e si arriverà a patti universali sul sistema monetario in generale? L'Inghilterra non lascierà per ora il suo sistema che resse alla prova per tanti anni; la Germania ha appena compiuta, con enormi sacrifizii, la sua riforma monetaria sulla base del tipo unico oro; l'Austria lotta col corso forzoso, nè vorrà aderire ad un sistema che (come dimostreremo) non ne facilita punto l'abolizione; non basterebbe la volontà dichiarata di questi tre grandi Stati per far naufragare ogni proposta di un bimetallismo universale?[1]

I bimetallisti poi si contraddicono ad ogni momento. Essi vogliono *riabilitare l'argento,*[2] perchè temono che i popoli civili vogliano passare tutti all'unico tipo oro, il che, secondo le loro ipotesi, renderebbe insufficiente l'attuale quantità di oro e quella che si presume di possibile produzione in avvenire[3] e cagionerebbe una guerra economica fra i popoli per rapirsi a vicenda l'oro. Ma davvero che lo scorgere gli Stati Uniti passar al doppio tipo appunto ora e la Francia restare

---

[1] Vedi questi argomenti svolti dal KNIES, op. cit., p. 254, dallo HERTZKA, op. cit. lib. 2 cap. 3, dal BAGEHOT, *Some articles on the depreciation of silver* (Londra 1877) p. 114-118, e dal NASSE, *Der Bimetallismus und die Währungsfrage in den Vereinigten Staaten von America* (nel *Jahrbuch für Gesetzgebung* etc. *im Deutschen Reich.* v. II, anno 1878) p. 119-121.

[2] Lo HAUPT dedicando al CERNUSCHI la sua opera *Gold, Silber und Währung* (Wien, 1877) lo loda per il suo appoggio *alla grande opera che si prepara: la riabilitazione dell'argento!*

[3] È la tesi sostenuta da un fautore del doppio tipo, o almeno dell'unico tipo argento colla coniazione sussidiaria dell'oro, il SUESS nell'opera *Die Zukunft des Goldes* (Wien 1877), secondo il quale la produzione dell'oro in avvenire sarà scarsissima e quindi insufficiente pei bisogni che nascerebbero dall'adozione per parte degli Stati civili dell'unico tipo oro. Ritorneremo su tale scritto.

attaccata (benchè meno tenacemente che in passato) al doppio tipo, fa presumere assai lontano il trionfo dell'unico tipo oro universale. Ritorneremo su tale quesito, ma possiamo ben domandare: i bimetallisti, che mostrano tanta fede nell'efficacia della legge, perchè diffidano allora di questa? Appena proclamato in tutto il mondo l'unico tipo oro, e riconosciutine gli svantaggi, non potrà venire una legge a rimediarvi coll'introdurre il doppio tipo? Non sarà allora più facile tradurre in realtà le loro aspirazioni? Attendano dunque l'avvenire, e se questo ci porterà il tipo unico oro e ne verrà danno, allora tutti si convertiranno al doppio tipo universale, e questo si attuerà senza difficoltà.

Dai bimetallisti si invoca la storia del nostro secolo. Essi deridono coloro i quali, mentre dal 1851 al 1865 domandavano l'adozione dell'unico tipo argento, ora domandano l'adozione dell'unico tipo oro,[1] ed espongono con particolare compiacenza gli imbarazzi in cui trovaronsi gli Stati che precipitosamente accettarono il tipo argento come l'Olanda e il Belgio; la prima non ha ancora raggiunto uno stabile assetto monetario, il secondo accolse bentosto il doppio tipo. La condotta della Francia riscuote in modo speciale le lodi dei bimetallisti: « È la Francia bimetallista, essi dicono, che ha salvato l'oro inglese,[2] che impedì lo svilimento di questo dal 1850 al 1865, e che ora terrebbe saldo contro lo svilimento dell'argento e così impedirebbe le gravi convulsioni del mercato monetario.[3] » Ma ciò non dimostra che verità da tutti

---

[1] Il citato libro di Cernuschi, *M. Michel Chevalier* etc. fa spesso un rimprovero all'illustre economista d'aver prima del 1860 sostenuto l'unico tipo argento e di esser poi diventato propugnatore dell'unico tipo oro. Sia pure, ma è merito dello Chevalier l'aver costantemente propugnato il *tipo unico*.

[2] *C'est le bimétallisme français qui a sauvegardé la valeur de l'or anglais en 1852 et années suivantes.* Cernuschi, op. cit. p. 76 nota.

[3] Vedi i varii scritti del Cernuschi ed anche Suess, *Die Zukunft des Goldes* p. 13, 24, 25, Simonin, *L'or et l'argent* (Paris, 1877) p. 183-184 e Lampertico, *Il Commercio*, p. 304-305.

riconosciute. È inopportuno proporre in teoria ed attuare in pratica una riforma senza averne bene ponderate le conseguenze; e certo, fu errore scientifico il consigliare il tipo argento ed un errore pratico l'accettare tale consiglio quando il deprezzamento massimo dell'oro non aveva potuto scendere sotto il 15,19 (media dell'anno 1859). Inoltre non deve bastare il deprezzamento di uno dei metalli per consigliare di scegliere come tipo unico il non deprezzato: altre e gravi ragioni consigliano, non il tipo *unico per sè*, ma il tipo *unico oro*, e sarà sempre merito del Soetbeer e dei monometallisti tedeschi l'aver iniziata l'agitazione in favore del tipo unico oro quando l'oro era deprezzato.[1] Ad ogni modo da una improvvidenza scientifica e pratica (che non fu oltre a ciò universale) non si può dedurre argomento pel doppio tipo, perchè bisognerebbe dimostrare che subirono danno i paesi rimasti fedeli all'unico tipo oro, nonostante il deprezzamento di questo, cosa veramente impossibile. Inoltre il Belgio è uno Stato troppo piccolo per aver un sistema monetario indipendente (e di fatto dopo il 1850 fu invaso dall'oro francese), e l'Olanda, con tutta la sua potenza economica, è pur essa un piccolo Stato,[2] nè punto modello per condizioni monetarie; del resto la legge, che vi introdusse il tipo argento, porta la data del 26 novembre 1847, vale a dire è anteriore alla scoperta delle mi-

---

[1] Vedine in prova la bibliografia che si trova in appendice all'opera del Soetbeer, *Deutsche Münzverfassung* (Erlangen, 1874) p. 136-138.

[2] L'impossibilità per un piccolo Stato e quindi anche per l'Olanda di avere un sistema monetario diverso da quello dei grandi Stati, con cui ha maggiori relazioni commerciali, fu schiettamente riconosciuta nella relazione presentata al Re della Commissione monetaria olandese in data 23 giugno 1873 e citata da Frankhauser, *Gold oder Silber?* (Aarau, 1873) p. 14, nota 17. In occasione della conferenza monetaria internazionale, promossa dagli Stati Uniti, e tenutasi a Parigi nel 1878, l'Olanda dichiarò di voler attendere le risoluzioni dell'Inghilterra quanto all'India, avendo un identico problema a risolvere per le sue colonie, ed aggiunse che, *come Stato europeo, credeva a sè più conveniente l'unico tipo oro avendo l'esempio della Germania prodotto necessariamente in essa questa convinzione.* Vedi *The Economist*, n. 1862 (14 dicembre 1878) p. 1460 all'articolo *The report of the english delegates on the bimetallic conference of* 1878.

niere californesi ed australiche. Quanto all'influenza della Francia nell'aver giovato a rendere meno intenso il deprezzamento dell'argento, niuno la contesta, benchè non si possa estimare nelle proporzioni, in cui la vantano i bimetallisti: [1] ma essa prova tutto al più la convenienza che vi siano paesi col tipo argento ed altri col tipo oro, onde ciascuno dei due metalli, quando rinvilisce, trovi uno sbocco considerevole. Del resto quale utile trasse la Francia dal suo sistema monetario? Udiamolo dal Cernuschi: « I talleri, i fiorini, i franchi, che noi maneggiamo, non sono oggigiorno più che assegnati metallici a corso forzoso. Che può fare la Francia per riparare al male? Nulla. Se essa riprende l'*azione bimetallica*, ricominciando a fabbricare pezzi da 5 franchi, essa assorbe al pari tutti i talleri avviliti della Germania; se essa emana una legge monometallica, essa affronta l'impossibile, resta così coi suoi due miliardi di franchi a smonetare, ma invendibili anche sacrificando centinaja di milioni.[2] » Questo fu scritto nel 1876: e fu allora appunto che la Francia fu obbligata a sospendere la coniazione dell'argento. Quindi la Francia ebbe un danno gravissimo dal doppio tipo, ed anche qui, come in politica, servì di campo d'esperienza pelle altre nazioni che profittarono dei suoi errori per evitarli, ed imitarono soltanto il buono che essa pur ebbe a porre in luce. Così la Germania, toltile i cinque miliardi, se ne servì per riformare il suo sistema, ma non passando dal tipo argento al doppio tipo, ma bensì al tipo oro. Non è punto invidiabile la sorte della Francia, anche dal punto di vista del sistema monetario, ed è ad augurarsi che l'Unione monetaria latina abbandoni

[1] Ricordando il fatto sopra narrato dell'aver la Banca di Francia nel 1860 depositato 50 milioni di argento nella Banca d'Inghilterra per evitare l'esaurimento della parte argentea della sua riserva metallica (ottenendone in cambio 80 milioni in oro), si potrebbe rispondere al motto sopra citato del Cernuschi (nota 2 pag. 79) che si fu l'*oro inglese il salvatore dell'argento (cioè del doppio tipo) francese.*

[2] *M. Michel Chevalier et le bimétallisme*, p. 130.

gli esperimenti del bimetallismo ad un popolo giovane, vigoroso, pieno di vita e di avvenire, il cui territorio è vastissimo, le cui risorse sono immense, gli Stati Uniti d'America.[1]

III.

Gli argomenti addotti contro il doppio tipo valgono in parte contro il tipo alternativo, di cui si fece precipuo sostenitore il Wolowski.[2] Egli non solo accetta senza reticenze il fatto, che la cattiva moneta scaccia la buona, e le sue conseguenze, ma appunto in queste conseguenze scorge la benefica azione del tipo alternativo: la domanda, che del metallo rinvilito si fa per la circolazione ne impedisce l'ulteriore rinvilimento, giova anzi a restaurarne almeno in parte il valore primiero, ed intanto si può attendere che la produzione del metallo *rincarito*[3] venga eccitata dalla prospettiva del lucro, così che o tardi o tosto si cambi lo stato delle cose, ed il metallo rincarito cominci la sua corsa discendente, il rinvilito la sua corsa ascendente. Ciò eviterà forti scosse sul mercato monetario mondiale (a somiglianza del

---

[1] Non sembra però che finora gli effetti del *Bland Bill* si facciano sentire, perchè mentre le compre d'argento del governo degli Stati Uniti e la prospettiva dell'abozione ivi del corso forzoso e quindi di una forte domanda d'argento per sostituirlo alla carta moneta nella circolazione attiva, avrebbero dovuto giovare ad impedire un ulteriore rinvilimento dell'argento, vedemmo questo scendere nel 1° semestre 1878 a 54 d. per oncia *standard* (rapporto coll'oro 1: 17,46), poi dal luglio al settembre 1878 a 52 1/4 (rapporto 1: 18,08) e pel 1878 in media a 52 9/16 (rapporto 1: 17,96). Vedi *The Economist* n. 1831 (28 settembre 1878) p. 1140 e n. 1845 (4 gennaio 1879), p. 14. Ciò conferma quanto dicemmo sopra rispetto alla Francia, cioè che l'influenza di un paese a doppio tipo nell'impedire il rinvilimento di uno dei metalli è di efficacia assai limitata.

[2] Nell'opera *L'or et l'argent* (Paris, 1870). Per la confutazione delle sue teorie vedi le opere sopra citate.

[3] Il Bagehot usa talora la parola *appreciated* (rincarito) in opposizione alla parola *depreciated*. Vedi il suo scritto: *Depreciation of silver*, p. 98

pendolo compensatore negli orologi) e gioverà ai debitori, che potranno soddisfare meglio ai loro impegni.

Su quest'ultimo argomento, che il Wolowski disse conforme allo spirito umanitario della legislazione francese, non è più il caso di soffermarci dopo quanto esponemmo. Entriamo invece nel vivo della questione.

Il sistema del tipo alternativo sarebbe realmente incomodissimo. È a tutti noto quale differenza passa di peso e volume fra un pezzo da L. 5 in oro ed un pezzo da L. 5 in argento: ora ad una popolazione abituata all'uso dell'oro, come mai potrebbe garbare l'uso dei pesantissimi scudi? Eppure il rinvilimento dell'argento avrebbe appunto la conseguenza di rimetterli in circolazione quasi forzatamente, ond'è che l'Unione monetaria latina dovette sospenderne la coniazione: il periodo monetario attuale, senza questa misura, avrebbe mostrato i pratici difetti del sistema del tipo alternativo, che in tali conseguenze corrisponde a capello al sistema del doppio tipo. La popolazione, diciamo, li respingerebbe: e ciò videsi nel 1878 quando la Banca di Francia trovò enormi difficoltà a tenere in corso i pesanti scudi d'argento che si accumulavano nelle sue casse. Abbiamo poi sopra parlato delle coniazioni francesi e detto, che secondo il Soetbeer dal 1825 al 1849 entrarono in esse l'oro pell' 11 % e l'argento pell' 89 %, che invece in quelle dal 1851 al 1867 l'oro entrò pel 94 % e l'argento solo pel 6 %. Ora questa differenza del 5 % (11-6=5) ne indica che l'oro rinvilito espelle quasi tutto l'argento, e ne prende il posto in modo quasi assoluto, mentre l'argento non riesce a far ritirare l' oro in uguali proporzioni, e ciò appunto perchè l'oro può supplire colla sua divisibilità all' argento quasi affatto in tutti gli usi sia come moneta sia per ornamento, mentre invece l'argento ha troppo poco valore per potere supplire all'oro nelle monete e negli oggetti che si desiderano di molto valore in piccolo volume: un mezzo *marengo* d'argento è già mostruoso.

Così il tipo alternativo scompiglia le abitudini economiche. Ma le avvantaggia davvero provocando domanda più attiva del metallo rinvilito, ne impedisce cioè in tal modo l'ulteriore rinvilimento? Questa affermazione ha soltanto apparenza di verità: il tutto dipende dalle condizioni della produzione. Se il rinvilimento ebbe luogo per abbondanza di produzione, e le miniere continuano ad essere feconde, la maggiore domanda sarà di eccitamento a continuare la produzione, e così, invece di arrestarsi, il rinvilimento perdurerà e diverrà forse più intenso. Se invece la produzione si fa meno attiva per causa di esaurimento delle miniere, allora anche il rinvilimento cesserà, ma non per effetto della domanda di metallo, bensì per deficienza di produzione. La domanda nel primo caso è dannosa, inutile nel secondo.

Il tipo alternativo riesce anche funesto per altro rispetto. Qui è uopo distinguere fra il sistema del tipo alternativo che lascia la determinazione del rapporto fra i due metalli intieramente al libero commercio, e quello che l'affida all'autorità governativa, la quale vi procede quando se ne rivela il bisogno.

Nel primo caso il metallo rincarito scompare: 1. per opera delle banche che cercano di liberarsi delle loro riserve di metallo rinvilito per sostituirvi il rincarito; 2. per opera dei privati che mettono questo al posto di quello sia nei tesori, sia nei depositi disponibili *(hoards)*, insomma nelle loro casse (giacchè ogni rincarimento ne fa presumere un ulteriore, e quindi una maggior spesa per la provvista del metallo da esportarsi); 3. per opera dell'arbitraggio internazionale, che cerca di liberarsi del metallo rinvilito, gettandolo nel paese donde ne viene la domanda, e ritirandone l'altro, o per portarlo nei paesi che vogliono passare al tipo unico con quel metallo, o per serbarlo onde venderlo allo stesso paese con doppio tipo pei suoi pagamenti internazionali. Il metallo

rincarito scompare così dalla circolazione, ed il poco che ancora ne abbisogna (specialmente nel caso di rinvilimento dell'oro, che come dicemmo, non fa sentire in larghe proporzioni il bisogno dell'argento rincarito) non basta ad avvivare la domanda e così la produzione ne riceve scossa e si allenta.

Nel secondo caso si avvera innanzi tutto un fenomeno importante. Se l'autorità non procede immediatamente a cambiare il rapporto legale quando diventa disforme dal reale (e questa prontezza difficilmente può averla, giacchè nella maggior parte dei casi riuscirebbe a sconvolgere inutilmente l'assetto monetario del paese, potendo il rapporto reale variare solo temporaneamente), allora l'arbitraggio internazionale con fulminea celerità compra il metallo rinvilito e lo getta nel paese che ha il tipo alternativo, guadagnando sulla differenza appunto fra il rapporto legale ed il reale. Così supponendo che in Francia esistesse il tipo alternativo, ed il Governo avesse fissato in luglio 1878 il rapporto a 1: 17,46, corrispondente alla media del 1° semestre 1878, cioè al valore medio sulla piazza di Londra di 54 *d* per oncia *standard*, nè l'avesse variato fino alla metà di novembre stesso anno, si sarebbe potuto, nella settimana che finì col 2 novembre, comprare a Londra argento a 50 ½ *d*, ossia al rapporto di 1 : 18,67 e venderlo a Parigi al citato prezzo di 54 *d*, ossia al rapporto di 1 : 17,46, guadagnando 3 ½ *d* per oncia, quasi il 7 per cento. Di tale guadagno spetterebbe parte ai cambisti francesi, ma una parte anche (e forse la maggiore) all'arbitraggio estero, agli speculatori stranieri, il che sarebbe una perdita nazionale, perchè tutto il guadagno di questi speculatori stranieri sarebbe esportato, diminuendo all'interno la quantità già scarsa del metallo rincarito.

Tale stato di cose si prolunga fino a che il rapporto legale non viene mutato, cioè reso identico al reale: allora si avverano gli stessi fenomeni enumerati pel caso precedente,

e quindi il risultato ultimo del tipo alternativo resta di rendere scarsissima la domanda del metallo rincarito, e quindi di farne allentare la produzione. Mentre come effetto del tipo alternativo si vanta il ristabilimento dell' equilibrio sul mercato monetario, in realtà esso riesce a rendere più lenta l'opera veramente riparatrice, l' aumento nella produzione del metallo non deprezzato.

Non neghiamo che il monometallismo sia esposto (e già lo dicemmo) ad un pericolo. Se il deprezzamento colpisce il metallo tipo, il danno che ne riceve il paese nei suoi cambi internazionali è profondo assai, più intenso che non quello arrecato dalle singole oscillazioni nel rapporto dei due metalli nei paesi con tipo alternativo; esso subisce il danno di possedere una valuta quasi isolata. Ma anche qui avvertiamo di nuovo come, nel paese con tipo unico, a quella scossa economica succeda un periodo di assoluta tranquillità, vale a dire, o il metallo tipo dopo oscillazioni ritorna al suo valore primitivo, o resta nelle condizioni in cui il deprezzamento lo pose: e siccome quel periodo di tranquillità dura finchè il deprezzamento riflette l'altro metallo, così la vita economica riprende il suo corso, fiduciosa che una nuova alterazione nel valore del metallo non si presenterà che in lontano avvenire: allora il mutuante straniero ed il venditore nazionale di merce estera non calcolano nel saggio dell' interesse o sul prezzo della merce data a credito l'eventuale differenza fra il valore attuale della moneta ed il valore futuro, cioè al giorno in cui riceveranno il pagamento. Nei paesi a tipo alternativo le mutazioni nel rapporto essendo frequenti, anzi continue, se ne terrebbe conto da quei mutuanti e da quei venditori, e così il saggio dell'interesse nei mutui contratti all'estero e il prezzo delle merci estere sarebbero artificialmente spinti in su, alla maggiore possibile altezza, per porsi al coperto da ogni eventualità: la cosa procederebbe, come scorgiamo nel corso forzoso, ove, per evitare le eventualità dell'aggio, nel prezzo

delle merci che vengono dall' estero si calcola sempre l'aggio alla maggiore esacerbazione che ebbe a manifestarsi o che si suppone possibile.

Lo svantaggio citato pei paesi a tipo unico (l' intensità della scossa nell' economia nazionale pel deprezzamento del metallo tipo [1]) è compensato da vantaggi notevoli, quando il deprezzamento non colpisce il metallo tipo; allora quel paese possiede nel suo sistema monetario un acconcissimo strumento di commercio internazionale, cioè il metallo scelto come intermedio degli scambi del mondo intero, può specialmente fare con esso i suoi pagamenti all' estero, attirare all' interno le correnti metalliche internazionali, ed ottenere maggiore rapidità di circolazione nel suo numerario, così aumentandone la potenza economica e controbilanciando, quanto ai prezzi, i possibili effetti del rincarimento.[2]

Ma ciò naturalmente suggerisce la considerazione, che, per rendere meno frequenti i danni del deprezzamento del metallo tipo, bisogna scegliere come tale quello che la storia e la realtà dimostrano essere meno suscettivo di deprezzamento. Quale è questo metallo? l'oro o l'argento?

Ecco la questione che noi dobbiamo ora risolvere.

---

[1] Tale idea è accolta dal Roscher, *Betrachtungem*, p. 29. Invece non sembra che il Bagehot, *Depreciation of silver*, p. 71-72 la condivida. Egli scrive, accennando al deprezzamento dell'argento nel 1876: « If silver had been our money, as gold is, we should scarcely have been as yet conscious of its being depreciated. A few millions more silver (from Germany or elsewhere) would have gone into the Bank, would have eased the Money Market, and have tended to raise prices. And we should have had to pay for that silver, just as we pay for the gold which does come. *But this process would have been very gradual-probably, as yet, nearly unfelt.* » Vedi lo stesso scritto, pagine 8, 30, 51.

[2] Avvertiamo qui che noi ci siamo attenuti nella nostra investigazione al fatto del *deprezzamento* di un metallo rispetto all'altro metallo, e non abbiamo che accessoriamente tenuto conto della diminuzione di valore rispetto agli altri beni economici perchè ci saremmo inutilmente involti in una ricerca lunga e spinosa. Nelle questioni di sistema monetario, studiandosi i rapporti fra i varii metalli atti alle funzioni di moneta tipo, è uopo investigare specialmente quale abbia la maggior costanza di valore rispetto agli altri metalli, meglio che non rispetto agli altri beni economici.

IV.

Quali sono le cause del deprezzamento di un metallo?

Il deprezzamento di un metallo si rivela dal suo prezzo espresso nell'altro metallo: agiranno quindi a produrlo quelle stesse cause che determinano il valore corrente degli altri beni economici, cioè l'*offerta* e la *domanda*.

Investighiamo dunque innanzi tutto l'*offerta*, cioè la quantità di un metallo disponibile ad un dato momento. Naturalmente non parliamo d'altro che dei due metalli oro ed argento.

1.° L'offerta dei metalli preziosi dipende innanzi tutto dalla quantità prodotta. Vediamo le fasi della produzione nell'età moderna, perchè gli studii relativi all'Antichità ed al Medio Evo diedero finora risultati troppo incerti onde acquistare valore per la teoria. A. Humboldt calcolò la produzione dei metalli preziosi del Nuovo Mondo dal 1492 al 1802 a circa 31 miliardi 380 milioni di lire, di cui 30 miliardi sarebbero venuti in Europa. Siccome la produzione europea fu insignificante, così gli è da quella cifra che bisogna partire per avere criterii di esattezza approssimativa ed utili perciò nella questione. Il Soetber [1] ridusse quella cifra a 27 miliardi, 145 milioni di lire. Duole che il Soetbeer, nelle sue rettificazioni, non abbia distinto l'oro dall'argento, ma siccome dai dati dello Humboldt [2] si ricava che la produzione dell'oro fu il 23,63 per

[1] Nell'importante studio *Zur Kritik der bisherigen Schätzungen der Edelmetallproduction* pubblicato nei *Preussische Iahrbücher*, Januar 1878, XLI, 26-58. Avvertiamo che riducemmo i dati tolti da fonti tedesche in lire italiane calcolando un marco = L. it. 1,25, quelli tolti da fonti inglesi calcolando una lira sterlina = L. it. 25, e quelli tolti da fonti americane calcolando un dollaro = L. it. 5.

[2] Citati dal Soetbeer, *Zur Kritik*, ecc., p. 47. Secondo Humboldt la produzione sarebbe stata

oro	1348,5 milioni di *pesos*	ossia	23,63
argento	4358,2 » »	»	76,37
Totale	5706,7 milioni di *pesos*		100,00

cento della produzione totale, e quella dell'argento il 76,37 per cento, così i dati del Soetbeer possono dividersi così:

Produzione dei metalli preziosi negli anni 1492-1802
in milioni di lire italiane:

oro	argento	totale
6414	20379	27145
(23,63 %)	(76,37 %)	(100,00)

Il Del Mar [1] invece calcola pello stesso periodo (in milioni di lire italiane):

oro	argento	totale
9361,25	21300,00	30661,25
(30,53 %)	(69,47 %)	(100,00)

Secondo tali cifre proporzionali i dati del Soetbeer dovrebbero modificarsi così:

oro	argento	totale
8287,4	18857,6	27145,0
(30,53 %)	(69,47 %)	(100,00)

Per quanto questi dati sieno soltanto di esattezza approssimativa, la differenza nella produzione dei due metalli risulta tale da potersi con sicurezza affermare, che in quel primo periodo prevalse la produzione e quindi l'*offerta* dell'argento.

Lo stesso fatto si presentò dal 1803 al 1848. Secondo il Del Mar [2] la produzione (in milioni di lire italiane) sarebbe stata:

---

[1] Citato dal NEUMANN, *Uebersichten über Production, Verkehr und Handel in der Weltwirthschaft*, Jahrgang 1878 (Stuttgart. 1878), p. 146.

[2] Citato da NEUMANN, loc. cit.

1803-1848

oro	argento	totale
2233,5	5910	8143,5
(27,42 %)	(72,58 %)	(100 %)

Secondo M. Chevalier [1] per ambedue tali periodi, cioè dal 1492 al 1848, la produzione sarebbe stata (in milioni di lire italiane):

oro	argento	totale
14126	29452	43578
(32,42 %)	(67,58 %)	(100 %)

Il capitale metallico del mondo verso il 1849 era così per $^2/_3$ d'argento ed $^1/_3$ d'oro.

Nel terzo periodo, infine, cioè dal 1849 al 1877, abbiamo i seguenti dati:

PRODUZIONE DEI METALLI PREZIOSI DAL 1849 AL 1877 [2]

(in milioni di lire italiane).

MEDIA degli anni	ORO		ARGENTO		Totale	AUTORI da cui furono tolti i dati
	cifre assolute	cifre proporz.	cifre assolute	cifre proporz.		
1849-50	413,7	64,77	225,0	35,23	638,7	*Cohnstädt*
1851-55	688,9	77,6	199,4	22,4	888,3	*Soetbeer*
1856-60	718,6	77,2	203,6	22,8	922,2	»
1861-65	645,6	75,1	237,7	24,9	883,3	»
1851-65	547,5	75,94	173,5	24,06	721,0	»
1866-70	669,2	68,6	301,3	31,4	970,5	»
1870-75	595,2	56,8	443,1	43,2	1038,3	»
1876	510,7	56,45	394,0	43,55	904,7	*Neumann*
1876	529,0	60,01	352,5	39,99	881,5	*The Economist*
1876-77	710,0	61,74	440,0	38,26	1150,0	*Feer-Herzog*

[1] *De la Monnaie.* Sect. X, ch. 2 e 3, e secondo il diligente riassunto del Romanelli, nell'*Archivio di Statistica*, 1876, anno I, fasc. 2°, p. 86.

[2] Questa tavola è compilata sulle seguenti fonti. I dati del 1849-50 sono tolti dal Cohnstaedt citato da Paasche, *Ueber die Natur der Geldentwerthung*, p. 84, quelli dal 1851 al 1875 (medie per gruppi quinquennali) dal Soetbeer, *Almanach de Gotha*, 1879, p. 1031; pel 1876 dal Neumann, Op. cit. p. 155, e dall'*Economist, Commercial History and Review of 1877* (Supplemento al N. 1802, 9 marzo 1878) p. 57; pel 1876-77 dal Feer-Herzog, *État actuel de la question monétaire*, p. 16-17.

Dal 1849 al 1877 la produzione dell'oro, e quindi la sua *offerta*, soverchiò quella dell'argento.

2.° L'offerta dei metalli dipende in secondo luogo dal passaggio di uno Stato da un tipo all'altro, o dal doppio tipo all'unico tipo, il che cagiona la vendita del metallo smonetato. Esempi ci sono forniti dall'Inghilterra, che nel 1816 adottò il tipo oro, dall'Olanda che adottò il tipo argento nel 1847 e dal Belgio che l'adottò nel 1850; infine in grandi proporzioni altro esempio ci è dato dalla Germania. Essa, mediante l'indennità francese, potè dopo il 1870 condurre a termine la sua riforma monetaria, ed abbandonare il tipo argento per sostituirvi il tipo oro. A tutto settembre 1878 essa aveva ritirati 1039,9 milioni di marchi di vecchie monete d'argento, e non aveva coniato d'argento che 426,6 milioni; così essa ebbe disponibili (e in parte li ha già venduti) ben 613,8 [1] milioni di marchi, compresa però la parte che le occorreva ancora per raggiungere il limite legale della coniazione.

3.° La offerta dei metalli dipende poscia dal passaggio di un popolo alla circolazione cartacea. Gli esempi che avemmo nel nostro secolo furono già da noi ripetutamente notati. Qui giova avvertire che l'introduzione del corso forzoso presso popoli aventi il doppio tipo, come gli Stati Uniti nel 1862, l'Italia nel 1866, e la Francia nel 1870, benchè cagioni un'offerta di metallo, tuttavia, essendo un'offerta di ambedue, non ha influenza sul loro deprezzamento, o almeno ha un'influenza solo nel caso in cui l'un metallo preponderi molto sull'altro nella circolazione. Così forse gli Stati Uniti e la Francia offrirono alquanto più oro, che non argento, mentre l'Italia gettò sul mercato internazionale quantità quasi identiche. Invece l'Austria nel 1848 e la Russia nel 1854 passarono alla circolazione cartacea dal tipo unico argento.

---

[1] Soetbeer, *Almanach de Gotha*, 1879, p. 1033. Secondo lo stesso (v. *Neue freie Presse* del 23 dic. 1876) ne aveva, alla metà di dicembre 1876, venduti 144 milioni di *marchi*.

4.° Una quarta causa potrebbe aggiungersi: l'abbandono degli utensili di un metallo e la loro vendita, per nuovi usi o bisogni sociali; ma essa si sottrae ad ogni indagine.

Discuteremo l'azione di queste cause, dopo che avremo viste le cause che producono la *domanda* e ne determinano la misura. La domanda si modifica:

1° Per aumento dei prezzi, il che richiede un intermedio degli scambi di maggior valore.[1] Secondo le recenti ricerche, pare che per l'aumento dei prezzi sia fattore di secondaria importanza quello creduto di importanza primaria da molti economisti, cioè l'aumento nella quantità di moneta; sembra invece che sull'aumento dei prezzi agiscano l'aumento della popolazione, il crescere ognor più rapido delle grandi città, il tenor di vita migliorato delle varie classi, e così il cresciuto consumo.[2] Ad ogni modo, qualunque sia la causa nell'aumento dei prezzi, essi sono però un fatto costante, e richiedono perciò un intermedio degli scambi che abbia maggior valore. Così ora avviene rispetto ad un secolo, e più ancora rispetto a due secoli fa.

2.° Per causa della maggiore comodità o trasportabilità di un metallo riguardo all'altro.[3] Il peso specifico dell'oro rispetto all'argento è come 19 1/4 a 10 1/2; la differenza del volume fra due quantità di uguale valore (col rapporto 1 : 15,5) è all'incirca da 1 a 28.[4] Tali circostanze sono decisive in favore dell'un metallo e a danno dell'altro, specialmente in un periodo di tempo, in cui come il nostro, i potenti mezzi di comunicazione hanno generato un vivissimo commercio internazionale, ed il costituirsi dei grandi Stati ha dato molta estensione nello spazio al mercato interno di molti popoli. Gli è vero che il credito supplisce alquanto; ma il metallo è pur sempre la solida base del cre-

---

[1] Wagner, *Unsere Münzreform* (Berlin, 1877), p. 10.

[2] Paasche, Op. cit, p. 172-173.

[3] Wagner, *Münzreform*, p. 12-13.

[4] Knies, *Das Geld*, p. 236.

dito, specialmente di quello strumento delicatissimo del medesimo, che è il biglietto di banca, e poscia occorre pei viaggi e pei momenti di crisi economiche e di frangenti nazionali (specialmente di guerra), quando cioè il credito è scosso.

3.° Per causa delle sue qualità naturali, colore più bello, maggiore purezza, malleabilità, inalterabilità, e facilità di fusione con minor perdita [1] che lo facciano preferire col progresso della coltura, colla necessità di nuove coniazioni pella rapida formazione di nuovi Stati e per le frequenti mutazioni nelle forme di governo, col crescere della ricchezza pubblica e privata, ecc.

4.° Per causa del passaggio di uno Stato da un tipo all'altro: esempio la Germania e l'Unione scandinava che passarono al tipo oro e fecero perciò domanda di oro, se non su larga scala, certo in breve tempo.

Ora, per studiare gli effetti della domanda e dell'offerta sopra il deprezzamento dei due metalli, riassumiamo nelle seguenti tavole i rapporti di produzione, e i rapporti di di valore fra l'uno e l'altro metallo nell'età moderna.

TAVOLA I. — 1492-1848.

PRODUZIONE DEI METALLI PREZIOSI (*cifre percentuali*).[2]

ANNI	ORO	ARGENTO	AUTORI da cui furono tolti i dati
1492-1802	23,63	76,37	Humboldt-Soetbeer
»	30,53	69,47	Del Mar
1803-1848	27,42	72,58	»
1492-1848	32,42	67,58	M. Chevalier

[1] JEVONS, *Money*, c. VI, fa un accurato confronto dei varii metalli sotto tale aspetto.

[2] Vedi le cifre assolute a pag. 89-90.

Tavola II.

RAPPORTO MEDIO FRA L'ORO E L'ARGENTO DAL 1450 AL 1800.

ANNI	RAPPORTO	AUTORI DEI DATI	FONTI da cui li tolsero
1451	1:11,7	Soetbeer [1]	Da fonti tedesche di Lubecca.
1463	1:11,6	»	» »
1465	1:11,2	»	Dai Regolamenti della Zecca inglese.
1494	1:12	»	» »
1526	1:11,30	Silver Committee del 1876 [2]	Dai Regolamenti della Zecca inglese.
1543	1:11,10	»	» »
1561	1:11,70	»	Dai Regolamenti della Zecca francese
1575	1:11,68	»	» »
1551	1:11,17	»	Dai Regolamenti della Zecca tedesca.
1559	1:11,44	»	» »
1604	1:12,10	»	Dai Regolamenti della Zecca inglese.
1612	1:13,30	»	» »
1619	1:13,35	»	» »
1623	1:11,74	»	Dai Regolamenti della Zecca tedesca.
1640	1:13,51	»	Dai Regolamenti della Zecca francese.
1665	1:15,10	»	» »
1667	1:14,15	»	Dai Regolamenti della Zecca tedesca.
1669	1:15,12	»	» »
1670	1:14,15	»	Dai Regolamenti della Zecca inglese.
1679	1:15,00	»	Dai Regolamenti della Zecca francese.
1680	1:15,40	»	» »
1687-1700	1:14,97	Soetbeer [3] e Silver Committee del 1876	Dal prezzo corrente in Amburgo
1701-1720	1:15,21	»	» »
1721-1740	1:15,08	»	» »
1741-1790	1:14,74	»	» »
1790-1800	1:15,42	»	» »

[1] Negli *Hirth's Annalen des Deutschen Reiches*, 1875. Vedi Hertzka, *Währung*, p. 231-232, note.

[2] I dati qui riferiti si trovano in appendice alla relazione presentata dalla Commissione parlamentare inglese d'inchiesta del 1876 sulle cause del deprezzamento dell'argento, detta perciò *Silver Committee*. La tavola è riferita dal Bagehot, *Depreciation of silver*, p. 117.

[3] Loc. cit.

Tavola III.

RAPPORTO FRA L'ORO E L'ARGENTO DAL 1800 AL 1848.[1]

ANNI	Prezzo medio dell'oncia d'argento *standard* a Londra	Rapporto medio	ANNI	Prezzo medio dell'oncia d'argento *standard* a Londra	Rapporto medio
1801-1810	—	1:15,61	1841-1850	59 5/12	1:15,82
1811-1820	—	1:15,51	1848	59 1/2	1:15,85
1821-1830	—	1:15,80	1801-1850	—	1:15,72
1831-1840	60 1/4	1:15,67			

Tavola IV.

PRODUZIONE DELL'ORO E DELL'ARGENTO DAL 1849 AL 1877.

(*cifre percentuali*).[2]

ANNI	ORO	ARGENTO	ANNI	ORO	ARGENTO
1849-1850	64,77	35,23	1871-1875	56,8	43,2
1851-1855	77,6	22,4	1876	56,45	43,55
1856-1860	77,2	22,8	1876 (altra fonte)	60,01	39,99
1861-1865	75,1	24,9	1876-1877	61,74	38,26
1851-1865	75,94	24,06	1866-1877	60,74	39,26
1866-1870	68,6	31,4			

[1] Dal Soetbeer, loco citato ed *Almanach de Gotha*. 1879, p. 1032.

[2] Vedi a pag. 90 le cifre assolute.

TAVOLA. V.

RAPPORTO FRA L'ORO E L'ARGENTO DAL 1849 AL 1878.[1]

ANNI	Prezzo medio dell'oncia d'argento *standard* a Londra	Rapporto medio	ANNI	Prezzo medio dell'oncia d'argento *standard* a Londra	Rapporto medio
1848	59 1/8	1 : 15,85	1871	60 1/8	1 : 15,58
1849	59 3/4	1 : 15,78	1872	60 5/16	1 : 15,63
1850	60 1/16	1 : 15,70	1873	59 1/4	1 : 15,91
1851-55	61 1/4	1 : 15,40	1874	58 5/16	1 : 16,17
1856-60	61 5/8	1 : 15,30	1875	56 7/8	1 : 16,58
1861-65	61 1/4	1 : 15,40	1871-75	59	1 : 15,98
1851-65	—	1 : 15,33	1876	53	1 : 17,79
1866	61 1/8	1 : 15,42	1877	54 7/8	1 : 17,18
1867	60 9/10	1 : 15,57	1866-77	—	1 : 15,63
1868	60 1/2	1 : 15,53	1878		
1869	60 7/16	1 : 15,60	1° semestre 1878	54	1 : 17,46
1870	60 9/16	1 : 15,57	3° trimestre 1878	52 1/4	1 : 18,05
1866-70	60 5/8	1 : 15,55	28 dicembre	49 1/2 circa	1 : 19,06 circa
			1878 (media)	52 9/16	1 : 17,96 circa

Ora abbiamo tutti gli elementi per giudicare dell'influenza dell'offerta e della domanda dei metalli preziosi sul loro deprezzamento, tenendo fermo che il rapporto convenzionale che rappresenta lo stato di perfetto equilibrio è di 1 : 15,50.

Fino al 1848 la produzione dell'argento soverchiò, e vediamo quindi il rapporto crescere successivamente in modo sfavorevole all'argento, così che da 11,2 nel 1465 arriviamo successivamente, salvo lievi oscillazioni, a 15,42 come media dal 1790 al 1800, e di qui sempre progressivamente

[1] Dal SOETBEER, loc. cit., *Almanach de Gotha*, 1879, p. 1032, fino a tutto il 1877 Pel 1878 dall'*Economist*, N. 1831 (21 settembre 1878) p. 1140 e n. 1845 (4 gennaio 1879) p. 14. Chi amasse conoscere con quali norme dal prezzo dell'oncia d'argento *standard* si ricava il rapporto, può consultare lo HAUPT, *Gold, Silber und Währung* (Wien, 1877), p. 94. Qui basterà notare i seguenti rapporti:

a 15,80 fra il 1821 e il 1830, e per ultimo a 15,85 nel 1848. Era naturale quindi per l' eccesso della produzione il deprezzamento dell'argento, e quindi i paesi a doppio tipo, come la Francia, lo videro prevalere nella circolazione.

La scoperta delle miniere Californesi ed Australiche fa sì che la produzione dell' oro dal 1848 in poi cresca enormemente, e quindi si muti in favore dell' argento il rapporto; l'oro si deprezza. Ma è notevole il fatto che il deprezzamento dell'oro, benchè la produzione fosse copiosissima, non arrivò mai alle stesse proporzioni che il deprezzamento dell'argento.

---

rapporto dell'	1 : 15,50	= prezzo dell'oncia *standard*	60 7/8	d.
»	1 : 15,72	= » »	60	»
»	1 : 17,15	= » »	55	»
»	1 : 18,49	= » »	51	»
»	1 : 18,67	= » »	50 1/2	»
»	1 : 18,86	= » »	50	»
»	1 : 19,06	= » »	49 1/2	»

Con tale prospetto si possono comprendere facilmente i seguenti dati, tolti dalle *quotations* settimanali riferite dall'*Economist* per l'ultimo trimestre 1878, avvertendo che fu sempre scelta la *quotation* più alta.

OTTOBRE		NOVEMBRE		DICEMBRE	
data del mese e giorno ultimo della rispettiva settimana	Prezzo dell' oncia d'argento *standard*	data del mese e giorno ultimo della rispettiva settimana	Prezzo dell' oncia d'argento *standard*	data del mese e giorno ultimo della rispettiva settimana	Prezzo dell' oncia d'argento *standard*
5	manca	2	50 1/2	7	50 11/16
12	51 1/4	9	50 3/8	14	50 1/8
19	49 1/2	16	50 1/2	21	49 1/2
26	49 5/8	23	50 5/8	28	49 5/8
		30	manca	4 genn. 1879	49 5/8

Confrontiamo infatti due periodi comparabili:

1800-1848]

Produzione dell'argento (1803-1848)	72,58 %
Deprezzamento medio dell'argento (1804-1850) . .	15,72
Differenza dal rapporto 1 : 15,50	+ 0,22

1851-1865

Produzione dell'oro.	75,94 %
Deprezzamento medio dell'oro.	15,33
Differenza dal rapporto 1 : 15,50	— 0,17

Prendemmo tali due periodi perchè in essi grandi mutazioni monetarie non avvennero; l'Olanda nel 1847 passò all'unico tipo argento, ma siccome la sua domanda fu piccola, così il deprezzamento dell'argento non potè essere da tale fatto impedito. Fra il 1851 e il 1865, cioè nel 1854 e nel 1862 vi fu bensì il passaggio della Russia e degli Stati Uniti al corso forzoso, ma da tali fatti non potè ricevere ostacolo il deprezzamento dell'oro, nè ottenere impulso quello dell'argento; anzi la Russia e gli Stati Uniti dal 1850 al 1865 videro crescere la loro produzione aurea e diminuire l'argentea in confronto al 1840-49.[1] I due periodi quindi ci dimostrano il fatto molto rilevante, che, mentre la produzione dell'oro fu d'alquanto superiore in proporzione a quella dell'argento nel periodo anteriore, il deprezzamento fu invece minore.

Grandissimo poi fu il deprezzamento dell'argento nel periodo 1866-77, benchè la sua produzione siasi aumentata non grandemente e prevalga sempre in larga misura quella dell'oro.

---

[1] Secondo il Lexis, *Die Edelmetalle im auswärtigen Handel Russlands* (nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, 1877, v. XXIX), p. 161, la produzione dei metalli nobili in Russia fu (il *Pud* = Kilogr. 16,38)

Anni	Oro	Argento
1840-49	12,593 *Pud*	11,855 *Pud*
1850-59	15,622 »	10,511 »

Gli Stati Uniti ebbero la immensa produzione della California a cominciare del 1849.

1866-77		Rapporto
Produzione dell'oro.	60,74 %	1 : 16,63
Produzione dell'argento	39,26 %	
Deprezzamento dell'argento in confronto del rapporto 1 : 15,50		+ 1,13

In tale periodo vi fu bensì il passaggio dell'Italia al corso forzoso, ma essa gettò sul mercato monetario altrettanta quantità di oro che di argento[1] e quindi l'offerta fu identica. Vi fu pure domanda dell'oro per parte dell'Unione Scandinava e della Germania che passarono al tipo oro, e diminuzione di domanda dell'argento per parte dell'India che ne è satura; ma, come vedremo, nel 1876-77 in causa della carestia la domanda di questo paese crebbe ed è uopo tenere a mente che l'oro della Germania fu tolto in massima parte alla Francia, che lo rese disponibile col corso forzoso, e quindi la domanda della Germania fu poco sensibile sul mercato mondiale. Quella dell'Unione Scandinava fu poi modesta assai. Del resto anche la produzione e quindi l'offerta dell'oro è notevolmente diminuita dal 1873 al 1875:[2] perchè dunque tali

[1] Secondo la *Relaz. sulla circ.* 1875, p. 32, nel 1866, quando fu proclamato il corso forzoso, l'Italia aveva all'incirca 430 milioni e mezzo in oro, e 402 milioni in argento. Restano ancora nello Stato circa 20 milioni di monete vecchie d'argento, e nelle riserve delle banche al 1877 (secondo l'*Annuario statistico italiano*, I, p. 157) 76 milioni e mezzo di oro, e 72 e mezzo di argento. L'esportazione dopo il 1866 fu dunque quasi identica per entrambi i metalli.

[2] Nell'*Economist*, N. 1844 (28 dicembre 1878) p. 1517 si trovano i seguenti dati sulla produzione mondiale dell'oro secondo diversi autori.

ANNI	Tooke e Newmarche l'*Economist*	E. Hay	*Journal des Economistes*	Ufficio degli Stati Uniti (E. B. Elliot)	Media dei quattro calcoli
Media triennale	Lire sterline	Lire sterline	Lire sterline	Lire sterline	Lire sterline
1853-54-55	28,900,000	27,900,000	27,800,000	28,700,000	28,300,000
1863-64-65	20,000,000	22,600,000	22,600,000	20,400,000	21,400,000
1873-74-75	20,700,000	19,000,000	19,300,000	18,400,000	19,350,000

importantissimi fatti non giovarono a far crescere il valore dell'argento, anzi se ne vide il deprezzamento procedere a passi di gigante dal 1876 in poi?

Ne possiamo in ultima analisi dedurre come principio generale che ogni aumento nell'offerta dell'argento, per quanto *minimo*, è causa per esso di deprezzamento, mentre invece ogni aumento, benchè *massimo*, nella offerta nell'oro non produce che un deprezzamento lieve. E viceversa, che ogni domanda, benchè *massima*, di argento, non ne impedisce il deprezzamento che in tenue misura, mentre ogni domanda, benchè *minima*, di oro contribuisce a mantenerlo al suo giusto posto, ed a porre ostacolo al suo deprezzamento. In conclusione, esaminando larghi periodi di tempo, il deprezzamento dell'argento è continuo e progressivo.

Ed è appunto una legge storica quella che qui si presenta: il corso della civiltà, il cammino progressivo di essa, contribuiscono a scemare continuamente l'efficacia correttrice della domanda dell'argento ed a lasciar agire con crescente energia l'efficacia deprimente della sua offerta. Invece quanto all'oro succede l'inverso: il corso della civiltà, il suo cammino progressivo, generano una continua domanda di esso, la quale riduce all'impotenza l'azione dell'aumentata offerta.

Ci si permetta, a meglio dimostrare questa affermazione, un'escursione storica a cominciare dall'antica Roma, che faremo attenendoci alle ricerche di insigni storici; e ne vedremo confermato splendidamente l'esposto principio generale.

L'esempio di Roma antica[1] è veramente tipico per dimostrarci come un popolo, di mano in mano che progredisce in coltura, accolga come intermedio degli scambi un metallo di

---

[1] Per questo cenno mi servirono di guida Mommsen, *Geschichte des römischen Münzwesens* (Berlin, 1860) e Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, volume II (Leipzig, 1876), p. 3-57.

maggior valore. Nei primi tempi fu in uso il bestiame che si tiene ad armento o gregge (buoi e pecore), poi il rame, che si dava in pagamento a peso (*aes rude*). Ad esso si sostituirono poscia (forse da Servio Tullio) verghe con leggera lega di stagno, e segnate con qualche effigie. Era la moneta di un popolo precipuamente agricoltore, di un piccolo Comune. Al tempo dei Decemviri, in cui incomincia ad acquistare influenza, anzi a trionfare il capitalismo, viene posta in circolazione una vera moneta di rame, l'*aes grave*, fusa con impronta. Dopo la prima guerra punica, cresciuti la potenza ed i commerci, nel 485 *ab. u. c.* si introdusse come moneta l'argento, che già entrava a costituire parte del pubblico erario, e si creò la zecca nel tempio di Giunone *Moneta in arce*. La moneta di rame, che era già stata resa più leggera, resta per l'esclusivo uso interno, e nel commercio esterno si ragguaglia in moneta greca. Dopo la guerra tarentina, venuta Roma a diretto contatto colle città della Magna Grecia, si sviluppò più oltre la coniazione dell'argento, e si ebbe un vero doppio tipo (argento e rame) con rapporto legale fra i due metalli. Ma durante la seconda guerra punica, con nuovi ordinamenti nel rapporto, si rese la moneta di rame divisionaria, e l'argento (moneta opportuna ad una assai vasta Confederazione come l'italica d'allora, in cui si era allargato il primitivo Comune romano) prevalse; nel qual tempo si presentò anche una vera fase di speculazione e si accumularono già in grandi proporzioni ricchezze private. L'oro intanto entrava a far parte del pubblico erario, come vi entrava l'argento quando il rame era moneta principale, il che dimostra che si conobbe il pregio sia dell'uno che dell'altro per costituire tesori e provvedere alle grandi spese nazionali, come pure si venne a riconoscere nell'oro il grande vantaggio della trasportabilità, di guisa che nella seconda guerra punica i capitani ne fecero coniare per usarlo all'estero. Poi ne distribuirono nella solennità del trionfo. Ricchezze strabocche-

voli versaronsi nella capitale dalle Provincie dopo che Pompeo e Cesare assicurarono a Roma l'impero del mondo; quando Crasso potè posseder 200 milioni di sesterzi in terreni, senza contare i suoi grandi capitali impiegati in case e nel commercio degli schiavi, quando al figlio di Pompeo nella pace di Miseno si assicurò un risarcimento di 70 milioni di sesterzi per la confiscata fortuna del padre, era naturale che anche l'oro prendesse il suo posto nella circolazione,[1] ed Augusto riserbò all'imperatore il diritto di battere moneta d'oro e d'argento. Sospesa però per alquanto tempo, la coniazione dell'oro, degna moneta di un vasto Impero, fu ripresa con attività sotto Nerone, e l'argento non tardò a diventare moneta divisionaria. Da Nerone a Costantino la decadenza politica e morale non impedì che Roma fosse più che mai centro del commercio e della speculazione mondiale, della massima ricchezza come del più esagerato lusso e di gigantesche dilapidazioni; quando una fortuna di 5 milioni di denari (circa lire italiane 1,621,250) si considerava come mediocre, ed erano numerosi i patrimonii di centinaja di milioni di sesterzi, l'oro poteva appena bastare come metallo monetario, e tale ricchezza privata, che durò fino al quinto secolo, ispirò certamente a Costantino quelle savie disposizioni emanate forse nel 312 d. C. sul *solidus aureus,* che lo fecero restare in corso fino alla caduta dell'impero bizantino.

L'esempio di Roma, benchè tipico, non è il solo che ci fornisca l'antichità. Così già prima la Macedonia, quando sotto Filippo divenne una grande potenza, coniò largamente oro. Poi si presenta come fenomeno storico non mancante di grandezza il fatto, che la più vecchia moneta d'oro, lo

[1] Mommsen, op. cit. p. VIII, scrive: In Rom die Einführung des Silbercourants mit der Eroberung Italien's, die des Goldcourants mit der Umwandlung des italischen Staates in die caesarische Mittelmeermonarchie sowohl zusammenfällt wie zusammenhängt.

statere focense, durò dal VII secolo prima di Cristo fino al XV secolo dopo Cristo con diversi nomi, e restando essenzialmente lo stesso, nonostante varie modificazioni, come *darico* persiano, come *filippeo* e *alessandreo* macedonico, come *solidus* dopo Costantino, come *bizantino* del Medio Evo.

In Egitto, che fu per lungo tempo il più ricco paese del Medio Evo, predominò fino al secolo XII la circolazione aurea. Quando Firenze stette a capo dell'economia pubblica dei paesi cristiani introdusse (1252) il fiorino d'oro.[1] I Veneziani coniarono ducati d'oro (chiamati poi zecchini) nel 1285; le monete auree di Brescia, coniate a cominciare dal 1270, si diffusero, col fiorino di Firenze, in tutto il mondo civile. L'estensione della circolazione aurea fu promossa dal trasporto della sede pontificia in Avignone: la Curia non usava quasi che oro.[2] Così progressivamente l'idea della circolazione d'oro si fece strada di mano in mano che si svolgeva la coltura, e l'Inghilterra vi inclinava già al tempo di Adamo Smith e adottò l'unico tipo oro nel 1816. La Francia che nel 1803 secondo alcuni volle attuare l'unico tipo argento, e secondo altri invece il doppio tipo,[3] dal 1850 al 1870 si trovò di fatto col tipo oro, e fu anche il periodo del suo meraviglioso arricchirsi. L'Olanda nel 1847 adottò il tipo argento, ma ormai ne è pentita, e passerà sicuramente al tipo oro; il Belgio si convertì dopo il 1861 al doppio tipo, ed ebbe d'allora in poi una circolazione aurea preponderante; l'Italia, piuttosto che il tipo argento, adottò nel 1862 il doppio tipo. L'Austria nel 1870 cominciò a coniare pezzi d'oro da 8 fiorini: la Germania coll'oro, guadagnato col sangue, riformò nel 1871 il suo sistema monetario sulla base del tipo oro; l'Unione Scandinava lo adottò nel 1873 e così

---

[1] Roscher, *Betrachtungen über die Währungsfrage*, p. 20.

[2] Rogers, *A History of the Agriculture and Prices* (Oxford, 1866), I, 137, 595-596, II, 631-634.

[3] Vedi nota 1 pag. 65.

pure gli Stati Uniti d'America, che lo hanno abbandonato ora per interessi speciali coalizzati contro di esso, ma che non sembrano molto contenti della mutazione.[1] L'Unione latina sospende la coniazione dell'argento e si ricomincia a discutere la questione rispetto perfino all'India.[2] Gli è certo che l'India ha omai soverchia quantità di argento e non può più riceverne. Lo indicano i seguenti dati relativi alla esportazione di argento dall'Inghilterra in India.

Anni.	Lire sterline.
1866-75 (media)	2,780,000
1873	2,794,479
1874	6,683,431
1875	3,231,266
1876	8,231,266
1877	14,331,643
1878 (8 mesi)	3,466,406

Nel decennio 1866-75 l'India assorbì il 29 per cento delle esportazioni inglesi d'argento; nel 1876 prese il 64 per cento, nel 1877 il 74 per cento; nei primi 8 mesi del 1878 soltanto il 42 per cento.[3] Nel 1877 l'esportazione così copiosa fu cagionata dalla carestia che afflisse quel paese; ma cessata questa causa, l'esportazione cessò e lo si vide più specialmente negli ultimi mesi del 1878[4] ed è a supporre che il mercato

---

[1] L'*Economist*, N. 1841 (7 dicembre 1878) scrive: « The fact that the Treasury has been unable to get rid of any but the most insignificant portion of the silver it has been coining for months past, shows that the country has no wish to have a debased coinage forced upon it. » (p. 1434).

[2] Vedi l'*Economist* del 7 e 14 dicembre 1878. La quistione di introdurre il tipo oro in India fu lungamente discussa anche nel 1876. Vedi BAGEHOT, *Depreciation of silver*, Ch. VIII.

[3] Vedi l'articolo dell'*Economist* N. 1831 (28 settembre 1878) intitolato *The effect of the present stoppage of our supplies of silver*, da cui sono tolti i dati del testo.

[4] La più volte citata effemeride inglese ripetè quasi sempre durante l'ultimo bimestre la frase: *There is no demand whatever for India.* Vedi ad es. N. 14 dicembre 1878, p. 1472, e 21 dicembre, p. 1499.

indiano non sia più per l'avvenire uno sbocco per l'argento. Perfino il Giappone ha iniziata la sua missione di progresso in Oriente coll'adozione del tipo oro.

La conclusione quindi è una sola: l'argento è destinato a cessare presso i popoli più civili dalle funzioni di metallo tipo.

V.

A questa conclusione si fece un'obbiezione di non lieve importanza, e degna di essere esaminata.

Essa è che il passaggio di tutti o di molti Stati all'unico tipo oro, produrrebbe un rincarimento soverchio di esso e quindi un funesto ribasso nei prezzi delle merci espressi in oro.

Ma noi crediamo che il passaggio di tutti i popoli all'unico tipo oro sia per ora un sogno. L'essere l'India ingombra d'argento e l'essersi il Giappone convertito al tipo oro sono circostanze che non bastano a chiudere all'argento il mercato orientale,[1] o per meglio dire, l'Asia e l'Africa. La preferenza dei popoli selvaggi e stazionarii per l'argento non è ancora cessata. Anzi non puossi su tal proposito negare che l'argento ha un'ammirabile forza incivilitrice relativamente a quei popoli. Come sulle sponde del Gange domina il *rupee* d'argento, e in China è penetrato il dollaro americano, così ora i talleri detti *di Maria Teresa* o *Levantini,* la cui coniazione si continua in Austria,[2] sono la moneta più ricercata in Africa. Dal Nilo superiore per l'Abissinia passarono al paese dei Sava-

[1] Così secondo l'*Economist* n. 1845 (4 gennajo 1879) p. 14 dagli Stati Uniti si spedirono in argento alla China ed al Giappone, nel 1877, lire st. 3,383,000, e nel 1878, lire st. 2,243,000.

[2] La coniazione di questi talleri fu cominciata nel secolo scorso sotto Maria Teresa e precisamente nel 1784. Dal 1784 al 1876 se ne coniarono fiorini 75,000,000. La guerra di Abissinia produsse con aumento nella richiesta; dal 1874 al 1876 la coniazione fu di fiorini 22,820,000.

hili, fino a Zanzibar, e più oltre verso il Sud, poi ad occidente per Dar-Fur, Uadai e Bornu, prima che vi penetrasse viaggiatore europeo; si rivengono sulle sponde del lago di Tsad e sul gran mercato di Kuka; ora sono penetrati nel Tibbù; e nella città di Keffi Abd-es-Senga, al nord del Benue inferiore, si incontrano coi scellini inglesi provenienti dalle coste meridionali.[1] In Asia una grandissima parte della popolazione è ancora ai primordi dell'incivillmento e ad essa serve per moneta l'argento. Quindi il potere di assorbimento dell'Asia e dell'Africa tanto più crescerà quanto più si estenderanno le conquiste russe nella prima e la seconda verrà rivelata e conquistata dalla coltura europea per opera di intrepidi viaggiatori. A queste regioni per lungo tempo l'oro non servirà, e l'argento vi ha uno splendido avvenire: sarà in esse il precursore della civiltà.

Nemmeno è a reputarsi prossimo il passaggio di molti Stati al tipo unico oro. Vediamo l'Europa. Quivi l'Inghilterra, la Germania e l'Unione scandinava già lo posseggono. I paesi che appartengono di diritto e di fatto all'Unione latina come la Francia, il Belgio e la Svizzera hanno già ricchezza di oro, e quindi ove abbandonassero il doppio tipo, la domanda dell'oro non sarebbe per parte loro notevole. Lo stesso dicasi dei paesi che, non di diritto, ma di fatto, appartengono all'Unione latina, come la Spagna (se pur essa non ha già adottato il tipo oro) e la Rumenia. La Russia, passando al tipo oro, troverebbe pella sua circolazione alimento dalle sue ricche miniere d'oro, ed anzi, benchè op-

---

[1] Suess, *Die Zukunft des Goldes* p. 342. Lo stesso scrittore attribuisce all'oro una potenza *colonizzatrice*, all'argento una potenza *incivilitrice*, perchè il primo esercita un'influenza *centripeta*, vale a dire chiama molta gente nei distretti di produzione, ove ben presto sorgono grandi città (es. la California); il secondo invece non ha tanta attrattiva, esercita un'influenza *centrifuga*, non chiama popolazione a stabile dimora nei distretti di produzione, ma si diffonde rapidamente fra popoli selvaggi e stazionarii. Tali osservazioni sono belle e vere: ma perchè dunque aver timore di uno svilimento eccessivo dell'argento, se gli spettano ancora in avvenire così vasti domini?

pressa dal corso forzoso, coniò dal 1870 al 1875 ben 102,841,000 rubli in oro.[1] L'Austria e l'Olanda potrebbero fare forse una domanda più considerevole, ma neanche molto grande. Infatti l'Austria coniò in oro dal 1857 al 1867 ben 77,644,921 fiorini, e la riserva metallica della sua Banca conteneva nel 1875 fiorini 67,854,046 in oro e 66,562,849 in argento: l'oro dunque vi prevaleva.[2] Ma lo stato delle sue finanze le impedirà la riforma per lunghissimo tempo ancora. L'Olanda è già ricca d'oro e dal 1873 in poi sospese la coniazione dell'argento. In Europa quindi la domanda dell'oro non eccederebbe miti proporzioni. Vediamo l'Asia. Ivi potrebbe la domanda dell'oro produrre forse una penuria (almeno passeggiera) ove l'India e le Colonie olandesi lo adottassero come metallo tipo. Ma la riforma in India incontra difficoltà quasi insuperabili. Al certo gioverebbe ai capitalisti inglesi il ricevere il *tributo*,[3] che loro si paga dall'India, in oro piuttosto che in argento, ma, per mutare ivi il tipo monetario, occorrerebbero sacrifizii ingenti che l'India non può sopportare; ad esempio, come venderebbe il governo l'enorme somma d'argento che diverrebbe inutile per la circolazione e che dovrebbe ritirarsi? La riforma quindi, se possibile,[4] è ad ogni modo lontana, e si potrebbe iniziare soltanto, ove, scoperte colà miniere d'oro, si potesse avere tale copia di questo da gettarne le basi;[5] ma

[1] Secondo Feer-Herzog, op. cit. p. 27.

[2] Secondo Romanelli, nell'*Archivio di Statistica*, anno I, fasc. 4, p. 36.

[3] The *tribute*, for such economically it is, which India pays to England. Bagehot, op. cit. p. 48.

[4] Bagehot scrisse nel 1876: « The silver is so great in amount, thas the Indian Governement could hardly get gold te replace it, and could never afford the cost of the change. India... is *irrevocably* committed to a sole silver currency. » *Depreciation of silver* p. 63-64. Vedi l'*Economist* n. 1839 (23 novembre 1878) p. 1374 e n. 1840 (30 novembre id.) p. 1402.

[5] L'*Economist* nel n. 1838 (16 novembre 1878) p. 1437, annunziando la scoperta di oro in terreni alluvionali nel distretto di Wynaad (della presidenza di Madras) osserva che se il prodotto ne sarà copioso, fra gli altri vantaggi si avrà questo che « it may enable India to lay the basis of a gold currency. »

allora il passaggio dell'India al tipo oro non sarebbe punto causa di forte domanda di tale metallo sul mercato internazionale. L'Olanda poi attende, per riformare il sistema monetario delle sue colonie, l'iniziativa dell'Inghilterra rispetto all'India.[1]

Il passaggio di molti popoli contemporaneamente all'unico tipo oro, quindi non è a temersi; ma se pure avvenisse, due ragioni si possono addurre per consigliare minori apprensioni per questo fatto:

1.° Una diminuzione considerevole dei prezzi delle merci espressi in oro non potrebbe avverarsi, perchè non è la sola quantità di metallo che colla sua diminuzione o col suo aumento produca aumento o diminuzione in quelli. Bisognerebbe che si modificassero anche i bisogni sociali, che la popolazione crescesse o diminuisse, che la produzione si allentasse o sovrabbondasse, ed allora una rivoluzione nei prezzi diventerebbe un evento probabile; ma il passaggio di molti popoli al tipo oro non cagionerebbe tale un rincarimento dell'oro da mutarli grandemente.

2.° Il ribasso nei prezzi renderebbe, se avvenisse, meglio sufficiente l'esistente capitale metallico in oro,[2] cioè i

---

[1] Vedi l'*Economist* n. 1842 (14 dicembre 1878) p. 1460 e pag. 80 nota 2.

[2] Mi sembrano perciò alquanto esagerati i timori espressi su dal punto dal Nasse, *Der Bimetallismus und die Währungsfrage* ecc. (nel *Jahrbuch für Gesetzgebung* ecc. *im Deutschen Reiche*, 1878) p. 117. Egli insiste sul fatto che allora, avvenendo diminuzione nei prezzi espressi in oro, gli intraprenditori vedrebbero scemati i profitti della loro impresa, mentre i loro debiti (se ne han contratti specialmente per provvedersi capitali) non scemano. I danni di questa classe si ripercuoterebbero anche sulle altre. Ma a tale effetto è necessaria una vera rivoluzione dei prezzi inammissibile pel fatto dell'adozione del tipo oro anche per parte di molti popoli. Del resto il Nasse ammette che una diminuzione di valore del denaro per aumento alla sua quantità e quindi nei prezzi, produce l'effetto opposto, cioè spinge ad imprese di pura speculazione, e ad una produzione superiore ai bisogni dei consumatori e quindi a crisi. Stando alla teoria, accolta del Nasse, che ciò avvenga quando si aumenta la quantità del medio circolante, è facile osservare come questo è appunto lo stato normale dei paesi a doppio tipo che veggono aumentarsi sempre il metallo deprezzato, e lo stato dei paesi a tipo unico solo quando vedono deprezzarsi il loro metallo tipo. Ma, dato ciò, non converrebbe ai popoli uscire una buona volta da simile condizione, ed,

30 miliardi, che si calcolano ora esistere presso i popoli civili. Di più molti oggetti in oro verrebbero allora convertiti in moneta ed il credito supplirebbe in larga misura, ed anzi un rincarimento del metallo tipo spingerebbe più facilmente i popoli verso quella meta nello sviluppo economico odierno, a cui è già pervenuta l'Inghilterra, che adopera pochissimo metallo in confronto della sua potenza economica.

Le accennate paure avrebbero un saldo fondamento nel solo caso, recentemente discusso da un abile scrittore,[1] che cioè la produzione dell'oro non avesse più a continuare in larghe proporzioni in avvenire. Il Süss sostiene che l'oro fu scelto per moneta principalmente in grazia della relativa facilità che si ebbe a trovarlo nei terreni alluvionali, dai quali si trasse il 90 per cento dell'oro attualmente in uso. Se si fosse dovuto trarlo da filoni nella sua quasi totalità, come avvenne ed avviene per l'argento, non vi si sarebbe neanche pensato[2] perchè le condizioni geologiche ne sono molto sfavorevoli. I giacimenti principali dell'oro sono inaccessibili al lavoro umano; i filoni ora coltivati si formarono quando, forse in forma di caldissimi vapori, i metalli preziosi per le fessure della crosta del globo vennero su dalle profonde viscere di questo. Ma siccome l'oro è più pesante, la sua quantità fu poca e i suoi filoni non possono essere numerosi.[3] L'argento invece, più leggero, si presenta copiosissimo nei filoni, la cui giacitura geologica ne rende facile la coltivazione.[4] Ond'è che compiuto omai lo sfruttamento

---

adottato il tipo oro, anche a costo di sacrifizii e di momentanea crisi, assicurarsi per l'avvenire un intermedio degli scambi che, essendo uniforme per tutti, diminuisca o cresca di valore a danno o a vantaggio di tutti contemporaneamente, il che riescirebbe a paralizzare gli effetti di quelle oscillazioni?

[1] Suess, nel più volte citato libro *Die Zukunft des Goldes* (Wien, 1877).

[2] Suess, op. cit. p. 3 e 356-357.

[3] Suess, op. cit. cap. V e XV.

[4] Suess, op. cit. cap. V e XIV.

dei terreni alluvionali e dei filoni conosciuti, ed essendo poco probabile la scoperta di nuovi,[1] l'esaurimento della produzione dell'oro non tarderà ad essere un fatto compiuto, mentre invece l'argento offre ricche miniere perfino nel territorio dei popoli più civili.[2]

Non spetta certamente ad un economista il portare giudizio su tali teorie dal punto di vista delle scienze esatte, ma dal punto di vista economico-politico esse restano inefficaci, finchè non interverrà il fatto stesso dell'esaurimento della produzione dell'oro. Invece si vede che essa seguita ed in grandi proporzioni in quella stessa Australia, la quale pure ne ha già data così grande copia.[3] Si annunziarono ancora recentemente scoperte di oro in terreni alluvionali ancora inesplorati.[4] Si scorge poi, il che è meglio ancora, che le stesse miniere d'argento producono pure oro, e in non lieve quantità. Così la celebre miniera Comstock, che fornì dal 1860 al 1876 ben 237 milioni di dollari (milioni di lire italiane 1185), dà il 45 per cento in oro e il 55 per cento in argento;[5] ora, al rapporto dell'1 : 15,5, con 45 chilog. d'oro si coniano L. 154,999,80 e con 55 chilogrammi d'argento soltanto L. 12,222,10. Quindi se anche la proporzione dell'oro

---

[1] I capitoli VI-XIII, che formano la parte maggiore dell'opera, sono appunto dirette a provare, colla descrizione delle singole località ove ha luogo la produzione dell'oro, ed ove si suppone possano rinvenirsi miniere, che le speranze di una continuazione di una produzione dell'oro in grandi proporzioni sono fallaci.

[2] Suess, op. cit. p. 346.

[3] Il Wolf, citato da Nasse (*Jahrbuch*, 1878, p. 125), insigne tecnico anch'esso, che fu in Australia, assicura che l'estensione dei filoni auriferi di quel paese è straordinaria ancora. Secondo l'*Economist* n° 1845 (4 gennajo 1879), pag. 14, la produzione dell'oro degli Stati Uniti nel 1878 si calcola a 39 milioni di dollari.

[4] Vedi pag. 107 nota 5.

[5] Feer-Herzog, *État actuel*, etc. p. 35 narra che l'8 luglio 1878 fu aperta la galleria detta di *Sutro* dal nome di chi la progettò, e con tale fatto la coltivazione della fecondissima miniera entrò in una nuova fase, per cui è a sperare una produzione ancora maggiore in avvenire di entrambi i metalli e quindi anche dell'oro. La proporzione nella produzione dei due metalli in detta miniera secondo il Suess, p. 57, sarebbe all'oro ancor più favorevole, di quella citata nel testo: l'oro costituirebbe il 46 per cento dell'intiera produzione.

fosse inferiore, tanto in questa che nelle altre miniere, le quali danno oro ed argento insieme, l'oro in grazia del suo maggior valore sarebbe sempre prodotto in sufficiente quantità.

L'economista quindi riconosce in tali fatti una conferma della opportunità della sua proposta di adottare il tipo oro: se in avvenire la produzione dell'oro si rivelerà troppo scarsa, i nostri nipoti ritorneranno al tipo argento; lasciamone loro il pensiero e pensiamo ad una politica monetaria conveniente ai nostri giorni.

VI.

Ed ora abbiamo tutti gli elementi per affrontare la questione del sistema monetario nel suo aspetto più importante per l'Italia, in relazione cioè coll'abolizione della circolazione cartacea.

Se in un paese, nel quale vige il doppio tipo, si introduce la circolazione cartacea, è conveniente per quel paese l'abbandonare il doppio tipo prima che il corso forzoso sia cessato? Adottando l'unico tipo, o, per dirla subito, l'unico tipo oro, quel paese non si preclude la via di abolire il corso forzoso con quello fra i due metalli già suoi tipi che è più abbondante sul mercato internazionale e può acquistarsi con minore spesa e minori sacifizii?

Tale è, dicemmo, l'opinione prevalente in Italia. Esaminiamola quindi con somma cura, perchè la questione è delicatissima.

Richiamiamo innanzi tutto alla memoria del lettore l'osservazione fatta alquanto prima (Cap. I, § VIII) che il doppio tipo è una delle cause di esacerbazione dell'aggio. Non basterebbe però questo fatto per condannarlo, ove tale sistema monetario rendesse più facile il ritorno alla circolazione metallica, col che si toglierebbe affatto l'aggio.

Lasciando quindi l' accennato svantaggio in disparte, la questione si presenta nei seguenti termini. Lo Stato, sancito il principio della circolazione cartacea, mentre la legge manteneva il doppio tipo, non si è obbligato, per tale circostanza appunto, a riscattare la carta nell'uno piuttostochè nell'altro metallo. Siccome il mezzo migliore, cui potrà ricorrere per arrivare alla desiderata abolizione, è il contrarre all'estero mutui in metallo per somme sufficienti, così giunto il momento opportuno, sceglierà il metallo, di cui più larga è l'offerta sul mercato monetario internazionale, e così con relativa maggior agevolezza accumulerà il fondo necessario. Nello stato attuale delle cose, che del resto non sarà per quanto si può prevedere, passeggiero, ma permanente, e quindi si continuerà in un avvenire più o meno lontano, l'argento è il metallo più abbondante; appena le condizioni del bilancio ce lo permetteranno, potremo contrarre mutui in argento, e la sospirata meta, la scomparsa della circolazione cartacea, sarà presto raggiunta.

Ma a questo ragionamento, così saldo in apparenza, si può tosto opporre un'osservazione di innegabile gravità.

Contraendo mutui nel metallo deprezzato sul mercato monetario estero, è assurdo credere che questo stipuli che gli interessi vengano pagati nello stesso metallo: vorrà naturalmente gli interessi nel metallo rincarito, e, nel caso attuale che (ripetiamo) sarà al parer nostro la condizione normale dell'avvenire, per mutui in argento vorrà interessi in oro. Di fatto la Germania potrebbe fornirci copia d'argento, ma non vorrà certamente accettare interessi in argento, mentre appunto ci darebbe questo per sbrigarsene, possedendone copia soverchia: avendo il tipo oro, vorrà che anche gli interessi da noi versati concorrano ad impinguare il suo capitale metallico aureo. L'Inghilterra che da oltre mezzo secolo possiede il tipo oro, e che vorrebbe, se pur fosse possibile, introdurre nell'India il tipo stesso, per non ricevere

più oltre in argento gli interessi dei vistosi capitali che essa ha colà impiegati, interessi che le cagionano non lieve perdita pel cambio, certamente ci fornirebbe molto argento, ma domanderebbe gli interessi in oro; non essendo paese di produzione metallica, ci rifiutebbe il mutuo, ove noi non accettassimo tale condizione. La Francia è ansiosa di liberarsi dell'enorme quantità di argento che possiede, e ci trasmetterebbe volentieri gran parte di quei 700 od 800 milioni argentei che la sua Banca tiene nelle casse e che quasi le sono d'ingombro: ma appunto perciò non vorrebbe vederli ritornare in paese a piccole quote sotto forma di interessi annuali. Gli Stati Uniti hanno a rifornire la loro circolazione, l'Austria e la Russia sono turbate dal corso forzoso; quindi per assai tempo non sapremmo dove ottenere argento, se non passando sotto le forche caudine degli interessi in oro. Ma sarebbe davvero poco profittevole per lo Stato nostro il dover subire, nella provvista dell'oro per pagarli, gli effetti del deprezzamento continuo e progressivo dell'argento, comprando l'oro secondo il rapporto commerciale, mentre all'interno è obbligato a riceverlo nelle sue casse secondo il rapporto legale che sarà necessariamente all'altro inferiore. La perdita annuale sarebbe di non lievi proporzioni, e noi ci troveremmo in realtà indebitati verso l'estero per somma maggiore che non risulti dall'ammontare degli interessi.

Potremmo anche eventualmente rinvenire un mutuo in argento ed ottenere anche di poter pagare in argento gli interessi, ma siccome sul mercato mondiale tali contratti si farebbero, non per alcuna simpatia, che si abbia verso l'Italia, ma per lucrare, così il mutuante si rivarrebbe del possibile deprezzamento futuro del metallo, in cui paghiamo gli interessi, obbligandoci ad un saggio più elevato dei medesimi.

Quindi in ogni ipotesi, contraendo mutui in argento, essi sarebbero più costosi che i mutui in oro, o perchè dovremmo stipulare il pagamento degli interessi in oro mentre con-

serviamo un dannoso rapporto legale, o perchè dovremmo subire un saggio più elevato pegli interessi in argento. Da questo lato ci convengono meglio i mutui in oro, perchè l'interesse ne sarebbe più mite, tenuto conto del fatto che porteremmo in casa la stessa valuta che ci servirebbe pel pagamento degli interessi, e che questi sarebbero fissati al saggio comune sul mercato monetario mondiale.

Ma procediamo innanzi.

Si potrebbe, ammesso il maggior costo dei mutui in argento, consigliare di contrarne parte in oro, parte in argento secondo la possibilità. Ma allo stato attuale (ed anche avvenire, secondo il nostro convincimento e le prove che ne abbiamo addotte) del mercato europeo, in forza della legge economica, che la cattiva moneta scaccia la buona, noi riusciremmo a questo bel risultato, che appena cominciato il cambio, noi vedremmo l'oro emigrare all'estero, o rifugiarsi nelle riserve delle banche, nei tesori e nei depositi disponibili, e ci troveremmo col solo argento. Noi saremmo poi, da un vero dovere, obbligati o a conservare il rapporto legale che vigeva al 1 giugno 1866, cioè dell'1 : 15,50, perchè altrimenti faremmo una parziale bancarotta a danno dei nostri maggiori Istituti di credito, di cui i decreti del 1866 e le leggi posteriori hanno resa inalienabile parte delle riserve, o a dar a questi un' indennità per la perdita che subirebbero, ove il rapporto si intendesse mutare. Ma il dar tale indennità, ed alterare poi colle necessarie nuove coniazioni la nostra moneta d'argento all'unico scopo di introdurre un altro rapporto, che può in brevissimo tempo non più corrispondere alla realtà, sarebbe toccare la suprema vetta dell'insipienza amministrativa.

Adottando il tipo oro, la questione dell'indennità agli accennati Istituti non si eviterebbe, come non si eviterebbe la spesa di una modificazione nei nostri conii d'argento, nei limiti che più oltre segneremo: ma almeno sarebbe una ri-

forma definitiva, e tanto più opportuna e possibile, inquantochè il corso forzoso ha rotta la continuità della nostra circolazione monetaria ed il vecchio sistema si può considerare come cessato.

Ritornando all'ipotesi del passaggio alla circolazione metallica col doppio tipo, anche fissando un altro rapporto fra i due metalli, essendo il doppio tipo in realtà un tipo alternativo, che lascia sempre in circolazione il metallo deprezzato, così qualunque rapporto si adotti, il risultato ultimo sarà uno solo: usciremmo dal corso forzoso ma non avremmo in corso che il metallo deprezzato, il quale sarà certamente l'argento; l'Italia ne sarebbe allagata, perchè il mercato mondiale la considererebbe come un nuovo sbocco per quel metallo, ed invece del doppio tipo ci troveremmo l'unico tipo argenteo, e dovremmo attendere, per liberarcene, o un evento, che certo non si avvererà più, il deprezzamento dell'oro, cioè una mutazione a suo danno sul mercato monetario di quel qualsiasi rapporto, che piacerà alla nostra legge di stabilire, oppure un'indennità di guerra come quella pagata dalla Francia alla Germania!

In tal guisa il ragionamento, che pare tanto giusto, tanto savio, cioè che non convenga di mutare tipo, per poter riscattare la nostra carta-moneta col metallo più abbondante, riesce a consigliare allo Stato una misura, la quale trasformerebbe di fatto, se non di diritto, il doppio tipo in un tipo unico col metallo deprezzato. La maggiore facilità di uscire dal corso forzoso ci recherebbe un danno gravissimo e duraturo. I provvedimenti del riscatto della carta-moneta avrebbero per effetto di scacciare dalla circolazione la moneta migliore; e se è vero, quanto crediamo aver provato, che il rinvilio dell'argento sia prodotto dal corso progressivo della civiltà, l'argento diverrà per noi come la cappa di piombo degli ipocriti nell'Inferno dantesco ed avremmo una circolazione che ci pareggerebbe nell'economia internazionale all'India ed alla China.

Nè si citi l'esempio degli Stati Uniti, che sul principio del 1878 adottarono il doppio tipo, mentre pel 1° gennaio 1879 erano fissati (e si ripresero di fatto) i pagamenti in moneta. Colà si fu la coalizione dei produttori d'argento che condusse all'approvazione del *Bland Bill.* Del resto la loro posizione geografica li isola anche economicamente: con ricchezze naturali meravigliose ed uno sviluppo industriale inaudito, con una popolazione ognor crescente per fecondità naturale e larga immigrazione, con un territorio immenso ed una supremazia morale, che potrà diventare materiale, su tutta l'America del Nord, essi possono tentare esperimenti non concessi ai popoli del vecchio mondo, senza contare che la loro copiosissima produzione argentifera legittima il desiderio di non veder negate al metallo bianco le funzioni di metallo tipo. Ma potrebbe fare altrettanto uno Stato senza tale produzione, come l'Italia, dipendente economicamente da quattro paesi, di cui due hanno il tipo oro, la Germania e l'Inghilterra, uno lo ha di fatto, se non di diritto, la Francia, ed uno solo, l'Austria, il tipo argento, ma col corso forzoso? Eppure gli Stati Uniti stessi non pare che facciano con agevolezza, scortati dal doppio tipo, i primi passi nella via della circolazione cartacea. Da sintomi di non dubbio significato, il Governo riconobbe che il primo fenomeno, il quale si sarebbe presentato dopo l'abolizione del corso forzoso, sarebbe stato una ricerca attivissima dell'oro. Il Segretario del Tesoro fu perciò costretto fin dal novembre 1878 a stringere coi banchieri di Nuova York una convenzione per impedire la caccia all'oro. Nella convenzione si stabilì: che i banchieri non accettassero più l'oro come un deposito *speciale*, che non si facessero più compensazioni alla *clearing-house* con assegni da pagarsi in oro, *gold checks;* che chi facesse depositi di oro alle banche si obbligasse, nel ritirarli, ad accettare anche biglietti di Stato aventi corso legale *(legal tender notes);* che si cessasse la pratica di speciali conti

per l'oro nei bilanci delle banche.[1] Tutta questa serie di misure vincolatrici erano dirette allo scopo, da una parte di forzare il paese ad accettare l'argento, e dall'altra di impedire un vero commercio speciale dell'oro.

Teniamo perciò ben a mente che, abolito il corso forzoso col doppio tipo, noi vedremmo forse anche un' aggio sull'oro. E la legge sarà impotente ad impedirlo, perchè una tale legge non avrebbe fondamento di giustizia, ed il commercio farebbe ugualmente contratti in oro e compensazioni con assegni pagabili in oro ed accetterebbonsi per parte delle Banche depositi speciali in oro, solo adottando alcune cautele pei casi eccezionali di mala fede, mentre il grosso del commercio osserverebbe scrupolosamente i patti, illegali sì, ma pur non immorali.

A questo effetto ne terrebbe dietro un altro veramente infausto. Noi, riacquistata la circolazione monetaria, ma con un metallo deprezzato, avremmo una valuta isolata. E con quali conseguenze? Possederemmo un metallo di difficile esportazione, ed abbondante perciò all'interno. Ad un osservatore superficiale ciò potrebbe parere indizio di prosperità, ma noi sappiamo che una valuta isolata ed abbondante genera un inaudito spirito di speculazione. Così appunto avviene della carta-moneta sovrabbondante;[2] ma a ragione si osservò, che lo stesso puossi dire di una valuta metallica isolata, cioè, allo stato presente e futuro del mercato monetario, dell' argento.[3] Noi siamo persuasi che se l'Austria, abolito il suo corso forzoso, conserverà il tipo argento, non si libererà dalla tendenza alla speculazione, che ne ha corrotta negli ultimi anni la fibra economica. Dalla speculazione e dall'esuberante produzione che ne consegue, nascerebbero anche presso di noi

---

[1] Vedi l'*Economist*, N. 1840 (30 novembre 1878), p. 1405.

[2] Vedi il mio scritto citato a p. 30, nota 1.

[3] Nasse, *Der Bimetallismus*, ecc. (nel *Jahrbuch für Gesetzgebung*, ecc., *im Deutschen Reich*, 1878, v. II), p. 139.

crisi economiche, tanto più gravi e durature in quanto non si potrà versare sul mercato straniero la parte sovrabbondante della circolazione, che ne sarà la causa prima, mentre poi, anche colla valuta isolata, si sentirà sempre il contraccolpo delle crisi straniere. Del pari, mutazioni nei prezzi potranno avvenire all'interno senza che l'estero ne abbia sentore o ne senta le conseguenze; invece tutte le mutazioni dei prezzi all'estero si ripercuoteranno all'interno.[1] Aumenterebbero poi certamente di prezzo le merci di importazione per la spesa del cambio: avrebbero danno i produttori che lavorano con capitali esteri; e siccome nel commercio internazionale i pagamenti si farebbero in oro, così il nostro paese colla sua valuta d'argento dovrebbe sopportare per pagare le importazioni una doppia spesa, quella ordinaria pel prezzo delle merci ed una straordinaria per comprare oro coll'argento.[2] Siccome infine il nostro Stato ha bisogno di far grandi provviste all'estero, così il ricavare dalle sue entrate una valuta deprezzata, che bisognerebbe cambiare colla non deprezzata, accrescerebbe il bilancio della spesa.

Ma è inutile più oltre insistere sui danni della valuta isolata, noti ad ogni cultore delle discipline economiche; a noi basti l'aver provato che l'Italia, abolendo, col doppio tipo, la circolazione cartacea, otterrebbe di sostituire con sacrifizii considerevoli al corso forzoso della carta-moneta il corso forzoso di un metallo deprezzato. L'oro sarà uno dei metalli tipi secondo la legge, ma non riusciremo a procacciarcelo

---

[1] Hertzka, *Währung und Handel*, p. 360 segg.

[2] Cf. Hertzka, Op. cit., lib. II, c. 7. Il Bagehot, facendo l'ipotesi che gli Stati Uniti adottassero l'unico tipo argento, osserva colla consueta acutezza « The trade between the United States and the gold-using countries would be liable to te disturbed by every fluctuation in the value of gold and silver... An element of uncertainty would be introduced into the largest international operations of the United States, which might be very important, and which it is difficult to estimate beforehand » *Depreciation of silver*, p. 81-82. Vedi pure le giuste osservazioni di Magliani, *Il deprezzamento dell'argento e il sistema monetario* (nella *Nuova Antologia*. Agosto 1877, serie II^a^, vol. V, p. 870-871).

pei singoli pagamenti che con perdita pel cambio e spese di molto gravità; nè lo terremo all'interno finchè vorremo dargli per compagno pure come tipo un altro metallo.

Il criterio del riprendere più celeremente, conservando il doppio tipo, i pagamenti in moneta (cosa certamente innegabile), non può, non deve essere quindi prevalente. Bisogna pensare, non soltanto ad abolire il corso forzoso, ma a procurarci un sistema monetario, il quale corrisponda ai bisogni dell'attuale periodo di civiltà e ci permetta di prendere il nostro giusto posto nel mercato internazionale.

Inoltre, la maggiore facilità di uscire dal corso forzoso mediante l'argento sarebbe controbilanciata da un fatto inevitabile: l'abolizione del corso forzoso sarebbe legalmente compiuta, ma in realtà la circolazione abbisognerebbe di una grande quantità di biglietti di banca, e ciò per una ragione d'abitudine ed una ragione economica. Per una ragione d'*abitudine*, perchè i popoli aventi circolazione almeno in parte aurea (e fra questi fu l'Italia fino al 1866), e più ancora quelli aventi una circolazione cartacea (e fra questi è ora l'Italia) si *abituano* ad un intermedio degli scambi di molta comodità e trasportabilità: se nella circolazione metallica viene a prevalere l'argento, o, meglio ancora, come avverrebbe per l'Italia, se questa circostanza si verifica all'abolizione del corso forzoso, il pubblico respinge i pesanti ed incomodi pezzi d'argento, specialmente quelli che pur dovrebbero preferirsi, purchè coniati a pieno titolo, i pezzi da 5 lire. Per una ragione *economica* poi, nei pagamenti considerevoli l'uso dell'argento è assolutamente impossibile; cento sole lire in argento sono già di non lieve impaccio.[1] Uscendo dal regime della carta-moneta, comoda e trasportabile in sommo grado,

[1] Il Wells argutamente scrisse che, coll'adozione dell'argento come metallo tipo, ove si fossero dovute fare transazioni commerciali considerevoli, il *carrettino* sarebbe diventato il portamonete indispensabile e forse anche di moda! Citato da Walker, *Money*, p. 409 nota.

l'avversione del pubblico per la moneta d'argento si troverebbe raddoppiata. Le esperienze della Francia sono a tal riguardo decisive. Nel 1850, dopo un breve periodo di corso forzoso, la Banca riprese i pagamenti in moneta specialmente con argento. Si stabilì allora una lotta curiosa fra la Banca ed il pubblico, il quale, impacciato da quella pesante moneta, ridomandò con tanta insistenza biglietti, che la Banca dovette ricorrere a misure vessatorie per non uscire dai limiti legali dell'emissione. Nè diversamente successe quando al 1.° gennajo 1878 vi fu abolito il corso forzoso proclamato nel 1870. La Banca trovossi da 700 ad 800 milioni d'argento nella sua riserva metallica, costituita di più che 2 miliardi, e fece tutti gli sforzi possibili per diffonderli nella circolazione, dando ordini in conformità a tutte le sue succursali, perchè non osava agire troppo a Parigi, sede del suo principale stabilimento. Ma i suoi sforzi restarono impotenti: gli scudi rientravano nelle sue casse poco dopo esserne usciti, perfino nelle località in cui si poteva sperare di spargerli più facilmente, in quelle cioè dove esistevano numerose manifatture e quindi copiosi salarii di operai a pagare. Gli scudi uscivano bensì dalle casse della Banca pel pagamento dei salarii, ma vi rientravano col saldo delle cambiali e coi conti correnti dei commercianti: ed il tutto con non lievi lamenti del pubblico.[1] Negli Stati Uniti d'America finora il Tesoro con tutti i suoi sforzi non potè liberarsi che di minima parte dell'argento fatto coniare,[2] e nella già citata convenzione fra i banchieri di Nuova York ed il Segretario del Tesoro si stabilì che si accettassero soltanto quei depositi in dollari d'argento, pei quali il depositante si obbligasse a ritirarli del pari in dollari d'argento.[3] Tutto ciò dimostra av-

---

[1] Ho tolto questo fatto da Bonnet, *La reprise de l'étalon d'argent aux Etats Unis*, nella *Revue des deux mondes*, 3 per. v. XXVIII. p. 686, fasc. 1 giugno 1878.

[2] Vedi pag. 104 nota .

[3] Vedi *Economist* (30 novembre 1878) n. 1840, p. 1405. Secondo la stessa effemeride n. 1845 (4 gennajo 1879), pag. 5, sembra che, avvenuta ora la ripresa del cambio, il pubblico americano preferisca la carta, non solo all'argento, ma allo stesso oro!

versione all'argento, appunto perchè incomodo, anche nelle classi inferiori della popolazione, ond'è che, ove dopo l'abolizione del corso forzoso prevalga tale metallo, la quantità di biglietti in circolazione riuscirebbe eccessiva. Ora con una circolazione fiduciaria eccessiva è sempre facile, il ritorno alla circolazione cartacea,[1] come appunto fu facile appena si presentò qualche frangente nazionale, proprio a due paesi che hanno il tipo argento, all'Austria nel 1848 e alla Russia nel 1854; la prima per aver tenuto in corso come moneta legale la carta di Stato dal 1811 in poi, e la seconda per avervi tenuto i biglietti di credito dal 1844 in poi. Al certo in un paese con abbondante circolazione metallica, benchè con tipo argento (come la Germania nel 1870, la quale aveva però un copioso tesoro di guerra con metallo in parte aureo), il pericolo di una pronta sostituzione della carta-moneta alla circolazione fiduciaria è meno temibile; ma in paesi travagliati per lungo tempo dal corso forzoso e quindi poveri di metallo, il pericolo è grande e perciò l'abolizione non potrà dirsi avvenuta se non quando, non solo la circolazione metallica sarà copiosa, ma durerà per varii anni con *pochi surrogati fiduciarii,* e saranno scomparse anche tutte le specie di carta-moneta governativa sul genere dei *Kassenscheine* tedeschi.[2]

Sarebbe anche a notarsi un altro svantaggio della coesistenza di larga circolazione argentea e di larga circolazione fiduciaria. In quei periodi dell'anno, in cui di regola il mo-

---

[1] « Silver is bulky to carry and cumbersome to count. But a good and secure system of paper money might easily be devised, which would reduce this disadvantage to minor proportions: though that system, like all systems of paper money, is liable to the objection that it may be at any moment departed from, and a bad paper money substituted for a good. » Bagehot, *Depreciation of silver*, p. 82.

[2] Vedi la Legge imperiale germanica del 30 aprile 1874. Il Sumner, *History*, p. 331, dice che l'abolizione del corso forzoso in Inghilterra non fu completa se non quando furono ritirate dalla circolazione tutti i piccoli biglietti; e si che niuno era inferiore ad 1 lira sterlina!

vimento commerciale è più attivo, la domanda di moneta per le operazioni grandiose aumenta in larghe proporzioni, e l'esaurimento delle riserve metalliche cresce più che non l'emissione fiduciaria.[1] Ma in un paese, nel quale la pesante valuta argentea riesca quasi inutile per quelle vaste operazioni, crescerebbe, non la domanda del metallo, ma la domanda dei biglietti, che poi ritornerebbero in massa al cambio, depauperando improvvisamente le riserve metalliche. Peggio poi ove si tratti di paesi agricoli; è proprio l'epoca dei raccolti quella che genera l'accennato movimento commerciale non solo nei paesi importatori, che comprano, come l'Inghilterra, ma anche nei paesi di produzione che hanno a trasportare e spedire, come l'Austria-Ungheria; l'Italia, paese agricolo, avrebbe quindi, colla sua valuta argentea, a subire quello stesso inconveniente che già fu per l'Austria-Ungheria notato da altri.[2]

E per ultimo si avverta che i paesi, i quali passano da un tipo all'altro in regime di circolazione metallica, vengono a conoscere la massa del numerario metallico da surrogarsi soltanto dopo che l'operazione è compiuta, cioè soltanto dopo che colle nuove coniazioni hanno ritirate le coniazioni vecchie; invece in un paese con circolazione cartacea regolata da legge, si conosce esattamente la quantità di carta-moneta a surrogarsi con moneta; da noi si hanno 940

---

[1] L'*Economist* ha osservato (N. 1819, 6 luglio 1878, p. 789) che risulta dal primo bilancio della Banca d'Inghilterra del mese di luglio di ogni anno il fatto che la riserva metallica d'ordinario si depaupera più che non cresca la circolazione fiduciaria. Così risulta come media del decennio 1869-78 dal primo bilancio dei rispettivi mesi di luglio un aumento della circolazione fiduciaria di sole 853,000 lire sterline, mentre la diminuzione della riserva metallica ascende a 993,000 lire sterline; la differenza è di ben 140 mila sterline, ossia di 3,500,000 lire italiane.

[2] Hertzka, *Währung*, p. 391-302. In Inghilterra, paese ricco di moneta metallica aurea, la domanda allora, nonostante i perfezionamenti del credito, si rivolge al metallo: in Austria Ungheria si rivolge ai biglietti perché l'argento è troppo pesante. La prima abbisogna di forti somme specialmente per la compra all'estero delle derrate alimentari, la seconda per i trasporti e le spedizioni.

milioni di carta consorziale, e la somma di moneta a provvedersi dovrà essere forse inferiore, non certo superiore a quella somma. Ma per godere di tale vantaggio è indispensabile adottare il tipo unico nel metallo non deprezzato, non mai il doppio tipo, perchè questo ci porterebbe il metallo deprezzato, e si vedrebbe il seguente fenomeno singolarissimo. Appena le operazioni della provvista di metallo pel riscatto siano così progredite da esserne certa la riuscita, si vedrà accumulata nelle casse dello Stato o delle Banche, a cui quello sarà affidato, una enorme quantità di metallo deprezzato (che sarà, al parer nostro, argento). Allora succederà un cambiamento mercantile notevole; i prezzi delle merci importate, i quali durante il corso forzoso si esprimevano in carta, ma in base ai prezzi esteri nel metallo non deprezzato, più l'aggio, avvicinandosi l'abolizione del corso forzoso col metallo deprezzato, si esprimeranno invece in carta, ma in base ai prezzi esteri espressi in tale metallo deprezzato, più l'aggio. Ora, se il metallo deprezzato ha subìta anche una diminuzione di valore, i prezzi esteri espressi in tale metallo saranno aumentati; la carta presenterà anch'essa una proporzionale diminuzione di valore, la quantità ne diventerà scarsa, ed alla vigilia dell'abolizione del corso forzoso si sentirà la necessità di aumentarla, oppure di aumentare la quantità di moneta destinata a riscattarla. I calcoli fatti per l'abolizione restano alterati, e sorgono i timori di probabile penuria di medio circolante metallico appena l'abolizione sarà proclamata. Invece se si abolisce il corso forzoso col tipo unico nel metallo non rinvilito, i prezzi continuerebbero sempre ad esprimersi in carta in base ai prezzi esteri in tale metallo, più l'aggio; diciamo *sempre*, cioè tanto quando l'abolizione del corso forzoso è lontana, come quando è prossima e certa, perchè il riscatto si fa collo stesso metallo in cui si esprimono i prezzi di quelle merci all'estero, prezzi che non avranno subito aumento perchè

quel metallo non sarà rinvilito. Così anche la carta-moneta non subirà diminuzione di valore; la quantità emessa resterà ancora sufficiente, sufficiente quindi la relativa provvista di metallo pel cambio. L'inconveniente notato succederà certamente in Italia, conservando il doppio tipo; noi ci procureremo l'argento, il quale sarà più abbondante perchè metallo deprezzato, e lo sarà (lo ripetiamo ancora una volta conchiudendo), perchè il suo deprezzamento diverrà permanente come conseguenza del corso progressivo della civiltà.

VII.

Naturalmente alla proposta di adottare in Italia il tipo oro si fanno obbiezioni, che è uopo confutare.

Si osserva innanzi tutto che l'Italia non è *matura* per una circolazione aurea preponderante. E diciamo *preponderante*, perchè non si esclude, ma si limita soltanto la circolazione dell'argento, la quale diverrebbe moneta divisionaria secondo la modalità che nel seguente capitolo discuteremo.

Ma questa *immaturità* della nostra patria deve rivelarsi:

a) o rispetto alla somma che le occorre di circolazione;

b) o rispetto al suo commercio complessivo;

c) o rispetto alla sua produzione;

d) o rispetto ai minori contratti in genere ed alle abitudini delle sue classi inferiori;

e) o rispetto alla sua posizione nel consorzio degli Stati civili.

Esaminiamo questi diversi punti.

a) Quanto alla somma della circolazione, ci piace avvertire come l'Inghilterra, quando passò al tipo oro, cioè nel 1816, aveva una circolazione cartacea di L. st. 26,758,000[1]

[1] Al 31 agosto 1816. Tooke, Op. cit. (trad. ted.), I, p. 772.

pari a L. it. 668,950,000. Tale circolazione si trova inferiore alla nostra consorziale, alla quale si può perfettamente assomigliare e che ascende a 940 milioni; quindi sotto questo aspetto noi avremmo miglior diritto di passare al tipo oro che non l'avesse l'Inghilterra nel 1816.

Se poi vuolsi tener conto di tutta l'emissione nostra di carta-moneta arriviamo in aprile 1878 alla cifra di L. italiane 1,537,717,919.[1] La totale circolazione a corso forzoso e fiduciaria dell'Inghilterra nel 1816 non si conosce esattamente, tuttavia si hanno dati approssimativi degni di fiducia e che risultano i seguenti.[2]

CIRCOLAZIONE IN INGHILTERRA DAL 1815 AL 1817.

ANNI	EMISSIONE		EMISSIONE TOTALE	
	della Banca d'Inghilterra in milioni di lire sterline	delle altre Banche in milioni di lire sterline	in milioni di lire sterline	in milioni di lire italiane
1815	26,8	20,3	47,1	1177,5
1816	26,5	15,5	42,0	1050,0
1817	28,2	15,8	44,1	1102,5

Come si vede la nostra circolazione è d'assai superiore a quella dell'Inghilterra d'allora e certamente lo è la somma totale dei nostri scambi. Ora ammesso che la nostra circolazione, se non è scarsa, non è nemmeno eccessiva, il che si può con tutta sicurezza affermare, se non altro, della circolazione consorziale di 940 milioni, così ne è lecito conchiudere che la somma della circolazione ora occorrente, ed occorrente anche quando si sarà abolito il corso forzoso, è per sè tale cifra da mostrare l'Italia atta ad accogliere il tipo oro.

---

[1] Dalla pagina 2 della *Relazione*, che precede il progetto di legge 3 giugno 1878 sulla proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'Emissione (Sessione 1878. Camera dei Deputati. Documenti, N. 71).

[2] I dati sono tolti da Mac Culloch e riportati dal Sumner nella citata *History* pag. 284.

b) Quanto al commercio complessivo di importazione ed esportazione siamo lontani, molto lontani dai 13 miliardi dell'Inghilterra, dai 7 miliardi della Francia e della Germania, ma abbiamo avuto nel quadriennio 1874-77 in media un commercio speciale di importazione ed esportazione di milioni 2032; [1] quando si ha una simile somma di scambi con paesi esteri, possiamo dire di avere raggiunto un posto rispettabile nell'economia mondiale, e quindi di poter adottare per tipo quel metallo che serve al mondo intero pel pareggiamento degli scambi internazionali.

c) Rispetto alla produzione, il nostro è un paese agricolo per eccellenza, ma appunto perciò destinato a produrre molto per l'esportazione, quantunque ciò non implichi, come vedremo, che gli sia indispensabile aver un'eccedenza dell'esportazione sull'importazione. Ma appunto perciò a noi giova aver per tipo il metallo che è in uso nel commercio internazionale, per non aumentare con valuta deprezzata il nostro capitale metallico per mezzo dei pagamenti che riceveremo dall'estero; e ciò sarà tanto più necessario, quanto più avrà incremento la nostra produzione agricola. La nostra produzione manufattrice ha poi meglio ancora bisogno del tipo oro, perchè trae dall'estero la maggior parte del suo capitale (materie prime, macchine, carbone). Conservando il doppio tipo, vedremo l'estero pagarci con metallo deprezzato le nostre esportazioni agricole, e pretendere l'altro metallo per la importazione del capitale [2] occorrente alla nostra industria manufattrice.

d) Rispetto ai contratti minori in genere ed alle abitudini delle classi inferiori della società, è noto come ad esempio i contratti di bestiame (buoi, cavalli, ecc.), si facciano anche dai contadini prendendo per unità monetaria, non la

---

[1] Vedi a pagina 45 nota 1, le cifre assolute per tale quadriennio.

[2] Nel più largo e scientifico senso della parola.

lira, ma il pezzo da 20 lire: si stipula, non in lire, ma in *marenghi:* basta per accertarsene visitare una sola volta qualunque fiera o mercato dell'Alta Italia. Nelle provviste del grano, del riso e del vino ad ettolitri si contratta del parî in pezzi da 20 lire, poichè i prezzi oscillano sempre fra un minimo di 1 ed un massimo di *marenghi* 2 ½ pei due primi, di 1 e 4 (rarissime volte 5 o 6 per qualità prelibate e di lusso) pel secondo. Nelle locazioni di terreni anche piccole (anzi meglio nelle piccole che nelle grandi) si ha l'abitudine di contare anche a 20 lire per volta: al che si adattano mirabilmente molte delle vecchie misure locali ancora di uso generale nelle singole regioni (moggia, giornate, stara, pertiche, ecc.). Pei pagamenti dei salarii vedremo, abolito il corso forzoso, succedere in Italia lo stesso che in Francia, ove anche usandosi per essi i pezzi di argento, non si riuscì a tenerne molti in circolazione. Più specialmente i salarii degli operai manifattori, essendo molto elevati, e dovendo crescere quanto più crescono i prezzi delle derrate e lo sviluppo industriale, richiedono un uso del metallo aureo maggiore che non si creda, specialmente perchè si pagano a settimana od a quindicina. Sarebbero danneggiati, si osservò,[1] i rivenditori al minuto che comprano all'ingrosso, perchè, mentre ricaverebbero argento dalle loro vendite, resterebbero obbligati a saldare in oro i loro debiti coi fornitori. Ma è una classe, la quale dovrebbe ispirare poche simpatie perchè con poca spesa e poca fatica[2] ottiene guadagni spesso esorbitanti

[1] Magliani, *La Questione monetaria* (*Nuova Antologia*, vol. XXVI, fascicolo di aprile 1874), p. 219.

[2] Lo Schmoller, *Zur Geschichte der deutschen Kleingewerbe* (Halle, 1870), p. 213-214, avvertendo come sotto il regime della libertà economica è cresciuto il numero dei piccoli negozii, scrive: « Der starke Zudrang ist psychologisch leicht erklärlich. Es ist, wenn es gelingt von dem kleinen Laden zu leben, das bequemste Geschäft; ohne besondern Fleiss, ohne Arbeit sitzt der Mann hinter dem Ladentisch, oft stundenlang Zigarren rauchend und Romane lesend. Liegt der Laden gut, so geht es doch: liegt er schlecht, so kommt der Konkurs, ob er sich etwas mehr antrengt oder nicht... Es sind dieselben Motive, die der Schank-und Gastwirthschaft und dem Detailhandel mit

in proporzione del suo capitale, e dovrebbe nei limiti della possibilità essere sostituita dalle società cooperative di consumo. Ma non bisogna dimenticare che la rivendita al minuto si aggira, almeno in Italia, quasi interamente su prodotti nazionali vuoi agricoli, vuoi manifatturieri, e che tali derrate non si risentono dell'aumento dei prezzi che può derivare dal deprezzamento del metallo sul mercato internazionale, e perciò colpisce soltanto le merci d'importazione. Del resto dal punto di vista dell'economia sociale, le perdite di quella classe si compenserebbero coi guadagni dei piccoli intraprenditori nello stretto senso della parola, compresi coloro che nelle costruzioni di edifizii, strade ordinarie, strade ferrate, canali e simili assumono a cottimo piccoli lotti: costoro riceverebbero dal committente o dall'impresario di tutto il lavoro il pagamento del loro credito in moneta d'oro, e pagherebbero invece in argento gli operai che tengono sotto di sè, onde, se vi è aggio sul cambio, ne potranno trarre profitto. Infine non bisogna trascurare la classe assai numerosa degli impiegati nazionali di società industriali estere, le quali abbiano assunto intraprese nel territorio dello Stato; a costoro, senza il tipo unico, verrebbe sempre dalle società pagato lo stipendio nel metallo deprezzato. Quanto ai contratti del piccolo consumo la moneta divisionaria, anche durante il tipo oro, è più che sufficiente.

Quanto dunque ai contratti minori ed alle abitudini delle classi inferiori della società non arriviamo a diverse conclusioni.

e) Rispetto alla posizione dell'Italia nel consorzio degli Stati civili, la necessità di adottare il tipo oro è evidente.

Viktualien leicht so viele und zweifelhafte Existenzen zuführen: es sind dieselben psychologischen Ursachen, die in diesen Kreisen so leicht zu Betrug and Fälschung führen, zu jenen Missbildungen des Detailverkehrs, welche die Konsumvereine nothwendig gemacht haben. » Dei rivenditori al minuto fa pure acerba critica in altre parti del l'opera (così p. 114 segg., 237 segg., 437 segg.), con osservazioni che non sono applicabili soltanto alla Germania, ma anche, e forse meglio, all'Italia.

Fra i motivi appunto, che debbono determinare uno Stato a scegliere un tipo piuttosto che un altro è veramente fra i precipui la considerazione del sistema monetario degli Stati, con cui esso ha maggiori relazioni commerciali.[1] Ora fra gli Stati europei, l'Inghilterra e la Germania hanno il tipo oro: la Francia, il Belgio e la Svizzera l'hanno di fatto, e si avviano ad averlo anche di diritto: l'Austria sola ha il tipo argento, ma poco conta perchè ha il corso forzoso; e inoltre per scopi commerciali dal 1870 in poi coniò pezzi in oro da 8 e 4 fiorini (L. 20 e 10), e il *partito dell'oro* vi si afforza ogni giorno più.[2]

Riassumendo: l'Italia è matura pel tipo oro, e lo dimostrò, del resto, accogliendo il doppio tipo nel 1862, cioè in un'epoca, in cui l'oro era diventato quasi l'unico strumento della circolazione interna degli Stati che poi strinsero con essa l'Unione monetaria del 1865. Adottare ora il tipo argento non può nè deve, mentre poi, ritornando alla circolazione metallica col doppio tipo, commetterebbe, meglio che un'assurdità, una fatale imprudenza dopo le oscillazioni fortissime nel prezzo dell'argento espresso in oro avvenute negli ultimi anni.

Più grave dell'ora confutata potrebbe parere l'obbiezione che l'Italia, essendo a classificarsi fra i paesi *poveri* o *mutuatari* sul mercato internazionale, e dovendo perciò ancora contrarre molti debiti all'estero, coll'adottare il tipo oro si toglie vuoi la possibilità di contrarli con maggiore facilità o ad un saggio più mite dell'interesse, vuoi la facilità di pagarli. La questione qui si presenta più larga che non quando parlammo dei mutui contratti per l'abolizione del corso forzoso, trattandosi nel caso ora in esame non dei soli mutui passivi dello Stato, ma di tutti i mutui a contrarsi specialmente da enti morali

---

[1] Wagner, *Unsere Münzreform*, pag. 9, 12, 13.

[2] Lo Hertzka, che redige la parte economica dell'importantissimo giornale *Die neue freie Presse*, è uno dei partigiani più ferventi del tipo oro, come dimostra il suo libro così di frequente citato: *Währung und Handel* (Wien, 1876).

o dai privati (comprese le società commerciali). Perciò, prendendo il problema qui più ampî confini, agli argomenti colà addotti relativi alla supposta maggior facilità di contrarre i mutui passivi ed alla maggior mitezza del saggio dell'interesse, aggiungiamo che la facilità di ottenere mutui dall'estero dipende, non dall'abbondanza o meno di numerario sul mercato mondiale, ma dal capitale metallico disponibile che è sempre abbondante, e dal saggio dell'interesse. I capitali non hanno patria, e corrono all'estero sol che possano ottenervi maggior compenso che all'interno. I paesi mutuatarî, che appunto hanno d'ordinario un più alto saggio dell'interesse, ben di rado battono inutilmente alle porte dei banchieri esteri. Non bisogna qui portare criterî di economia privata in questioni di economia nazionale. Può essere che qualche privato, qualche ente morale si vegga rifiutato il sussidio; non certo l'avrebbe una ditta poco accreditata, non l'avrebbe un Comune nelle condizioni in cui si trova ora Firenze. Ma prendendo la cosa non per individui, ma in complesso, se i cittadini di un paese contraggono mutui all'estero allo scopo di dare impulso allo sviluppo nazionale sotto qualunque forma, i capitalisti non si rifiutano di rispondervi, purchè la rimunerazione sia maggiore di quella che possono trovare in patria. Ora, appunto il dipendere dall'estero per tali mutui sarebbe una ragione di più per adottare il tipo oro; [1] esso ci rende più favorevole il capitale estero, al quale assicureremmo, non solo un maggior saggio dell'interesse, ma il pagamento degli interessi in un metallo non deprezzato. Tutto in realtà dipenderebbe dal luogo cui si volge la domanda: siccome però fra i paesi mutuanti non si trovano nè Russia, nè Austria, che hanno il tipo argento ed il corso forzoso per giunta, ma bensì Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Svizzera, cioè paesi che hanno, o che stanno per avere il tipo

[1] Heatzka, op. cit., pag. 344.

oro, così noi dovremmo necessariamente indirizzarci ad essi, e sarà più agevole ottenere capitali colla garanzia data dal nostro sistema monetario, che soddisferemmo al debito nello stesso metallo che è, o stà per essere, tipo presso di loro. Non si dimentichino i più volte citati lamenti degli Inglesi perchè debbono ricevere in argento gli interessi dei capitali da essi impiegati in India![1]

La nostra capacità poi di pagare i debiti non dipenderà certamente dal poterli soddisfare anche con metallo deprezzato. La Commissione scelta dal Congresso degli Stati Uniti nel 1876 per studiare il problema delle modificazioni al sistema monetario nelle sue relazioni colla *resumption* (ripresa dei pagamenti in metallo) ed alla cui Relazione si deve in gran parte il ritorno degli Stati Uniti al doppio tipo, insistè lungamente sul punto che con questo sistema riesciva più facile pagare i debiti (fra cui molti di città e contee) contratti durante il corso forzoso.[2] Ma si può rispondere che la facilità di uno Stato a soddisfare ai suoi impegni non dipende dal sistema monetario, ma bensì dallo sviluppo dei mezzi di produzione, e dalla buona amministrazione. Un paese può arricchirsi, anche lavorando con capitali esteri: ma soltanto lo può fare, ove sia laborioso, e sviluppi le sue attitudini economiche. Allora, qualunque sia il suo sistema monetario, riuscirà a far fronte con onore ai suoi impegni, e ad ammortizzare i debiti. Se gli manca l'attività, non gli gioverà certamente la differenza fra il valore dei due metalli, e tanto meno gli gioverà, quanto più grande sarà l'ammontare dei debiti. La maggiore facilità del pagamento potrebbe anche essere un eccitamento all'improvvidenza amministrativa ed alla speculazione, o sarebbe una sanzione postuma di queste. Così fu appunto negli

[1] Bagehot, op. cit., cap. XI.

[2] Nasse, *Der Bimetallismus* (nel citato *Jahrbuch*, a. 1878), pag. 133 e l'articolo dell'*Economist* n. 1798 (9 febbrajo 1878) intitolato: *The origin of the Currency fever in the United States.*

Stati Uniti, ove molte città e contee si sono indebitate con improvvidi mutui fatti per l'abbondanza della carta, ai quali tenne dietro una malaugurata dilapidazione del pubblico danaro, ed ove molti capitalisti, ora in strettezze, presero, per gli stessi motivi, parte agli eccessi della speculazione negli ultimi anni.

L'altro argomento, che fa temere penuria dell'aureo intermedio metallico degli scambi per causa dell'eccedenza dell'importazione sull'esportazione, non ha vera importanza. Non possiamo qui entrare nello sviluppo della teoria della distribuzione territoriale dei metalli preziosi, e poi ci occorrerebbe ripetere quella confutazione delle teorie mercantiliste che si trova in ogni trattato moderno di economia politica. È noto ormai, che il bilancio internazionale di un paese non si deve misurare soltanto dal commercio nello stretto senso ossia dalle esportazioni ed importazioni di merci; che gli introiti, come le spese internazionali di un paese, hanno altre forme oltre a quel bilancio; che la moneta metallica si distribuisce fra i vari paesi in ragione dei prezzi, del saggio dell'interesse, dello sviluppo della produzione, del complesso degli scambi sia in merci che in titoli di credito, dei noli e trasporti, spese degli stranieri all'interno, o simili; che la ricchezza nazionale non dipende dalla quantità del medio circolante; che il giorno in cui avremo abolito il corso forzoso ed il nostro bilancio finanziario sarà al pari, potremo esser certi che la nostra produzione avrà superati i consumi, ecc. Potremmo anche qui citare un argomento decisivo, cioè avvertire, come la temuta fuga del metallo avrebbe luogo, ove luogo aver dovesse, anche se conservassimo il doppio tipo; prima si involerebbe l'oro, e poi l'argento: l'aver il tipo unico, piuttosto che il tipo doppio, non riuscirebbe a scongiurare il pericolo.

Ma una sola cosa ci piace notare, ispirataci da recenti avvenimenti, e diciamo come la condizione essenziale a rag-

giungersi per evitare l'accennato danno sia per noi l'avere uno sviluppo economico *sano* e *progressivo*.

Abbiamo usato di proposito queste due parole *sano* e *progressivo*, perchè ci paiono corrispondenti al nostro concetto, come lo dimostrano le seguenti considerazioni.

La Germania, nel 1874, cominciata appena la sua riforma monetaria, trovossi minacciata seriamente nel suo capitale metallico, e ciò per l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Ma perchè? Perchè una speculazione sfrenata, facendo i suoi calcoli sull'aumento di medio circolante prodotto dall'indennità di guerra, si era data a creare per ogni verso industrie anche di poca vitalità, aumentando indebitamente la produzione e dilapidando inutilmente capitali in gran parte importati, e perchè un consumo esagerato, una vera gozzoviglia nazionale, dopo aver prodotta importazione improvvisa di derrate alimentari e di lusso ed un aumento esagerato nei prezzi e nei salarii, sciupò ben presto il tutto. Aggiungendosi a questo le eccessive spese militari, che fecero impiegare in modo improduttivo una gran parte delle importazioni, si capirà facilmente perchè un'improvvisa, rapida, copiosa uscita del numerario aureo compromettesse la riuscita della riforma monetaria. Nè si sarebbe potuto impedire quell'esportazione di metallo con misure di limitata efficacia, come l'aumento degli sconti per parte delle grandi banche, se improvvise rovine e fallimenti, e la depressione succeduta alla violenza della speculazione non avessero avvertito il paese, che si era messo su una china conducente al precipizio.[1] La Germania corse il pericolo di una penuria dell'oro, perchè non ebbe uno sviluppo economico *sano*.

Troviamo dall'altro lato la Turchia che ha dal 1844 il tipo

---

[1] Vedi il mio articolo: *L'indennità di guerra della Francia alla Germania*, nella *Nuova Antologia* (febbrajo, 1875), vol. XXVIII, p. 470-475.

oro. Un paese come questo, che da lunghi anni non fa altro che reggersi pel sussidio dei capitali esteri, che non ebbe mai avvenire economico, che da un pezzo è in uno stato cronico di decadenza morale, intellettuale, fisica e quindi anche economica, e che impoverisce ogni giorno più, si vide naturalmente rapito il suo numerario metallico, anche prima di introdurre il corso forzoso. Vive, ma, anche quanto alla moneta, di elemosina straniera, e vi si trovano in corso di fatto monete di tutti i paesi che vi hanno qualche interesse commerciale. La Turchia soffrì penuria di oro perchè non ebbe mai uno sviluppo economico *progressivo*.

L' Italia, abolito il corso forzoso, bisogna che col mezzo del capitale estero, il quale verrà certamente attratto dall'alto saggio dell' interesse, dia vita ad imprese corrispondenti ai suoi bisogni, e che lasci da parte le speculazioni: le forze economiche non si possono svolgere con fulminea rapidità, ma richiedono prove lunghe e dolorose, e una paziente, instancabile attività. Tentando senza posa, ma con mezzi ragionevoli e ponderatamente scelti, di trar profitto dalla sua felice posizione geografica sia dal lato agricolo che dal lato commerciale, svolgerà la sua produzione ed i suoi scambi internazionali, ed arricchirà lentamente ma sicuramente, anche essendo fortemente indebitata all'estero, perchè non sono i grossi debiti per sè che costituiscono uno svantaggio, ma soltanto i debiti sproporzionati alla capacità di pagarne gli interessi e di ammortizzarli. Con uno sviluppo economico *sano* e *progressivo* si troverà nella felice condizione di poter corrispondere degnamente alla fiducia che il mercato estero le ha già dimostrato e continuerà a dimostrarle inviandole capitali in copia, conserverà il suo capitale metallico, che sarà sempre ben impiegato ed acquisterà, ogni giorno più, maggior rapidità di circolazione: ed allora non avrà a temere per l'eccedenza delle importazioni sulle espor-

tazioni, che sembra dover essere del resto la sorte comune di tutti i popoli civili.[1]

[1] Veggansi i seguenti dati che tolgo dall'*Economist* N. 1846 (11 gennajo 1879) pagina 33, dal NEUMANN, *Uebersichten* citate, p. 215, e dall'*Almanach de Gotha*, 1879.

STATI	ANNI	Importaz. in milioni e migliaja	Esportaz. in milioni e migliaja	Moneta	FONTI
Gran Brettagna ed	1878	366,060	192,804	L. sterl.	Dati ufficiali
Irlanda (*a*)	1877	394,274	198,893	»	»
»	1876	375,155	200,639	»	»
»	1868-72 (media)	315,824	209,908	»	»
Germania (*a*)	1876	3803,6	2493,3	marchi	Dati uffic. *Laspeyres*
»	1875	3530,7	2481,6	»	»
Francia (*a*)	1877	3756,368	3484,323	franchi	*L'Econom. français*
»	1876	3988,363	3575,594	»	e dati ufficiali
Russia (*b*)	1876	477,6	400,7	rubli	Dati ufficiali
»	1875	534,0	382,0	»	»
Austria Ungheria (*c*)	1876	518,0	508,6	fiorini	»
»	1875	552,5	504,5	»	»
Italia (*d*)	1877	1154,3	966,5	lire	»
»	1876	1329,4	1216,9	»	»
Belgio (*e*)	1876	1448,6	1063,8	franchi	»
»	1875	1307,1	1101,8	»	»
Svezia (*f*)	1876	290,365	226,239	corone	»
»	1875	268,061	206,552	»	»
Norvegia (*f*)	1876	167,398	118,137	»	»
»	1875	176,943	103,494	»	»
Danimarca (*f*)	1876	228,902	180,667	»	»
Spagna (commercio europeo) (*f*)	1871	409,5	301,3	pesetas	»
Grecia (*g*)	1875	114,486	75,764	dramme	»

a) Commercio speciale non compresi i metalli preziosi. Per la Gran Brettagna è indicata l'esportazione dei prodotti nazionali.

b) Non risulta se sia commercio generale o speciale, nè se compresi i metalli preziosi.

c) Commercio generale non compresi i metalli preziosi.

d) Commercio speciale compresi i metalli preziosi. È indicato il valore commerciale.

e) Commercio speciale. Non risulta se compresi i metalli preziosi.

f) Non risulta se commercio generale o speciale, nè se compresi o non i metalli preziosi.

g) Commercio speciale. Non risulta se compresi o non i metalli preziosi.

Come si scorge, tutti gli Stati Europei principali hanno un'eccedenza dell'importazione sulla esportazione. Il NEUMANN, pag. 219, calcolò approssimativamente per l'Europa intiera nel 1876 tale eccedenza a milioni di marchi tedeschi 5191,8.

Così noi crediamo alla possibilità di una riforma monetaria adottando il tipo oro. Nè sarebbe giovevole il ritardarla perchè dovendo ricostituire in parte il nostro capitale metallico anche prima dell'abolizione del corso forzoso, dobbiamo fin d'ora annunziare al mercato europeo ed al mercato nazionale, chè noi non intendiamo di diventare dall'aspetto monetario un'India europea, cioè uno sfogo pel metallo deprezzato e sovrabbondante, onde il mercato mondiale non lo riversi su noi facendoci in argento i pochi pagamenti metallici, cui ci è tenuto, nè il mercato nazionale accumuli inutilmente nelle sue casse un metallo che non sarà più chiamato alle funzioni di metallo tipo.[1]

L'urgenza della riforma monetaria sarà tanto maggiore quanto più ci avvicineremo al periodo, in cui si inizieranno le operazioni per l'abolizione del corso forzoso. Siccome questo è lo scopo ultimo, cui dobbiamo tendere coi nostri sforzi, così nel prossimo capitolo investigheremo le modalità della riforma monetaria nelle sue relazioni col corso forzoso, e le questioni che ne sono l'opportuno complemento.

---

[1] A maggior prova del deprezzamento subito negli ultimi anni dell'argento, ed a complemento delle notizie contenute a p. 97 nota, ed a pag. 104 sul commercio dell'argento in Inghilterra e le esportazioni di questa nell'India, aggiungiamo le seguenti notizie tratte dall'*Economist*, supplemento del numero 11 gennajo 1879;

		1877	1878	dic. 1877	dic. 1878
Importazione . . . . (in L. st.)		21,710,609	11,549,274	2,538,511	726,346
Esportazione	generale »	19,436,733	11,718,039	1,291,654	693,681
	per l'India »	14,313,643	4,219,413	704,001	mancò aff.°

La differenza fra i due anni è evidente: la diminuzione ascende quasi alla metà. La depressione nel commercio dell'argento durante il 1878 superò quella già notevolissima del 1876 che diede un totale per l'importazione di L. st. 13,580,810 ed un totale per l'esportazione di L. st. 12,948,334. Inoltre mentre le esportazioni per l'India nel 1876 furono il 64 per cento delle esportazioni inglesi d'argento, nel 1878 furono appena il 36 per cento, poco più che la metà.

L'oro invece mostrò un aumento almeno nelle importazioni. Si ebbero (in L. st.):

Importazione (in L. st.)	15,451,925	20,872,216
Esportazione »	20,373,886	14,968,507

OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

CAPITOLO TERZO.

QUESTIONI COMPLEMENTARI.

Sommario. — I. I biglietti di piccolo taglio e la moneta spicciola d'argento. — La moneta di metalli inferiori. — II. La riforma monetaria e il procedimento nel cambio dei biglietti. — III. La quantità di moneta occorrente pella ripresa del cambio dei biglietti. — Il cambio al valor nominale. — IV. A. Le riserve metalliche degli Istituti d'emissione: B. Il patto di pagamento in moneta metallica: C. Il pagamento in moneta metallica dei dazii di importazione ed esportazione, durante il corso forzoso. — V. La convenzione 5 novembre 1878 dell' Unione monetaria latina.

I.

Fra le questioni ancora a discutersi secondo il nostro argomento e che chiamiamo *complementari*, perchè la loro soluzione dipende in parte dalle conclusioni ricavate dalle precedenti ricerche, si presenta in prima linea quella della *moneta spicciola.*

Gli è uopo accuratamente distinguere la questione della moneta spicciola da quella più generale della moneta divisionaria o sussidiaria. Nel sistema del tipo oro, tutto l'argento divien moneta divisionaria. Discuteremo questo problema più oltre in relazione alla riforma monetaria col tipo oro: qui invece si tratta di proporre delle misure, le quali da una parte permettano di far scomparire i biglietti di piccolo taglio e dall'altra impediscano un'emissione soverchia di moneta di bronzo.

Un criterio importante nello studio del problema si è il seguente: è uopo, nella riforma a farsi durante il corso forzoso, adottare un sistema di moneta spicciola, che possa restare in corso anche abolito il corso forzoso: una rifusione di parte della moneta sussidiaria al solo scopo di togliere i biglietti di piccolo taglio, l'emissione di una moneta spicciola coniata in guisa da non più poter servire dopo abolito il corso forzoso, costituirebbe una grave spesa, a cui potrebbero difficilmente avventurarsi Stati col corso forzoso cioè in tristi condizioni finanziarie. In questa nostra investigazione non dimenticheremo mai tale criterio.

A. *I biglietti di piccolo taglio e la moneta spicciola d'argento durante il corso forzoso.*

Appena introdotto il corso forzoso, alcuni Stati sentirono il bisogno di emettere biglietti anche di infimo taglio, altri invece più saviamente cercarono di tenere in corso moneta spicciola d'argento.

L'Inghilterra fu la più cauta. Nello stesso anno 1797 in cui si ordinò la sospensione del cambio, fu permessa la emissione di biglietti di taglio inferiore a 5 lire sterline,[1] ma non si discese mai sotto il taglio di 1 sterlina: l'argento rimase sempre in corso come moneta divisionaria.

L'Austria [2] nel 1795 emise moneta spicciola d'argento di 12 e 6 *kreuzer*,[3] e nel 1800 di 24 *kreuzer*, l'una e l'altra in ragione di 48 fiorini per 1 marco d'argento fino; ma quella da 24 e da 6 *kreuzer* fu ritirata nel 1801, e si ordinò l'emissione di pezzi da 7 e 8 ½ *kreuzer* con diminuzione enorme nel valore, cioè in base a 28 fiorini per marco d'argento

[1] Sumner, *History*, p. 233.

[2] Wagner, *Zur Geschichte und Kritik der österreichischen Bankozettelperiode* nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft*, 1861, p. 593, 595, 599.

[3] Il *kreuzer* corrisponde all'incirca a centesimi 2 ½. Cento *kreuzer* formano il fiorino = circa L. it. 2,50.

fino: furono ritirati nel 1804, perchè l'altissimo aggio li faceva scomparire. Per impedire questa fuga, emettendoli di nuovo se ne alzò il valore, e si portò sul principio dal 1809 a 12, risp. 14 *kreuzer*, poi in dicembre stesso anno a 18 risp. 22 ½. L'emissione era salita nel 1802 all'enorme cifra di 150 milioni di fiorini (valor nominale); ma la coniazione era però cessata fin dal 1804, e surrogata a cominciare dal 1805 da emissione di moneta di rame,[2] perchè il deprezzamento delle *Bankozettel* già aveva raggiunto proporzioni tali che anche la moneta d'argento di più basso titolo non poteva restare in corso. — Dal 1848 in poi non si emisero biglietti inferiori al taglio di 1 fiorino [1] (L. it. 2,50) e il loro ammontare al 1° gennajo 1878 era di milioni fior. 77,13. Restò in circolazione la moneta divisionaria d'argento colle seguenti norme. Secondo le leggi del 1857-58 si emisero pezzi da 10 *kreuzer* al titolo di $^{500}/_{1000}$, e pezzi da 5 *kreuzer* al titolo di $^{375}/_{1000}$, gli uni e gli altri con un valore nominale inferiore del 10 per cento al valore reale in confronto alle coniazioni d'argento a pieno titolo ($^{900}/_{1000}$). Secondo la legge 1° luglio 1868 si emisero poi pezzi da 20 *kreuzer* al titolo di $^{500}/_{1000}$, pezzi da 10 *kreuzer* al titolo di $^{400}/_{1000}$, e pezzi da 5 *kreuzer* al titolo di $^{350}/_{1000}$: tutti con un valore nominale superiore di $^{1}/_{5}$ al valore reale in confronto alle coniazioni d'argento a pieno titolo.[2] — Per entrambi i periodi l'Austria non ricorse all'emis-

[1] Wagner, *Die österreichische Valuta*, 1 (Wien, 1862), p. 158.

[2] Ecco come sta il fatto. In Austria con 500 grammi, ossia mezzo chilo (*pfund*) di argento fino si coniano 45 fiorini al titolo di $^{900}/_{1000}$. Secondo le leggi del 1857-58 i pezzi da 10 *kreuzer* erano coniati in ragione di 500 per ogni mezzo chilo d'argento, ossia 500 pezzi corrispondevano legalmente a 50 fiorini: quindi in complesso il loro valor nominale superava di 5 fiorini (50-45 = 5) ossia di $^{5}/_{50}$ ossia 10 per cento la somma che si coniava con un mezzo chilo d'argento in fiorini a pieno titolo ($^{900}/_{1000}$). Lo stesso avveniva pei pezzi da 5 *kreuzer*, di cui con mezzo chilo d'argento si coniavano 1000 pezzi = 50 fiorini = 5 fiorini in più dei 45 che si coniavano a pieno titolo col mezzo chilo d'argento. Secondo la legge 1° luglio 1868 la differenza fra il valor nominale ed il reale è ancor maggiore. Con un mezzo chilo d'argento si coniano 375 pezzi da 20 *kreuzer*, uguali in complesso legalmente a 75 fiorini, cioè aventi un valore nominale superiore di 30 fiorini (75-45 = 30) alla somma di 45 fiorini, che si conia

sione di biglietti di infimo taglio, se non per crisi momentanee, come nel 1806-7 e nel 1860: [1] ma ben tosto li ritirò.

In Russia (parliamo degli anni posteriori al 1854) si cercò di mantenere in corso l'argento come moneta spicciola, ma coniata a pieno titolo: se ne emisero ancora 273,000 rubli nel 1860 in pezzi da 20, 10 e 5 *kopeke*. Ma siccome una gran parte veniva esportata in causa dell'aggio, così l'*ukase* del 10 marzo 1860 abbassò il titolo di quei pezzi a $^{750}/_{1000}$, mentre i pezzi da 25 e 50 *kopeke* continuarono a coniarsi a pieno titolo. Infine un *ukase* del 21 marzo 1867 ribassò il titolo di tutta la moneta spicciola a $^{500}/_{1000}$. Si calcola che nell'Impero ne restino ancora circa 40 milioni di rubli.[2]

In Francia, specialmente in causa dello Stato d'assedio in cui nel 1870 si trovarono estesi tratti del territorio, si dovette pure ricorrere alla cartamoneta di piccolo taglio. Autorità comunali e Camere di commercio si unirono ed emisero piccoli biglietti che presto si diffusero tanto nel nord che nel sud, a Rouen come a Bordeaux. In distretti industriali, come Louviers, Elboeuf, ecc., si pagarono con essi i salari degli operai. In Dieppe ebbero corso biglietti da franchi 5 emessi da una ditta commerciale privata. La Banca di Francia sul principio non volle procedere ad emissioni di piccolo taglio, ma poi, messi in corso i biglietti da L. 25 e 20 nel 1871, venne a quelli da L. 5 nel 1873.[3] Più basso

---

a pieno titolo con un mezzo chilo d'argento. La differenza fra il valore reale ed il nominale è dunque di $^{2}/_{5}$, ossia 40 per cento. Lo stesso avviene pei pezzi da 10 *kreuzer* e da 5 *kreuzer*: con mezzo chilo d'argento si coniano dei primi 750 pezzi, e dei secondi 1500 pezzi. Tutti i pezzi indicati hanno così un valore nominale del 40 per cento superiore al reale.

[1] Wagner nella *Zeitschrift für die g. Staatswissenschaft*, 1864, p. 596, 597, ed *Oest. Valuta*, loc. cit.

[2] Tolgo tali notizie dal Lexis, *Die Edelmetalle im auswärtigen Handel Russlands* (nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 1877, v. XXIX), p. 150, 152, 165-166.

[3] Wagner, *System der Zettelbankpolitik*, p. 738. — Hirschfeld, *Die Finanzen Frankreich's nach dem Kriege von* 1870-71, (Berlin, 1875), p, 112, 113.

non scese, e bentosto, scomparso l'aggio, cominciò il ritiro di quest'ultimo taglio.

Negli Stati ora accennati non si ricorse quindi ad una emissione permanente di vera moneta spicciola in carta. Primi a darne l'esempio su larga scala furono gli Stati Uniti d'America e l'Italia.

Gli Stati Uniti emisero biglietti da 3, 5, 10, 15, 25 e 50 centesimi di dollaro.[1] Ma con atti del 14 gennajo 1875 e 17 aprile 1876 si provvide al loro ritiro progressivo ed alla loro sostituzione con moneta d'argento di guisa che mentre nel 1874 ve ne erano in circolazione per milioni di dollari 47,4, nel 1875 la somma era ridotta a milioni di dollari 40,7, nel 1876 a 28,5, nel 1877 a 18,3, e in settembre 1878 a 16,3.[2]

Per l'Italia sono a tutti noti gli abusi delle emissioni di piccolo taglio effettuate da Amministrazioni municipali, da Camere di commercio, da Opere pie, da Istituti di credito, da privati, per una somma che ascese a 33 milioni e mezzo circa. Vinta finalmente la ripugnanza del governo all'emissione di carta moneta di piccolo taglio, si ordinò col regolamento 28 febbraio 1875 in esecuzione dell'art. 4 della legge 30 aprile 1874, che si emettessero biglietti consorziali

del taglio di lire	5	per lire 200,000,000
» »	2	» 70,000,000
» »	1	» 50,000,000
» »	0,50	» 15,000,000

Così ripresi i pagamenti in moneta metallica negli Stati Uniti, resta sola l'Italia a dare fra i popoli civili il poco bello spettacolo di una circolazione cartacea, cui per arri-

[1] Vedi il citato *Report of the Treasurer of the United States*, etc. June 30, 1875, p. 38.

[2] Tolgo tali notizie dalla *Statistique internationale des Banques d'émissions* v. 2°, parte relativa agli Stati Uniti, ancora inedita, e le cui prove di stampa mi furono gentilmente comunicate dal nostro Ufficio centrale di statistica.

vare agli ultimi limiti non resta più che l'emissione di biglietti da 20 centesimi!

Ed è ormai dovere che anche l'Italia pensi a riformare sul serio tale stato di cose, perchè i biglietti di piccolo taglio per l'uso larghissimo che se ne fa, specialmente nelle classi inferiori, si insudiciano assai presto, diventano indecenti, sono facili a falsificarsi, a lacerarsi, a perdersi e costringono alla non lieve spesa della frequente rinnovazione. Negli Stati Uniti, ove se ne dovevano rinnovare ogni anno circa 36 milioni di dollari (alquanto più che 180 milioni di lire italiane) la spesa ascese in un anno a 1 milione, 400 mila dollari (poco più che Lire italiane 7 milioni.)[1] Così la maggiore spesa prodotta dall'emissione di moneta metallica d'appunto viene in certo modo compensata dal risparmio pel minore consumo, oltre alla maggiore decenza (se così possiamo esprimerci) di tale medio circolante.

Forse nei primi tempi del corso forzoso conviene ricorrere di preferenza all'emissione di biglietti di piccolo taglio: non si può allora conoscere la proporzione futura dell'aggio ed avvi a temere quello che avvenne, come sopra notammo, in Austria sul principio del secolo, la scomparsa della piccola valuta in causa del forte aggio. Fortunatamente in Italia l'aggio non ha mai raggiunto quell'esacerbazione, che si verificò allora in Austria, ove scomparve moneta d'appunto coniata con tanta lega, che si era calcolato non sarebbe stata sottratta dalla circolazione che con un aggio del 360 per cento; [2] ma nel 1866 l'attendere questa maggior mitezza dell'aggio in Italia appariva quasi un'illusione.

Inoltre i biglietti di piccolo taglio servono ad abituare le popolazioni alla carta-moneta ed a rendere più facile il passaggio dalla circolazione metallica alla circolazione cartacea.

---

[1] *Relazione sulla circ. cart.* 1877, p. 8.

[2] Wagner, *Zeitschrift* cit. 1861, p. 594.

Ma trascorsi alcuni anni, superata la crisi della mutazione del sistema di circolazione, svoltosi il fenomeno dell'aggio, e riconosciutane la misura media per varii periodi, giunte infine quelle condizioni *normali* della circolazione cartacea, cui sopra alludemmo, allora si può riconoscere, se l'emissione di moneta spicciola metallica può farsi senza pericolo che scompaia dalla circolazione. Constatato che il pericolo non esiste più, a meno di circostanze imprevedibili, allora è giunto il momento opportuno di ritirare i biglietti di piccolo taglio, cambiandoli con valuta spicciola d'argento; tantopiù da che con tal mezzo si fa ritornare alla luce molto argento nascosto nei tesoreggiamenti fatti in particolare dalle popolazioni rurali, come si può dedurre in certo senso dalla esperienza dell'Austria nel 1858-59 che vide l'argento tanto più abbondare nella circolazione quanto più mite diveniva l'aggio.[1]

Qui bisogna decidere quali fra i biglietti di piccolo taglio dovrebbonsi ritirare; ma ciò in parte dipende dalla soluzione dell'altro quesito, quale moneta spicciola convenga rimettere in corso.

Secondo noi devono prevalere tre considerazioni. La prima, già accennata, è che la moneta spicciola da emettersi possa restare in corso anche dopo abolito il corso forzoso. La seconda è che sia tale da non essere tesoreggiata od esportata durante il corso forzoso, naturalmente semprechè l'aggio sia di proporzioni relativamente miti, perchè in caso di aggio alto sarebbe un'imprudenza mettere in circolazione simile moneta. La terza è che si sostituisca tale moneta ai biglietti di taglio infimo, quelli che sono più facili a lacerarsi, ad insudiciarsi, a perdersi.

Per adempiere a tali condizioni soccorrono criterii pratici e di opportunità. In Italia il biglietto da Lire 2 per forma e per uso più moderato conserva meglio la decenza, e puossi

---

[1] WAGNER, *Die österreichische Valuta*, I, 165.

mantenere in circolazione, come il biglietto da 1 fiorino in Austria, tanto più essendo assai comodo. Inoltre dovendosi emettere la moneta spicciola ad un titolo più basso dell'attuale che è $^{835}/_{1000}$, non conviene estendere la riconiazione anche ai pezzi da L. 2. Noi siamo persuasi perciò che convenga limitare la riforma per ora ai biglietti da L. 1 e L. 0,50. Siccome i pezzi di L. 1 e di L. 0,50 da emettersi devono essere esclusivamente nazionali *anche abolito* il corso forzoso e restare in paese *durante* il corso forzoso, bisogna necessariamente scegliere un titolo più basso dell'attuale; il quale, aggiunto al notevole rinvilimento dell'argento, mentre loro permetterebbe di essere atti alla circolazione interna anche abolito il corso forzoso, li renderebbe di impossibile tesoreggiamento od esportazione durante questo. E si vegga di fatto.

La riforma monetaria, come dimostreremo, dovrebbe farsi adottando come unità monetaria la lira d'oro del peso di centigrammi 32, 2581; ciò ci permetterebbe di conservare inalterati i nostri conii d'oro secondo la legge del 24 agosto 1862. Esaminiamo il da farsi quanto al pezzo d'argento da L. 1. Secondo il rapporto da 1 : 15, esso pesa gr. 5,000 ed è coniato a $^{835}/_{1000}$. In base al rapporto di 1 : 17 il suo peso dovrebbe essere di gr. 5,4839 cioè gr. 0, 4839 più dell'attuale, e secondo il rapporto 1 : 18 il suo peso dovrebbe essere 5,8065, cioè 0,8065 più dell'attuale. Ora esso ha (esclusa la tolleranza) grammi 4,175 di fino: nel sistema nuovo dovrebbe avere col rapporto 1 : 17, gr. 4,3387 di fino, ossia gr. 0,1637 più che ora, e secondo il rapporto 1 : 18 grammi 4,6452 di fino, ossia gr. 0,4702 più che ora. Noi proponiamo invece di mantenerne inalterato il peso a gr. 5: il suo svilimento sarebbe già notevolissimo: se si aggiunge poi la coniazione al titolo di $^{800}/_{1000}$, la sua rimanenza in circolazione sarà assicurata. Di fatto, nell'Unione monetaria latina, di cui facciamo parte, l'argento spicciolo è coniato a $^{835}/_{1000}$. Quindi

i nostri pezzi da L. 1 si troverebbero ad avere dall'argento spicciolo francese, belga, svizzero e greco, la differenza nel titolo di $^{35}/_{1000}$. Ora non è a temersi che l'aggio, che fu in media pel tredicennio 1866-78 di 9,50 circa, faccia tesoreggiare od emigrare una moneta così svilita nel titolo e nel peso: la differenza fra il suo valor nominale ed il valor reale della moneta spicciola da L. 1 nell'Unione latina ascenderebbe a 3,50 per cento, e la sua fusione in verghe o la sua conservazione in depositi o tesori esporrebbe chi le facesse alle perdite provenienti da quella differenza e dal deprezzamento dell'argento sul mercato monetario mondiale. Le casse quindi sia pubbliche che private all'estero e i tesori e dèpositi disponibili all'interno la rifiuterebbero necessariamente.

Lo stesso puossi ripetere dei pezzi da L. 0,50. Il pezzo da L. 0,50 pesa ora gr. 2,5000, ed è coniato a $^{835}/_{1000}$. Nel sistema monetario avente per base la lira d'oro di centigrammi 32,2581, e dato il rapporto a 1 : 17, il suo peso dovrebbe essere gr. 2,74195 ossia gr. 0,24195 più dell'attuale, e col rapporto da 1 : 18, il suo peso dovrebbe essere gr. 2,90325 ossia gr. 0,40325 più dell'attuale. Quanto al fino, esso ha, secondo il titolo attuale di $^{835}/_{1000}$, gr. 2,0875 di fino; nel nuovo conio dovrebbe, secondo il rapporto 1 : 17, contenere gr. 2,11301 di fino, ossia gr. 0,02551 più che attualmente e secondo il rapporto 1 : 18 dovrebbe contenere gr. 2,25002 ossia gr. 0,16252 di fino più che attualmente. Se invece si emette al peso attuale di g. 2,5000 si avrà già un notevole svilimento; a questo deve aggiungersi quello del titolo: fatta la coniazione a $^{775}/_{1000}$, la differenza dal titolo dei pezzi francesi, belgi, svizzeri e greci, coniati a $^{835}/_{1000}$, arriverebbe ad essere $^{60}/_{1000}$. Anche questa moneta spicciola non verrebbe tesoreggiata nè esportata per le ragioni sopra addotte, che qui hanno maggior importanza ancora per la maggior bassezza del titolo.

Quindi noi proponiamo una coniazione di moneta spicciola d'argento avente il peso attuale e diverso titolo cioè:

pezzi da Lire 1 — peso gr. 5,000 titolo $^{800}/_{1000}$
» » » 0,50 » » 2,500 » $^{775}/_{1000}$

Tutte le altre frazioni L. 0,40, L. 0,25 ecc. che furono proposte da altri in Italia, dovrebbero trascurarsi, anche per non alterare il nostro sistema monetario del 1862. Questa moneta spicciola dovrebbe immediatamente emettersi per surrogare i biglietti di piccolo taglio da L. 1 e da L. 0,50 ed anche per limitare alquanto la circolazione del bronzo.

Abbiamo tenuto conto soltanto del pericolo di esportazione negli altri Stati dell'Unione monetaria latina, in Francia, Belgio, Svizzera e Grecia, perchè verso gli altri Stati ci guarentisce la diversità del sistema monetario, che rende impossibile l'accettazione della nostra moneta, tanto più poi in Germania ed in Inghilterra che coniano il loro argento divisionario rispettivamente a $^{900}/_{1000}$ [1] e $^{925}/_{1000}$.[2]

Noi abbiamo calcolato i rapporti fra l'oro e l'argento a 1 : 17 e 1 : 18, perchè la media del 1878 fu circa 1 : 17,96, e oggigiorno (genn. 1879) è ancor più sfavorevole all'argento, essendo pervenuto fino a 1 : 19,06. Ciò concorrerà a far restare all'interno sempre meglio la moneta spicciola da noi proposta, sulla quale lo Stato potrà, emettendola, lucrare la differenza fra il titolo $^{835}/_{1000}$ fissato dalla Convenzione monetaria del 1865 e il nuovo, rispettivamente $^{800}/_{1000}$ e $^{775}/_{1000}$.

A risparmiarci ogni spesa di coniazione sarebbe da augurarsi che gli altri Stati dell'Unione monetaria latina, accettando la proposta fatta ancor di nuovo recentemente in Francia,[3] lasciassero di coniare monete d'appunto ad $^{835}/_{1000}$ per

[1] Legge monetaria germanica del 9 luglio 1873, art. 3, § 1.

[2] Jevons, *Money*, p. 108.

[3] Il Senato francese nella seduta del 21 novembre 1878 prese in considerazione un progetto del senatore e noto economista G. Garnier, in cui si propone (art. 9) di rifondere la moneta d'argento e di emetterla a $^{90}/_{100}$. Vedi il progetto di legge e la relazione su di esso della Commissione senatoriale nel *Journal des Economistes*, 3.ª serie, v. IV, p. 447-453 (fascicolo di dicembre 1878).

adottare il sistema germanico, il titolo di $^{900}/_{1000}$. In tal caso noi potremmo mettere tosto in corso tutta la nostra moneta d'appunto da L. 2 in giù perchè già coniata a $^{835}/_{1000}$; la differenza di $^{65}/_{1000}$ dal titolo dell'argento divisionario degli altri Stati dell'Unione latina ne impedirebbe la esportazione. Ma siccome quella probabilità è lontana, e urge riformar la nostra circolazione minuta, così noi crediamo che le proposte da noi fatte debbano immediatamente essere attuate.

Si farà l'obbiezione, che sorge spontanea, che tale moneta a titolo basso sarà di eccitamento alle falsificazioni. Ma esse sono inevitabili in qualunque regime di moneta d'appunto, e quindi vi sarà poco maggior eccitamento quando il titolo sarà $^{800}/_{1000}$ e $^{775}/_{1000}$, di quel che vi fosse quando il titolo era $^{835}/_{1000}$. Inoltre si tratta di surrogare una moneta che può falsificarsi ad un'altra, la carta, che può del pari falsificarsi con maggior lucro ancora; nè perciò tale obbiezione della possibilità di falsificazione puossi credere sufficiente per impedire la indispensabile riforma da noi qui propugnata. Tali motivi però ci sconsigliano dallo scendere così basso nel titolo come la Russia e l'Austria. Inoltre, siccome fortunatamente non ebbimo mai aggio così alto come quei due paesi, e forse non l'avremo mai, così ci riesce inutile un titolo così basso, che per di più ci costringerebbe poi a rifondere tutta la nostra moneta spicciola dopo abolito il corso forzoso. Noi crediamo che in questa riforma si debba sempre tener presente il criterio, che la moneta spicciola da mettere in corso attualmente debba potersi mantenere in corso anche abolito il corso forzoso; ma una moneta spicciola d'argento a titolo troppo basso, come specialmente quella dell'Austria, sarebbe allora intollerabile.

B. *Moneta di metalli inferiori.*

La moneta di rame e di bronzo ha un carattere intermedio

fra la moneta di metalli preziosi e la carta-moneta: il suo valore è minimo in confronto a quello che le attribuisce la legge, benchè superiore a quello della carta. Perciò le emissioni soverchie di essa hanno prodotto le stesse crisi che la carta-moneta. Così nel 1603 in Spagna, quando si posero in circolazione 6 milioni di ducati di moneta di rame, si accelerò l'uscita dei metalli preziosi, e ne nacque uno scompiglio economico.[1] Più terribile fu la crisi in Russia dal 1656 al 1663 per la soverchia emissione di tale moneta, che, divenuta l'esclusivo intermedio degli scambi all'interno, generò universale miseria e una sommossa popolare.[2] In Svezia dal 1716 al 1719 si posero in corso molti milioni di monete di rame, che cagionarono l'esportazione dell'argento ed aggravarono la condizione tristissima di quel popolo: nel 1719 furono riscattate alla metà del loro valor nominale.[3] In Russia una nuova crisi, però meno intensa della già accennata, si ebbe per l'emissione di pezzi di 5 *kopeke* cominciata nel 1723: nel 1736 essi divennero moneta preponderante nello Stato, colle solite conseguenze economiche, e furono riscattate, riducendone a metà del valore nominale, nel 1756.[4]

Furono veri casi di corso forzoso di moneta di rame, con effetti identici al corso forzoso della carta-moneta. Ma pur troppo ambedue le emissioni di tale moneta con valore soltanto o quasi soltanto nominale, si presentarono talvolta fatalmente insieme. Lo si vide specialmente in Austria, ove nel

---

[1] Bückner, *Finanzgeschichtliche Studien. Kupfergeldkrisen* (S. Petersburg, 1867), p. 73-75.

[2] Bückner, Op. cit. p. 1-70 e spec. p. 41 segg., 58 segg., 61 segg. Si presentò un vero aggio: il 15 aprile 1663 un rublo d'argento a Mosca ne valeva 15 in rame. Op. cit. p. 46.

[3] Bückner, Op. cit., p. 167-262. Anche là vi fu un aggio di grandi proporzioni e l'argento sparì. Op. cit., p. 206, 220, 223. Fu un'applicazione fatta in Isvezia, per mezzo del rame, delle teorie di Law.

[4] Bückner, Op. cit., p. 79-139. Lo stesso autore avverte come la Russia da queste crisi monetarie prodotte dal rame uscisse per entrare in un sistema monetario ancor più funesto, la circolazione cartacea (p. 268).

1799 si emise pessima moneta di rame; eppure l'aggio altissimo e lo svilimento ognor crescente delle *Bankozettel* ne cagionò la compra, e quindi una penuria. Nel 1807 si andò ancor più in là, e si ordinò la coniazione di pezzi di rame da 30 e 15 *kreuzer*, quelli in ragione di 1600 fiorini, questi di 1066 $^2/_3$ fiorini per ogni mezzo quintale *(centner)* di rame. Sul principio del 1811, quando si riscattarono le *Bankozettel* ad $^1/_5$ del loro valore nominale, l'ammontare del rame in circolazione calcolossi a 150 milioni di fiorini.[1] Il deprezzamento della carta-moneta era però giunto a superare quello di così enorme quantità di moneta di rame.

In Italia il governo non sembra sia stato molto prudente nella coniazione di moneta di bronzo. Nel 1862 e 1863 se ne coniarono L. 36,190,443: poi, nel primo triennio del corso forzoso ben 40 milioni, così che la totale coniazione fu di L. 76,190,443.[2] Noi abbiamo realmente ecceduto. Non parliamo dell'Inghilterra, ove si calcolò che a tutto il 1873 si erano poste in circolazione monete di bronzo per sole lire sterline 1,143,633 pari a Lire italiane 28,590,825 (ossia circa L. 0,75 per abitante):[3] ma nella stessa Francia non si andò dal 1852 al 1875 oltre a fr. 62,195,469[4] ossia circa L. 1,45 per abitante. In Germania la legge del 9 luglio 1873 ordinò una coniazione che non superasse mai il massimo di 2 marchi e mezzo, ossia L. 3,15 circa per abitante: cifra enorme e che poteva permettere un'emissione di più che 100 milioni di marchi.[5] Ma una tale disposizione di legge, che ebbe origine da uno sbaglio del legislatore,[6] non fu applicata: la co-

[1] Wagner, Art. cit. nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft*, 1861, v. XVII, p. 596-598.

[2] *Annuario statistico italiano*, anno I, p. 150.

[3] Jevons, *Money*, p. 130.

[4] Romanelli, *Archivio di statistica*, anno I, fasc. 4°, p. 14.

[5] Soetbeer, *Deutsche Münzverfassung* (Erlangen, 1874) p. 82.

[6] Lo dice il Soetbeer nell'articolo *Die deutsche Münzreform* pubblicato nella *Neue freie Presse* del 23 dicembre 1876 (Das Münzgesetz hat als Maximum den Betrag von 2 $^1/_2$ Mark bestimmt, *was jetzt allseitig als ein Versehen* anerkannt wird). Ivi pure dichiara già forse eccessiva la coniazione fatta.

niazione totale del rame e nichelio in pezzi da 10 *pfennige* e meno arrivò nel 1877 (fine di settembre) a marchi 44,756,300 [1] e d'allora in poi non fu più aumentata, dando una proporzione di circa marchi 1,05 per testa. Noi invece, calcolando la popolazione (censimento 31 dicembre 1871) a 26,800,000 abitanti, troviamo una quota moneta di bronzo di circa L. 2,85 per abitante. Non è a stupirsi se, nonostante un'esportazione di essa, che ebbe luogo nei primi anni dopo l'introduzione del corso forzoso, essa sia così copiosa e nelle casse del Tesoro se ne trovassero il 10 maggio 1878 L. 3,774,000.[2]

Noi crediamo che un sistema di moneta di metalli inferiori coniata esclusivamente di bronzo sia omai a condannarsi di fronte al progresso della civiltà, che domanda sempre intermedi degli scambi di maggior valore. Anche per questa infima parte della moneta, alcuni legislatori hanno corrisposto meglio ai desiderii del tempo. Il *nichelio* sembra il metallo a tale scopo più adatto. Il Belgio (dedotte le riconiazioni) coniò a tutto 1875 più di 6 milioni e mezzo, e la Svizzera circa 6 milioni di moneta spicciola di esso. Negli Stati Uniti si coniarono di nichelio i pezzi da 1 *cent.*: la Zecca inglese nel 1869-71 ne coniò per la colonia di Giamaica: [3] ma si fu la Germania che lo adottò in larghe proporzioni, ordinando che si coniassero in nichelio i pezzi da 10 e da 5 *pfennige*, ed in bronzo soltanto quelli da due e da 1 *pfennig*, e ne ebbe meritata lode di essersi così pro-

---

[1] Dati del Soetbeer nell'*Almanach de Gotha*, 1879, p. 1033.

[2] Dalla *Relazione* che precede il progetto di legge 3 giugno 1878 per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione, p. 10 (Documenti parlamentari, Camera dei deputati, sessione 1878, n. 71). La legge che ne derivò, in data 30 giugno 1878, n. 4430 (serie 2.ª) all'articolo 5 dispone che durante il corso forzoso, la moneta di bronzo potrà essere adoperata sino a lire due in qualsiasi pagamento eseguito dallo Stato e fino, alla concorrenza dell'1 per cento nei pagamenti di stipendi, pensioni, ecc.

[3] Jevons, *Money*, p. 49-50.

cacciata la miglior moneta frazionaria del mondo.[1] La difficoltà di coniarlo rende difficili le contraffazioni.[2] Anche in Francia non tutti si mostrano contenti del bronzo e si rinnovano le proposte di coniazione dell'*aluminio*.[3]

È una conseguenza naturale della legge storica sopra citata, ed un miglioramento grande nella natura economica della moneta spicciola. Mediante l'uso di tali metalli si toglie alquanto l'enorme disparità fra il valore reale ed il valor nominale della moneta di metalli inferiori, e quindi sempre meglio la si avvicina alla natura della vera moneta.

L'Italia, ricca di miniere ancora poco e male coltivate di nichelio,[4] potrebbe, coniandolo, dare sviluppo ad una produzione che sarebbe in avvenire di vantaggio al paese per i nuovi usi industriali, cui il nichelio va destinandosi, e ritirare alquanta moneta di bronzo, soverchia nella circolazione e tanto più spiacevole in quanto è resa necessaria dalla mancanza di biglietti di taglio inferiore ai 50 centesimi. La coniazione della lega di nichelio e rame dovrebbe farsi per ora in pezzi da L. 0,20; riservandosi in avvenire, quando le condizioni finanziarie saranno migliorate, di coniare, come la Germania, con esso i pezzi da L. 0,10, e forse anche da L. 0,05. Noi crediamo che l'emissione di pezzi di nichelio da L. 0,20 corrisponda ad un urgente bisogno dei nostri scambi minuti e del nostro piccolo commercio.

Si obbietterà certamente, come si obbiettò in Germania[5]

---

[1] Jevons, Op. cit., p. 50. La coniazione è fatta con una lega di 3 parti di rame ed 1 di nichelio: il diametro del pezzo da 10 *pfennige* è di 21 millimetri, di quello da 5 *pfennige* è di 18 millimetri (Soetbeer, *D. Münzverfassung*, p. 74).

[2] Jevons, op. cit., p. 132.

[3] Garnier, nel progetto di legge di cui alla nota 3 pag. 146.

[4] L'Italia possiede copiose miniere di nichelio in Sardegna ed in Piemonte, ma è ancora obbligata a dipendere quasi affatto dall'estero per la fusione. Da persone esperte sapemmo che si può avere in Italia puro a L. 25 il chilogramma; e, come osserva il Jevons, op. cit., p. 50, il prezzo ne diventerà più stabile quando sia aumentata la produzione per la cresciuta domanda.

[5] Vedi Soetbeer, *Deutsche Münzverfassung*, p. 79.

che i pezzi da 20 centesimi di nichelio e rame sono molto incomodi, di guisa che nel Belgio [1] se ne è sospesa la coniazione. Ma rispondiamo che se tale moneta è incomoda per troppa grossezza, la moneta d'argento di ugual valore è incomoda per troppa piccolezza; del resto si tratta presso di noi di una moneta da tenersi in corso specialmente durante il corso forzoso, per ritirare alquanto di quel bronzo da dieci e cinque centesimi, che costituisce ora un vero ingombro nei piccoli scambi. Niente poi impedisce che circoli contemporaneamente il pezzo da L. 0,20 in argento che potrebbe emettersi, come il pezzo da L. 0,50, al titolo di $^{775}/_{1000}$, come circolarono contemporaneamente lo scudo d'oro e lo scudo d'argento. Infine, ritornati alla circolazione metallica, si può benissimo rifondere questa moneta di nichelio da L. 0,20 per farne soltanto moneta da L. 0,10 e L. 0,05 e così sostituirla affatto alle monete di bronzo, il quale si userà unicamente per la coniazione dei pezzi da centesimi 3, 2 e 1. Avremmo anche noi una moneta spicciola conforme alle giuste esigenze della moderna civiltà.

Riassumendo quanto esponemmo relativamente alla moneta spicciola, ecco le nostre idee:

1. Se gli altri Stati dell'Unione monetaria latina volessero pella loro moneta spicciola adottare il titolo $^{900}/_{1000}$, ci converrebbe emettere, appena essi abbiano posto mano alla riforma, i nostri pezzi d'argento da L. 2, L. 1, L. 0,50, e L. 0,20 già coniati al titolo di $^{835}/_{1000}$, ritirando i biglietti consorziali del taglio di L. 2, 1 e 0,50. Se invece quegli Stati non vogliono per ora cambiare il loro sistema di moneta spicciola, allora ci conviene tosto emettere pezzi da L. 1

---

[1] Nel Belgio tutta la moneta d'appunto di rame e nichelio è coniata con 75 per cento del primo e 25 per cento del secondo. Il peso e il diametro sono i seguenti:

pezzi da	5	centesimi, peso	3	grammi, diametro	19	millimetri	
»	10	»	4 1/2	»	21	»	
»	20	»	7	»	25	»	

a $^{800}/_{1000}$ e pezzi da L. 0,50 a $^{775}/_{1000}$ affatto pari in peso ai già coniati dal 1862 in poi e con essi ritirare i biglietti consorziali da L. 1 e L. 0,50.

2. E opportuno poi emettere tosto moneta di nichelio e rame da L. 0,20, ritirando parte delle monete di bronzo, e preparando col miglioramento della condizione delle finanze ed ove il prezzo del nichelio lo permetta, la sostituzione della lega di nichelio e rame alla moneta di bronzo pei pezzi da L. 0,10 ed anche per quelli da L. 0,05.

II.

Avendo il corso forzoso rotta la continuità della nostra circolazione metallica, noi possiamo pensare alla riforma monetaria colla maggiore agevolezza. Non intendiamo che si addivenga ad una riforma radicale, per quanto il sistema monetario italo-francese non sia dei migliori. La moneta d'oro da L. 20, se non è troppo piccola per sè, costringe a suddivisioni incomode per la loro dimensione veramente esigua. Considerato poi anche per sè, il pezzo da L. 20 cede di pregio sotto l'aspetto del suo *taglio*, se così possiamo esprimerci, alla lira sterlina inglese ed al pezzo da 20 marchi tedesco, alquanto più grossi e più acconci agli scambi odierni. Ove si potessero indurre gli altri Stati dell'Unione monetaria latina ad una mutazione completa, e l'Inghilterra e la Germania ad una leggera modificazione dei loro conii d'oro, sarebbe opportuno che si adottasse il pezzo d'oro da L. 25, come del resto già si propose ripetutamente,[1] del peso di gr. 8,06451: naturalmente per la divisione decimale, il pezzo dovrebbe intitolarsi di 20 lire e la lira d'oro, che sarebbe la unità monetaria nel tipo oro ,corrisponderebbe a gr. 0,403225

[1] Knies, *Weltgeld und Weltmünzen*, (Berlin, 1874), p. 18, 19. Le proposte sul peso sono però molti discordi. La lira st. pesa gr. 7,98805, o il 20 marchi gr. 7,96495.

e la lira d'argento, col rapporto ad es. dell' 1 : 18, dovrebbe essere coniata del peso di gr. 7,25805, fatta astrazione dalla differenza nel titolo.

Ma è un ideale per ora: gli altri Stati dell' Unione monetaria latina, come pure Spagna e Rumenia, che adottarono il loro sistema, e l'Austria che coniò il pezzo da 8 e 4 fiorini (lire 20 e 10), non vorranno rifondere tutta la loro moneta d' oro e d'argento.

Cedendo ad una inevitabile necessità, l'Italia dovrà continuare col sistema della legge del 1862 quanto alla moneta d'oro.

La riforma da compiersi stà nell'adozione dell' unico tipo oro, sulla base della lira d'oro.

Avvertiamo fin d' ora come l'Italia passando dal doppio tipo al tipo unico, evita una questione lungamente dibattuta in Germania [1] (che lasciò il tipo unico argento per l' unico tipo oro), cioè quale rapporto fra i due metalli debba fissarsi nel passaggio da un tipo all'altro per determinare gli obblighi dei debitori nell'esecuzione dei contratti stipulati sotto l'antico sistema monetario; in altre parole la questione, se debba riconoscersi il rapporto di fatto esistente al giorno del contratto o quello esistente al giorno, in cui si compiè legalmente il passaggio dall' un tipo all'altro. Nei paesi a doppio tipo, siccome hanno *forza liberatrice*, sono cioè mezzo legale di pagamento per qualunque somma, ambedue i metalli, non può debitore lamentarsi se la legge lo priva della facoltà di pagare in uno di essi: il metallo che resta come tipo è uno dei due che già lo erano prima.

L'adozione del tipo unico d' oro, prendendo come unità monetaria la *lira d'oro*, sarebbe facilissima. Questa dovrebbe

---

[1] Vedi i pregevoli scritti di Grote, Millauer, Weibezahn, ecc., nella raccolta *Der Uebergang zur Goldwährung. Eine Sammlung von Preisschriften* (Berlin, 1868). — Soetbeer, *Denkschrift betreffend deutsche Münzeinigung* (Berlin, 1869), p. 42 segg. — Knies, *Das Geld*, p. 338 segg.

avere il peso di centig. 32,2581; naturalmente un peso ideale e convenzionale, come il *marco d'oro* germanico, (perchè non si conierebbero lire d'oro), ma perfettamente corrispondente all'attuale sistema dei conii d'oro: il pezzo da L. 20 continuerebbe a pesare gr. 6,45161, e il pezzo da L. 10 grammi 3,22580.

La moneta d'argento diventerebbe tutta divisionaria come in Inghilterra ed in Germania. Nè occorrerebbe procedere ad alcuna riconiazione, tranne che pei pezzi da L. 1, L. 0,50 e L. 0,20 nei termini fissati nella precedente ricerca ed allo scopo di ritirare i biglietti di piccolo taglio. Quei pezzi resterebbero moneta assolutamente nazionale; però, siccome il loro uso è necessario nei pagamenti internazionali per le frazioni inferiori a L. 2, il governo dovrebbe obbligarsi a cambiarli in moneta d'argento a pieno titolo quando la somma raccolta non fosse inferiore a L. 50.

Il pezzo da L. 2 continuerebbe, come ora a coniarsi a $^{835}/_{1000}$ ed il pezzo d'argento da L. 5 a $^{900}/_{1000}$.

Il primo dovrebbe mettersi in corso anche durante il corso forzoso ove (ipotesi però, come dicemmo, poco verosimile) gli altri Stati dell' Unione latina adottassero per esso il titolo di $^{900}/_{1000}$. Nel sistema monetario colla lira d'oro per unità monetaria, calcolando il deprezzamento dell' argento come risultante dal rapporto 1 : 17 o 1 : 18, esso dovrebbe pesare nel primo caso gr. 10,9678 (ossia grammi 0,9678 più che ora). e nel secondo caso gr. 11,6130 (ossia grammi 1,6130 più che ora). Col peso e titolo attuali sarebbe vera moneta nazionale, salve le norme sopra fissate pel cambio dei pezzi inferiori nel caso che si trovassero all' estero, e che verrebbero applicate ai pezzi da L. 2, aumentando a L. 100 la somma a raccogliersi per ottenere il cambio.

Il secondo, il pezzo da Lire 5, dovrebbe essere rimesso in corso soltanto all' abolizione del corso forzoso. Lo svilimento dell' argento lo renderebbe naturalmente moneta di-

visionaria. Di fatto coi rapporti di 1 a 17 o di 1 : 18 (che scegliamo per esempi solo perchè crediamo che in avvenire il rapporto diventerà ancora più sfavorevole all'argento) e sulla base della lira d'oro, lo *scudo* dovrebbe avere il peso, nel primo caso, di gr. 27,4195 (ossia gr. 2,4195 più che ora) e nel secondo caso di gr. 29,0325 (ossia gr. 4,0325 più che ora). Questo svilimento del pezzo di L. 5 derivante dal deprezzamento dell'argento ci farebbe risparmiare la spesa di riconiazione. Naturalmente sarebbe opportuno mediante una convenzione internazionale assicurare una certa esportabilità a tale moneta d'argento onde renderla atta al cambio accennato dei pezzi inferiori ed ai pagamenti all'estero delle frazioni inferiori a L. 10. Gli è vero che a tale scopo potrebbero giovare gli scudi d'oro: ma la loro piccolezza li rende così incomodi che la coniazione non ne potè mai oltrepassare limiti modesti e la circolazione poco se ne valse.

Siccome si potrebbe obbiettare, che la quantità d'argento coniata in pezzi da L. 5 è stata soverchia per poterla rendere non più che moneta divisionaria (dal 1862 al 1878 se ne coniarono ben milioni 344,6) rispondiamo che appunto il corso forzoso ne permette di ritirarli (ove credasi l'Italia *moralmente* obbligata a riprendersi quelli che sono emigrati, [1] mentre *giuridicamente* non lo è secondo la Convenzione del 1865). Essi potrebbero essere ripartiti fra i varii istituti di emissione e, dopo abolito il corso forzoso, servire come riserva metallica per l'emissione di biglietti fiduciarii. Per impedire una soverchia richiesta di essi, i biglietti consorziali da L. 5 all'abolizione del corso forzoso potrebbero essere lasciati in corso come *Buoni di cassa* aventi corso legale però senza diritto di ottenerne il cambio. Essi supplirebbero nei pagamenti all'interno appunto i pezzi da 5 lire, e certo

[1] Noi crediamo che neanche *moralmente* vi sia obbligata, e speriamo di dimostrarlo nel § ultimo del capitolo.

sarebbero dalla popolazione preferiti ai pesanti scudi. Il governo procederebbe poi gradatamente alla vendita di quell'argento, riducendolo a verghe, sostituendovi oro nelle riserve metalliche delle banche, e ciò fino a che la somma non sia ridotta al minimo che si crederà occorrere alla circolazione interna ed alle frazioni dei pagamenti internazionali; allora si potrà abolire il corso legale dei biglietti da L 5, ed il loro cambio sarà fatto come quello degli altri, però contro moneta (per l'esistente quantità) d'argento da L. 5, che così rientrerà in circolazione ma in somma limitata.

Dalla questione dei pezzi da L. 5 in argento nasce naturalmente l'altro problema, che occorre qui toccare di volo, cioè fino a quale somma sarà obbligatoria l'accettazione, nei pagamenti, dei pezzi d'argento a pieno titolo ossia a $^{900}/_{1000}$ e di quelli a titolo inferiore.

Alcuni, all'intento di assicurare una circolazione abbastanza larga all'argento, vorrebbero che si ammettesse in ogni singolo pagamento per un terzo del suo ammontare: [1] ma tale disposizione sarebbe un doppio tipo palliato, creerebbe ingombri pei grossi pagamenti, e contraddirebbe al sistema da noi propugnato del tipo unico oro: è quindi inaccettabile.

Nè del pari puossi acconsentire alle altre proposte di limitare l'obbligo di accettare argento a pieno titolo a Lire 500 [2] od a L. 100. [3] La somma è assai rilevante, e poi danneggierebbe specialmente le classi inferiori della popolazione ed i contratti minuti.

In Germania la somma è fissata a marchi 20, somma pari al pezzo d'oro d'uso più largo, [4] nell'Unione scandinava del

---

[1] Magliani, *Il deprezzamento dell'argento* nella *Nuova Antologia*, fascicolo di agosto 1877, serie 2.ª, vol. V, p. 886-887.

[2] Garnier, all'art. 14 del progetto di legge citato alla p. 146 nota 3.

[3] Feer-Herzog, *État actuel de la question monétaire*, p. 38.

[4] Legge monetaria 9 luglio 1873, art. 9.

pari a 20 corone [1] e si propose anche per l'Italia una somma quasi identica cioè L. 25.[2] Ma qui si corre, parmi, ad un altro eccesso: sarebbe un voler quasi escludere l'argento perfino dal pagamento di frazioni di somme che pur si possono comodamente accettare anche in argento.

Epperciò io credo preferibile a tutti il sistema inglese che limita la somma a 40 scellini, ossia a due volte il valore del pezzo d' oro di maggior uso, la lira sterlina, che appunto vale 20 scellini. Nella stessa Germania egregi economisti hanno chiesto che si aumentasse la somma e che si portasse, secondo l'esempio inglese, a due volte l'ammontare del pezzo d'oro più in uso (quello da 20 marchi) cioè a 40 marchi. [3] Noi crediamo questa soluzione della questione la migliore di tutte, e proponiamo perciò che si adotti per l'argento a pieno titolo il massimo di Lire 40, senza perciò dichiarare inaccettabile la proposta, poco diversa, per L. 50, somma ora legale nell' Unione monetaria latina per i pagamenti in moneta d'argento di titolo inferiore a $^{900}/_{1000}$.

Quanto alla moneta di titolo inferiore poi, si potrebbe fissare, ad imitazione dell'Unione scandinava, che stabilisce come massimo 5 corone, la somma appunto di L. 5, sembrandoci inopportuno (tantopiù col titolo basso cui emetteremmo la nostra moneta spicciola) portarla fino a L. 20 come in Germania, che fissò il massimo a 20 marchi ma conia quella a $^{900}/_{1000}$. Per la moneta di bronzo o di nichelio-rame, il limite è fissato naturalmente dall'unità d'argento, la lira, come in Germania dal *marco*, e nell'Unione scandinava dalla *corona*.

Al sistema qui esposto di riforma monetaria viene naturalmente a collegarsi uno dei problemi relativi al cambio dei

---

[1] Vedi Soetbeer, *D. Münzverfassung*, p. 88.

[2] Romanelli, nell'*Archivio di Statistica*, anno I fasc. 4.° p. 43.

[3] Max Wirth, nell'articolo *Die Vermehrung der deutschen Reichssilbermünzen*, pubblicato nella *Neue freie Presse* 18 ottobre 1876 (p. 7).

biglietti, cioè se si debba cominciare dai biglietti di taglio maggiore o da quelli di taglio minore,

Quanto ai biglietti da L. 1 e L. 0,50 la questione è risolta: il loro riscatto dovrebbe farsi subito senza attendere la abolizione del corso forzoso. Quanto ai biglietti di L. 5, ove dovesse ritirarsi dall'estero tutta la somma d'argento nostro colà emigrata, la questione è pure risolta. Resta la questione pei biglietti di Lire 10 e tagli superiori, e pei biglietti di L. 5, ed anche di L. 2, se non si verificano le ipotesi sopra esposte.

Ora noi crediamo che, quando la somma raccolta pel cambio sia in quantità sufficiente, si debba bensì dichiarare abolito il corso forzoso ma conservare ai biglietti il corso legale, per rendere meno largo il bisogno di moneta metallica, e poi incominciare il cambio dai tagli maggiori. Si obbietta che essi depauperebbero più facilmente il fondo accumulato pel cambio, ma a tale inconveniente osta il fatto, che nei pagamenti considerevoli la stessa moneta d'oro è di ingombro ed i biglietti di alto taglio saranno pur sempre preferiti; di guisa che al cambio se ne presenteranno assai meno che non si crede. Nè basta: si potrebbe accogliere l'espediente che fu sancito in Inghilterra dalla legge di Peel del 1819, per cui si stabilì che nei primi anni il cambio dei biglietti venisse fatto con un piccolo aggio sull'oro, disposizione del resto che non sembra sia stata colà applicata.[1]

Ma altri mezzi più efficaci sarebbero ad adottarsi. Il primo sarebbe di non coniare l'intiero metallo aureo che si troverebbe accumulato nelle casse dello Stato, o, come meglio sarebbe, della grande Banca centrale, cui venisse affidata l'operazione. Una parte di questo metallo dovrebbe conservarsi in verghe metalliche e monete straniere.[2] Siccome il maggior pericolo,

---

[1] Wagner, *Oest. Valuta* I, 59. — Sumner, *History*, p. 290, 299.

[2] La Banca di Francia al 31 dicembre 1877, cioè alla vigilia della ripresa del cambio, aveva in verghe e monete straniere milioni 267,5, su un incasso metallico totale di mi-

appena ripreso il cambio, è un' esportazione del metallo od almeno una sua rapida fuga nelle casse dei banchieri, così il cambio dei biglietti dovrebbe cominciarsi con verghe metalliche e monete straniere, col che si eviterebbe la spesa della coniazione della moneta chiesta per l'esportazione e per costituire i depositi disponibili (*hoards*) degli istituti privati di credito. Si addiverrebbe al cambio in moneta coniata solo quando la domanda di metallo in verghe e monete straniere fosse ridotta a minime proporzioni: allora si potrebbe essere certi, che la domanda di metallo da esportarsi o da raccogliersi nelle casse dei banchieri privati è quasi soddisfatta, e seguirà d'allora in avanti il regolare andamento degli affari.

Un altro mezzo efficacissimo per impedire forte domanda di metallo cominciando il cambio dai tagli maggiori (mezzo che richiede però sempre l'intervento di una grande Banca) è quello di offrire ai portatori di grossi biglietti anche cambiali pagabili all' estero. Naturalmente esse non dovrebbero far parte della riserva destinata al cambio, che è uopo sia interamente in metallo: ma se la Banca con un buon portafoglio di cambiali estere potesse soddisfare alle richieste di coloro, i quali abbisognano di metallo per l' esportazione, e possono quindi spedire in suo luogo cambiali, la riserva metallica si esaurirebbe più lentamente: [1] il cambio si eseguirebbe in parte con ordinarie operazioni di banca. Si farebbe pure entrare metallo in circolazione anche per mezzo dello sconto e ciò col duplice vantaggio, di rendere meno

---

lioni 2042,5 (dal *Journal des Economistes*, dicembre 1878, p. 451, nota 1). La Banca inglese nel 1821 cominciò cambiando i biglietti con verghe metalliche; e se ne ebbe buon effetto, perchè, come scrive il Sumner, *History*, p. 298 « There was no run upon the Bank for gold, partly because the people did not care for it, *partly because the plan of ingot redemption did not tempt them to do so.* »

[1] Il Wagner, *System der Zettelbankpolitik* (Freiburg, 1873), p. 278, nota, a proposito della sospensione dei pagamenti della Banca austriaca nel 1848, che l'affollarsi alle casse pel cambio fu causato principalmente dalla domanda di metallo per l' esportazione, che si sarebbe potuta soddisfare con cambiali estere.

vivace la domanda pel cambio e di accrescere i pagamenti all'estero non per mezzo di metallo ma di cambiali, diminuendo l'esportazione di quello.

Di mano in mano che è esaurito o quasi il cambio di un taglio di biglietti, si toglie loro il carattere di moneta legale e si passa agli altri tagli, andando successivamente dai maggiori ai minori, conservando poi in ultimo il corso legale ai soli biglietti da L. 5 per le ragioni sopra addotte: prima di essi dovrebbero riscattarsi quelli da L. 2 con moneta spicciola coniata a $^{835}/_{1000}$. Verrebbe poi la volta dei biglietti da L. 5 colle condizioni e le norme già esposte poco innanzi.

Ove poi la somma di pezzi da L. 5 ritirata dall'estero non corrispondesse a tutto l'ammontare delle nostre coniazioni, ma soltanto alla somma a noi occorrente pella circolazione interna, allora si potrebbe incominciare contro argento contemporaneamente il cambio di quei due tagli di biglietti, sempre però con moneta d'argento di diverso titolo.

Una regola assoluta da osservarsi sarebbe di non cominciare il cambio per mezzo di una grande Banca, se non quando la somma raccolta corrisponda effettivamente *in metallo* press' a poco alla quantità di biglietti che si vogliono riscattare. La Banca d' Inghilterra nel 1821, quando ricominciò i pagamenti, aveva come parte della sua riserva utile pel cambio (secondo il sistema che segue ancora oggidì) il debito del Governo ascendente a lire sterline 11,015,100, più altri titoli dello Stato ascendenti alla somma di lire sterline 4,736,900, cioè in totale lire sterline 15,752,000 ed in metallo soltanto una somma di lire sterline 11,233,000, mentre la circolazione ascendeva a lire sterline 20,295,000.[1] La disparità era vera-

[1] Tali cifre sono tolte dal Tooke (traduzione tedesca) I, 773. Esse si riscono al 31 agosto 1821, mentre la Banca aveva ripreso i pagamenti fin dal 1 maggio stesso anno: ma non si hanno dati pel maggio. La Banca d'Inghilterra ora ha, come parte della riserva utile per l'emissione, 15 milioni di lire sterline, che sono per L. 11,015,100 il debito del governo, e pel resto (L. 3,984,900) altre attività (*securities*).

mente soverchia, perchè il debito del governo e le altre attività restavano inutili pel cambio; ond' è che non avrebbe la Banca potuto continuare i pagamenti in moneta, ove le circostanze non l'avessero aiutata. La fiducia del pubblico in essa, le felici condizioni commerciali, il robusto organismo economico della nazione, la cessazione dei sussidi pagati dal Governo inglese ai Governi esteri mentre prendeva parte, almeno col denaro, alle guerre continentali, il credito stesso dello Stato che dava alla Banca quelle garanzie, le resero possibile la ripresa dei pagamenti meglio che non le misure di legge dirette a tale scopo. Ma quando il suo esempio fu imitato da altri Stati dotati di minore forza economica, essi ne ricevettero tali lezioni da non più dimenticarle. Così avvenne all'Austria.

La Banca austriaca nel 1848 aveva una riserva metallica corrispondente al terzo della sua emissione: il cambio bentosto la depauperò, e non avendo potuto alienare, per ricavarne moneta, le altre sue attività, specialmente i titoli del debito pubblico, dovette sospendere il cambio. Nel 1858, al 6 dicembre, lo riprese: ma già sulla metà del gennaio 1859 si trovava in dubbie condizioni, finchè al 26 aprile 1859 vennero le complicazioni politiche ad obbligarla alla sospensione del cambio, cui però anche senza tali eventi non avrebbe potuto continuare, se non alienando titoli, che essa possedeva, del consolidato; ma pubblicisti e uomini politici ammettono che tale alienazione era impossibile.[1] Se quindi la Banca austriaca fu nella impossibilità di rinsanguare la sua riserva alienando i titoli del Debito pubblico, i quali, non essendo legati, come le cambiali, ad una determinata scadenza, dovrebbero essere i valori, che meglio si prestano alla vendita in caso di urgente bisogno di numerario: se i titoli del Debito pubblico sarebbero riusciti impotenti ad impedire la cessazione del cambio,

[1] Vedi per questi fatti WAGNER, *Die österreichische Valuta*, I, p. 44-52.

trovandosi, non nella riserva, ma soltanto fra le attività, è lecito conchiudere che sarebbero stati del pari impotenti ove avessero fatto parte della prima: il pubblico non li avrebbe punto considerati come una maggiore garanzia; non avrebbe ridonata perciò la sua fiducia ai biglietti, nè avrebbe rallentata la *corsa* al cambio. Il sistema inglese, quindi, che costituì la riserva utile per l'emissione ed il cambio in parte con garanzie date dal Governo col suo debito e i suoi titoli, non può affatto adottarsi nel passaggio dal regime della circolazione metallica alla cartacea. Allora devesi anzi procacciare al possibile che non solo la riserva sia in metallo, ma che tutte le attività della Banca, o siano sempre di facile alienazione per sopperire ai bisogni del cambio, o servano, come le cambiali estere,[1] a soddisfare la richiesta di metallo per l'esportazione.[2]

Così la regola, che soltanto il metallo debba per intiero formare la riserva per l'emissione all' epoca dell' abolizione del corso forzoso, non ammette, secondo noi, eccezione. È essenziale riprendere il cambio dei biglietti: ma è altrettanto essenziale che l'operazione possa essere duratura.

---

[1] Vedi pag. 160 e nota 1 ivi.

[2] Non possiamo trattenerci dall' osservare che ogni operazione relativa all'abolizione del corso forzoso non potrà intraprendersi se non si riforma l' ordinamento bancario attuato dalla legge 30 aprile 1874. Un consorzio di sei banche, di cui cinque regionali, animate da interessi locali, infeudate a Municipii o a regioni, e di cui alcune oltre a ciò (fra queste cinque) con ordinamenti vecchi, con amministrazioni poco oculate, lente, troppo numerose; un simile consorzio non ha nè l'unità, nè le attitudini necessarie per esser acconcio strumento dell' abolizione del corso forzoso. A ciò si richiede una grande Banca (e poco manca alla nostra Banca nazionale per diventarla) che ispiri fiducia al mercato nazionale ed estero, che attiri depositi, che sappia tener dietro all' azione delle correnti metalliche internazionali e seguitare così una politica energica e perspicace in materia di sconto, che abbia la conoscenza più profonda del nostro commercio interno ed internazionale, che sappia soddisfare con cambiali estere la domanda di metallo per l'esportazione, che possa a seconda delle occorrenze far entrare verghe metalliche o numerario in circolazione per via dello sconto. Ma tali operazioni delicatissime non possono compiersi che da una Banca, la quale, colla potenza dei suoi mezzi e col numero delle sue succursali, domini il mercato monetario interno, e che abbia quella straordinaria agilità che occorre, onde saper cogliere tutte le felici opportunità per raggiungere un dato scopo, e che è pregio degli ordinamenti consigliati nei tempi moderni dalla pratica bancaria.

III.

Quale somma occorrerà quindi accumulare prima di riprendere il cambio?

Ciò dipende da tre condizioni:

1. Dalla quantità di carta-moneta emessa;
2. Dallo stato monetario del paese;
3. Dall'obbligo dello Stato di riscattar quella al valore reale o di corso.

Relativamente alla quantità di carta emessa, ed allo stato monetario del paese, citeremo l'esempio dell'Austria nel 1862. Quando, coll'atto bancario detto di Plener, essa cercò di iniziare le operazioni del riscatto, avendo una circolazione cartacea di mil. di fiorini 426,8, il Wagner propose di raccogliere una somma di non meno che 400 milioni di fiorini.[1] Anche da noi, dovendosi riscattare la circolazione consorziale di 940 milioni, ed essendo il paese, come l'Austria allora, depauperato o quasi di metallo, dovremmo cercare una somma di non meno che 900 milioni (compresi quelli già esistenti nelle riserve inalienabili dei nostri Istituti d'emissione). L'Inghilterra nel 1821 potè avventurarsi, come mostrammo, alla ripresa dei pagamenti con una riserva metallica di milioni di lire sterline 11,2 soltanto, contro una circolazione di milioni 20,3: ma già dicemmo le ragioni, per cui ciò non le fu di pericolo: anzi vide crescere i depositi, e scemare di poco tanto la riserva quanto la sua emissione fiduciaria. La Francia invece, pur così ricca e potente, non volle riprendere il cambio se non quando il suo incasso metallico raggiunse quasi l'ammontare della circolazione; al 27 dicembre 1877, ossia cinque giorni prima della ripresa del cambio, aveva una circo-

[1] Wagner, *Oest. Valuta* I, p. 98.

lazione in biglietti di milioni di franchi 2468,3 ed un incasso metallico di milioni 2065,4.[1] Gli Stati Uniti d'America, nel 1878, con una circolazione di biglietti di Stato di milioni di dollari 363,1 ossia di milioni di L. it. 1928,[2] avevano accumulato, per la ripresa dei pagamenti al 1° gennajo 1879, la somma di milioni di L. it. 709,7.[3] La enorme differenza delle due cifre fa sembrare arrischiato l'esperimento degli Stati Uniti: vedremo se la loro ricchezza e l'abbondanza di metallo sul loro mercato basteranno a renderlo innocuo, e ad assicurare la continuazione della circolazione metallica.

Siccome potrebbe essere che prima dell'abolizione del corso forzoso in Italia molti anni ancora trascorrano, e che si debba perciò ancora aumentare la circolazione consorziale, così limitiamoci a stabilire la regola generale, che la riserva metallica deve al momento della ripresa del cambio essere all'incirca pari all'ammontare della somma rappresentata dai biglietti in circolazione che si tratta di ritirare, cioè esclusi i fiduciarî. Regola è questa da osservarsi tanto più strettamente quanto più grave fu l'esacerbazione dell'aggio, più esteso il depauperamento per esportazione del capitale metallico del paese, e più lunga la durata del corso forzoso.

L'altro problema, se lo Stato debba riscattare la carta-moneta al valor nominale od al valor reale, ossia di corso, è pur esso di molta importanza, perchè vi si implica in certo modo l'onore nazionale.

Nelle nostre precedenti ricerche abbiamo determinato quali siano le condizioni normali della circolazione cartacea, e stabilimmo che esse si avverano quando lo Stato dimostra la

---

[1] Dall'*Economist*, n. 1793 (5 gennaio 1878), p. 8.

[2] Al settembre 1878, compresa la *fractional currency*. La cifra è tolta dalla *Statistique internationale des Banques d'émission*, vol. 2° (prove di stampa, comunicatemi dal nostro Ufficio centrale di Statistica). Essa è ridotta in lire italiane, calcolando il dollaro uguale a lire ital. 5,31.

[3] Lire sterline 28,368,000, secondo i dati dell'*Economist*, n. 1843 (21 dicembre 1878), p. 1489, che si riferiscono al 23 novembre 1878.

sua ferma volontà di voler riscattare appunto la carta-moneta al suo valor nominale, non badando al deprezzamento che ha potuto subire. È stato merito dell'Inghilterra di aver nell'età moderna colla legge del 1819 detta di Peel attuato questo principio, mentre pochi anni prima si erano visti il fallimento totale della Francia coll'annullamento legale degli *assègnati,* e il fallimento parziale dell'Austria, che aveva cambiate le sue *Bancozettel* al loro valor reale o di corso, che era non più che un quinto del loro valore nominale. Nella storia la legge inglese del 1819 è dunque il primo atto legislativo di quel terzo stadio del corso forzoso, di cui noi esponemmo precedentemente l'indole; e ora l'Inghilterra ha trovato imitatori nella Francia (1878) e negli Stati Uniti d'America (1879). Così noi crediamo quella legge di importanza ben poco minore alla legge del 1846 che iniziò il libero scambio, onde dobbiamo al suo autore, Roberto Peel, darne lode non meno per quest'ultima.

La questione praticamente è dunque risolta, ma teoricamente non ancora e recentemente quindi ebbe sostenitori il principio che lo Stato debba riscattare la valuta cartacea al valore di corso. La cosa acquista gravità, ove si consideri, che la misura è proposta, non soltanto per rendere più facile il ritorno alla circolazione metallica, ma per recare un benefizio ai debitori, che hanno contratto obblighi durante il corso forzoso. La carta-moneta, dicesi, era diminuita di valore, ed i prezzi erano cresciuti; ritornando alla circolazione metallica, cresce il valore del nuovo intermedio degli scambi, perchè più scarso, i prezzi diminuiscono, ed i debitori, che debbono fare i loro pagamenti, non più in carta-moneta di valore diminuito, ma in buona valuta metallica, si trovano danneggiati, mentre i creditori ottengono un lucro immeritato. Così si vide in Inghilterra nel 1819, appena emanata la legge sulla ripresa del cambio, avvenire una *contraction*, una diminuzione nella quantità del medio circolante; i prezzi

discesero, divennero meno rimuneratori e crebbe la miseria di coloro che avevano impiegati capitali presi a mutuo.[1]

A questi argomenti altri ne aggiungeva recentemente il Lesigang.[2] Quando lo Stato procede all'emissione di carta-moneta, egli dice, si trova già in una condizione di fallimento; il riscatto dei biglietti al loro valor reale [3] non è che l'aperta confessione di tale fatto; del resto, volendo fare il riscatto al valor nominale, lo Stato toglie ai contribuenti sotto un'altra forma quello che loro toglierebbe col riscatto al valor reale. Lo Stato non ha dovere di risarcire i cittadini del danno così loro recato; essi considerino la perdita che loro verrebbe da questo fatto come un sacrifizio pella salvezza dello Stato, come una imposta stabilita per supreme necessità. Il riscatto è una semplice misura amministrativa per ritornare alla circolazione normale. Siccome la somma della circolazione cartacea eccede la somma che occorrerebbe di moneta metallica, lo Stato, procedendo al cambio di essa al valor nominale, porrebbe in circolazione troppa moneta metallica, che così diminuirebbe di valore, e diventerebbe conveniente esportarla, perchè all'estero la sua capacità d'aquisto sarebbe maggiore che all'interno; lo Stato così avrebbe fatto una gravosa operazione finanziaria in parte inutilmente, ed avrebbe contemporaneamente scosso l'assetto economico nazionale. Benchè il miglior tempo per addivenir al riordinamento della valuta allora non sia quello di aggio basso, è bene tuttavia sceglierlo per non eccitare troppo i risentimenti della popolazione che considera un fiorino di carta come equivalente ad un fiorino d'argento, e tanto più si lamenterebbe del riscatto

[1] Tali argomenti si addussero specialmente in Inghilterra. Vedi Sumner, *History*, p. 301.

[2] *Die Wirkungen der Agioschwankungen in Oesterreich und die Herstellung der Valuta* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, 1877, vol. XXVIII, p. 248-293, ed anche l'articolo dello stesso: *Nochmals das Papiergeld in Oesterreich* (id., v. XXIX, p. 230 segg.)

[3] Gli scrittori tedeschi denominano il riscatto della carta-moneta al valor reale: *Devalvation*.

al valor di corso, quanto più alto fosse l'aggio al momento in cui vi si addiviene meglio ancora forse sarebbe prender la media dell'aggio di varî periodi dal giorno dell'introduzione del corso forzoso.

Ma una risposta a queste argomentazioni non è difficile.

Non insisteremo sull'esempio dell'Inghilterra nel 1819. Le ricerche del Tooke [1] hanno a sufficienza dimostrato che le cause, che allora produssero vero ribasso nei prezzi e molte rovine, non furono la diminuzione nella quantità del medio circolante, ma bensì gli ottimi raccolti e la pace assicurata. Queste due circostanze fecero crescere enormemente l'importazione, d'onde grande aumento nell'offerta di derrate e merci e conseguente ribasso nei prezzi, che rese meno rimuneratori sia i capitali impiegati nella coltivazione dei terreni meno fertili (alla quale si era appunto proceduto negli anni anteriori, nel periodo degli alti prezzi), sia i capitali impiegati anteriormente in grandi provviste di merci (colla speranza di lucrare sul continuo rialzo nei prezzi); così molti locatarî di terreni e molti commercianti furono danneggiati grandemente, d'onde miseria in quella classe di debitori. La *contraction* non ebbe qui nulla a vedere.

Così escluso l'esempio storico, che sarebbe di massima importanza, alle altre considerazioni si può rispondere facilmente.

Quanto al supposto danno dei debitori, è impossibile di tenerne conto. Esso presuppone che durante la circolazione cartacea abbia avuto luogo una diminuzione di valore della carta-moneta. Ora se ciò avvenne, ove si tratti di debiti contratti prima dell'introduzione del corso forzoso, il debitore trasse profitto dall'aver potuto pagare gli interessi in una carta-moneta diminuita di valore, mentre ne fu danneggiato il creditore. Pei debiti contratti durante la circolazione cartacea

[1] Tooke, *Storia dei prezzi* (traduzione tedesca) I, cap. VII.

il debitore fu già in parte avvantaggiato, avendo potuto pagare per assai tempo gli interessi in una carta-moneta maggiormente svilita di quella avuta nel contratto; il danno resta qui anche da parte del creditore. Quindi danni e vantaggi di tali creditori e debitori, avvenuto il riscatto al valore nominale, si compensano a vicenda, e non è più il caso di tenerne conto, mentre col riscatto al valor reale si danneggierebbero di nuovo le due classi accennate di creditori a favore di quella terza classe, che mutuò al momento della massima diminuzione di valore.[1] Per evitare un' ingiustizia presunta se ne commetterebbe una certa.

Ma l'argomento decisivo è la impossibilità di determinare a qual punto pervenne la diminuzione di valore. L'aggio misura il *deprezzamento*, non la *diminuzione* di valore, che sono due cose ben distinte.[2] L'aggio ci dà il prezzo della moneta espresso in carta, ma non ci dice, se ed in quale misura è diminuita la potenza d'acquisto della carta-moneta di fronte alle altre merci.[3] Quindi dovrebbesi studiare il movimento dei prezzi durante il corso forzoso, e determinare con matematica precisione quale aumento, o quale ribasso cagionò in essi la carta-moneta per sè sola; ma ciò è impossibile ad ottenersi per le molte cause che influiscono sul movimento dei prezzi. Una gravissima difficoltà, ad esempio, sarebbe il distinguere la diminuzione del valore, ossia l'aumento dei prezzi avvenuto nel commercio all'ingrosso da quello

[1] Stuart Mill, *Principles of political economy*, libro III, cap. 13 § 6.

[2] La confusione di tali due fenomeni in quasi tutti i partigiani del riscatto al valor reale è bene dimostrata dal Wagner: *Zur Geschichte und Kritik der österreichischen Zettelbankperiode* (nella *Zeitschrift für die ges. Staatswissenschaft*, 1863, v. XIX), p. 478 segg. e *Die russische Papierwährung*, (Riga, 1868), cap. VII.

[3] Il Nasse, *Ueber den Einfluss des Credites auf den Tauschwerth der edlen Metalle* (nella *Zeitschrift für die ges. Staatswissenschaft*, 1865, v. XXI, p. 163) giustamente osserva: « Auch in den Vereinigten Staaten sind nach Allem was wir haben in Erfahrung bringen können, die höchst gewaltsamen Schwankungen des Goldagios in wenigen Tagen zum grossen Theil nur Preisveränderungen des zur blossen Waare gewordenen edlen Metalls, von denen die Preisverhältnisse der Waaren und Dienste zu dem gesetzlichen Papiergeld unberührt bleiben. »

avvenuto nel commercio al minuto, e quindi l'influenza sui salarî, perchè altrimenti, riscattando la carta al valore di corso, si corre il pericolo, che, all'inverso di quanto accadde in Inghilterra nel 1819,[1] ribassino i prezzi del commercio all'ingrosso e proporzionatamente meno quelli del commercio al minuto, e che così i salarî diminuiscano in proporzione al ribasso dei prezzi nel primo e non soltanto nel secondo, e perciò diventino insufficienti e s'accresca la miseria delle classi operaje. Mancando quindi un'esatta misura della diminuzione di valore della carta-moneta, non si può neanche determinare l'aumento di valore della circolazione metallica succeduta alla cartacea. Il riscattar questa al valore di corso sarebbe dunque un procedere alla cieca e danneggiare tutti i possessori di carta-moneta, ossia tutta la popolazione, pel supposto vantaggio di alcuni debitori.

Veniamo agli argomenti del Lesigang. Egli parte dalla falsa premessa, che lo Stato, il quale emette carta-moneta, sia già in condizione di fallimento. Ma il corso forzoso è invece uno espediente straordinario di credito pubblico, e lo Stato, che vi ricorre, non puossi dichiarare fallito, come non si può dire fallito uno Stato che abbia contratti grandi prestiti. L'economia nazionale ne resta scossa, lo ammettiamo; ma se lo Stato non vi soccombe, se migliora la sua condizione finanziaria, se arriva al punto da poter incominciare il riscatto della carta-moneta, non dimostra con ciò la sua vitalità, e quanto sia assurdo il credere che, introducendo il corso forzoso, abbia fallito? Fallimento non vi è se non quando il suo *deficit* finanziario lo riduce all'impossibilità di cominciare in un più o meno lontano avvenire le operazioni del riscatto; ma finchè dura lo equilibrio finanziario, o almeno il bilancio mostra la tendenza a far scomparire ognora più l'eccedenza delle spese sulle entrate, anche uno Stato

[1] Tooke, I, 220.

con corso forzoso non può considerarsi come fallito. Non sarebbe stato ridicolo chiamar tali l'Inghilterra dal 1797 al 1821, la Francia dal 1870 al 1877, gli Stati Uniti dal 1862 al 1878? Sono erronee quindi le premesse del Lesigang, e corrispondenti in parte soltanto alle condizioni dell'Austria, il cui *deficit* è ormai cronico; auguriamoci che siano, per ora e in avvenire, inapplicabili all'Italia.

Il voler paragonare il corso forzoso ad un'imposta per supreme necessità, il dire che, riscattando la carta al valor nominale, si toglie ai contribuenti in un modo quello che loro si toglierebbe in altro modo col riscatto al valor reale, indica una ignoranza assoluta dei precetti della scienza finanziaria. Il corso forzoso è un mezzo finanziario cui si ricorre sia quando le imposte o sono già troppo gravose o con un improvviso aumento, mentre sconvolgerebbero l'economia sociale, non procaccierebbero subito i mezzi occorrenti, sia quando le vie ordinarie del credito riescono difficili o troppo dispendiose: ma il corso forzoso, per sè, non reca alcun aggravio diretto ai cittadini, i quali sentono danno soltanto dalle sue conseguenze economiche. I mezzi necessarii pel riscatto al valor nominale cadono bensì a carico dei contribuenti, ma in quella misura e proporzione che è determinata dalla legge, e secondo le norme della retta politica finanziaria; onde in ultima analisi riesce più vantaggioso il maggior aggravio (a cui tien dietro un profitto reale), che si deve sopportare pel riscatto al valor nominale, di quello che possa riescire il supposto disgravio derivante da una misura cieca, empirica, perturbatrice, come il riscatto al valor reale o di corso, tanto oltraggiosa agli interessi di tutta la popolazione, che il Lesigang stesso consiglia di determinare in lievi proporzioni la diminuzione di valore onde non eccitare troppi lamenti!

Il pericolo di gettare in circolazione soverchia copia di numerario è puramente immaginario. Innanzi tutto anche il fautore il più spinto della *teoria quantitativa* non può credere

che un simile aumento, sempre proporzionalmente assai mite in confronto del desiderio e bisogno di metallo di un paese depauperato di esso per opera del corso forzoso, possa cagionare un ribasso nei prezzi ed eccitare alla esportazione del metallo: è un' affermazione poco meno che puerile. In secondo luogo, prima di procedere all'abolizione della circolazione cartacea, uno Stato ben ordinato deve disciplinarla legislativamente ed in modo da non lasciarla eccedere i limiti del bisogno: allora si può esattamente conoscere la somma occorrente in metallo, non solo pel riscatto, ma anche per la circolazione del paese.

Il Lesigang commette anch'egli il grave errore di prendere l'aggio come misura della diminuzione di valore, mentre lo è del solo deprezzamento, e così consiglia di scegliere per base d'una grande riforma un fallace criterio.

E diciamo: *una grande riforma*, perchè è falso, ciò che afferma il Lesigang, che il riscatto sia una semplice misura amministrativa. No: è un grande atto di giustizia, e di rispetto alle proprietà, quando è fatto al valor nominale della carta-moneta, mentre, fatto al suo valor reale, viola l'una e l'altra; è l' adempimento di un impegno solenne contratto dallo Stato quando introdusse il corso forzoso, e quindi bisogna addivenirvi secondo le norme che impongono l'onore e la dignità dello Stato stesso.

Si deve alla difficile impresa naturalmente procedere con quelle cautele e con quella relativa lentezza che occorrono per non ledere troppo quegli interessi, qualunque siano, che hanno potuto svolgersi ed aver incremento per effetto del corso forzoso, e che potrebbero essere posti in iscompiglio da un súbito passaggio da un sistema all'altro di circolazione.[1] Ma ciò non altera la verità del principio, che il riscatto della carta-moneta deve esser fatto al suo valor nominale. E un

---

[1] Vedi le opportune osservazioni di WAGNER, *Oester. Valuta* I, 88 segg.

grande progresso che lo Stato già lo abbia nel nostro secolo riconosciuto con atti legislativi; così, anche per l'avvenire, il momento del ritorno alla circolazione metallica, il più solenne per la vita economica di un paese afflitto dal corso forzoso, sarà anche una nuova occasione di trionfo per la morale economica.

IV.

Ritornando allo stato attuale della nostra circolazione, ci restano ad accennare tre questioni, su cui non è ancora pieno l'accordo fra gli economisti: l'impiego delle riserve metalliche degli Istituti d'emissione, il patto di pagamento in moneta metallica nei contratti, e il pagamento in moneta metallica dei dazii d'importazione e d'esportazione, il tutto durante il corso forzoso.

A. *L'impiego delle riserve metalliche degli Istituti d'emissione durante il corso forzoso.*

La legge del 30 aprile 1874 (art. 17) disponeva: « Gli Istituti d'emissione potranno usufruttuare le riserve metalliche con acquisto di cambiali a scadenza non maggiore di tre mesi e pagabili nello Stato in moneta metallica a tenore delle leggi monetarie vigenti, ed anche di titoli garantiti dallo Stato, già sorteggiati, e pagabili in moneta metallica entro tre mesi. »

Invece la legge 30 giugno 1878 (art. 3) prescrive: « È tolta agli Istituti d'emissione la facoltà di investire in cambiali e titoli sorteggiati, pagabili in moneta metallica, le riserve metalliche. »

Quali motivi dettarono, appena quattro anni dopo, una si-

mile disposizione di legge che abroga la prima? In verità non siamo riusciti a rendercene ragione.

La Relazione ministeriale,[1] che precede il progetto divenuto poi la citata legge 30 giugno 1878, avvertiva come le somme in metallo esistenti al 30 aprile 1874 presso i varii istituti d'emissione fossero grandemente diminuite al 30 aprile 1878; senza contare un mutuo di 44 milioni in metallo fatto dalla Banca nazionale allo Stato nel 1875, la diminuzione superava le L. 12,700,000.

Ma di questa diminuzione ebbe colpa la facoltà concessa agli istituti d'emissione dalla citata disposizione della legge 30 aprile 1874? Non lo crediamo.

Di fatto leggesi nella citata Relazione: « *Peggio sarebbe avvenuto* se gli istituti di emissione avessero largamente approfittato della facoltà loro consentita dalla legge del 1874 di investire le loro riserve metalliche in cambiali e titoli sorteggiati, pagabili in oro ed argento. Per lo converso la *sola* Banca Nazionale si valse di questa facoltà, *e se ne valse solo per la riserva metallica da essa posseduta in più di quella vincolata* e accertata col regolamento 21 gennajo 1875, e per somme affatto esigue, tanto che siffatto modo di impiego non superò mai quattro milioni di lire, e al 30 aprile 1878 riducevasi a L. 778,017. 78; laonde, anche i benefizii di un vagheggiato parziale ritorno dell'oro nella circolazione e d'una novella specie di ajuti forniti al commercio, benefizii che eransi sperati dalla sanzione del patto di pagamento in moneta metallica e dalla facoltà di impiego delle riserve metalliche delle banche in siffatte cambiali, sono di fatto, può dirsi, interamente mancati.[2] »

Questa è l'*unica* motivazione della citata disposizione della

---

[1] Presentata dal Ministro delle finanze nella tornata del 3 giugno 1878 e stampata negli Atti parlamentari, Camera dei deputati, sessione del 1878. Documenti, n. 71.

[2] Relazione cit. p. 7-8.

legge 30 giugno 1878. Ma davvero essa non ci convince della sua opportunità. Dalla motivazione risulta che dei nostri sei istituti di emissione, solo uno si valse della facoltà concessa dalla legge 30 aprile 1878, cioè la Banca Nazionale, ed anche questa per somme esigue. Dunque è evidente che la facoltà concessa dalla legge 30 aprile 1874 non ebbe alcuna influenza sulla lamentata diminuzione di Lire 12,700,000 dello *stock* metallico dei nostri Istituti, perchè cinque non ne fecero uso, e la Banca Nazionale solo per somme esigue: nè la Relazione ci dice se vi guadagnò o perdette. Ma il silenzio della Relazione ci fa arguire che quell'insigne Istituto ne abbia tratto profitto, e che la Relazione non l'abbia detto per non contraddire alla tesi da essa sostenuta. Quindi quale è stato il vero motivo della legge? Un' ipotesi, contenuta in quella frase della Relazione: *peggio sarebbe avvenuto!* Affermazione affatto gratuita, a cui sarebbesi potuto rispondere, che bisognava attendere l'esperimento, per parte delle Banche, della facoltà loro concessa, prima di proibirla loro in modo così assoluto: affermazione, la quale poteva giustificare non una proibizione, ma soltanto maggiori cautele, come ad es. sarebbe stato l'imporre l'obbligo alle Banche di riparare, con corrispondenti compre di metallo, alle perdite verificatesi nelle riserve in causa di tali operazioni.

Siccome poi siamo persuasi che le perdite sarebbero poche ed eventuali, come in tutte le operazioni bancarie, tanto più pel campo limitato in cui quella si eserciterebbe, e verrebbero compensate dai lucri, così crediamo che la disposizione citata dalla legge 30 giugno 1878 non abbia chiusa la questione, anzi sia causa che la si riapra, e sembra perciò opportuno riferire qui le gravi ragioni addotte dall' on. Luzzatti [1] in favore dell' ora abrogata disposizione della legge

[1] Atti parlamentari, sessione 1873-74, Camera dei deputati, tornata del 5 febbraio 1874, p. 895-896.

30 aprile 1874, che dava facoltà alle Banche di impiegare le loro riserve metalliche in acquisto di cambiali pagabili nello Stato in moneta metallica ed in titoli già sorteggiati pagabili in moneta metallica.

Altro è l'alienazione, egli disse, altro è l'impiego cauto delle riserve. Con questo si utilizzano, si vivificano le riserve. In tempo di corso forzoso, le riserve metalliche non servono ai cambi, perchè le Banche ne rimarrebbero tosto spogliate; servono tanto meno di garanzia dell'emissione; quindi giova cercar il mezzo di farle fruttare, di ricavarne interessi anche in metallo, così che si aumenti il loro ammontare. Tale mezzo è l'impiego in cambiali, in titoli sorteggiati e, forse meglio ancora, in titoli del consolidato di Stati esteri di riconosciuta solidità finanziaria, ad es. l'Inghilterra. Le Banche saranno altrettanto caute in tali impieghi quanto lo saranno nell'impiego del loro capitale in biglietti a corso forzoso. Anzi saranno ancor più caute, specialmente se l'aggio sarà alto, perchè si custodirà con cura una merce che va rincarendo. L'uso delle riserve risparmia inoltre di mettere in circolazione una somma di carta-moneta corrispondente al loro importo.

Queste osservazioni dell'on. Luzzatti non vennero finora confutate; l'esperienza non mostrò dannosa la disposizione della legge 30 aprile 1874, perchè non se ne fece quasi uso; l'art. 3 della legge 30 giugno 1878 è stato quindi una imprevidenza legislativa, fu un togliere agli Istituti di emissione una facoltà, da cui potevano trarre utili per sè e per il paese, e ciò sul solo fondamento di paure immaginarie.

Noi speriamo che essa verrà abrogata: ed in tal caso, in conformità anche alle idee sostenute in questo scritto relativamente al tipo oro, proporremmo che l'art. 17 della legge 30 aprile 1874 venisse richiamato in vigore colle seguenti modificazioni:

« Gli Istituti di emissione potranno usufruttuare le riserve metalliche con acquisto di cambiali a scadenza non maggiore

di tre mesi e pagabili nello Stato *o all'estero in oro*, di titoli garantiti dallo Stato, già sorteggiati e pagabili *in oro* entro tre mesi, *e di titoli di consolidato estero i cui interessi siano pagabili in oro. A quest'ultima forma d'impiego sarà necessario in ogni singolo caso il consenso del Governo.*»

La prescrizione sulle cambiali e gli interessi dei titoli del consolidato pagabili *in oro* è una conseguenza necessaria dell'adozione del tipo oro da noi propugnato per l'Italia.

Le altre due aggiunte che proponiamo all'art. 17 della legge del 1874 sono tratte, l'una, quella dell'impiego in titoli del consolidato estero, dal Wagner [1] e dalle citate osservazioni dell'on. Luzzatti, l'altra, relativa alle cambiali estere, dal Wagner.

Il Luzzatti a sostegno della prima proposta, ben a ragione osservò che alcuni Stati, ad es. l'Inghilterra, si rivelano con tali caratteri di solidità finanziaria, che il solo dubitare del loro fallimento sarebbe una fallacia dall'aspetto economico e dall'aspetto amministrativo. Resta opportunissimo perciò l'impiego delle riserve metalliche nei titoli del loro consolidato: crediamo però ad ogni buon evento utile, per ogni singolo caso, il riscontro del Governo.

Il Wagner [2] quanto alla seconda proposta, ha citato l'esempio (qui molto acconcio) della Banca Nazionale austriaca, che ne trasse giovamento; egli ha dimostrata l'identità di buone cambiali estere pagabili in metallo e del metallo stesso, di guisa che la poca garanzia dei biglietti che deriva dallo scarso fondo in metallo, se pur come garanzia lo si può considerare, non resta punto alterata dal sostituire al metallo cambiali estere.

---

[1] Wagner, *System der Zettelbankpolitik* (Freiburg, 1873), p. 282.

[2] Loc. citato. Il Wagner aggiunge cose assai degne di nota sul vantaggio che in tempi di circolazione metallica si può trarre dal permettere alle Banche di accogliere nella loro riserva utile per l'emissione anche cambiali estere (p. 276-279).

Una cautela da adottarsi sarebbe di non considerare gli aumenti, che al fondo metallico derivassero da tali operazioni, come un aumento della riserva utile per l'emissione: si ecciterebbe a speculazioni sul fondo metallico all'unico scopo d'impinguarlo per servirsene a scopo di emissione. Gli impieghi accennati devono avere per iscopo unicamente di trarre profitto del fondo metallico e di accrescerlo per sè, onde accrescere contemporaneamente il capitale metallico del paese, non di servire all'Istituto per una misura dannosa in tempo di corso forzoso, un'emissione esagerata.

I vantaggi derivanti da simile proposta si riconoscerebbero specialmente quando si inizieranno le operazioni per l'abolizione del corso forzoso. Di necessità allora la provvista del metallo dovrà farsi lentamente, sia per non alterare l'equilibrio del bilancio,[1] sia per non conturbare il mercato monetario con sottrazione improvvisa di una somma molto considerevole. Ma di mano in mano che il fondo di riscatto si accumulerà nelle casse dello Stato, dovremo noi lasciarlo

[1] Il miglior mezzo sarebbe il contrarre successivamente mutui in oro, i cui interessi corrispondessero alle eccedenze del bilancio attivo sul passivo. « Una operazione graduale ma continua, scrivemmo nel 1875 (*Nuova Antologia*, settembre 1875, v. XXX, p. 159), ci parrebbe miglior espediente che non il voler ricorrere ad una grande operazione complessiva: sarebbe a temersi che, per attendere le circostanze a questa più opportune, si cedesse alla tentazione d'impiegare in altro modo, che non alla cessazione del corso forzoso, l'eccedenza delle entrate. » Questo ripetiamo in aggiunta alle osservazioni contenute nel testo. Nel provvedersi metallo per l'abolizione del corso forzoso dovrebbero essere assolutamente proibite indegne speculazioni simili a quelle (così severamente ed a ragione stimmatizzate dal Wagner, op. cit., pag. 284 nota) della Banca imperiale russa e del Tesoro americano, di compre di metallo con carta deprezzata per aumentare la riserva, o di vendite di metallo in tempi di alto aggio per far ribassare questo, e poi ricomprare metallo. L'onor. Finzi nella seduta della Camera del 19 febbraio 1874 (Atti parlamentari, 1874, p. 1053), aveva proposto che si desse facoltà al governo di usare i depositi metallici delle Banche di emissione per quelle operazioni che avrebbe stimate opportune onde evitare le repentine gravi oscillazioni dell'aggio dell'oro sul mercato monetario. La proposta fu a ragione respinta: avrebbe potuto dar occasione alle accennate brutte speculazioni: la proibizione di maneggi relativi all'aggio deve essere assoluta, non solo pel governo, ma per tutti gli istituti di emissione avente carattere pubblico, come quelli costituiti da noi in consorzio dalla legge del 1874.

inoperoso? Non sarebbe meglio per mezzo della Banca Nazionale impiegarlo in modo fruttifero? Non si accrescerebbe coi profitti il fondo stesso? Naturalmente avvicinandosi il momento della dichiarazione legale, che il corso forzoso è cessato, si dovrà sospendere ogni sorta d'impieghi, perchè è regola assoluta che il fondo di riscatto sia allora in metallo; le stesse cambiali estere, che si potranno offrire (nel senso sopra spiegato) a chi domanda il cambio dei biglietti, dovrebbero far parte del portafoglio della Banca, non della riserva utile pel cambio. Ma durante la provvista del metallo, il suo impiego successivo in modo sicuro è, fino a compimento della medesima, un'operazione degna di essere lodata sotto ogni riguardo.

B. *Il patto di pagamento in moneta metallica durante il corso forzoso.*

Nel 1870 il Governo presentò un progetto di legge in cui si riconosceva indistintamente per tutti i contratti la validità del patto di pagamento in valuta metallica.[1] Il progetto non divenne legge, ma siccome si riconobbe la convenienza di adottare il principio almeno per alcune specie di contratti, così la legge 30 aprile 1874 all'art. 18 dispose: « La stipulazione dei pagamenti in moneta metallica sarà efficace soltanto per le cambiali (lettere di cambio), come pure per i biglietti ad ordine fra i commercianti o per cause commerciali, pei conti-correnti e pei depositi presso le Banche e le Casse di Risparmio. »

Accettiamo per prima cosa questa disposizione della legge relativamente alle cambiali: essa rispondeva ad una urgente necessità del commercio. Il corso forzoso ci aveva quasi tolto il credito di *mora* concesso ai nostri commercianti dai cre-

[1] Vedi le discussioni su quel progetto alla Camera dei deputati nelle tornate del 30 e 31 marzo 1870, (Atti parlamentari, 1870, p. 479 segg.)

ditori esteri: ci fu poi ridonato in qualche misura; ma rimase fatto quasi abituale che le cambiali tratte dall'estero sull'Italia, le quali, in causa dell'invalidità del patto di pagamento in valuta metallica, erano pagabili in carta per la maggior parte, venissero dai banchieri esteri non più ritenute in portafoglio per non esporsi al rischio dell'aggio: essi le mandavano tosto in Italia per esservi scontate; il provento in carta veniva immediatamente cambiato in moneta metallica; così avveniva subitanea sottrazione di questa al già scarso capitale metallico del paese, e non si attendevano le compensazioni internazionali che avrebbero evitato lo sconto di gran parte di quelle cambiali. Colla nuova disposizione poterono i commercianti esteri trarre sui commercianti nazionali cambiali pagabili in valuta metallica e così molte di esse poterono restare nei portafogli delle Banche estere per essere inviate in Italia soltanto pochi giorni prima della scadenza.

Ma il principio attuato parzialmente dalla legge del 1874 non potrebbe, non dovrebbe estendersi a tutti i contratti? Vediamolo.

Col corso forzoso non si è tolta di corso la moneta metallica; si è riconosciuto per legge un terzo mezzo legale di pagamento; oltre all'oro ed all'argento, si è davvero introdotto, per ripetere quella verità che altri disse in forma d'arguzia, *un terzo tipo*, il tipo carta. In conseguenza, anche stipulando il patto di pagamento in moneta metallica, restava in facoltà al debitore di liberarsi con quel mezzo che preferisse. Il patto poteva quindi valere o non a volontà del debitore. In conseguenza si disse: se voi riconoscete con legge la validità del patto in moneta metallica, togliete al debitore l'accennata facoltà, e vedrete invece i creditori pretendere sempre tale patto: il corso forzoso diverrà così poco meno che inutile, crescerà la domanda della moneta, si esacerberà l'aggio, ed avrassi così una causa legalmente riconosciuta di deprezzamento della carta.

Ma i sostenitori di tale teoria non hanno badato ad un fatto importantissimo. Secondo la nostra legislazione sono ora mezzo legale di pagamento l'oro e l'argento secondo la legge del 1862 e la carta-moneta dal 1866 in poi. Ma la moneta metallica estera ad es. inglese, germanica ed austriaca, e le verghe metalliche non sono tali: quindi se due privati volessero eludere la legge, non avrebbero che a contrattare in moneta estera o in verghe metalliche: per l'interno dello Stato sono puramente merci e valido resterebbe quindi il patto. Ma con ciò non si eluderebbe del pari l'intento del legislatore che introdusse il corso forzoso, non vi sarebbe del pari la temuta esacerbazione dell' aggio, e il relativo deprezzamento della moneta? La legislazione austriaca perciò colla patente 2 giugno 1848 (estesa alle provincie venete con patente 27 dicembre 1860) permise i contratti con patto di pagamento in moneta estera o in oro, che non era (come non è) metallo tipo per quello Stato.

Ma anche facendo astrazione dall'accennato fatto, le paure degli avversarii di quel patto sono insussistenti. Vi sarebbe a temere che si eludesse l'intento propostosi del legislatore col decretare il corso forzoso, e che vi fosse grave esacerbazione nell'aggio, quando il numero di tali contratti fosse eccessivo, ma l'esperienza ha dimostrato che sono molto rari. In un paese con circolazione cartacea, la popolazione ben presto si abitua alla medesima, e all'interno la quasi totalità dei contratti vengono stipulati considerandola come l'unico mezzo legale di pagamento. In Austria colla patente 7 febbraio 1856, alle disposizioni limitative della patente del 1848, si sostituirono disposizioni che riconobbero in modo largo il patto di pagamento in valuta metallica per qualunque contratto, e l'esperienza dimostrò che pochissimi approfittarono di tale concessione.[1] Lo stesso avvenne in Italia quanto alla disposizione citata

[1] Vedi Wagner, citata *Zeitschrift* 1863, p. 44 nota.

dalla legge 30 aprile 1874.[1] Adunque ciò prova che le popolazioni preferiscono i contratti in carta-moneta, perchè essa ha almeno il carattere della stabilità, mentre invece la moneta metallica resta soggetta alle oscillazioni dell'aggio.[2]

Inoltre è assurdo credere che i mutuanti pretendano dai mutuatari quel patto tranne che per circostanze eccezionali; i buoni impieghi dei capitali non sono numerosi, nè giova, a chi ha somme da far fruttare, il porre ostacoli volontariamente all'operazione, e ostacolo grave sarebbe appunto quel patto, perchè non si accetterebbe il mutuo da tutti coloro (e sarebbero i più oculati ed onesti) che non vogliono esporsi al rischio derivante dal possibile deprezzamento della carta-moneta. Nè giova il dire (come si fece in Italia nel 1870) che servirà come mezzo di usura, o si imporrà il patto per palliare un interesse maggiore; è davvero puerile supporre tanta ingenuità nelle popolazioni, mentre non vi è forse classe sociale che ormai non sappia che cosa è l'aggio e la differenza fra la moneta metallica e la cartacea.

La nostra convinzione è perciò che si possa estendere il riconoscimento del patto in moneta metallica a tutti i contratti, perchè essi saranno sempre poco numerosi e non eserciteranno quasi alcuna influenza sull'aggio. Date queste circostanze, la libertà delle contrattazioni è un principio che è nocivo ledere anche su tale punto speciale. In conformità però dalle nostre idee quanto al tipo oro, vorremmo che si permettesse quel patto soltanto per la moneta metallica in oro, onde chi vuol fare un mutuo passivo sappia fin d'ora quali saranno i suoi obblighi, nè abbia a lamentarsi ove si emani una legge che riconosca soltanto il tipo oro.

---

[1] Vedi il frammento citato a pag. 174 della Relazione che precede il progetto che divenne poi la legge 30 giugno 1878.

[2] Vedi anche Nasse, *Ueber den Einfluss des Credites auf den Tauschwerth der edlen Metalle,* (nella *Zeitschrift für die ges. Staatswissenschaft,* 1865, v. XXI), p. 163.

C. *Il pagamento in moneta metallica dei dazî di importazione e di esportazione durante il corso forzoso.*

È somma ventura che qui non ci occorra entrare nella intricata controversia dottrinale relativa alla giustizia o convenienza dei dazî d'importazione e d'esportazione. La Commissione parlamentare, che nel 1875 riferì sul progetto di legge, il quale proponeva di prescrivere il pagamento in moneta metallica dei dazî di esportazione, come già si era prescritto nel 1866 pei dazî di importazione, insistè lungamente sul fatto che omai i dazî di esportazione sono condannati dalla scienza e dall'esperienza.[1] Ma al parer nostro è assurdo ricorrere, nella questione della forma del pagamento dei dazî, alla questione generale sulla giustizia e convenienza, o non, di imporre tali dazî. Il problema qui si presenta sotto un aspetto molto più semplice, e che noi formuliamo in modo generale nei seguenti termini: riconosciuto che si debbano per alcuni generi stabilire dei dazî vuoi di importazione, vuoi di esportazione, conviene ad un paese con corso forzoso di imporre l'obbligo del pagamento dei medesimi in moneta metallica?

Posto in questi termini il problema, noi crediamo si debba rispondere che sì. Non si esamina punto la legittimità o meno dei dazî stessi per sè. Quelli di importazione possono avere un semplice scopo finanziario, possono invece essere stabiliti per ragioni di protezionismo. Quelli di esportazione possono essere un avanzo di fallaci tradizioni economiche, od essere invece ispirati sia dal desiderio di impedire l'esportazione di materie indispensabili per le nostre industrie o che possono

[1] Relazione parlamentare sul progetto di legge relativo al pagamento in moneta metallica dei dazii d'esportazione, presentata nella tornata del 12 aprile 1875 (Atti parlamentari, Camera dei deputati, sessione 1874-75. Documenti n. 58-*A*).

dalle medesime essere lavorate prima di esportarle, sia dalla certezza che alcuni generi sono di monopolio, cosicchè l'estero ne farà richiesta e compra, qualunque sia l'aumento di prezzo cagionato dal dazio.[1] Tutto ciò resta indifferente; il dazio esiste, e lo si mantiene, ecco il fatto. In tal caso sarebbe a condannarsi un paese con corso forzoso, il quale rinunziasse al profitto che può trarne, ottenendone metallo per i suoi pagamenti all'estero, che son sempre numerosi e di larghe proporzioni.

Gli argomenti pro e contro tali dazî non hanno nulla che fare colla questione del loro pagamento in metallo; finchè i dazî esistono e dura il corso forzoso, è logico che se ne paghi l'ammontare in metallo, è il miglior mezzo che possa avere lo Stato per procacciarsi la moneta metallica che gli occorre, e tanto migliore, inquantochè non implica punto la conservazione od abolizione del dazio. Finchè essi esistono, sarà conveniente il riscuoterli in moneta; il giorno in cui fossero condannati dalla scienza o dall'esperienza, verrebbero aboliti senza badare che si rinunzia ad un cespite, da cui si ricavava moneta metallica. Sarebbe al certo contrario ad ogni retto principio economico che il dazio si conservasse soltanto perchè giova a far entrare moneta metallica nelle casse dello Stato. Questo è un criterio affatto secondario; adottandolo come precipuo, per un guadagno talvolta insignificante, si conculcherebbe quel vantaggio di intiere classi di consumatori di merce estera, o di esportatori di merce nazionale, che forse nascerebbe dall'abolizione di un determinato dazio di entrata o di uscita.

---

[1] Veggasi Luzzatti. *L'inchiesta industriale e i trattati di commercio* (Roma, 1878), p. 254. A questi criterii sono probabilmente informate le disposizioni della nostra tariffa generale 30 maggio 1878, che conservò dazii di esportazione sugli olii fissi d'oliva, sull'acido borico, sul tartaro, su alcuni colori e generi per tinta e concia, sui cascami di seta greggi e pettinati, sulle pelli crude, sugli stracci, su alcuni minerali (specialmente il rame), sulle frutta secche, su molti animali, sul formaggio, ecc.

Stabilito perciò che il pagamento in metallo non implica, nè alcun giudizio sulla legittimità dei dazî, nè la loro conservazione, se già vi sono, nè la loro applicazione, se ancor non esistono, assegnato così a detto pagamento un posto secondario ed accessorio (il solo posto che gli spetti), noi lo crediamo una misura assai utile, una convenientissima fonte di entrata per la finanza durante il corso forzoso.[1]

Noi inoltre vorremmo che la loro riscossione, a differenza di quanto prescrisse il decreto 14 luglio 1866 pei dazî di importazione (che sarebbe perciò da modificarsi), venisse fatta esclusivamente in oro. Dovendo da tale cespite lo Stato ricavare mezzi per pagamenti su qualunque mercato estero, è giusto ed opportuno che la riscossione venga fatta nel metallo internazionale per eccellenza, l'oro, e ciò anche in conformità al sistema monetario da noi propugnato.

V.

Se nel comporre questo qualsiasi scritto avesse dovuto esserci di sprone e sussidio non il solo amore della verità, ma la speranza di veder presto attuate le nostre idee, forse l'avremmo abbandonato fin dalle prime pagine. Mentre le dettavamo, si firmava a Parigi fra i delegati dei varî Stati dell'Unione latina una nuova Convenzione monetaria che porta la data del 5 novembre 1878.[2] Alcune delle disposizioni di tale Convenzione sono in diretta opposizione colle idee da noi propugnate, altre invece, alle nostre idee conformi, sono

---

[1] L'obbligo del pagamento dei dazii d'esportazione in moneta metallica non esacerberebbe l'aggio perchè la domanda di metallo dei privati per pagarli sarebbe compensata dalla corrispondente diminuzione della domanda del Governo, il quale riceverebbe il metallo dai dazi stessi e non sarebbe più obbligato a cercarlo per le sue spese all'estero sul mercato monetario interno. I dazi d'importazione restano su questo senza influenza.

[2] Vedine il testo nel progetto di legge presentato alla Camera il 9 dicembre 1878 (Atti parlamentari, Sessione 1878. Camera dei Deputati. Documenti N. 127).

attuate in modo così imperfetto da una parte e così oltraggioso alla dignità nazionale dall'altra, che crederemmo mancare ad un dovere, se, prima di deporre ora, alla fine del nostro lavoro, la penna, non scrivessimo contro quella Convenzione una parola di protesta.

La nuova Convenzione proroga di altri sei anni, fino al 1886, una decisione definitiva sulle basi del sistema monetario dell'Unione latina, proroga di altri sei anni la condanna a morte del sistema del doppio tipo, mentre non si ha più il coraggio di coniare pezzi da 5 lire in argento! Certamente conviene alla Francia, al Belgio ed alla Svizzera, ricchi d'argento, di tener avvinti al loro carro e Grecia ed Italia; questi due ultimi Stati sono afflitti dal corso forzoso ed essi sperano di trovarvi (e lo troveranno con molta soddisfazione, pur troppo!) uno sbocco per l'esuberanza di metallo bianco raccolto nelle casse delle loro banche. E l'Italia piega incautamente il collo al giogo impostole col pretesto dell'amicizia! Ciò è contrario in modo assoluto ai nostri interessi. Il corso forzoso ci porge il destro di uscire dal laccio tesoci e che ci può essere fatale: le condizioni della nostra circolazione non ci impongono più l'obbligo economico di far parte della Unione monetaria latina. Noi abbiamo moneta cartacea; qual pro adunque stringere una nuova convenzione monetaria che ci può impedire di prendere quella deliberazione sul sistema monetario che ci sembrerà meglio corrispondente all'utile e vantaggio nostro?

Non spero di essere riuscito a convincere ogni lettore che sia giovevole all'Italia l'adottare il tipo oro anche prima dell'abolizione del corso forzoso; mi sarà premio sufficiente l'aver forse ottenuto di scuotere alquanto le convinzioni di alcuni fra coloro, i quali credono dannoso il passare al tipo unico prima della cessazione del corso forzoso, e l'aver ciò ottenuto, dimostrando che, abolito il corso forzoso col doppio tipo, oltre ai danni, che ne deriverebbero, non saremmo

più in tempo per adottare il tipo oro, giacchè avremmo all'interno copia soverchia di metallo deprezzato, ossia, col doppio tipo di diritto, il tipo argento di fatto. Ma ad ogni modo ho fiducia che parrà a tutti vergognosa imprevidenza per l'Italia il rinnovare il vincolo monetario cogli altri Stati senza aver prima studiato il difficile problema del sistema monetario nelle relazioni col corso forzoso più a fondo che non sia stato fatto finora. Perchè dunque non ci terremo libere le mani?

Stando a quanto riferirono i giornali, i delegati degli altri Stati dell'Unione avrebbero alla conferenza fatto acre rimprovero all'Italia, perchè dovette gettarsi sul triste cammino della circolazione cartacea, e per poco non l'accusarono di aver così violato il patto del 1865. Altri aggiunse ancora che ove Francia, Belgio, Svizzera avessero voluto, avrebbero potuto costringerla a tenersi in casa il suo argento, non solo divisionario, ma anche a pieno titolo, i pesanti pezzi di cinque lire, che ora li ingombrano.

Pare impossibile che non si sia pensato a rispondere che l'Italia in ogni caso non agì diversamente dalla Francia nel 1870. Gli argomenti, però, che avrebbero dovuto chiudere la bocca a chi, con così poco rispetto pelle nostre sventure nazionali, ci accusò di violazioni di patti e ci rinfacciò la cortesia usataci dagli Stati esteri di non respingere il nostro argento a pieno titolo, sarebbero stati i seguenti:

1.° L'Italia *giuridicamente* non era obbligata a ritirare che la moneta d'appunto a termini dell'art. 8 della Convenzione del 23 dicembre 1865 e quindi niuno poteva costringerla a tenersi in casa altri pezzi che quelli da L. 2, L. 1, L. 0, 50 e L. 0, 20. « Chacun des Gouvernements contractants, dice l'articolo, s'engage à reprendre des particuliers ou des caisses publiques des autres États les MONNAIES D'APPOINT en argent qu'il a émises et à les échanger contre une égale valeur de monnaie courante (pièces d'or ou pièces de 5 francs d'argent). »

2.° L'Italia *economicamente* non recò alcun danno agli

altri Stati, rendendo col corso forzoso disponibile il suo argento che ora si trova presso di loro e di cui si sentono ingombri. Dal 1861 al 1865 il rapporto fra l'oro e l'argento fu in media di 1 : 15, 40; in confronto al rapporto legale dell'Unione latina (1 : 15, 50) l'oro era dunque deprezzato. E tale stato di cose si prolungò per tutto il 1866; la media del rapporto fu per tale anno 1 : 15, 42. Quando noi proclamammo il corso forzoso, l'argento era dunque *rincarito*, e la sua esportazione riusciva, non di danno, ma di vantaggio ai nostri confederati monetarii. E ben lo sapevano; onde, se anche avessero voluto chiudere al nostro argento le casse pubbliche, lo avrebbero accettato i privati, ai quali il riceverlo riusciva profittevole: l'arbitraggio internazionale si sarebbe incaricato di eludere gli effetti delle misure di quei Governi.

Adunque se *giuridicamente* non siamo obbligati a ritirare quell'argento, se *economicamente* la sua esportazione fu nel 1866 non solo non dannosa ma assai giovevole agli altri Stati, ne risulta che *moralmente* noi abbiamo diritto di dir loro: poichè li avete, teneteveli, i nostri scudi; noi non vogliamo ritirare che la nostra moneta d'appunto.

Ed al ritiro di questa, pei 100 milioni, che si calcolano trovarsi all'estero, provvede di fatto anche la nostra Convenzione; ma in modo tale che meglio sarebbe nol facesse. Non accenno qui alle disposizioni particolareggiate secondo cui deve farsene a noi la trasmissione dai Governi esteri, ma bensì all'obbligo, cui l'Italia si sottopone, di ritirare subito quella moneta divisionaria ed a sostituirla nella circolazione interna ai biglietti di piccolo taglio.

Noi abbiamo propugnata questa riforma, che reputiamo necessaria; ma non avremmo giammai creduto che delegati dell'Italia potessero avere così bassa idea della dignità nazionale, da consentire che l'Italia guarentisse l'esecuzione della riforma mediante un patto internazionale, e si ponesse per tale scopo sotto la sorveglianza e tutela degli altri Sta-

ti. Colla Convenzione ci obblighiamo ad eseguire la riforma nei sei mesi che seguiranno la consegna della totalità della nostra moneta divisionaria, a tenere informati gli altri Governi dei ritiri ed annullamenti di biglietti di piccolo taglio che avremo effettuati e a non più mai emetterne in avvenire!

E le modalità escogitate per la riforma sono le più assurde che si possano immaginare.

1.° Secondo la Convenzione l'Italia si obbliga a togliere dalla circolazione anche i biglietti da L. 2, mentre noi dimostrammo che il bisogno esiste soltanto pei tagli inferiori, anche senza tener conto della minor spesa occorrente per una riforma più limitata.

2.° L'Italia si obbliga a ritirare dalla circolazione i biglietti di piccolo taglio sostituendovi moneta divisionaria del titolo di $^{835}/_{1000}$. Ma osservando che anche la moneta divisionaria degli altri Stati dell'Unione è coniata a $^{835}/_{1000}$ e che quindi non vi è nel titolo differenza dalla nostra, è ben facile il conchiudere che la nostra moneta emigrerà ben presto in causa dell'aggio, per quanto mite questo possa essere. È vero che gli Stati dell'Unione si obbligano, dal giorno della consegna all'Italia di tutta la moneta divisionaria da essa coniata, a non più riceverla nelle casse pubbliche; ma se non la riceveranno le casse pubbliche, ben l'accetteranno i privati; onde, nonostante quella proibizione, essa emigrerà. Due soli mezzi efficaci vi sarebbero per impedire un nuovo esodo della nostra moneta divisionaria e già li accennammo: o che gli altri Stati dell'Unione latina adottino per essa il titolo $^{900}/_{1000}$, o che l'Italia conii i pezzi da L. 1, L. 0. 50 e L. 0. 20 ad un titolo alquanto più basso dell'attuale, che è $^{835}/_{1000}$. Ma proprio la Convenzione stessa del 5 novembre 1878 impedisce agli altri Stati confederati di prendere la prima misura ed all'Italia di prendere la seconda! È molto finamente escogitata a danno della patria nostra! In ogni caso la riforma della nostra circolazione di piccolo taglio va compiuta pru-

dentemente, con piena libertà, e tenuto conto delle condizioni nostre interne, specialmente dell'aggio; sarebbe quindi un atto di altissima insipienza amministrativa quello che la Convenzione 5 novembre 1878 vorrebbe imporre all'Italia in modo così perentorio.

Il Parlamento non può, non deve ratificare una simile Convenzione; ma occorre che si vada più oltre: bisogna denunziare puramente e semplicemente la Convenzione monetaria del 1865.

L' Italia non ha nulla a guadagnare, ma tutto a perdere dal persistere in un'unione monetaria con Stati che hanno in casa loro una soverchia copia d'argento. L' Italia tenga bene a mente che essi la credono predestinata a liberarli dallo ingombro del metallo deprezzato e nella previsione che procederemo all'abolizione del corso forzoso, conservando con cuor leggero il doppio tipo, già godono, pensando che li allevieremo dall'incomodo del metallo bianco. Anzi a tale scopo evitano di prendere qualunque decisione sul sistema monetario e ci vogliono tenere nella lega monetaria bimetallica onde esser meglio certi che noi saremo tanto buoni e tanto imprevidenti da non abbandonare il doppio tipo finchè non sarà cessata la circolazione cartacea.

La denunzia della Convenzione del 1865 ci obbligherà giuridicamente a ritirare la nostra moneta divisionaria; e sia pure: su questo si è d'accordo. Ma almeno non subiremo la vergogna di un riscontro internazionale pel ritiro dei nostri biglietti di piccolo taglio; radunata di nuovo la moneta divisionaria, la rimetteremo in corso se e quando e come ci sembrerà conveniente.

La denunzia della Convenzione ci condurrebbe poi, non per obbligo che ne abbiamo, come dimostrammo, ma per dovere di cortesia e di buon vicinato, a ritirare dai confederati monetarii i nostri pezzi da cinque lire coniati in quell' argento che è ora così svilito. Ma in omaggio alla massima, che un

sano egoismo è la miglior guida della politica, noi lo richiameremmo in casa gradatamente e in misura delle nostre forze; obbligandoci, se si vuole, a farlo, ma non fissando nè tempo, nè modi. Sull'impiego di tale capitale metallico già discorremmo a lungo, nè vi è a temere ch' esso colle misure proposte ci riesca d' ingombro.[1]

La nostra posizione economica, lo stato della nostra circolazione ci fanno un dovere di serbarci la massima libertà in tutte le nostre deliberazioni. A tale scopo ci resta un solo mezzo, e lo ripetiamo: *la denunzia della Convenzione monetaria del 23 dicembre 1865.*

---

[1] La denunzia della Convenzione del 1865 e la non accettazione di quella del 1878 non porterebbero naturalmente seco il rifiuto di ritirare la moneta divisionaria nostra che si trova all'estero (pezzi da L. 2 in giù). Noi siamo obbligati a riprendercela a termini dell'art. 8 della Convenzione del 1865, e tutto sta a cercare il modo migliore di farlo, onde non aggravare di troppo le condizioni del nostro bilancio. La Convenzione del 1878 fissa a 100 milioni la somma da riscattarsi, ed il rimborso al governo francese, che si incaricherebbe di raccoglierla, può, secondo la medesima, farsi in oro, in argento, in tratte pagabili a Parigi o in buoni del tesoro italiano pagabili a Parigi. Noi crediamo che il riscatto debba farsi, giovandoci dell'art. 8 della Convenzione 1865, intieramente in argento a $^{900}/_{1000}$. A ciò potrebbero servire: 1.° le lire 44,027,887 esistenti in argento a $^{900}/_{1000}$ nelle riserve metalliche dei nostri istituti di emissione (al 30 novembre 1878 secondo l'allegato N. 5 del citato progetto di legge relativo alla Convenzione del 1878, Doc. della Cam. Dep., sessione 1878 N. 127), dai quali si potrebbero avere a mutuo; tali istituti sarebbero ben contenti di sbrigarsi così di tanto metallo deprezzato; 2.° le lire 20,000,000 in scudi ancora da coniarsi con monete vecchie esistenti nello Stato (come risulta dalla dichiarazione annessa alla Convenzione del 1878, vedi Doc. cit. p. 24). Per le residue lire 35,972,113 il Governo dovrebbe comprare all'estero argento, ottenendolo al rapporto attuale mercantile di 1 : 19, e coniarlo in scudi a $^{900}/_{1000}$ al rapporto 1 : 15,5. Tale sistema sarebbe il più vantaggioso per le finanze. — Non si creda poi di offendere le suscettività della Francia respingendo la Convenzione del 1878 che fu già approvata dai suoi corpi legislativi: forsechè l'Assemblea di Versailles temette di offendere l'Italia respingendo lo scorso anno il trattato di commercio già approvato dal nostro Parlamento? Ove poi il Governo francese si rifiutasse a raccogliere per noi la moneta spicciola d'argento, tanto meglio! L'avremmo dagli altri Stati a quote minori, e con maggior dilazione.

FINE.

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

A pag. 30, nel prospetto, alla linea ultima ed alla nota 1, invece di: *standard d'oro* leggasi *d'oro standard*.

A pag. 41 linea 22 invece di *commercio speciale* leggasi *commercio in senso stretto*, perchè la teoria ivi esposta si applica del pari al commercio *generale* ed al commercio *speciale*. Fra i dati raccolti sotto tale rubrica, quelli pell'Austria si riferiscono al commercio generale, e quelli pell'Italia al commercio speciale.

Pag. 60. A complemento della tavola ivi riportata veggasi come era costituita la riserva in moneta metallica dei nostri Istituti d'emissione al 30 novembre 1878 secondo i dati contenuti nella *Relazione* sul progetto di legge per l'approvazione della Convenzione monetaria 5 novembre 1878, pag. 27 (*Atti parlamentari*. Sessione 1878. Camera dei Documenti, N. 127, Alleg. 5):

oro	Lire 78,665,593.50
argento	» 71,550,093.23

Pag. 70, linea 12. Lo stesso fatto provato dalla storia delle coniazioni francesi ci è rivelato dalle coniazioni avvenute in Italia col sistema decimale dal 1803 al 31 dicembre 1877. Le abbiamo riassunte nel seguente prospetto, mediante gli opportuni calcoli, dagli allegati 7, 8, 9, 10 alla *Relazione* sul progetto di legge sulla Convenzione monetaria 5 novembre 1878 (*Atti Parlamentari*. Sessione 1878. Camera dei Deputati. Documenti, N. 127, pag. 29-34).

Anni	Oro	Argento
1803-1850	Lire it. 181,375,090.00	195,103,520.50
1851-1866	» 249,263,270.00	173,346,570.95
1867-1877	» 54,096,660.00	336,953,380.55

Fra le monete coniate dal 1866 al 1877 non sono comprese quelle coniate dallo Stato Pontificio dal 1866 al 1870, benchè a sistema decimale, perchè ivi esisteva il tipo unico argento. Esse ascesero in oro a L. 5,896,595 e in argento a L. 31,331,466.25.

Pag. 99, linea 19 invece di 1873 leggasi 1866.

Pag. 113, linea 24. Poichè secondo le Convenzioni monetarie del 1865 e del 1878 conserveremmo il rapporto 1 : 15,50, si può calcolare per ipotesi la maggior spesa, che ci verrebbe cagionata dalla provvista dell'oro per il pagamento degli interessi, prendendo come esempio il rapporto commerciale medio fra l'oro e l'argento nel 1878, circa 1 : 18. Per riscattare i 940 milioni di carta consorziale ci occorrerebbero almeno 900 milioni in metallo. Di questi, 150 ci sarebbero forniti dai nostri Istituti di credito che già li posseggono. Resterebbero 750 milioni in argento da cercarsi all'estero. Coll'interesse ad esempio del 5 per cento, la quota annuale di interessi sarebbe di milioni 37,5 in oro. Per provvederci questi milioni 37,5 in oro sul mercato monetario secondo il rapporto 1 : 18, noi dovremmo spendere più che L. 43,548,000 in argento coniato secondo il rapporto 1 : 15,5. Così pagheremmo in realtà una maggior somma d'interessi per più che 6 milioni! Più crescerà la differenza fra il rapporto legale ed il rapporto commerciale, e più crescerà la spesa per la provvista dell'oro e quindi l'ammontare degli interessi.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO

NAPOLI MILANO PISA

BUZZETTI, Teoria del Commercio Internazionale. Un vol. in-16 . . . . . L. 2 50

COSSA L., Primi Elementi di Scienza delle finanze. 2ª ediz. Un vol. in-16 . . . . . » 2 —

— Primi Elementi di Economia politica. 4ª ediz. Un vol. in-16 » 2 —

— Guida allo Studio dell' Economia politica. 2ª edizione. Un vol. in-16. . . . . » 3 50

— Saggi di Economia politica. Un vol. in-16 . . . . . » 3 —

DEL GIUDICE, La vendetta nel Diritto Longobardo. Un vol. in-8 . . . . . » 2 50

— Enciclopedia Giuridica per uso delle Scuole. Un vol. in-8 » 3 —

D' ERCOLE, La pena di morte e la sua abolizione secondo la filosofia Hegeliana. Un vol. in-16. . . . . » 4 —

FAWCETT, Elementi di Economia politica, trad. di G. Bressan. Un vol. in-16 . . . . . » 4 —

FERRARI G., Teoria dei periodi politici. Un vol. in-16 . » 6 50

FERRARIS, Moneta e corso forzoso. Un vol. in-8. . . . » 4 —

GABAGLIO, Statistica. Parte storica e metodologica. Un volume in-8 (in preparazione) . . . . . » — —

GENTILE, Clodio e Cicerone. Studio di Storia Romana. Un vol. in-16. . . . . » 4 —

— Le Elezioni e il broglio nella Repubblica Romana. Un vol. in-16 . . . . . » 4 —

JHERING-MARIANO, La Lotta pel Diritto e la Libertà di coscienza. Un vol. in-16. . . . . » 3 —

MINGHETTI, Stato e Chiesa. 2ª ediz. Un vol. in-8 . . . » 5 —

PIOLA, La Libertà della Chiesa, un vol. in-16. . . . . » 3 —

RICCA-SALERNO, Teoria del Capitale. Un vol. in-16. . . » 2 50

— Teoria generale dei prestiti pubblici. Un vol. in-8 . . . » 3 50

SCHIATTARELLA, La filosofia positiva e gli ultimi economisti inglesi. Un vol. in-16 . . . . . » 4 —

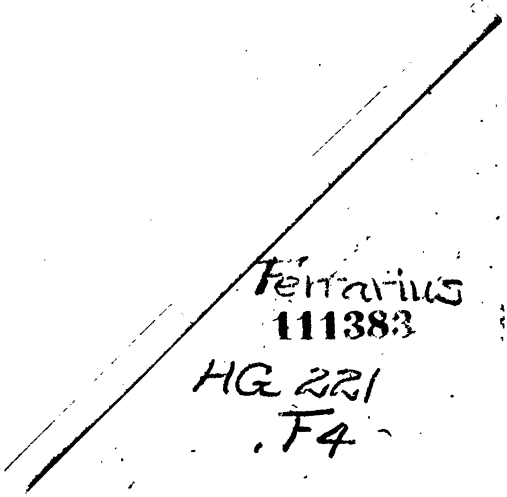
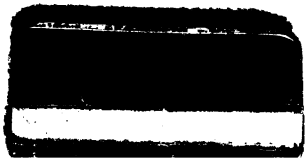
VIDARI, Dei principali provvedimenti legislativi chiesti dal Commercio italiano. Un vol. in-16. . . . . » 3 50

— Sul progetto di riforma del Codice di Commercio. Un vol. in-16. . . . . » 3 —

— I Magazzini generali, secondo la legislazione italiana e le principali leggi straniere. Un vol. in-16 con appendici . . . . . » 5 —

— Corso di Diritto Commerciale. In 5 a 6 vol. in-8 di cui sono pubblicati i primi tre. Ciascun volume . . . . . » 12 —

~~YC 24689~~
YC 24690


Ferraris
111383
HG 221
.F4